

PIEMONTE
ECONOMICO
SOCIALE[©]
2005

I DATI E I COMMENTI SULLA REGIONE

RELAZIONE ANNUALE SULLA SITUAZIONE
ECONOMICA, SOCIALE E TERRITORIALE
DEL PIEMONTE NEL 2005



ISTITUTO DI RICERCHE ECONOMICO-SOCIALI DEL PIEMONTE

**RELAZIONE ANNUALE SULLA SITUAZIONE
ECONOMICA, SOCIALE E TERRITORIALE DEL PIEMONTE – 2005**

La Relazione annuale dell'IRES è coordinata da Vittorio Ferrero

L'elaborazione è stata curata dai ricercatori dell'Ires:

Luciano Abburrà, Stefano Aimone, Marco Bagliani, Paolo Buran, Renato Cagno, Vittorio Ferrero,
Renato Lanzetti, Maurizio Maggi, Maria Cristina Migliore, Carla Nanni, Daniela Nepote,
Sylvie Occelli, Stefano Piperno, Luigi Varbella

e da:

Cristina Bargerò, Marco Cantamessa, Domenico Cominu, Mauro Durando, Aldo Enrietti,
Enrico Ferro, Marco Glisoni, Anna Govone, Clara Merlo, Enzo Migliorini, Marco Mutinelli,
Pina Nappi, Emilio Paolucci, Elisa Pautasso, Luca Sanlorenzo

Hanno inoltre collaborato:

Alberto Crescimanno, Simone Landini

Si ringraziano:

Paolo Allio (Osservatorio Regionale del Commercio)
Renato Baima (Osservatorio Regionale dell'Artigianato)
Maria Luisa Ciardelli (ISTAT)
Roberto Cullino (Banca d'Italia)
Luca Davico
Silvia Depaoli (CICAA Torino)
Bruno Gallino (Regione Piemonte)
Giancarlo Giordano (Ragioneria Generale dello Stato – IGESPA)
Giulio Givone
Giovanni Lepri (Regione Piemonte)
Cosimo Micelotta (Regione Piemonte)
Daniele Michelotti (Regione Piemonte)
Enrico Occella (ANCE Piemonte e Valle d'Aosta)
Luca Pignatelli (Unione Industriale di Torino)
Roberto Strocco (Unioncamere Piemonte)
Francesco Viano (Regione Piemonte)
Osservatorio Regionale del Turismo
Osservatorio Culturale del Piemonte
Osservatorio ICT del Piemonte
Assessorato al Turismo Città di Torino
Società Consortile Langhe, Monferrato, Roero

INDICE

<i>Presentazione</i>	IX
<i>Editoriale</i>	XI
<i>Introduzione</i>	XIII
Capitolo 1	
<i>L'evoluzione dell'economia nel 2005</i>	1
1.1 La regione nel contesto internazionale	3
1.2 La congiuntura nelle province	23
Capitolo 2	
<i>L'andamento dei principali settori</i>	37
Uno sguardo d'insieme	39
2.1 L'agricoltura	45
2.2 L'industria	53
2.2.1 La congiuntura dell'artigianato	56
2.2.2 Il comparto automobilistico e la Fiat	62
2.2.3 Il settore delle costruzioni	89
2.3 I servizi per il sistema produttivo	93
2.4 La distribuzione commerciale	95
2.5 Il turismo	107
2.6 L'internazionalizzazione produttiva	119
2.7 L'ICT	131
Capitolo 3	
<i>Le risorse umane</i>	143
3.1 La dinamica demografica	145
3.2 Il mercato del lavoro	155
3.3 Il sistema dell'istruzione	169
Capitolo 4	
<i>Il settore pubblico e la finanza locale</i>	177
Capitolo 5	
<i>Il clima di opinione</i>	193

Presentazione

Le analisi contenute in questa relazione dipingono un quadro poco confortante dell'andamento della regione nel corso dell'anno passato.

Il Piemonte ha interrotto la timida espansione che lo aveva connotato nel 2004, per ritornare a una dinamica stagnante, con una tendenza addirittura recessiva. Sono evidenti le difficoltà della regione a riprendersi, sicuramente appesantite da un quadro nazionale contraddistinto da un anno a crescita zero, ma che non si spiegano in termini puramente congiunturali, dal momento che si registrano un'economia mondiale in forte espansione e una europea in maggior ritardo, ma pur sempre percorsa da spinte al dinamismo.

Questa situazione mette a nudo le difficoltà strutturali del sistema produttivo più volte segnalate, nel dibattito recente e meno recente, nel tentativo di spiegare le performance deludenti dell'economia italiana, a cui il Piemonte non fa eccezione: notevole frammentazione, specializzazione vulnerabile, andamento preoccupante, cui si aggiungono uno scarso livello di innovazione e ricerca e una limitata concorrenza nei servizi.

Nel 2005 la regione ha ulteriormente evidenziato criticità nella propria capacità competitiva, con un andamento dell'export poco dinamico che si contrae nei servizi e si associa a una fase di stasi nelle tendenze all'internazionalizzazione della struttura produttiva degli ultimi anni.

Tuttavia, è la caduta dei consumi a colpire di più; si tratta di un dato nel quale si mescolano effetti reali e un clima di fiducia notevolmente appesantito e denso di incertezze sul futuro.

Del pari è risultato palese, nel 2005, il rallentamento degli effetti positivi del ciclo immobiliare e degli investimenti infrastrutturali che in questi anni hanno contribuito non poco a sostenere la crescita regionale, a fronte di una crisi industriale di durata inusitata.

Non sono mancati gli spunti positivi, che si vanno rafforzando nel 2006.

La terziarizzazione dell'economia regionale è proseguita: l'evoluzione verso un'economia dei servizi appare evidente nei dati dell'occupazione, in ulteriore consistente crescita, in un quadro del mercato del lavoro complessivamente divenuto più favorevole.

Nel quadro di perdurante crisi della Fiat, si delinea il passaggio a una fase di assestamento, con un miglioramento dei bilanci e una positiva ripresa di interesse per le strategie industriali; nel turismo si conferma la ripresa, non solo legata all'eccezionalità dell'evento olimpico, ma alla messa a frutto di politiche e atteggiamenti favorevoli da tempo all'opera.

Le olimpiadi invernali hanno impresso una scossa al tessuto socioeconomico, in particolare nella provincia e nella città di Torino, laddove maggiore era l'affaticamento per una prolungata crisi, e più significativo lo sforzo per il rilancio. L'evento olimpico può contribuire a ridare fiducia nel cambiamento e consolidare propensione e consenso alla trasformazione tanto sul piano istituzionale che per i singoli individui. Non a caso a Torino si rilevava a febbraio scorso un miglioramento, più incisivo rispetto alle altre realtà provinciali, del clima di fiducia dei cittadini rispetto a un anno prima.

È inoltre da valutare positivamente il fatto che negli ultimi tempi le politiche a scala regionale abbiano messo a punto una prima strumentazione per affrontare le sfide strutturali che causano l'insoddisfacente sviluppo della regione: dall'accordo su Mirafiori per una governance della filiera auto, al riordino delle politiche di internazionalizzazione, alla ripresa di attenzione per le politiche per la ricerca.

L'ampiezza e la durezza delle sfide mettono a dura prova i diversi contesti territoriali e, soprattutto, sollecitano un ammodernamento delle loro formule competitive. Ciò può avvenire in un

quadro coordinato, realizzando alleanze e progetti condivisi che possano consentire a tutte le componenti sul territorio un maggiore potenziale operativo e un più vasto retroterra di risorse a cui attingere. In questo quadro le complementarità tra il territorio piemontese e il suo nodo metropolitano saranno uno dei terreni su cui valorizzare, con formule innovative, le opportunità offerte dalla ricca struttura policentrica del Piemonte.

L'auspicio è che il Piemonte possa cogliere la ripresa, che si sostanzia nel miglioramento di numerosi indicatori nei primi mesi dell'anno in corso, per rafforzare il percorso di ridefinizione strategica della propria configurazione socioeconomica, secondo un modello che sappia coniugare i vantaggi di una ritrovata capacità della regione di collocarsi nell'economia globalizzata con una maggior attenzione ai bisogni di qualità e sostenibilità.

Il presidente dell'IRES Piemonte
Angelo Pichierri

Editoriale

Il 2005 si colloca alla fine di un lustro decisamente poco positivo per l'economia italiana, con dinamiche meno favorevoli di quelle – anch'esse non entusiasmanti – registrate nella maggior parte degli altri paesi dell'Unione Europea. L'economia piemontese non ha prodotto risultati migliori di quelli medi nazionali e il quinquennio chiude a crescita zero.

Il quadro degli andamenti socioeconomici cruciali nella nostra regione, lo scorso anno, si presenta dunque tutto a tinte fosche? *Annus horribilis*? No: la parte finale del 2005 mostra segni di miglioramento che inducono a un moderato ottimismo, fondato su riscontri sufficientemente attendibili e soprattutto corroborato dalle prime rilevazioni disponibili relative al 2006, che sembrano confermare – pur a luci e ombre – positivi segnali di cambiamento.

I dati annui complessivi, sia ben chiaro, presentano un 2005 con un'economia ferma, una sensibile contrazione dei consumi, difficoltà in parecchie produzioni distrettuali, debolezze strutturali in settori quali quello delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione, flussi di risorse umane, verosimilmente ad alto potenziale, verso altre regioni del Nord Italia e altri dati non molto incoraggianti.

Non mancano però, come si è detto, segnali favorevoli, quali un incremento apprezzabile del numero degli occupati, lo sviluppo di comparti del settore terziario e una buona crescita delle presenze turistiche. Il segnale macroscopico di questa ripresa è rappresentato dal rilevante recupero di quote di mercato da parte dell'industria automobilistica, le cui possibilità di tenuta e consolidamento sembrano favorite da un mutamento del "clima di opinione". Complici la congiuntura nazionale, le riuscite olimpiadi invernali e una percezione di internazionalizzazione mai provata prima, le attese degli imprenditori piemontesi sembrano virare in positivo. E nell'incerto "mondo reale" nel quale viviamo, come insegna Keynes, quando le aspettative degli imprenditori diventano più ottimistiche è un buon segno.

Le premesse per una evoluzione favorevole, i cui motori vengono identificati dall'IRES Piemonte nel riposizionamento competitivo delle produzioni tradizionali e nella crescita della domanda interna (regionale) per servizi, sembrano dunque esserci.

Ma sono per loro stessa natura condizione necessaria e non sufficiente.

La sfida – e in era di globalizzazione le sfide si giocano in tempi sempre più rapidi – è rappresentata dalle criticità strutturali come da quelle potenziali, tutte messe in luce nella presente relazione: contrastare le prime e scongiurare le seconde è ovviamente la strada da seguire. Che passa attraverso politiche capaci di disincentivare l'utilizzo delle risorse economiche e sociali con logiche di rendita e incentivare invece un processo di rivitalizzazione che coinvolga territori, persone e realtà produttive e culturali.

Gli imprescindibili processi di innovazione di prodotto e di processo, così come la valorizzazione delle specificità (produttive, artistiche, culturali) locali, richiedono interventi in grado di favorire la massima coesione sociale e territoriale, anche per evitare il rischio di una regione a più velocità. Il che richiede un'attenzione speciale ai nodi logistici e la capacità di far dialogare fra loro in modo sistematico ambiti territoriali diversi, ma anche differenti settori del mondo produttivo, scientifico, artistico e culturale.

In modo da evitare, per dirla con Amartya Sen, che culture, conoscenze e realtà diverse, invece di contaminarsi virtuosamente, "si passino accanto come navi nella notte".

Il direttore dell'IRES Piemonte
Marcello La Rosa

INTRODUZIONE

Il mondo continua a crescere e l'Europa si rimette in marcia: un'opportunità per l'Italia e il Piemonte

Nel 2005, l'economia mondiale è risultata in sostenuta crescita – pur con un moderato rallentamento rispetto all'anno precedente – trainata dall'espansione dei mercati emergenti, in primo luogo Cina e India, ma anche degli Stati Uniti, e le prospettive per l'economia globale permangono nel complesso favorevoli anche per l'anno in corso.

Alcuni fattori potranno però determinare eventuali situazioni sfavorevoli sul quadro prospettico dell'economia mondiale, con effetti di particolare gravità per quella italiana: il rincaro dei prezzi petroliferi, che sottrae domanda all'economia e potrebbe alimentare spinte inflazionistiche, fino a ora contenute, e la tendenza al rialzo dei tassi di interesse, particolarmente dannosa per un'economia, come quella italiana, caratterizzata da squilibri del bilancio pubblico tra i più elevati.

In Europa, la dinamica è apparsa più stentata, anche se nel finale dell'anno gli indicatori congiunturali sono migliorati: le previsioni per l'anno in corso stimano un'espansione al di sopra del 2%. Il quadro congiunturale esterno del 2005 non è stato quindi tale da giustificare la crescita nulla del PIL dell'Italia che ha così evidenziato la situazione peggiore tra i paesi dell'Unione Europea.

L'incertezza nell'agganciare il rilancio dell'economia europea, in un quadro globale apparentemente prodigo di opportunità, segnala quanto sia arduo superare le difficoltà strutturali dell'Italia nel contesto competitivo internazionale, sotto l'onda d'urto delle trasformazioni del sistema economico mondiale.

L'inadeguatezza alla concorrenza internazionale, con le esportazioni italiane che ristagnano, al cospetto di una crescita del commercio mondiale che supera il 7%, mette in evidenza i nodi strutturali dell'economia italiana: specializzazione produttiva vulnerabile, frammentazione del sistema produttivo, debole incremento della produttività, scarso livello di innovazione e ricerca, limitata concorrenza nei servizi.

Un anno ancora negativo, ma l'economia piemontese riparte nel finale

Il Piemonte non ha fatto eccezione a questo sfavorevole andamento e ci consegna, dopo la crescita dell'1,1% del 2004, un 2005 con un arretramento del PIL, pari a -0,4%, secondo le prime stime, con una performance peggiore di quella dell'Italia.

Le esportazioni sono risultate in ridimensionamento rispetto all'anno precedente, con una debole crescita in valore (+1,6%), che corrisponde a una diminuzione in termini di quantità, accentuando in negativo la tendenza nazionale e determinando una ulteriore contrazione della quota di mercato della regione.

Il dato più preoccupante risiede peraltro nel fatto che anche la domanda interna nel 2005 non ha tenuto: in particolare la spesa delle famiglie è diminuita (-0,5%), mentre era risultata espansiva nel 2004, e solo i consumi collettivi si sono evoluti a un ritmo analogo a quello nazionale (+1,2%).

Gli investimenti fissi lordi, inoltre, sono diminuiti non solo per quanto riguarda i macchinari, le attrezzature e i mezzi di trasporto (-1,2%), ma anche per le costruzioni che fanno rilevare una riduzione rispetto ai livelli del 2004, pur con un valore assoluto al di sopra della media del quadriennio 2001-2004.

Le indagini sulle imprese confermano questo andamento recessivo nella loro attività di investimento, che trova corrispondenza nella dinamica piuttosto contenuta degli impieghi bancari verso il settore delle imprese non finanziarie.

Il valore aggiunto ha avuto una crescita sostenuta nell'agricoltura (+5%), che segue alla lieve

contrazione nel 2004, mentre per il complesso del settore industriale si può stimare un andamento recessivo, sia nell'industria in senso stretto (-1,9%), peraltro inferiore al calo del 2004, che nelle costruzioni (-2,5%), che fanno invece segnare un'inversione rispetto alla crescita ancora sostenuta dell'anno precedente.

Il valore aggiunto nei servizi ha ristagnato (+0,2%) ridimensionando drasticamente il tasso di crescita degli anni scorsi.

La maggior caratterizzazione terziaria è comunque proseguita, anche se nel 2005 questa evoluzione tendenziale dell'economia regionale si realizza più per la riduzione della base industriale che per lo sviluppo dei servizi.

In presenza di una dinamica occupazionale espansiva è da vedere con preoccupazione l'ulteriore diminuzione della produttività.

La produzione industriale in Piemonte, secondo l'indagine Unioncamere, è diminuita nel 2005 del 2,6%, valore sostanzialmente analogo a quello nazionale, con una dinamica che nei primi tre trimestri dell'anno non ha denotato segnali di particolare attenuazione del ciclo negativo: nell'ultimo trimestre, invece, si sono avvertiti segnali di una inversione di tendenza della congiuntura industriale regionale – con una dinamica tendenziale divenuta positiva (+0,9%), confermata da un recupero del 4,2% nel primo trimestre del 2006 – che segna un assestamento dopo la fase di prolungata flessione.

Il giudizio sull'anno passato non può dunque che essere negativo, anche se nel finale si colgono alcuni segnali di miglioramento: questi si possono intravedere nelle dinamiche della produzione industriale (con l'ultimo trimestre del 2005 e il primo del 2006 in progressivo aumento), nella dinamica dell'export divenuta un po' più favorevole nella seconda parte dell'anno, nei giudizi degli imprenditori (che migliorano nell'ultimo trimestre e vedono prevalere gli ottimisti sui pessimisti nei primi mesi del 2006) e nel clima di fiducia delle famiglie, che a febbraio 2006 ridiventano moderatamente ottimiste sul futuro della propria situazione economica.

Infatti, le prospettive dell'economia piemontese per il 2006 sono improntate a una cauta ripresa, con una crescita del PIL inferiore alla dinamica nazionale.

La ripresa si potrà avvantaggiare di un recupero delle esportazioni e degli investimenti, con una riduzione nell'ambito delle costruzioni, ma con un aumento nella componente macchinari e impianti che potrà rafforzare l'evoluzione del comparto industriale. Persisterà una debole dinamica dei consumi, che dovrà tenere conto di una contenuta espansione del reddito disponibile delle famiglie.

Nell'attuale configurazione, l'economia regionale sembra poter fare affidamento su due essenziali motori di sviluppo che l'IRES ha posto alla base degli scenari futuri del Piemonte: da un lato, il riposizionamento competitivo della struttura economica della regione, per ridefinire le specializzazioni e le competenze tradizionali sottoposte a una forte selezione nell'ambito del quadro competitivo internazionale; dall'altro, la possibilità, sempre più evidente in una società matura e complessa come quella piemontese, di contare più che in passato sulle opportunità offerte dall'accresciuta ricchezza delle relazioni socioeconomiche endogene, che si traducono in un più elevato moltiplicatore interno della domanda rivolta a settori prevalentemente di servizi, come sembra indicare l'evoluzione della struttura regionale negli ultimi tempi.

Anche gli andamenti dell'anno passato possono essere letti adottando questa chiave di lettura, sapendo che le forze propulsive di natura esogena ed endogena non si escludono, ma si combinano nell'evolversi del quadro socioeconomico, anche congiunturale; possono essere congiuntamente assunte come presupposto di opportune politiche volte a favorire un modello di sviluppo che sappia coniugare i vantaggi di una ritrovata capacità della regione di stare dentro le dinamiche competitive nell'economia globalizzata, ma con una maggior attenzione ai bisogni di qualità e sostenibilità.

Può essere utile utilizzare lo schema analitico indicato per ordinare la lettura delle principali dinamiche del 2005, iniziando dai fattori che possono offrire una valutazione sotto il profilo della competitività del Piemonte nel quadro internazionale, per poi passare alle spinte propulsive di natura prevalentemente interna.

Il settore auto: la musica è cambiata?

La situazione del settore automobilistico è cambiata, offrendo perlomeno una tregua alla crisi continuata della Fiat e alla situazione di indeterminatezza che ne caratterizzava la compagine societaria, la guida manageriale e le strategie industriali. Sotto questo profilo il 2005 può considerarsi un anno di svolta.

La fine dell'alleanza con General Motors consente a Fiat maggiori gradi di libertà per accordi sullo scacchiere internazionale.

Vi è il proposito di reindustrializzare e riacquisire il presidio dello sviluppo tecnologico, sfuggito anche per i processi di outsourcing spinto di questi ultimi anni.

Si pone l'enfasi sullo sviluppo di nuovi modelli, mentre la strategia di chiusura degli impianti viene messa in secondo piano, forse più in ossequio a un atteggiamento attento alla ricerca di consenso politico e di dialogo con il sindacato che per convinte ragioni industriali.

I dati rendono un'immagine meno rosea, indicando una quota di mercato in diminuzione in Europa fino a tutto il 2005, che tocca proprio l'anno scorso il minimo storico, con il 6,5%, pari a meno della metà di quella detenuta nel 1990 (13,6%), anche se si è intensificata l'attività nei mercati più consolidati quali il Brasile, l'Argentina e la Turchia e si sono avviate iniziative di sviluppo in altre aree emergenti.

In seguito all'accresciuto orientamento all'internazionalizzazione della produzione, ormai l'80% delle auto immatricolate in Italia proviene dall'estero, sia da Fiat Auto che dai suoi concorrenti. Tra la fine del 2005 e i primi mesi del 2006 si sta verificando una rimonta sui mercati, che finora sembra essere demandata in misura sostanziale a un unico modello, la Grande Punto, mentre le attese sono concentrate sul prossimo modello nel segmento C, nel quale la quota Fiat è particolarmente deficitaria rispetto ai concorrenti, ma essenziale per la ripresa.

Le difficoltà non mancheranno in una situazione di prevedibile introduzione di numerosi modelli concorrenti e, soprattutto, risulterà più ardua la conquista di più ampie quote in un mercato dato per stagnante nei prossimi anni.

Nonostante le incertezze che hanno caratterizzato le performance della Fiat, è confortante la reattività del settore della componentistica per autoveicoli, che ha realizzato negli anni scorsi un progressivo incremento delle esportazioni.

Nel 2005 è stato concluso l'accordo su Mirafiori, processo che va nella direzione di una governance del sistema dell'automotive piemontese, nel passato considerato con scarsa attenzione da importanti attori della filiera: ora gli enti locali hanno la possibilità di svolgere un ruolo propulsore e la Fiat si pone come soggetto attivo nella definizione della governance, con il coinvolgimento delle organizzazioni locali del sistema imprenditoriale e di quello della formazione e della ricerca.

L'export non riprende, in stasi l'attività internazionale del sistema produttivo

In un'economia centrata sulla competizione nei mercati mondiali non è una buona notizia il fatto che le vendite all'estero abbiano conseguito una crescita in valore soltanto dell'1,6%, inferiore alla dinamica nazionale e a quella dell'anno precedente (+2,9%), in un mercato mondiale fortemente espansivo.

Inoltre, gli introiti per le esportazioni di servizi, che a livello nazionale hanno fatto rilevare un aumento del 13,2% nel 2005, sono rimasti piuttosto stazionari in Piemonte, crescendo solo dell'1,9%: l'andamento regionale è sostanzialmente riconducibile alla forte contrazione nei servizi alle imprese, confermando la difficoltà del sistema produttivo, in questa fase, a competere sui mercati esteri, anche nelle sue specializzazioni immateriali. Questo dato sembra confermare una forte dipendenza dei servizi più qualificati dal retroterra manifatturiero locale e la loro difficoltà a sviluppare nuclei di competenze in grado di competere autonomamente sui mercati internazionali.

Inoltre, se anche le imprese piemontesi mantengono un coinvolgimento nei processi di internazionalizzazione tramite investimenti diretti esteri superiore alla media nazionale, si deve rilevare come le dinamiche recenti – in sostanziale stasi – risultino insoddisfacenti sia dal lato della capacità di attrazione sia per la proiezione internazionale a carattere strategico delle imprese, evidenziando come le difficoltà registrate negli ultimi anni abbiano inciso nel frenare il riposizionamento a livello internazionale del sistema produttivo regionale.

Nell'ICT rallenta la spinta propulsiva

In Piemonte il settore ICT ricopre un ruolo non secondario, se si tiene conto che il numero di occupati nel settore è valutabile in circa 110.000 unità e corrisponde a un'incidenza sull'occupazione piemontese intorno al 6%.

Dopo la crisi verificatasi tra il 2001 e il 2002 a seguito dell'esplosione della "bolla" internet si è avviata una certa ripresa, ma le imprese del settore appaiono ancora troppo dipendenti da una domanda a carattere locale a causa delle caratteristiche dimensionali e delle specializzazioni operative di servizio al cliente, mentre appare limitato il numero delle imprese che realizzano prodotti o intrattengono rapporti con un mercato geograficamente più esteso.

Si è registrata nel periodo recente una crescita esplosiva delle ditte individuali, interpretabile come effetto della crisi di alcune grandi aziende del settore, determinando una frammentazione dell'offerta che testimonia le persistenti opportunità di mercato, ma certamente aumenta il grado di vulnerabilità del settore nelle sue proiezioni più promettenti.

La dotazione di tecnologie ICT si è rafforzata negli anni scorsi in misura apprezzabile per quanto riguarda i cittadini, le imprese e le pubbliche amministrazioni, anche se permangono divari non secondari rispetto alle regioni più avanzate in ambito europeo. Peraltro, l'utilizzo di tali tecnologie appare ancora piuttosto limitato alle funzioni elementari ed è ancora debole la loro integrazione nelle funzioni di consumo e di produzione, così da limitarne gli effetti sulla produttività del sistema regionale, mentre nel periodo più recente ha subito un freno il dinamismo da parte della pubblica amministrazione.

In sintesi, una selezione di alcune dimensioni che individuano la capacità del Piemonte di riposizionarsi nel contesto competitivo internazionale – settore auto, export, internazionalizzazione e tecnologie di rete – vede prevalere elementi di criticità o al più la stabilizzazione di tendenze negative: sarà la ripresa – incipiente, sembra – che si auspica duratura, a dover stimolare una maggior reattività del sistema regionale.

Anche sul lato delle dinamiche che alimentano per via endogena l'economia regionale, che vengono di seguito tracciate, a parte i segnali di vitalità nel turismo e nel clima favorevole determinato dall'evento olimpico, il 2005 mette a consuntivo segnali di un certo logoramento per quanto riguarda l'andamento dei consumi e lascia intravedere un contenimento del sostegno da parte degli investimenti, soprattutto in opere pubbliche.

I consumi ristagnano

Non è una buona notizia la diminuzione dei consumi delle famiglie. Le prime stime indicano una contrazione in termini reali delle spese per l'abitazione, alimentari, per l'abbigliamento, per le attività ricreative e culturali, per alberghi, ristoranti e altri servizi personali, mentre le spese per trasporti e comunicazioni e le spese sanitarie avrebbero continuato a crescere, sebbene a ritmo inferiore rispetto all'anno precedente.

L'indagine dell'Osservatorio sul sistema distributivo regionale rileva una riduzione dei consumi in termini nominali dell'1,6%, che conferma una decisa contrazione in termini reali, concentrata nei citati ambiti merceologici.

Le indagini congiunturali sulle imprese artigiane nella regione confermano la situazione di maggior difficoltà delle attività di servizio alla persona e delle riparazioni, che hanno come mercato prevalente le famiglie.

Alla diminuzione ha contribuito una evoluzione del reddito disponibile meno dinamica rispetto al 2005 – stimabile nel +2,3% contro +4,4% nel 2004 – da imputare principalmente a una stasi nel reddito del lavoro autonomo – conseguente a una diminuzione del lavoro indipendente nell'occupazione – e a una minor dinamica unitaria del reddito dei lavoratori dipendenti, alla quale si è aggiunta una compressione della crescita dei redditi da capitale percepiti dalle famiglie. Ma l'evoluzione del reddito corrente non spiega, da sola, l'andamento osservato nei consumi, il quale è anche determinato dalla diminuzione della propensione delle famiglie a spendere, confermando un trend iniziato nel 2000.

Giova ricordare che sull'andamento non favorevole dei consumi pesano le trasformazioni strutturali che hanno ridimensionato le attese circa l'evoluzione del reddito futuro in seguito alle riforme previdenziali, alla diffusione di crisi aziendali, alle modificazioni strutturali sul mercato del lavoro, che hanno determinato una generale maggior incertezza con l'espansione della flessibilità e della precarietà per quote contenute ma non trascurabili di lavoratori, soprattutto giovani e donne.

Si è inoltre evidenziata una tendenza alla ricerca da parte del consumatore di formule di acquisto e di prodotti a minor prezzo, mentre il credito al consumo ha continuato a espandersi offrendo un qualche sostegno alla dinamica della spesa.

Inoltre, gli indicatori che rilevano la situazione di difficoltà o disagio economico – piuttosto negativi nel 2005 anche se in moderato miglioramento – attestano un ampliamento del divario nelle condizioni, effettive e percepite, del benessere economico tra diversi gruppi socioprofessionali a livello regionale.

Arretrano gli investimenti

Il Piemonte è stato caratterizzato in questi anni da una accentuata dinamica del settore delle costruzioni, legata a un ciclo di carattere generale, dovuto in parte alla presenza di liquidità sui mercati finanziari, che si è rivolta soprattutto al settore immobiliare, in parte alla continuazione del ciclo di infrastrutturazione – robusto nella regione – alimentato dalla domanda pubblica.

In Piemonte, nel biennio 2003-2004, il settore pubblico allargato, cioè comprensivo delle aziende pubbliche nazionali e locali, ha effettuato un volume di investimenti in opere pubbliche stimabile nel 3,5% del Pil regionale.

I dati disponibili sul 2005 indicano peraltro una flessione della spesa per investimenti nella regione più accentuata di quella a livello nazionale, ad eccezione del capoluogo, che risulta ancora interessato da investimenti considerevoli. Ciò avviene anche per l'impatto della legge finanziaria del 2005 e delle regole per il rispetto del Patto di Stabilità nel 2005 e nel 2006, che per la prima volta hanno penalizzato proprio gli investimenti. Ma c'è da aggiungere che in questi anni il

finanziamento di un volume di investimenti in crescita ha comportato un innalzamento dello stock di debito degli enti, che ha accresciuto in Piemonte la propria incidenza rispetto allo stock complessivo nazionale.

Occorre mettere in conto, nelle prospettive, che, perlomeno per gli effetti della domanda aggiuntiva, entrambi questi motori, che hanno caratterizzato le dinamiche non solo del Piemonte ma anche delle economie delle regioni settentrionali, saranno soggetti a un ridimensionamento: nel caso delle opere pubbliche potrà avere un impatto negativo il risanamento dei conti pubblici.

Il turismo in ripresa

Il turismo piemontese registra un consistente aumento delle presenze nel corso del 2005, superiore al 9%. È il migliore risultato degli ultimi 15 anni, più positivo di quello già buono del 2004, e supera la dinamica nazionale riportando il valore assoluto delle presenze al livello di inizio anni ottanta. L'aumento delle presenze è nettamente trainato dalla provincia di Torino (città e valli olimpiche) e in minor misura da quella di Cuneo (Langhe e Roero). È risultata determinante la presenza estera, come pure la rilevanza dell'apparato logistico delle olimpiadi invernali nella parte finale dell'anno.

Alla costruzione di questo risultato hanno concorso molti fattori, alcuni non ripetibili e altri di carattere più durevole: tra i primi, le iniziative di preparazione legate ai giochi olimpici invernali; tra i secondi, le politiche di incremento della qualità dei territori, perseguite da tempo in alcune aree della regione, la crescita dell'offerta, soprattutto di nuove tipologie di recettività, e la migliorata accessibilità su Torino tramite voli *low-cost*.

La possibilità di mantenere e consolidare nel tempo i risultati ottenuti in termini di domanda spinge a una riflessione critica sul ruolo che hanno avuto e potranno avere i grandi eventi nello sviluppo del Piemonte. Non si tratta solo di realizzare un'integrazione di politiche, verso la quale l'attenzione è indispensabile per realizzare strategie di successo, ma di valutare più attentamente il concetto stesso di "successo" in campo turistico. Da questo punto di vista è opportuno puntare su progettualità e sviluppo culturale e della qualità della vita piuttosto che utilizzare il capitale storico e culturale come una rendita in un processo di produzione turistica, forse ancora troppo connotata da un approccio industriale o fordista. Le prospettive di rendere duratura l'eredità olimpica si dovranno necessariamente collocare nel processo, iniziato da tempo, di miglioramento della qualità culturale e della vita, innanzitutto per i cittadini residenti.

La scossa olimpica

Le olimpiadi hanno potuto imprimere una scossa al tessuto socioeconomico, in particolare nella provincia e nella città di Torino, affaticata da una prolungata crisi, che può contribuire a ridare fiducia nel cambiamento e creare maggior propensione e aumentato consenso a progetti di rinnovamento sul piano istituzionale non meno che su quello individuale. Non a caso, a Torino si rilevava a febbraio scorso un miglioramento, più incisivo rispetto alle altre realtà provinciali, del clima di fiducia dei cittadini in confronto a un anno prima.

Il quadro che emerge dalla situazione finora esaminata induce a considerazioni piuttosto critiche sull'andamento del 2005, anche se questi segnali promettenti si aggiungono a quelli di una ripresa in corso.

Merita, infine, proporre ancora alcune riflessioni relative a due ambiti cruciali che costituiscono materia di particolare interesse per le politiche a scala locale: la complessa evoluzione del mercato del lavoro e le prospettive di integrazione e sviluppo territoriale a livello regionale.

L'occupazione in crescita

È da valutare positivamente il fatto che, nonostante un bilancio non favorevole della dinamica dell'economia, le stime ISTAT delle rilevazioni delle forze di lavoro segnalino in Piemonte un aumento di 33.000 occupati, rimarcando la continuazione del processo di terziarizzazione della struttura occupazionale regionale.

Occorre osservare, tuttavia, che una parte consistente dell'incremento osservato nel numero di occupati è da attribuire alla diversa composizione del campione di riferimento ISTAT, che si è arricchito ulteriormente di popolazione straniera regolarizzata, consentendo di registrare quote di occupazione sfuggita negli anni scorsi alle rilevazioni.

Ciononostante, il dato che più positivamente si impone è una convergenza delle principali misure dell'occupazione e della disoccupazione piemontesi verso valori più simili alle medie delle principali regioni del Centro e del Nord, dopo lunghi decenni in cui il Piemonte presentava sistematicamente una situazione più critica. Si produce, quindi, una assimilazione della struttura occupazionale piemontese – come di quella produttiva – a quella del Settentrione, con un'accentuazione della transizione piemontese verso configurazioni meno marcatamente industriali e più terziarie. Una convergenza determinata attraverso un miglioramento decisivo del quadro occupazionale a Torino, che riassume parte delle sue sedimentate criticità.

Se la sostenuta crescita dell'occupazione può essere un indicatore positivo di reattività del sistema regionale anche in un anno di crisi, è verosimile, tuttavia, che il volume complessivo di lavoro sia risultato stagnante o perfino in riduzione, analogamente a quanto si è rilevato a livello nazionale. A ciò ha contribuito l'ulteriore aumento nel corso dell'anno dell'utilizzo degli ammortizzatori sociali nella regione, con una dinamica superiore alla media nazionale, per un equivalente, nel complesso, di circa 28.000 occupati a tempo pieno – dei quali 2.500 si sono aggiunti nel 2005 – concentrati nei settori automobilistico e tessile, ma con una accresciuta diffusione settoriale e territoriale. Sono inoltre cresciute ulteriormente le nuove iscrizioni alle liste di mobilità, mentre è da segnalare il consistente aumento delle crisi aziendali, soprattutto nell'ambito dell'industria manifatturiera. In questo quadro appare peraltro evidente una situazione di affaticamento di talune aree distrettuali e di piccola e media impresa, che evidenziano situazioni di particolare criticità nel Biellese e nel distretto orafa di Valenza.

Mentre si determinano emergenze occupazionali che richiedono interventi per la ricollocazione del personale in esubero o a rischio di disoccupazione, in una situazione in cui sono numerose le imprese che chiudono o delocalizzano la loro attività, provate da un periodo eccezionalmente prolungato di bassa congiuntura, vi sono, per contro, situazioni di evidente scarsa disponibilità di risorse umane o di loro inadeguatezza alle esigenze delle imprese e cresce la domanda di lavoratori stranieri.

La limitazione in prospettiva delle risorse umane per lo sviluppo regionale dovrebbe indurre le imprese e le istituzioni a non adottare comportamenti opportunistici che mirino a risolvere le situazioni di crisi con la dispersione o il congelamento deliberato delle risorse umane ancora potenzialmente utili, ma a intraprendere opportuni interventi di riqualificazione per la ricollocazione dei lavoratori.

Infine, si deve constatare come il lavoro atipico rimanga stabile nel 2005, con una quota dell'8,8% sul totale dei lavoratori dipendenti, e come anche il part time mantenga stabile la sua incidenza del 10,8%: ciò indica come, nella regione, la diffusione di queste forme di flessibilità risulti relativamente contenuta. Tuttavia, essa si rivela un ambito di criticità, sia per l'enfasi posta dall'agenda delle politiche pubbliche, sia per le apprensioni che emergono nell'opinione pubblica – dove le preoccupazioni per l'incertezza del lavoro mantengono una posizione di primo piano – a causa delle particolari caratteristiche dei lavoratori atipici, soprattutto i giovani e le donne, e per le condizioni di precarietà che si vengono a determinare in ordine al lavoro atipico.

Così come si configura il lavoro atipico, vi è il rischio, nell'attuale situazione del mercato del lavoro, di scaricare sui soggetti esposti l'onere di sostenere le esigenze di flessibilità da parte delle imprese – e in misura non indifferente di fabbisogno di nuovo personale per le pubbliche amministrazioni. Può costituire un effetto distorcente che rischia di trasformare maggior mobilità e flessibilità (richieste da un mercato del lavoro in trasformazione) in effetti disincentivanti su risorse che divengono sempre più scarse e per questo preziose.

La regione come sistema: quale integrazione territoriale?

La provincia di Torino – sulla quale si erano avute negli anni scorsi le maggiori ripercussioni della crisi Fiat – si conferma anche nel 2005 l'area dove la reazione è più energica, e prefigura un percorso di ridefinizione strategica della sua caratterizzazione socioeconomica e della sua competitività in grado di volgere in positivo le sfide affrontate. La rivitalizzazione urbana avviata attraverso un intenso programma di infrastrutturazione e riqualificazione di parti della città-capoluogo, il progressivo processo di terziarizzazione, l'arresto della tendenza alla diminuzione demografica nell'area metropolitana, gli effetti – nel 2005 – dell'atteso evento olimpico e una qualche attenuazione della crisi manifatturiera, emersa alla fine dell'anno, hanno trovato riscontro in un deciso miglioramento del clima di fiducia, constatabile nel clima di opinione dei torinesi.

Pare essersi diffuso, per contro, un affaticamento di taluni motori di sviluppo in aree e distretti che compongono il diversificato panorama regionale, come ci indica la debole performance delle esportazioni di molte specializzazioni tipicamente distrettuali o delle aree caratterizzate dalla media impresa. Alcune delle aree provinciali che nel decennio passato apparivano meglio posizionate in senso competitivo in virtù delle proprie risorse endogene o delle proprie nicchie di mercato sono state colpite duramente dalla concorrenza delle economie emergenti già nei primi anni del nuovo secolo. Altre appaiono finora relativamente indenni, ma alcuni segnali di cambiamento suggeriscono agli attori locali più lungimiranti l'esigenza di un ammodernamento nelle formule competitive. Dovunque si percepisce di doversi misurare con le nuove sfide dell'economia della conoscenza, e in questo quadro le insufficienze nei livelli di scolarizzazione della popolazione, nella presenza locale di servizi innovativi e nelle strutture della formazione, nello stesso clima culturale delle città, appaiono tutte limitazioni non più tollerabili, mentre accanto alla valorizzazione delle tipicità delle tradizioni locali sembra necessario promuovere e diffondere i segmenti produttivi più capaci di competere efficacemente alla scala globale.

L'ampiezza e la durezza di queste sfide impongono ai diversi "motori" territoriali del Piemonte – tutti in vario modo messi alla prova – di muoversi in modo coordinato, realizzando quelle connessioni di rete (alleanze, scambi comunicativi, specializzazione complementare, progetti condivisi) che possano consentire a tutte le componenti un maggiore potenziale operativo e un più vasto retroterra di risorse a cui attingere: le complementarità tra il territorio piemontese e il suo nodo metropolitano saranno terreni su cui valorizzare in forme inedite le opportunità offerte al Piemonte dalla sua ricca struttura policentrica.

L'EVOLUZIONE DELL'ECONOMIA NEL 2005

1.1 La regione nel contesto internazionale

Continua l'espansione dell'economia mondiale

Nel 2005 la crescita mondiale è proseguita con notevole intensità, conseguendo un tasso considerevole, pari al +4,8%, solo di poco inferiore all'anno precedente (+5,3%).

La dinamica dell'economia mondiale si è rafforzata nella seconda metà del 2005 e numerosi indicatori – produzione industriale, clima di fiducia di famiglie e imprese, mercato del lavoro, commercio mondiale – si stanno muovendo nella direzione di una continuazione del ciclo espansivo che si sta connotando per una maggior diffusione nelle diverse aree geoeconomiche.

L'evoluzione del 2005 si è caratterizzata per un forte aumento dei prezzi dei prodotti petroliferi, cresciuti del 39% in dollari, e delle materie prime, nel complesso aumentate del 10%, soprattutto per quanto riguarda i metalli, per ragioni legate a strozzature dell'offerta in un quadro di sostenuta domanda mondiale, a cui si sono aggiunti gli effetti delle tensioni geopolitiche nel caso del petrolio, particolarmente rilevanti per quanto riguarda i prodotti energetici. I movimenti nei tassi di cambio sono risultati piuttosto contenuti, con la sostanziale stabilità nella media annua del cambio euro-dollaro rispetto al 2004, ma con un deprezzamento della moneta europea nel corso dell'anno.

Il contributo principale al sostenuto ciclo economico mondiale è provenuto dai paesi emergenti, Cina e India in particolare – le cui economie beneficiano del circolo virtuoso esportazioni-investimenti-produzione industriale – ma la dinamica è risultata significativa anche negli Stati Uniti, si è consolidata in Giappone e un miglioramento si è avvertito anche in Europa.

Il contributo principale al sostenuto ciclo economico mondiale è provenuto dai paesi emergenti, Cina e India in particolare, ma la dinamica è risultata significativa anche negli Stati Uniti

Tab. 1 L'ECONOMIA NEL MONDO

TASSI DI VARIAZIONE %

	2004	2005	2006*
Prodotto interno lordo			
Mondo	5,3	4,8	4,9
Economie avanzate	3,3	2,7	3,0
Stati Uniti	4,2	3,5	3,4
Giappone	2,3	2,7	2,8
Germania	1,6	0,9	1,3
Francia	2,1	1,4	2,0
Italia	0,9	0,1	1,2
Gran Bretagna	3,1	1,8	2,5
Area Euro	2,1	1,3	2,0
NIE	5,8	4,6	5,2
Paesi emergenti e in via di sviluppo	7,6	7,2	6,9
Europa centrale e dell'Est	6,5	5,3	5,2
Russia	7,2	6,4	6,0
Africa	5,5	5,2	5,7
Asia	8,8	8,6	8,2
Cina	10,1	9,9	9,5
India	8,1	8,3	7,3
Medio Oriente e Turchia	5,4	5,9	5,7
America Latina	5,6	4,3	4,3
Volume del commercio mondiale (beni e servizi)	10,4	7,3	8,0

* Previsioni.
Fonte: FMI, "World Economic Outlook" (aprile 2006)

L'area euro è risultata nel 2005 in crescita dell'1,3%, in sensibile rallentamento rispetto al 2004 (+2%)

La crescita statunitense è rimasta su livelli elevati (+3,3%), grazie a una persistente dinamica dei consumi, cresciuti a un ritmo analogo al 2004, e al contributo degli investimenti, aumentati di un ulteriore 5,8% rispetto al 2004, grazie soprattutto a quelli nell'edilizia residenziale (+7,2%). Nonostante il dollaro abbia mantenuto una situazione di debolezza nei confronti dell'euro e delle valute asiatiche, le importazioni statunitensi sono cresciute del 6,2%: anche se le esportazioni hanno rivelato una sensibile dinamica (+6,7%), il deficit commerciale è rimasto elevato, superando il 6% del Pil.

Alla domanda di importazioni dell'economia americana, pertanto, si deve una parte fondamentale della crescita del commercio mondiale che, sebbene rallentata rispetto al 2004, ha pur sempre fatto registrare un aumento del 7,3%.

Le previsioni per l'anno in corso per l'economia americana mantengono un orientamento favorevole, con una crescita che dovrebbe attestarsi sugli stessi livelli del 2004: i rischi di un possibile offuscamento del quadro previsivo favorevole provengono soprattutto da alcuni segnali di rallentamento del mercato immobiliare, che ha avuto un ruolo di primo piano nel sostegno dei consumi e dell'occupazione nell'attuale congiuntura, come pure dal livello alquanto elevato del deficit accumulato, che potrebbe provocare difficoltà al suo finanziamento con conseguenti effetti destabilizzanti sul cambio e sui tassi di interesse.

La dinamica dell'area euro è risultata nel 2005 in crescita dell'1,3%, in sensibile rallentamento rispetto al 2004 (+2%).

Tab. 2 L'ECONOMIA IN EUROPA (2005)

TASSI DI VARIAZIONE % 2004-2005

	PIL	CONSUMI FAMIGLIE	CONSUMI AA.PP.	INVESTIMENTI	EXPORT BENI E SERVIZI	IMPORT BENI E SERVIZI
UE 25	1,6	1,6	1,6	2,9	4,7	5,0
UE 15	1,5	1,5	1,6	2,7	4,3	5,0
Eurozona (12)	1,3	1,3	1,4	2,3	3,8	4,6
Lettonia	10,2	10,8	2,7	18,6	20,7	13,5
Estonia	9,8	8,2	7,5	13,9	21,3	17,4
Lituania	7,5	10,5	5,6	11,2	14,3	15,9
Slovacchia	6,0	5,8	2,0	12,4	10,9	11,2
Repubblica Ceca	6,0	2,6	0,8	3,7	11,1	4,8
Irlanda	4,7	5,6	3,1	13,1	1,8	4,6
Ungheria	4,1	2,4	-0,3	6,6	10,6	5,8
Lussemburgo	4,0	2,3	2,5	2,2	8,9	9,4
Slovenia	3,9	3,3	3,0	3,7	9,2	5,3
Cipro	3,8	4,7	0,5	2,6	3,1	3,4
Grecia	3,7	3,7	3,1	-1,4	2,9	-1,2
Spagna	3,4	4,4	4,5	7,2	1,0	7,1
Polonia	3,2	2,3	2,8	6,2	7,1	3,4
Danimarca	3,1	3,8	1,3	9,1	7,9	10,8
Svezia	2,7	2,4	1,1	8,3	6,4	7,4
Malta	2,5	1,4	-1,8	-	-3,9	0,2
Austria	1,9	1,4	1,3	0,9	3,7	1,8
Regno Unito	1,8	1,7	2,9	3,2	5,6	5,3
Finlandia	1,5	1,9	4,4	-6,9	4,1	6,4
Belgio	1,2	1,1	1,5	8,4	1,8	3,4
Francia	1,2	2,0	1,1	3,6	3,1	6,1
Paesi Bassi	1,1	0,3	0,5	2,2	5,9	5,1
Germania	0,9	0,0	0,1	-0,2	6,3	5,3
Portogallo	0,3	2,0	1,7	-2,9	0,9	1,8
Italia	0,0	0,1	1,2	-0,6	0,3	1,4

Fonte: Eurostat

Si sono verificate situazioni alquanto differenziate: la Francia ha subito un ridimensionamento più contenuto (+1,2% rispetto a +2,3% nel 2004), la Germania più accentuato (da +1,6% nel 2004 a +0,9%) e l'Italia è risultata il paese meno dinamico con una crescita zero (da +1,1% nel 2004). All'opposto, in Spagna l'attività economica ha accelerato (+3,4% da +3,1% nel 2004).

Nel complesso dell'UEM, i consumi sono cresciuti dell'1,3% (meno che nel 2004), le esportazioni del 3,8% (6,5% nel 2004) – quindi in misura minore della crescita del commercio mondiale –; a fronte di ciò, si è verificato un aumento del 4,6% delle importazioni, anch'esso inferiore al 2004, mentre è risultata alquanto dinamica l'attività di investimento che, in ripresa dal 2003, è cresciuta a un tasso del 2,3%.

Nell'ambito degli altri membri dell'UE, l'economia britannica ha sofferto un rallentamento piuttosto marcato (da +3,1% a +1,8%) causato dalla diminuzione dei consumi, in risposta al raffreddamento del mercato immobiliare, per effetto della politica monetaria restrittiva e degli elevati costi dell'energia, mentre gli investimenti e le esportazioni hanno mantenuto un dinamico profilo di crescita. Le economie dei paesi dell'Europa orientale, nel complesso, hanno confermato la loro tendenza espansiva, accentuando gli squilibri esterni: tra i nuovi aderenti solo la Polonia ha rallentato la crescita del PIL (+3,2% da +5,3% nel 2004).

Un partner di rilievo tra i paesi candidati, come la Turchia, ha mantenuto un elevato ritmo di crescita economica, a un tasso del +7,4% solo in lieve rallentamento rispetto al +8,9 del 2004. Il quarto trimestre dell'anno ha segnato una battuta d'arresto nel processo di ripresa, soprattutto a causa di una flessione dei consumi delle famiglie e una maggior debolezza delle esportazioni nette (nonostante il deprezzamento dell'euro), ma gli investimenti sembrano non aver perso la loro spinta propulsiva. I recenti indicatori sul clima di fiducia di imprese e consumatori confermano il persistere di una tendenza alla ripresa: le previsioni restano quindi favorevoli e, dipendendo dalla forza della domanda globale, dovrebbero superare il 2%.

Nella seconda parte dell'anno, inoltre, è migliorato il clima di fiducia delle imprese europee, mentre la crescita della domanda interna, insieme all'aumento dei profitti aziendali, ha favorito la crescita degli investimenti.

Anche l'occupazione è risultata in contenuta crescita, contribuendo a un più disteso clima di fiducia delle famiglie, mentre si evidenzia un peggioramento delle finanze pubbliche, appesantite dagli oneri di un periodo di bassa crescita.

A livello mondiale, le previsioni di crescita permangono quindi favorevoli (il Fondo Monetario Internazionale prevede un +4,9% nel 2006) per la prosecuzione di una accentuata dinamica economica nei principali paesi asiatici (India e Cina) e in quelli produttori di petrolio, che assicureranno una cospicua domanda di importazioni, e per la continuazione della crescita americana, in una cornice di tassi di interesse che dovrebbero permanere contenuti e di un ridotto rischio inflazionistico: per l'Europa, in particolare, si prevede nel 2006 una crescita inferiore a quella globale, ma in netta ripresa (+2,3%).

Vanno comunque ricordati alcuni rischi che potrebbero determinare un peggioramento del quadro complessivo, tra i quali innanzitutto l'elevatezza dei prezzi petroliferi e l'eventualità che si determinino, data la rigidità dell'offerta, shock di particolare gravità, così come è possibile che gli effetti di un prolungato aumento dei prezzi dell'energia, finora apparentemente poco incidente sull'inflazione globale, possa determinare un effetto ritardato sulla crescita dei prezzi. Inoltre, è possibile una crescita dei tassi di interesse in seguito a politiche monetarie globalmente meno espansive.

Per ultimo resta il fatto – anche se finora privo di conseguenze rilevanti sulla crescita – che gli squilibri nelle bilance dei pagamenti fra paesi in rilevante surplus (soprattutto asiatici) e quelli in rilevante deficit (Stati Uniti) dovranno prima o poi essere corretti: la persistenza di tali squilibri non fa che aumentare i rischi di una correzione posticipata ma, proprio per questo, di notevole ampiezza e, potenzialmente, con più rilevante impatto sulla crescita mondiale.

A livello mondiale, le previsioni di crescita permangono favorevoli per la prosecuzione di una accentuata dinamica economica nei principali paesi asiatici e per la continuazione della crescita americana. Per l'Europa, si prevede nel 2006 una crescita inferiore a quella globale, ma in netta ripresa

La crescita è stata dello 0,3% per i consumi finali nazionali, con un aumento dello 0,1% per la spesa delle famiglie residenti

L'economia italiana a crescita zero

Nel 2005 la crescita del PIL in Italia (valutata ai prezzi dell'anno precedente e concatenati all'anno di riferimento 2000) è risultata nulla, riflettendo una netta decelerazione rispetto alla dinamica dell'anno precedente (+1,1%).

I consumi, in particolare quelli pubblici, hanno fornito un contributo positivo alla dinamica del PIL (le scorte un contributo nullo) tale da controbilanciare gli effetti negativi della diminuzione di investimenti e domanda estera (al netto delle importazioni).

La crescita in termini reali è stata dello 0,3% per i consumi finali nazionali (i prezzi sono cresciuti del 2,5%, a fronte di poco meno del 3% nel 2004) con un aumento dello 0,1% per la spesa delle famiglie residenti e del 1,2% per la spesa delle amministrazioni pubbliche (+2,7% per quella riferita alle istituzioni sociali private).

Per quanto riguarda la spesa per consumi privati, gli acquisti all'estero dei residenti hanno fatto registrare un aumento consistente (+6,8%) mentre le spese sul territorio italiano effettuate da non residenti sono diminuite dello 0,8%, a causa di una riduzione degli introiti turistici.

Sono aumentate le spese per il consumo di beni durevoli (+0,8% da +4,5 nel 2004), i cui prezzi sono in media diminuiti, mentre sono rimaste stabili per i beni non durevoli (0%) e per i servizi (+0,1% da +1% nel 2004), i cui prezzi hanno subito gli incrementi più sostenuti.

Il reddito disponibile delle famiglie è aumentato di poco (+2,5%), meno del 2004: si è dunque ulteriormente ampliata la propensione al risparmio (secondo una tendenza in atto dal 2001), alla cui spiegazione possono contribuire le riforme previdenziali, che riducono le aspettative delle prestazioni future, e la maggior flessibilità sul mercato del lavoro, che aumenta l'incertezza della stabilità di reddito: l'indebitamento delle famiglie, per quanto in ulteriore espansione

Tab. 3 CONTO ECONOMICO DELLE RISORSE E DEGLI IMPIEGHI DELL'ITALIA

VALORI CONCATENATI IN MILIONI DI EURO (RIFERIMENTO 2000) E VARIAZIONI %

	2004	2005	VAR. %	CONTRIBUTO % ALLA CRESCITA
<i>Risorse</i>				
Prodotto interno lordo a prezzi di mercato	1.230.006	1.229.568	0,0	0,0
Importazioni di beni e servizi Fob	319.426	323.776	1,4	0,4
Acquisti all'estero dei residenti	13.308	14.217	6,8	0,1
<i>Impieghi</i>				
Consumi nazionali	969.979	973.364	0,3	0,3
Spesa delle famiglie residenti	726.805	727.228	0,1	0,0
Spesa sul territorio economico	739.481	738.896	-0,1	0,0
Acquisti all'estero dei residenti (+)	13.308	14.217	6,8	0,1
Acquisti sul territorio dei non residenti (-)	26.032	25.813	-0,8	0,0
Spesa delle amministrazioni pubbliche e delle Isp	243.100	245.988	1,2	0,2
Spesa delle amministrazioni pubbliche	238.632	241.401	1,2	0,2
Spesa delle istituzioni sociali private senza scopo di lucro al servizio delle famiglie	4.469	4.591	2,7	0,0
Investimenti fissi lordi	259.154	257.551	-0,6	-0,1
Investimenti fissi netti	76.680	71.135	-7,2	-0,5
Ammortamenti	182.523	186.620	2,2	0,3
Variazione delle scorte
Oggetti di valore	1.546	1.576	1,9	0,0
Esportazioni di beni e servizi Fob	312.372	313.178	0,3	0,1
Acquisti sul territorio dei non residenti	26.032	25.813	-0,8	0,0

Fonte: ISTAT

anche nel 2005, in Italia permane inferiore al livello che contraddistingue molte altre economie sviluppate.

Gli investimenti fissi lordi sono diminuiti dello 0,6%, come risultato di una crescita modesta degli investimenti in costruzioni (+0,5%) – in fase di rallentamento del ciclo espansivo – e di una contrazione avvenuta negli acquisti di macchinari (-0,8%): la componente degli investimenti in mezzi di trasporto e in beni immateriali ha fatto registrare una diminuzione più accentuata (rispettivamente -4,6% e -2,5%).

La dinamica delle esportazioni di beni e servizi è risultata stagnante (+0,3% in termini reali), pur in un quadro del commercio mondiale in forte crescita. La ragione di scambio con l'estero è peggiorata rispetto al 2004, con un aumento del 5,7% dei prezzi all'esportazione, a cui si è contrapposto un incremento del 7,7% dei prezzi dei beni importati, determinato principalmente dal rincaro dei prodotti energetici e delle materie prime.

L'andamento delle esportazioni è divenuto più dinamico nel corso dell'anno, favorito dal deprezzamento dell'euro, che ha migliorato la competitività.

Permane critica la debole performance competitiva dell'Italia nel confronto con gli altri paesi europei, per ragioni di natura strutturale più che ciclica.

Confermando la tendenza alla perdita di quote di mercato sul commercio mondiale, le esportazioni italiane hanno visto nel 2005 un calo in termini reali sia nei paesi europei che nei principali mercati extraeuropei, in particolare gli Stati Uniti e la Cina. Nel primo, è diminuita la vendita dei prodotti tradizionali, mentre nel secondo si sono trovate in difficoltà le esportazioni di macchine e apparecchi meccanici, tradizionale punto di forza del nostro paese.

L'avanzo commerciale si è quasi annullato, in seguito – prevalentemente – al rincaro delle importazioni di prodotti petroliferi, mentre si è ridimensionato – facendo rilevare un valore negativo – il saldo dei servizi. In particolare, per quanto riguarda il turismo si osserva un aumento delle spese dei viaggi italiani all'estero ma una diminuzione degli introiti per il turismo straniero in Italia, nonostante vi sia stato un aumento degli arrivi.

Il PIL è stato sostenuto dalla debole dinamica positiva del settore delle costruzioni (+0,6%) e dei servizi (+0,7%), soprattutto nel comparto del commercio, trasporti e comunicazioni – ma si registra una sostanziale stabilità negli altri comparti terziari – mentre il valore aggiunto è diminuito in termini reali del 2% nell'industria in senso stretto e del 2,2% nell'agricoltura.

La produzione industriale è diminuita del 2,6%: la crisi industriale, sebbene si innesti su una tendenza strutturale di crescente terziarizzazione delle economie dei paesi avanzati, va vista alla luce del fatto che, nel medio periodo, la produzione industriale in Italia è calata anche quando nel resto dell'Europa era in ripresa. Inoltre, è diminuita di più nei settori esportatori e non solo nei prodotti tradizionali, ma anche in quelli a più elevata tecnologia come le macchine elettriche, le apparecchiature elettriche ed elettroniche e i mezzi di trasporto.

L'occupazione totale, in termini di unità di lavoro al netto della cassa integrazione, è diminuita nel 2005 dello 0,4%, pur essendo aumentato il numero degli occupati, a causa di una crescita considerevole dell'occupazione a tempo parziale e dell'aumento del ricorso alla CIG.

All'inizio del 2006 si consolidano le avvisaglie di un ciclo espansivo. Nel primo trimestre la dinamica del PIL riflette un +1,5% in termini tendenziali, con il miglioramento dei principali indicatori congiunturali – una ripresa della produzione industriale e della domanda estera – prospettando quindi una ripresa, netta ma ancora modesta, sulla quale, oltre alle annose difficoltà competitive del paese, peseranno le incognite di una finanza pubblica notevolmente deteriorata.

All'inizio del 2006 si consolidano le avvisaglie di un ciclo espansivo. Nel primo trimestre la dinamica del PIL riflette un +1,5% in termini tendenziali

Le dinamiche a livello territoriale

Nel periodo 2000-2004 il tasso di crescita dell'economia italiana si è considerevolmente ridotto rispetto al periodo 1995-1999, passando da un valore medio annuo dell'1,9% all'1,3%. Il rallentamento della crescita ha interessato in misura disomogenea le diverse aree territoriali del paese, manifestandosi in misura più intensa nel Settentrione: il Nord-est, nei primi anni 2000, ha visto un netto ridimensionamento del proprio tasso di crescita annuo da 2,3% a 1,3%, collocandosi al di sotto del tasso di sviluppo sia del Centro che del Sud; una diminuzione pressoché analoga del tasso di crescita del PIL ha interessato il Nord-ovest che, tuttavia, già aveva sperimentato una dinamica tendenziale più contenuta nella seconda metà degli anni novanta, diminuendo il ritmo di espansione annuo da +1,7% a +1%. Si deve rilevare, dunque, nei primi anni duemila, una convergenza nell'ambito del Settentrione, non in conseguenza di un'evoluzione essenzialmente virtuosa, ma per un ridimensionamento delle regioni più dinamiche nel contesto nazionale (il Nord-est) e per un ulteriore contenimento della crescita nella zona già relativamente meno espansiva (il Nord-ovest). Guardando alle componenti della domanda nelle diverse circoscrizioni si osserva come nel Settentrione il saldo regionale tenda a peggiorare, poiché le economie locali perdono parte della capacità di produrre (ed esportare) in eccesso rispetto alla propria domanda interna. Il contrario avviene per il Centro e il Mezzogiorno, dove migliora, nel primo caso, la proiezione verso l'esterno dell'economia, e si riduce, invece, nel secondo, la dipendenza dall'esterno.

DINAMICA DELL'ECONOMIA NELLE CIRCOSCRIZIONI (2000-2004)

TASSO DI VARIAZIONE % MEDIO ANNUO

	ESPORTAZIONI PIL		CONSUMI DELLE FAMIGLIE	INVESTIMENTI FISSI LORDI	INVESTIMENTI IN COSTRUZIONI	INVESTIMENTI IN MACCHINARI	CONSUMI COLLETTIVI
	NETTE*						
Piemonte	0,9	-0,9	1,6	1,0	5,7	-2,0	2,0
Nord-ovest	1,3	-1,1	1,4	2,6	4,8	1,2	2,9
Nord-est	1,6	-1,4	1,8	3,1	8,0	-0,7	2,4
Centro	2,1	1,7	1,8	1,3	0,9	1,6	2,8
Mezzogiorno	1,8	-0,4	1,3	2,9	2,4	3,3	2,4
Italia	1,7	-0,4	1,5	2,5	4,2	1,3	2,6

* Variazioni in % del PIL.

Fonte: ISTAT e stime su dati ISTAT

Ciononostante, vi sono differenze significative anche all'interno delle macroaree: nel Settentrione, il Nord-est pare più dinamico nelle esportazioni verso l'estero di quanto non risulti il Nord-ovest, ma presenta rispetto a questo una più forte dinamica dei consumi. Inoltre, nelle due circoscrizioni settentrionali in questo periodo appare decisamente più forte che nel resto d'Italia la dinamica degli investimenti in costruzioni, in particolare nel Nord-est, dove la forte crescita controbilancia persino un calo per la componente in macchinari e attrezzature. Viceversa, nel Centro e nel Mezzogiorno sono gli investimenti in macchinari e attrezzature a presentare una dinamica più espansiva.

Il 2005 ha visto una convergenza del tasso di crescita delle diverse circoscrizioni verso una situazione di stagnazione, con una debole dinamica dei consumi ovunque e un andamento migliore degli investimenti in costruzioni nel Centro-sud, a fronte di un loro ridimensionamento nel Nord, mentre vi è stata una generalizzata debolezza degli investimenti in macchinari e attrezzature.

Il Piemonte tra stagnazione e segnali di ripresa

L'economia del Piemonte nel 2005 è risultata, dopo la crescita dell'1,1% stimata dall'ISTAT nel 2004, nuovamente in ristagno: le stime di crescita del PIL indicano una contenuta contrazione (-0,4%).

La spesa delle famiglie è diminuita (-0,5%), mentre era ancora risultata piuttosto espansiva nel 2004: addirittura l'indagine Unioncamere sui consumi delle famiglie piemontesi rileva una riduzione dei consumi in termini nominali dell'1,6%, che corrisponderebbe a una decisa contrazione in termini reali, con una crescita delle spese non facilmente comprimibili, legate all'abitazione, alla mobilità e alle comunicazioni, e una diminuzione delle risorse destinate alle attività del tempo libero, ai servizi alla persona e a quelli culturali, oltre ai consumi alimentari.

Per questi, come in altri momenti di maggior sofferenza congiunturale, si evidenzia un comportamento orientato alla ricerca delle formule di acquisto e di prodotti a minor prezzo.

Il credito al consumo, peraltro, ha continuato a espandersi sostenendo la dinamica dei consumi; il clima di fiducia delle famiglie a inizio 2006 appariva migliorato rispetto a un anno prima.

Tab. 4 PRINCIPALI INDICATORI DELL'ECONOMIA*

TASSI DI VARIAZIONE % MEDI ANNUI**

	2001-2004	2004-2005	2005-2006	2007-2009
<i>Piemonte</i>				
PIL	0,2	-0,4	0,6	0,8
Importazioni nette	-5,6	-4,8	-5,0	-4,8
Consumi famiglie	0,9	-0,5	0,1	0,6
Investimenti fissi lordi	-1,1	-1,8	0,5	0,8
Investimenti in costruzioni	4,5	-2,6	-2,2	-1,2
Investimenti in macchinari	-4,4	-1,2	2,6	2,2
Consumi collettivi	1,4	1,2	1,3	0,6
Valore aggiunto	0,4	-0,4	0,7	0,7
Agricoltura	-0,8	5,0	5,1	2,5
Industria in senso stretto	-2,8	-1,9	0,9	1,0
Costruzioni	4,2	-2,5	-2,1	-1,2
Servizi	1,6	0,2	0,7	0,7
Esportazioni verso l'estero	-1,1	-3,9	4,8	4,0
Importazioni dall'estero	-0,4	-6,2	5,1	5,2
<i>Italia</i>				
PIL	0,9	0,0	1,0	1,2
Importazioni nette	-0,1	0,5	0,5	1,0
Consumi famiglie	0,7	-0,1	0,6	1,4
Investimenti fissi lordi	0,8	-0,6	1,5	1,2
Investimenti in costruzioni	2,7	0,5	0,6	0,4
Investimenti in macchinari	-0,5	-1,5	2,2	1,8
Consumi collettivi	2,2	1,2	1,3	0,6
Valore aggiunto	1,1	0,0	1,1	1,1
Agricoltura	0,1	-2,3	1,8	1,0
Industria in senso stretto	-0,3	-2,3	0,6	0,8
Costruzioni	2,7	0,6	0,6	0,4
Servizi	1,5	0,8	1,2	1,2
Esportazioni verso l'estero	-0,5	-1,4	3,4	2,8
Importazioni dall'estero	0,6	-0,3	3,6	4,0

* I valori di questa tabella si riferiscono alle serie ISTAT antecedenti la revisione del 28 marzo 2006, e quindi differiscono dalla tabella 3 sia per la base di riferimento che per la metodologia di deflazione degli aggregati. Una nuova serie omogenea dei conti regionali verrà resa disponibile dall'ISTAT nei prossimi mesi.

** In % del PIL.

Fonte: ISTAT (2001-2004), Prometeia (stime 2005 e previsioni)

L'economia
del Piemonte
nel 2005 è
risultata
nuovamente
in ristagno

Tab. 5 IMPIEGHI ALLA CLIENTELA RESIDENTE

	VALORI ASSOLUTI IN MILIONI DI EURO E VARIAZIONI % SULLO STESSO PERIODO DELL'ANNO PRECEDENTE									
	AMMINISTRAZIONI PUBBLICHE	SOCIETÀ E QUASI SOCIETÀ NON FINANZIARIE	IMPRESE FINANZIARIE E ASSICURATIVE	FAMIGLIE	FAMIGLIE CONSUMATRICI	FAMIGLIE PRODUTTRICI	ISTITUZIONI SENZA SCOPO DI LUCRO	UNITÀ NON CLASSIFICABILI E NON	TOTALE	SETTORI
<i>Valori assoluti Piemonte</i>										
31 dicembre 2005	4.656	43.652	11.787	29.312	23.510	5.802	321	46	89.774	
30 settembre 2005	4.607	43.187	10.600	28.979	23.131	5.848	320	35	87.728	
30 giugno 2005	4.512	47.355	10.638	28.239	22.515	5.724	314	24	91.082	
31 marzo 2005	4.057	47.068	10.404	27.123	21.562	5.561	285	24	88.962	
<i>Variazioni % Piemonte</i>										
31 dicembre 2005	41,6	-4,4	15,0	8,5	9,4	4,6	16,7	55,5	3,7	
30 settembre 2005	62,7	-4,0	11,6	12,0	13,4	6,5	10,7	18,6	5,1	
30 giugno 2005	53,4	4,0	8,1	12,3	14,1	5,8	15,3	-20,7	8,7	
31 marzo 2005	41,7	5,7	6,5	11,7	13,9	3,9	12,9	18,3	8,9	
<i>Valori assoluti Italia</i>										
31 dicembre 2005	54.969	640.459	149.918	385.640	306.059	79.580	6.350	617	1.262.505	
30 settembre 2005	54.086	629.348	141.269	375.425	295.675	79.751	6.077	483	1.229.279	
30 giugno 2005	53.268	631.697	141.479	366.054	287.490	78.565	6.025	550	1.218.623	
31 marzo 2005	52.375	618.526	141.599	351.588	274.654	76.934	5.821	629	1.189.093	
<i>Variazioni % Italia</i>										
31 dicembre 2005	6,6	5,2	8,0	11,8	13,8	4,6	17,0	-11,0	8,0	
30 settembre 2005	1,7	6,6	3,9	13,1	14,5	8,0	16,7	-36,1	8,2	
30 giugno 2005	1,2	6,7	2,4	13,6	15,3	7,6	17,2	-22,8	7,8	
31 marzo 2005	-0,8	6,9	4,5	12,8	14,6	6,6	12,7	-16,5	7,4	

Fonte: Banca d'Italia, Base Informativa Pubblica

Tab. 6 IMPIEGHI ALLE IMPRESE NON FINANZIARIE, PER SETTORE

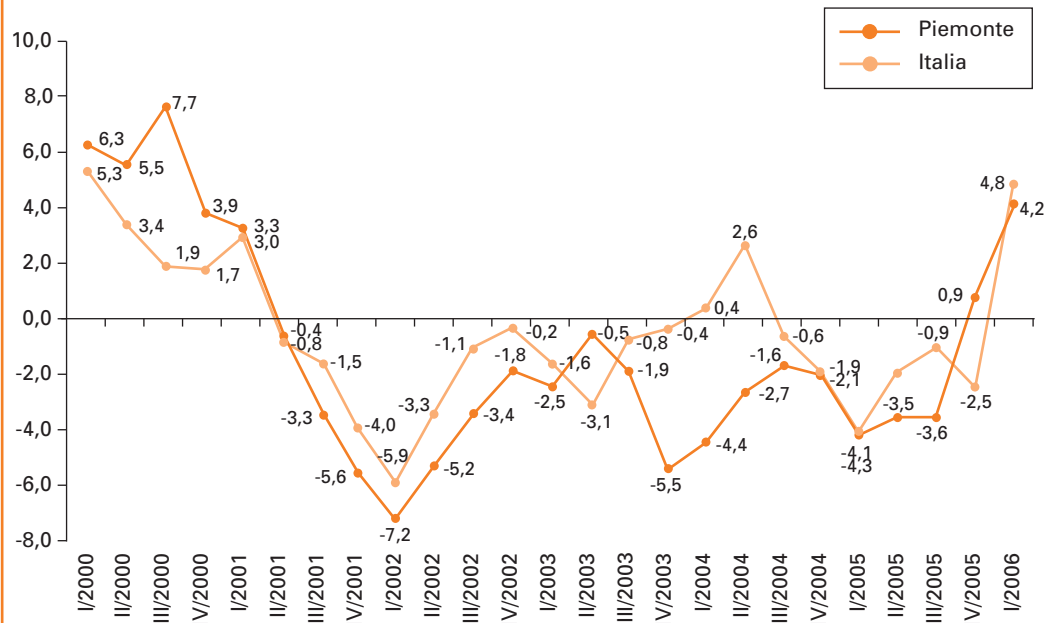
VALORI ASSOLUTI IN MILIONI DI EURO E VARIAZIONI % SULLO STESSO PERIODO DELL'ANNO PRECEDENTE

	INDUSTRIA		EDILIZIA		SERVIZI		TOTALE	
	PIEMONTE	ITALIA	PIEMONTE	ITALIA	PIEMONTE	ITALIA	PIEMONTE	ITALIA
<i>Valori assoluti</i>								
31 dicembre 2005	18.685	223.284	4.790	84.541	19.593	319.352	43.652	640.459
30 settembre 2005	18.609	221.317	4.655	83.380	19.365	311.751	43.187	629.348
30 giugno 2005	19.820	223.376	4.622	81.841	22.358	313.707	47.355	631.697
31 marzo 2005	19.941	220.389	4.328	78.123	22.253	307.327	47.068	618.526
<i>Variazioni %</i>								
31 dicembre 2003	-5,7	0,3	13,8	10,3	-7,1	7,5	-4,4	5,2
30 settembre 2004	-6,0	1,3	13,5	11,4	-5,8	9,5	-4,0	6,6
30 giugno 2004	-1,6	-0,6	14,6	10,5	7,6	11,7	4,0	6,7
31 marzo 2004	-2,2	0,3	11,3	8,8	13,8	11,9	5,7	6,9

Fonte: Banca d'Italia, Base Informativa Pubblica

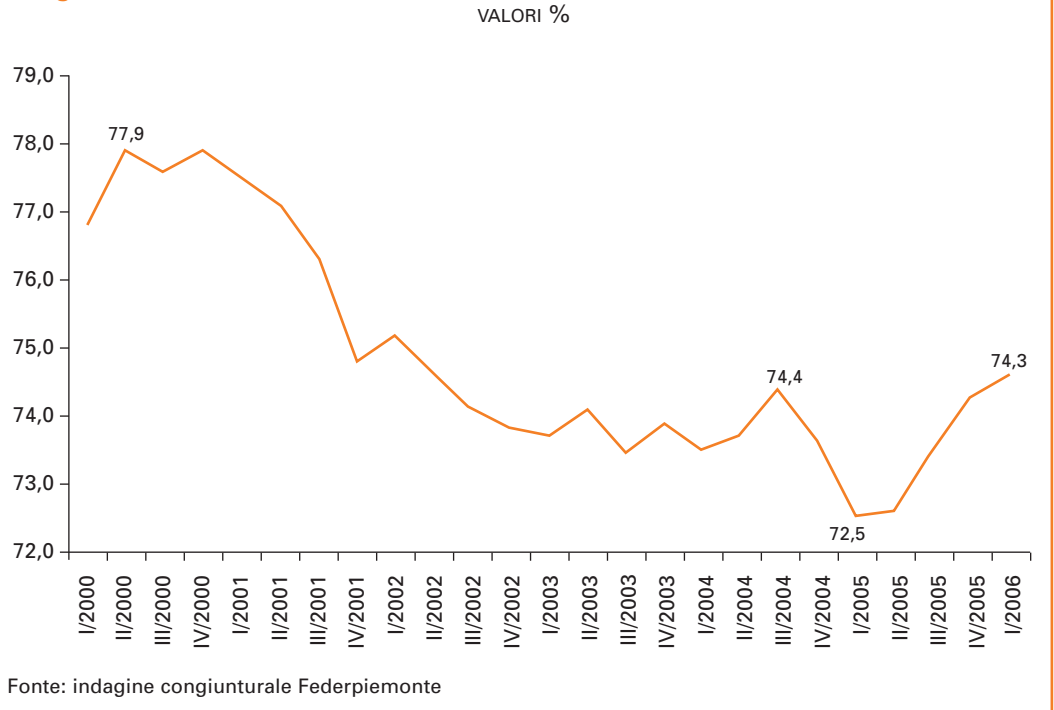
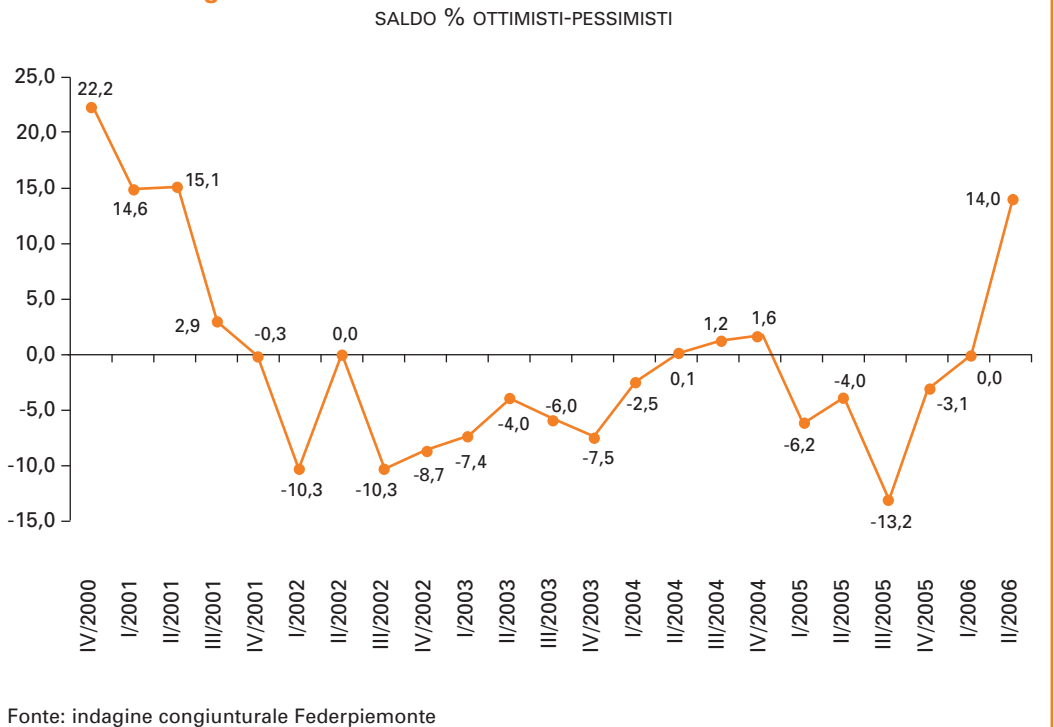
Fig. 1 ANDAMENTO DELLA PRODUZIONE INDUSTRIALE

VARIAZIONE % SULLO STESSO TRIMESTRE DELL'ANNO PRECEDENTE



Fonte: indagine Unioncamere Piemonte

Gli investimenti fissi lordi sarebbero diminuiti non solo per quanto riguarda i macchinari e le attrezzature (-1,2%) ma anche per le costruzioni, indicando una qualche contrazione rispetto ai livelli – storicamente elevati – realizzati nella regione negli anni scorsi per questa componente. Le indagini sulle imprese confermano un andamento recessivo per l'attività di investimento, suffragato, in certa misura, da una dinamica piuttosto contenuta degli impieghi bancari al settore delle imprese non finanziarie.

Fig. 2 UTILIZZO DELLA CAPACITÀ PRODUTTIVA NELL'INDUSTRIA MANIFATTURIERA IN PIEMONTE**Fig. 3 PREVISIONI DELLA PRODUZIONE INDUSTRIALE IN PIEMONTE**

La produzione industriale in Piemonte, secondo l'indagine Unioncamere, è diminuita, nel 2005 del 2,6%, un valore sostanzialmente analogo a quello nazionale, con una dinamica che nei primi tre trimestri dell'anno non ha denotato segnali di particolare attenuazione del ciclo negativo: nell'ultimo trimestre, invece, si sono avvertiti segnali di una inversione di tendenza della congiuntura industriale regionale con una dinamica tendenziale positiva (+0,9%), confermata da una crescita ben più accentuata (+4,2%) nel primo trimestre del 2006.

Le più recenti indagini Federpiemonte sulle attese degli imprenditori, infatti, mostrano segnali di netto miglioramento del tono congiunturale che fanno ritenere in corso un'inversione del ciclo: il livello di utilizzo della capacità produttiva, dopo aver fatto rilevare un minimo nella prima metà dell'anno, ha successivamente recuperato raggiungendo a fine 2005 il valore di 74,3% – stabilizzatosi nei primi mesi del 2006 – analogo a quello conseguito alla fine dell'anno precedente: esso, tuttavia, appare al di sotto del 4% circa rispetto ai massimi raggiunti nel 2000.

Le previsioni di produzione, dopo aver evidenziato un saldo ottimisti-pessimisti negativo per tutto il 2005, denotano il riassorbimento dei giudizi negativi, con un saldo zero nel primo tri-

Tab. 7 ESPORTAZIONI PER RIPARTIZIONE E REGIONE (2004 E 2005)

VALORI ASSOLUTI IN MILIONI DI EURO E COMPOSIZIONE %

	2004		2005*		VAR. % 2004-2005
	VAL. ASS.	VAL. %	VAL. ASS.	VAL. %	
Nord-Centro	248.678	87,4	257.064	86,9	3,4
Italia nord-occidentale	114.535	40,3	120.895	40,9	5,6
Piemonte	31.257	11,0	31.768	10,7	1,6
Valle-d'Aosta	475	0,2	494	0,2	4,0
Lombardia	79.202	27,8	84.419	28,5	6,6
Liguria	3.601	1,3	4.214	1,4	17,0
Italia nord-orientale	89.550	31,5	91.588	31,0	2,3
Trentino-Alto Adige	4.977	1,7	5.199	1,8	4,5
Bolzano-Bozen	2.558	0,9	2.590	0,9	1,2
Trento	2.419	0,9	2.609	0,9	7,9
Veneto	40.207	14,1	39.621	13,4	-1,5
Friuli-Venezia Giulia	9.886	3,5	9.639	3,3	-2,5
Emilia-Romagna	34.481	12,1	37.129	12,6	7,7
Italia centrale	44.592	15,7	44.581	15,1	0,0
Toscana	21.831	7,7	21.570	7,3	-1,2
Umbria	2.646	0,9	2.782	0,9	5,1
Marche	8.957	3,1	9.370	3,2	4,6
Lazio	11.157	3,9	10.858	3,7	-2,7
Mezzogiorno	30.265	10,6	33.671	11,4	11,3
Italia meridionale	21.884	7,7	22.592	7,6	3,2
Abruzzo	6.063	2,1	6.299	2,1	3,9
Molise	535	0,2	605	0,2	13,3
Campania	7.250	2,5	7.536	2,5	3,9
Puglia	6.420	2,3	6.739	2,3	5,0
Basilicata	1.265	0,4	1.100	0,4	-13,1
Calabria	351	0,1	314	0,1	-10,5
Italia insulare	8.381	2,9	11.079	3,7	32,2
Sicilia	5.547	2,0	7.277	2,5	31,2
Sardegna	2.834	1,0	3.802	1,3	34,2
Province diverse e non specificate	5.471	1,9	5.004	1,7	-8,5
Italia	284.413	100,0	295.739	100,0	4,0

* Dati provvisori.

Fonte: ISTAT

Vi sono
segnali di
un'inversione
di tendenza
della
congiuntura
industriale alla
fine del 2005,
confermata
nel primo
trimestre di
quest'anno

La dinamica temporale dell'andamento dell'export vede un progressivo recupero nel corso del 2005, con un andamento più favorevole negli ultimi due trimestri

mestre del 2006 e un successivo netto miglioramento nel secondo. Le prospettive degli ordini indicano un saldo ormai positivo da tre trimestri (l'ultimo del 2005, il primo e il secondo del 2006) soprattutto per quanto attiene alla domanda estera.

A fronte di un aumento del valore delle esportazioni italiane (+4%) nel 2005, il Piemonte mostra una crescita delle vendite all'estero alquanto limitata (+1,6%), inferiore a quella dell'anno precedente (+2,9%), che conferma le difficoltà del sistema produttivo regionale a competere sui mercati mondiali.

La dinamica temporale dell'andamento dell'export vede tuttavia un progressivo recupero nel corso del 2005 con un andamento più favorevole negli ultimi due trimestri.

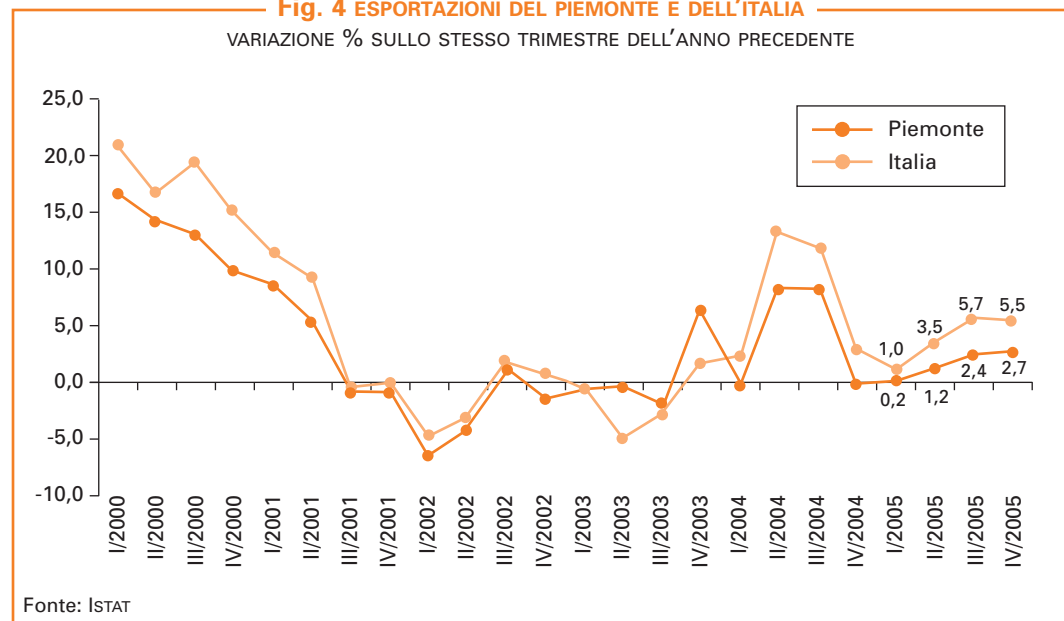
Le imprese piemontesi hanno realizzato una performance delle loro esportazioni in valore del tutto simile sul mercato europeo (+1,6%) e nel complesso dei paesi extraeuropei (+1,9%). In particolare, sono risultate deboli le esportazioni verso i principali partner dell'Unione (Germania: +3,9%; Francia: -0,5%; Spagna: +4,5%; Gran Bretagna: -3%), mentre sono cresciute in misura consistente sui mercati di dimensioni minori come in Svezia e Finlandia.

Sono state appena più espansive le vendite nei mercati dei nuovi dieci membri rispetto alla media europea, aumentate del 5,4%, così come sono risultate stagnanti le esportazioni verso gli Stati Uniti (-0,4%) e in calo quelle verso il Giappone (-1,6%) e la Turchia (-5,6%).

A una forte espansione verso la Russia (+14,7%), mercato in forte crescita, si contrappone una dinamica più debole nei confronti dei paesi latino-americani, pari a +0,6% nel complesso (+4,4% in Brasile e +4,9% in Argentina), nei quali il 2005 ha visto un rafforzamento della ripresa economica. Sono stati piuttosto deludenti, invece, gli andamenti nei confronti dei paesi emergenti asiatici, cresciuti nel complesso del 3,3%, con un valore fortemente positivo (+24%) per l'India, ma di solo +1% per la Cina.

Gli introiti per le esportazioni di servizi, che a livello nazionale hanno fatto rilevare un aumento del 13,2%, sono rimasti piuttosto stazionari in Piemonte (solo +1,9%): questa debole dinamica è sostanzialmente riconducibile alla forte contrazione nei servizi alle imprese, confermando la difficoltà del sistema produttivo regionale, in questa fase, a competere sui mercati esteri, anche nelle sue specializzazioni produttive immateriali.

Fig. 4 ESPORTAZIONI DEL PIEMONTE E DELL'ITALIA
VARIAZIONE % SULLO STESSO TRIMESTRE DELL'ANNO PRECEDENTE



Tab. 8 ESPORTAZIONI DEL PIEMONTE E DELL'ITALIA, PER PAESE (2004-2005)

	VALORI IN MILIONI DI EURO						
	PIEMONTE				ITALIA		
	2005	2004	VAR. %	CONTRIBUTO ALLA CRESCITA	2005	2004	VAR. %
Francia	5.565	5.591	-0,5	-5,1	36.188	35.230	2,7
Belgio e Lussemburgo	921	947	-2,8	-5,1	8.458	7.754	9,1
Paesi Bassi	607	561	8,3	9,1	7.099	6.701	5,9
Germania	4.757	4.580	3,9	34,7	38.768	38.761	0,0
Gran Bretagna	2.211	2.278	-3,0	-13,2	19.032	20.153	-5,6
Irlanda	115	108	6,2	1,3	1.425	1.389	2,6
Danimarca	195	182	6,9	2,5	2.579	2.147	20,1
Grecia	474	458	3,5	3,2	5.792	6.486	-10,7
Portogallo	334	334	-0,1	-0,1	3.196	3.419	-6,5
Spagna	2.673	2.559	4,5	22,3	21.946	20.734	5,8
Svezia	335	296	13,2	7,7	3.036	2.847	6,7
Finlandia	219	195	12,3	4,7	1.526	1.438	6,1
Austria	579	618	-6,3	-7,6	7.207	6.988	3,1
Ue 15	18.984	18.706	1,5	54,4	156.252	154.048	1,4
Malta	35	35	-0,2	0,0	618	716	-13,7
Estonia	22	17	29,6	1,0	216	185	16,9
Lettonia	26	20	28,4	1,1	238	230	3,4
Lituania	42	41	2,5	0,2	361	399	-9,4
Polonia	1.206	1.179	2,3	5,3	5.465	5.151	6,1
Repubblica Ceca	408	367	11,2	8,1	2.838	2.741	3,5
Slovacchia	145	155	-6,3	-1,9	1.202	1.101	9,2
Ungheria	298	250	19,4	9,5	2.836	2.798	1,4
Slovenia	188	175	6,9	2,4	2.552	2.495	2,3
Cipro	26	34	-23,2	-1,5	709	646	9,6
Ue 10	2.397	2.274	5,4	24,1	17.035	16.461	3,5
Ue 25	21.381	20.980	1,9	78,4	173.287	170.509	1,6
Extra Ue	10.388	10.278	1,1	21,6	122.452	113.904	7,5
Svizzera	1.429	1.405	1,7	4,7	11.676	11.808	-1,1
Norvegia	74	69	6,7	0,9	1.271	1.215,6	
Stati Uniti	1.568	1.575	-0,4	-1,2	23.940	22.368	7,0
Canada	183	185	-1,0	-0,4	2.431	2.421	0,4
Giappone	531	539	-1,6	-1,7	4.541	4.333	4,8
Australia e Nuova Zelanda	265	278	-4,9	-2,6	2.894	2.885	0,3
Russia	403	352	14,7	10,1	6.064	4.963	22,2
Altri Europa centro-orientale	696	709	-1,9	-2,7	11.470	10.997	4,3
Paesi transcaucasici	38	26	47,1	2,4	743	699	6,3
Turchia	940	996	-5,6	-10,8	6.167	5.687	8,4
Altri Medio Oriente	961	1.014	-5,2	-10,2	14.294	13.156	8,7
Totale Medio Oriente	1.901	2.009	-5,4	-21,1	20.461	18.843	8,6
Africa	735	645	14,0	17,7	8.739	7.563	15,5
Brasile	370	354	4,4	3,0	2.033	1.804	12,7
Argentina	161	154	4,9	1,5	636	567	12,1
Messico	158	171	-7,6	-2,6	2.169	1.816	19,5
Altri America Latina	183	187	-2,5	-0,9	3.851	3.574	7,8
Totale America Latina	872	866	0,6	1,0	8.689	7.761	12,0
Nic	735	700	5,0	6,8	7.552	7.339	2,9
Cina	530	525	1,0	1,0	4.605	4.448	3,5
India	138	112	24,0	5,2	1.679	1.273	31,9
Altri Asia	219	233	-6,2	-2,8	3.272	3.391	-3,5
Asia (escl. Giappone)	1.622	1.570	3,3	10,2	17.109	16.452	4,0
Altri paesi	71	49	44,4	4,3	2.424	1.595	52,0
Totale	31.768	31.257	1,6	1,6	295.739	284.413	4,0

Fonte: elaborazione IRES su dati ISTAT (2005 provvisori)

Tab. 9 CREDITI E DEBITI PER TRANSAZIONI DI SERVIZI CON L'ESTERO (PIEMONTE E ITALIA)

VALORI IN MIGLIAIA DI EURO

	VIAGGI ALL'ESTERO	COSTRU- ZIONI	COMUNICA- ZIONI	ASSICURA- ZIONI	SERVIZI FINANZIARI	SERVIZI INFORMATICI	ROYALTIES E LICENZE	ALTRI SERVIZI ALLE IMPRESE	SERVIZI PERSONALI	SERVIZI PER IL GOVERNO	SERVIZI TOTALE (ESCLUSO TRASPORTI)
<i>Crediti Piemonte</i>											
2005	1.134.664	47.131	65.680	33.972	247.848	28.601	186.460	1.132.113	16.758	388	2.893.615
2004	1.062.395	23.117	102.684	16.661	67.085	35.668	87.632	1.431.832	12.354	321	2.839.749
2000	968.837	43.460	93.036	14.359	44.259	54.681	81.412	1.113.004	22.976	6.624	2.442.648
Var. % 2004-2005	6,8	103,9	-36,0	103,9	269,5	-19,8	112,8	-20,9	35,6	20,9	1,9
Var. % 2000-2004	9,7	-46,8	10,4	16,0	51,6	-34,8	7,6	28,6	-46,2	-95,2	16,3
<i>Debiti Piemonte</i>											
2005	1.577.818	35.237	281.062	275.027	140.366	93.248	61.834	1.705.577	314.189	71	4.484.429
2004	1.480.124	37.715	338.014	228.018	55.491	70.284	81.172	1.858.176	297.536	50	4.446.580
2000	1.253.945	68.020	755.867	128.436	15.598	96.784	99.011	1.526.197	297.788	246	4.241.892
Var. % 2004-2005	6,6	-6,6	-16,8	20,6	153,0	32,7	-23,8	-8,2	5,6	42,0	0,9
Var. % 2000-2004	18,0	-44,6	-55,3	77,5	255,8	-27,4	-18,0	21,8	-0,1	-79,7	4,8
<i>Saldo Piemonte</i>											
2005	-443.154	11.894	-215.382	-241.055	107.482	-64.647	124.626	-573.464	-297.431	317	-1.590.814
2004	-417.729	-14.598	-235.330	-211.357	11.594	-34.616	6.460	-426.344	-285.182	271	-1.606.831
2000	-285.108	-24.560	-662.831	-114.077	28.661	-42.103	-17.599	-413.193	-274.812	6.378	-1.799.244
<i>Crediti Italia</i>											
2005	28.801.498	1.784.283	1.772.851	1.213.431	4.695.882	511.040	920.178	22.535.667	610.707	889.814	63.735.351
2004	28.664.773	1.643.231	1.607.944	1.361.122	753.411	472.799	615.910	19.581.276	599.544	981.750	56.281.760
2000	29.919.700	1.465.823	1.397.682	892.052	463.037	484.204	608.122	14.971.819	590.117	604.332	51.396.888
Var. % 2004-2005	0,5	8,6	10,3	-10,9	523,3	8,1	49,4	15,1	1,9	-9,4	13,2
Var. % 2000-2004	-4,2	12,1	15,0	52,6	62,7	-2,4	1,3	30,8	1,6	62,5	9,5
<i>Debiti Italia</i>											
2005	18.278.639	1.756.074	2.509.528	1.772.678	3.727.505	1.228.534	1.554.946	24.985.183	1.320.549	1.368.194	58.501.830
2004	16.514.651	2.160.503	2.233.706	1.972.810	1.029.655	990.209	1.408.304	21.438.126	1.214.100	1.262.250	50.224.314
2000	17.026.434	1.249.194	2.101.614	1.200.941	591.954	998.105	1.299.638	19.280.829	1.259.420	1.063.484	46.071.613
Var. % 2004-2005	10,7	-18,7	12,3	-10,1	262,0	24,1	10,4	16,5	8,8	8,4	16,5
Var. % 2000-2004	-3,0	73,0	6,3	64,3	73,9	-0,8	8,4	11,2	-3,6	18,7	9,0
<i>Saldo Italia</i>											
2005	10.522.859	28.209	-736.677	-559.247	968.377	-717.494	-634.768	-2.449.516	-709.842	-478.380	5.233.521
2004	12.150.122	-517.272	-625.762	-611.688	-276.244	-517.410	-792.394	-1.856.850	-614.556	-280.500	6.057.446
2000	12.893.266	216.629	-703.932	-308.889	-128.917	-513.901	-691.516	-4.309.010	-669.303	-459.152	5.325.275

Fonte: Ufficio Italiano dei Cambi

Le indagini sulle forze di lavoro dell'ISTAT fanno rilevare un ulteriore aumento dell'occupazione nel 2005, nonostante le difficoltà congiunturali dell'economia regionale: nella media annua, il Piemonte fa registrare un aumento dell'1,8%, che segue all'1,1% del 2004, a fronte dello 0,7% a livello nazionale. Si tratta di un valore tra i più elevati nell'ambito delle regioni settentrionali. Parallelamente, diminuiscono le persone in cerca di occupazione, influenzando il tasso di disoccupazione, che si riduce apprezzabilmente da 5,4% a 4,7%, più elevato della media del Nord, ma di solo mezzo punto percentuale.

A determinare un minor incremento dell'effettivo utilizzo di lavoro nell'economia regionale, analogamente a quanto si è rilevato a livello nazionale, ha contribuito l'ulteriore aumento nel corso dell'anno dell'utilizzo degli ammortizzatori sociali nella regione, con una dinamica superiore alla media nazionale, per un equivalente nel complesso di circa 28.000 occupati a tempo pieno (di cui 2.500 nel 2005), concentrati nei settori automobilistico e tessile, ma con una più ampia diffusione settoriale e territoriale nel corso dell'anno. Sono, poi, ulteriormente cresciute le nuove iscrizioni alle liste di mobilità, mentre è da segnalare il consistente aumento delle crisi aziendali, soprattutto nell'ambito dell'industria manifatturiera.

Inoltre, è possibile che la dinamica osservata nel numero di occupati risenta degli effetti del consistente aumento della popolazione di riferimento, dovuta alla crescita degli stranieri registrati presso le anagrafi, che potrebbe aver determinato una emersione, prevalentemente di tipo statistico, nelle rilevazioni.

Il Piemonte fa registrare un aumento dell'1,8% dell'occupazione. Si tratta di un valore tra i più elevati nell'ambito delle regioni settentrionali

Tab. 10 MERCATO DEL LAVORO NELLE REGIONI (2004-2005)

VALORI ASSOLUTI IN MIGLIAIA

	OCCUPAZIONE		FORZE DI LAVORO		TASSO DI DISOCCUPAZIONE	
	2005	VAR. % 2004-2005	2005	VAR. % 2004-2005	2004	2005
Piemonte	1.829	1,8	1.918	1,2	5,3	4,7
Valle d'Aosta	55	-1,3	57	-1,0	3,0	3,2
Lombardia	4.194	1,0	4.373	1,1	4,0	4,1
Liguria	620	2,2	658	2,2	5,8	5,8
Trentino-Alto Adige	440	0,4	454	0,6	2,9	3,2
Veneto	2.063	1,0	2.155	1,0	4,2	4,2
Friuli-Venezia Giulia	504	0,8	525	1,0	3,9	4,1
Emilia-Romagna	1.872	1,4	1.947	1,5	3,7	3,8
Toscana	1.510	1,5	1.594	1,6	5,2	5,3
Umbria	346	1,7	368	2,1	5,7	6,1
Marche	635	0,2	666	-0,5	5,3	4,7
Lazio	2.085	0,4	2.260	0,2	7,9	7,7
Abruzzo	492	2,7	534	2,6	7,9	7,9
Molise	107	-2,1	119	-3,5	11,3	10,1
Campania	1.727	-2,0	2.029	-2,8	15,6	14,9
Puglia	1.221	-1,1	1.431	-2,1	15,5	14,6
Basilicata	193	-0,6	220	-1,3	12,8	12,3
Calabria	603	-2,7	705	-2,6	14,3	14,4
Sicilia	1.471	2,2	1.756	1,0	17,2	16,2
Sardegna	597	0,6	685	-0,5	13,9	12,9
Italia	22.563	0,7	24.451	0,4	8,0	7,7
Nord	11.577	1,2	12.086	1,2	4,3	4,2
Nord-ovest	6.697	1,3	7.005	1,2	4,5	4,4
Nord-est	4.879	1,1	5.081	1,2	3,9	4,0
Centro	4.575	0,8	4.887	0,7	6,5	6,4
Sud	6.411	-0,3	7.479	-1,2	15,0	14,3

Fonte: elaborazione ORML su dati ISTAT

Le prospettive dell'economia piemontese per il 2006 sono improntate a una cauta ripresa, con una crescita del PIL (+0,6%) ancora inferiore a quella nazionale

Nel 2005 la crescita avviene nell'ambito del lavoro dipendente (+2,7%), a fronte di una lieve contrazione per il lavoro autonomo (-0,3%): appare inoltre più dinamica la situazione occupazionale per gli uomini (+2%) rispetto a quella femminile (+1,6%).

Dal punto di vista settoriale, nel 2005 si rileva un ulteriore aumento (4,7%) nell'agricoltura, caratterizzato dalla crescita di lavoro dipendente e maschile, che segue i sostenuti incrementi rilevati nel biennio precedente.

Appare, invece, stabilizzarsi la situazione occupazionale dell'industria manifatturiera (+0,6%), dopo le accentuate contrazioni rilevate nel 2004 e nel 2003.

Infine, l'occupazione nei servizi cresce ulteriormente in misura consistente, del 2,5%, soprattutto nei servizi extracommerciali, ma anche nelle attività del commercio (+1,7%).

Nel settore delle costruzioni si conferma una sostanziale stabilità degli occupati rispetto al 2004 (+0,2%), situazione che si caratterizza soprattutto per una ulteriore contrazione dei dipendenti e per l'aumento degli autonomi.

Le prospettive dell'economia piemontese per il 2006 sono improntate a una cauta ripresa, con una crescita del PIL (+0,6%) – ancora inferiore a quella nazionale – anche se il miglioramento del clima congiunturale in Europa e il rimbalzo dei primi mesi dell'anno, che si avverte nei recenti dati sull'andamento dell'economia italiana e regionale, potrebbero far rivedere al rialzo le stime che tendono a riflettere l'andamento poco soddisfacente del 2005.

La ripresa si avvantaggerebbe di un recupero delle esportazioni e di una risalita degli investimenti fissi – che sconterebbero una fisiologica riduzione nell'ambito delle costruzioni, ma recupererebbero nella componente dei macchinari e degli impianti, tonificando l'evoluzione del comparto industriale – a fronte del persistere di una debole dinamica dei consumi, che deve tenere conto di una contenuta espansione del reddito disponibile delle famiglie.

Tab. 11 ANDAMENTO DELL'OCCUPAZIONE IN PIEMONTE

VALORI ASSOLUTI IN MIGLIAIA E VARIAZIONI %

	MEDIA 2004			MEDIA 2005			VAR. % 2004-2005		
	M	F	TOT.	M	F	TOT.	M	F	TOT.
Agricoltura	45	22	68	48	23	71	5,0	3,9	4,7
Industria	494	163	657	497	163	660	0,7	-0,1	0,5
Industria in senso stretto	367	155	522	370	154	525	1,0	-0,5	0,6
Costruzioni	127	8	135	127	9	136	-0,3	6,7	0,2
Servizi	502	569	1.071	518	580	1.098	3,1	2,0	2,5
Commercio	142	120	261	149	117	266	5,1	-2,3	1,7
Alti servizi	361	449	810	369	463	832	2,2	3,2	2,7
Totale	1.042	754	1.796	1.063	766	1.829	2,0	1,6	1,8

Fonte: ISTAT

I nuovi sistemi locali del lavoro

Anche quest'anno la pubblicazione delle stime ISTAT sul valore aggiunto dei sistemi locali italiani costituisce un invito assai allettante a uno sguardo più ravvicinato sulle articolazioni territoriali della nostra regione. Purtroppo l'ISTAT avverte che per un verso le stime disaggregate con maggior dettaglio territoriale non tengono conto delle ultime revisioni della contabilità nazionale pubblicate nel marzo 2006, per altro verso che il calcolo del valore aggiunto per abitante a livello dei singoli sistemi locali non può essere considerato metodologicamente corretto, non essendo tuttora superate le incongruenze tra la rilevazione demografica realizzata con il censimento 2001 e le serie di derivazione anagrafica.

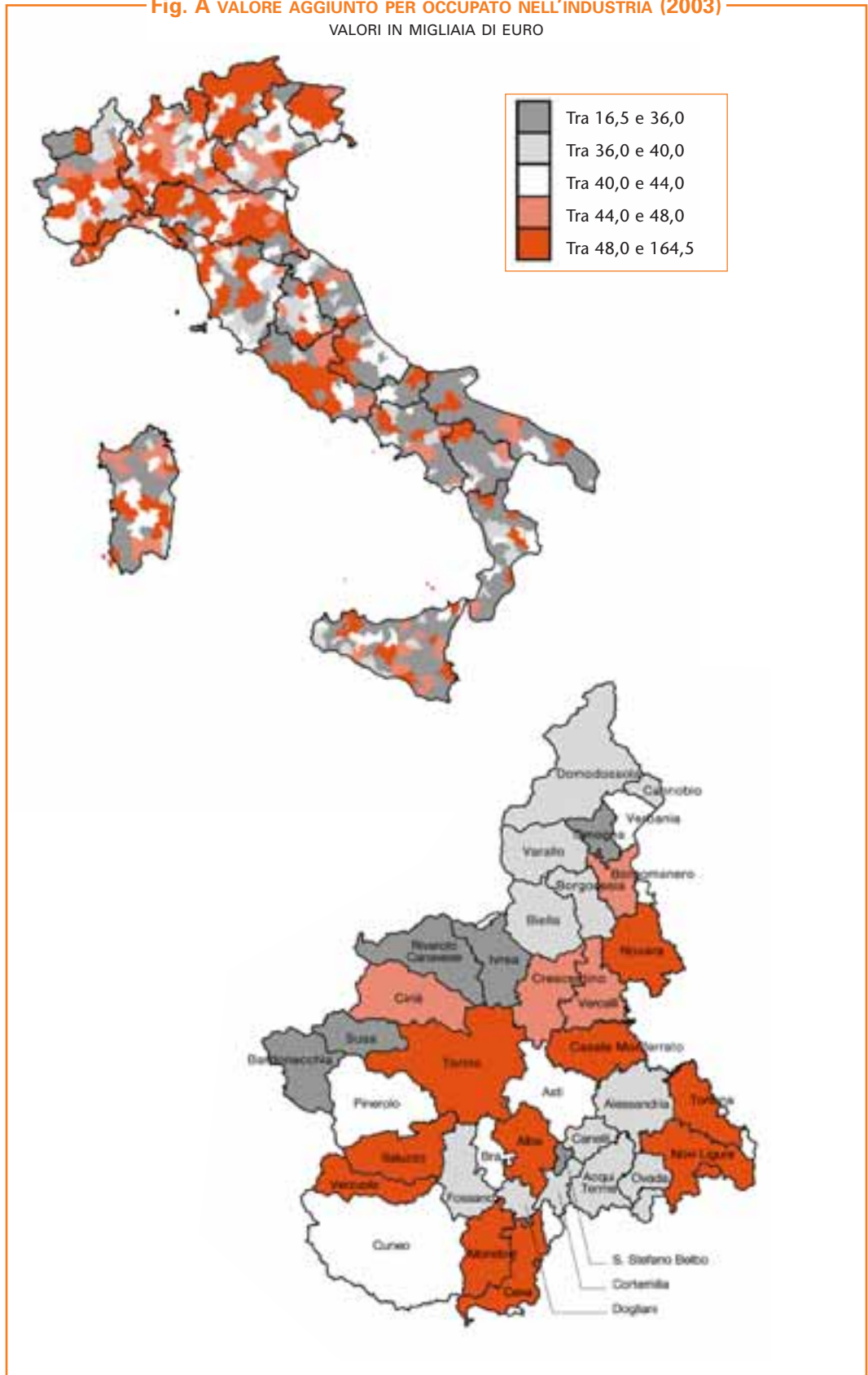
Si può comunque rilevare che qualora la stima di valore aggiunto e la popolazione anagrafica corrispondessero al dato reale, Torino occuperebbe il 24° posto nella graduatoria dei sistemi locali italiani per livello di ricchezza prodotta per abitante, e il primo posto tra i sistemi locali piemontesi, seguito da Alba, Alessandria, Vercelli, Fossano, Novara, Biella, Borgomanero e Cuneo.

Osservazioni più affidabili – alla luce delle avvertenze metodologiche dell'ISTAT – possono essere fatte sui livelli di produttività lorda del lavoro, giacché le informazioni presentate coprono omogeneamente le stime di valore aggiunto e quelle relative alle unità di lavoro standard, per i tre rami dell'economia. Le figure A e B evidenziano i divari di produttività lorda per ciascun macrosettore dell'economia: merita sottolineare in via preliminare che il valore aggiunto per occupato risulta – come noto – sistematicamente più elevato nel settore industriale, e più ancora nel settore dei servizi, rispetto al dato dell'agricoltura: nella media nazionale i tre dati valgono rispettivamente 45,8, 53,5 e 28,7 migliaia di euro. Le geografie del divario interno a ciascun settore presentano notevoli differenze, e meritano una qualche attenzione, pur nella provvisorietà delle cifre disponibili.

In particolare risulta interessante il confronto tra i due rami di maggior rilievo quantitativo (l'industria e i servizi, che complessivamente coprono il 97,5% del prodotto nazionale e il 98,1% di quello piemontese). Può apparire strano, ma le zone di vantaggio del settore industriale risultano territorialmente più distribuite, nonostante la storica tendenza delle specializzazioni manifatturiere a concentrarsi in modo selettivo e a crescere su se stesse grazie a economie di scala e di agglomerazione, secondo meccanismi che la teoria economica designa con la nozione di "dipendenza dal percorso" pregresso. In realtà le mappe della produttività ci dicono che i localismi manifatturieri si sono ampiamente diffusi nell'intera penisola, davvero a macchia di leopardo. Il "triangolo industriale" è definitivamente archiviato, mentre è più percettibile un "triangolo del terziario ricco" che ha i suoi vertici in Emilia, in Alto Adige, nel Piemonte centrale e orientale, e che coincide sostanzialmente con il territorio a maggior reddito pro capite.

Anche la nostra regione evidenzia un disegno coerente allo schema suggerito: le aree caratterizzate da una buona produttività del settore industriale appaiono disseminate sull'intero scacchiere territoriale, mentre il terziario ricco appare più raccolto tra Torino e i sistemi locali del Piemonte orientale, con un continuum che si estende al territorio lombardo.

Fig. A VALORE AGGIUNTO PER OCCUPATO NELL'INDUSTRIA (2003)
VALORI IN MIGLIAIA DI EURO



1.2 La congiuntura nelle province

Nel 2005, gli elementi di maggior differenziazione della congiuntura regionale – che peraltro presenta tratti comuni nei diversi contesti provinciali per quanto riguarda la crisi industriale – possono essere ravvisati in alcuni segnali di ripresa della provincia di Torino, ben visibile nella crescita occupazionale, nella consistente diminuzione del tasso di disoccupazione (comportamenti migliori si osservano solo a Novara) e nel significativo miglioramento del clima di fiducia delle famiglie. Per contro, si rileva un peggioramento nella provincia di Biella, soprattutto sul fronte occupazionale, dove il tasso di disoccupazione aumenta: una situazione che pare condivisa, in parte, anche dal Verbano-Cusio-Ossola.

Nel 2005, anche la provincia di Cuneo manifesta alcuni sintomi di peggioramento, evidenziati dall'occupazione in calo e da un indebolimento della produzione industriale, pur mantenendo un profilo migliore rispetto al resto del Piemonte.

Tab. 1 INDICATORI DELLE ECONOMIE PROVINCIALI (2005)

	PIEMONTE	TO	CN	AT	AL	NO	BI	VC	V.C.O.
<i>Andamento dell'economia</i>									
Produzione industriale (2005)	-2,6	-3,3	-0,3	0,3	-1,8	-3,4	-2,8	-2,5	3,3
Esportazioni (2005)	1,6	-0,8	3,0	3,7	5,3	9,5	3,4	-1,1	-7,2
Numero imprese (2005)	1,0	1,5	0,6	0,2	0,4	1,8	0,7	1,0	-2,0
Produzione industriale (2004)	-5,1	2,8	1,7	-2,8	-0,1	-0,5	3,6	1,4	-2,7
Esportazioni (2004)	2,9	12,2	-5,2	2,2	8,0	6,0	-0,1	5,3	3,5
Numero imprese (2004)	0,8	1,5	-0,3	0,1	0,5	1,5	0,0	0,5	-0,1
<i>Mercato del lavoro</i>									
Occupazione	1,8	3,7	-1,3	2,1	0,3	2,4	-0,5	-1,8	-0,8
Disoccupazione	-10,2	-19,2	42,5	2,6	1,9	-23,8	6,9	3,9	8,7
CIG e CIGS (.000)	4.503	1.539	213	239	762	1.243	151	279	76
Var. % 2004-2005	10,6	5,1	11,5	33,7	28,7	57,9	4,4	25,8	12,6
Tasso di attività	51,2	50,8	53,9	50,1	49,4	53,5	50,3	49,9	50,4
femmine	42,2	42,1	43,4	41,2	41,5	43,9	41,5	40,8	40,7
maschi	60,9	60,2	64,9	59,5	58,1	63,7	60,1	59,7	60,9
Tasso di occupazione	48,8	48,3	52,2	47,5	46,9	51,0	47,6	47,5	47,9
femmine	39,4	39,3	41,5	37,9	38,6	41,3	38,5	38,2	37,7
maschi	58,8	58,1	63,3	57,8	55,8	61,4	57,7	57,6	59,0
Tasso disoccupazione (2005)	4,7	4,8	3,2	5,1	5,2	4,6	5,4	4,7	4,9
Tasso disoccupazione (2004)	5,3	6,1	2,2	5,1	5,2	6,1	5,1	4,5	4,5
<i>Clima di opinione sull'economia italiana e della famiglia (febbraio 2006)</i> (saldi favorevoli-sfavorevoli per il passato e ottimisti-pessimisti per il futuro)									
Economia italiana (passato)	-65,5	-66	-69,2	-68,8	-55,9	-66,7	-64,4	-69,4	-58,4
Economia italiana (prospettive)	8,7	13,4	-5,1	-6,3	8,2	18,8	6,3	-5,4	7,0
Famiglia (passato)	-33,7	-37,0	-29,5	-29,3	-24,6	-29,9	-33,0	-45,3	-30,3
Famiglia (prospettive)	1,5	5,1	-9,2	-9,9	7,4	2,4	-1,3	-9,4	1,3
<i>Clima di opinione (variazione dei saldi febbraio 2005-febbraio 2006)</i>									
Economia italiana (passato)	6,3	7,1	0,7	5,4	15,2	3,7	7,3	-1,4	-0,6
Economia italiana (prospettive)	23,4	29,3	14,8	8,5	14,7	40,2	6,2	2,4	9,3
Famiglia (passato)	10,3	9,7	7,9	20,7	15,3	15,9	2,2	-5,3	16,4
Famiglia (prospettive)	8,1	13,7	-1,5	0,0	8,2	7,6	0,6	-11,5	5,6

Fonte: ISTAT, Unioncamere, Infocamere, sondaggio IRES

Nel 2005 possono essere ravvisati alcuni segnali di ripresa nella provincia di Torino. Per contro, si rileva un peggioramento nella provincia di Biella

La produzione industriale risulta in sofferenza soprattutto a Torino e Novara

Gli indicatori omogenei utilizzati abitualmente in questa relazione per effettuare un confronto tra le dinamiche congiunturali nelle diverse province piemontesi, indicano un appesantimento del clima dell'economia anche a Vercelli, che si traduce in una contrazione occupazionale in controtendenza alla dinamica regionale.

Novara si distingue per un forte calo della produzione del proprio apparato industriale, dopo un 2004 di relativa stabilizzazione, al quale tuttavia fa riscontro una performance occupazionale considerevolmente positiva, presentando analogie con la situazione di Torino. Appare invece meno nettamente caratterizzata l'evoluzione della provincia di Alessandria.

L'osservazione dei livelli del tasso di disoccupazione mette in evidenza le province di Torino e di Novara come quelle in più netto miglioramento; rimarca un peggioramento nelle province di Biella, Vercelli, Verbano-Cusio-Ossola e Cuneo, mentre Asti e Alessandria denotano una situazione di stabilità.

La produzione industriale, invece, risulta ancora in sofferenza in cinque province – tra le quali emergono come più critiche Torino e Novara – con l'eccezione di Asti, in timida espansione, e del Verbano-Cusio-Ossola, apparentemente in forte recupero sul 2004: inoltre, occorre rilevare come a Cuneo la situazione di stazionarietà venga a interrompere un biennio di crescita in controtendenza rispetto alla dinamica prevalente a livello regionale.

Tab. 2 LA CONGIUNTURA NELLE PROVINCE PIEMONTESI

	VARIAZIONI %					
	2000	2001	2002	2003	2004	2005
<i>Occupazione</i>						
Torino	2,5	0,0	-0,5	1,4	-	3,7
Vercelli	2,9	2,4	-6,1	1,6	-	-1,8
Novara	-2,3	0,3	4,2	6,8	-	2,4
Cuneo	3,9	4,3	1,4	-1,0	-	-1,3
Asti	2,4	-1,4	-1,8	7,8	-	2,1
Alessandria	7,6	1,1	1,1	4,6	-	0,3
Biella	-0,3	0,2	2,9	2,4	-	-0,5
V.C.O.	1,5	5,0	5,9	2,3	-	-0,8
Piemonte	2,6	0,9	0,4	2,2	-	1,8
<i>Esportazioni</i>						
Torino	12,9	2,6	-5,1	0,1	-0,1	-0,8
Vercelli	17,1	10,5	-4,8	-0,6	3,5	-1,1
Novara	13,1	7,9	-3,1	-2,9	6,0	9,5
Cuneo	10,3	6,0	1,4	1,9	8,0	3,0
Asti	8,9	2,7	3,8	4,7	-5,2	3,7
Alessandria	15,0	-2,1	-6,3	-1,2	12,2	5,3
Biella	26,9	5,8	-5,9	-6,3	2,2	3,4
V.C.O.	23,6	3,5	-10,8	-7,5	5,3	-7,2
Piemonte	13,6	3,7	-4,0	-0,4	2,9	1,6
<i>Produzione industriale</i>						
Torino	7,0	-2,9	-6,1	-3,7	-5,1	-3,3
Vercelli	4,0	-2,6	-3,0	-0,2	3,6	-2,5
Novara	3,0	-1,1	-3,0	-2,1	-0,1	-3,4
Cuneo	2,0	1,1	-0,8	1,3	2,8	-0,3
Asti	5,2	2,5	1,3	1,8	1,7	0,3
Alessandria	7,1	1,8	-0,3	0,2	-2,8	-1,8
Biella	4,8	-1,8	-6,4	-4,6	-0,5	-2,8
V.C.O.	1,3	0,8	-0,4	-3,0	1,4	3,3
Piemonte	5,9	-1,5	-4,4	-2,6	-2,7	-2,6

Fonte: ISTAT e Unioncamere

Gli indicatori del clima di opinione presso i piemontesi, rilevati dall'indagine IRES a febbraio 2006, in un contesto di giudizi più favorevole rispetto a un anno prima, per quanto riguarda sia la considerazione dell'anno trascorso, sia le prospettive per il 2006, sembrano esprimere una percezione dell'anno passato meno favorevole soprattutto nelle province di Torino e Biella; per quanto riguarda le prospettive, invece, si segnalano valori migliori in quattro province (Torino e Alessandria, soprattutto, ma anche Novara e Verbano-Cusio-Ossola), mentre appaiono meno orientate favorevolmente altre quattro (Cuneo, Asti, Vercelli e Biella). La situazione di maggior dinamismo, in positivo, per quanto riguarda la conquista di una maggior fiducia nelle prospettive future, si riscontra a Torino; tuttavia anche Novara, Alessandria e il V.C.O. indicano un percepibile miglioramento rispetto al clima prevalente nel 2005; al contrario si assiste a un percepibile arretramento a Vercelli e, in misura minore, a Cuneo.

Tab. 3 ESPORTAZIONI DELLE PROVINCE PIEMONTESE, PER SETTORE (2005)

VALORI ASSOLUTI IN MILIONI DI EURO E VARIAZIONI %

	AL	AT	BI	CN	NO	TO	V.C.O.	VC	PIEMONTE
Valori assoluti									
Agricoltura, caccia, pesca	2	2	8	175	4	30	2	2	224
Estrazione di minerali	1	0	0	11	5	12	4	3	36
Coke, raffinerie di petrolio	24	1	0	0	323	43	0	3	394
Alimentari, bevande, tabacco	249	214	1	1.137	130	529	17	160	2.437
Tessile-abbigliamento	62	35	1.190	385	531	437	11	442	3.091
Minerali non metalliferi	11	16	2	162	11	179	50	17	448
Prodotti chimici	465	39	99	165	508	602	74	130	2.083
Metalli, prodotti in metallo	471	130	6	294	228	1.262	146	67	2.603
Macchine e apparecchi meccanici	732	248	111	543	1.228	3.094	76	370	6.402
Macchine elettriche	183	115	34	104	97	1.581	7	32	2.152
Mezzi trasporto	76	103	3	1.032	126	6.425	5	129	7.899
Carta-editoria	12	6	16	311	90	498	21	12	965
Gomma e materie plastiche	361	39	18	479	228	729	57	45	1.956
Altre	434	22	20	195	78	299	10	19	1.077
Totale	3.083	970	1.508	4.992	3.585	15.721	479	1.431	31.768
Variazioni % 2004-2005									
Agricoltura, caccia, pesca	-28,0	7,3	18,1	3,5	20,4	5,7	-3,0	-12,7	3,9
Estrazione di minerali	47,2	-30,4	-81,8	-4,3	-3,8	-4,4	249,7	8,9	6,1
Coke, raffinerie di petrolio	9,8	47,0	81,1	195,7	67,1	42,1	-70,2	10,6	58,4
Alimentari, bevande, tabacco	5,4	2,8	-65,3	-1,7	10,2	8,5	-2,1	-1,3	2,0
Tessile-abbigliamento	-6,5	-5,1	2,0	-6,8	0,9	0,6	-6,0	-5,2	-0,9
Minerali non metalliferi	-4,8	-39,0	22,6	-6,0	-3,1	-8,8	18,6	-5,0	-6,7
Prodotti chimici	3,4	15,7	6,7	8,1	3,0	-0,5	-13,8	14,2	2,7
Metalli, prodotti in metallo	30,7	0,2	-11,2	9,5	24,1	1,4	-17,0	2,1	7,0
Macchine e apparecchi meccanici	3,9	9,9	-0,9	6,4	4,4	-3,8	-5,8	-0,4	0,1
Macchine elettriche	-1,0	14,7	-10,4	2,6	18,9	-1,9	-15,3	-1,9	-0,2
Mezzi trasporto	-4,6	-5,8	-12,6	7,1	12,4	0,2	58,0	-6,7	0,9
Carta-editoria	7,3	35,4	319,6	3,4	5,7	-12,8	-3,4	12,4	-4,3
Gomma e materie plastiche	0,4	15,2	9,0	4,4	14,0	4,7	1,3	6,7	5,0
Altre	-0,8	-8,1	255,1	13,7	-10,5	-1,2	-6,4	3,6	1,9
Totale	5,3	3,7	3,4	3,0	9,5	-0,8	-7,2	-1,1	1,6

Fonte: elaborazione IRES su dati ISTAT (provvisori)

Gli indicatori del clima di opinione presso i piemontesi registrano una percezione dell'anno passato meno favorevole nelle province di Torino e Biella

Tab. 4 ESPORTAZIONI DELLE PROVINCE PIEMONTESI, PER PAESE (2005)

	VALORI ASSOLUTI IN MILIONI DI EURO E VARIAZIONI %								
	AL	AT	BI	CN	NO	TO	V.C.O.	VC	PIEMONTE
Valori assoluti									
Francia	490	193	151	1.132	538	2.793	65	203	5.565
Belgio e Lussemburgo	61	17	39	215	86	428	30	45	921
Paesi Bassi	69	19	37	75	96	274	14	23	607
Germania	360	200	245	827	525	2.349	77	175	4.757
Gran Bretagna	188	89	83	371	247	1.122	25	84	2.211
Irlanda	9	3	3	20	12	60	3	5	115
Danimarca	17	6	7	43	31	84	2	6	195
Grecia	47	12	27	89	73	205	8	11	474
Portogallo	35	25	43	66	33	119	4	9	334
Spagna	292	76	84	420	252	1.400	42	108	2.673
Svezia	29	10	14	25	39	198	4	16	335
Finlandia	14	4	3	130	12	50	2	5	219
Austria	61	23	25	65	55	295	23	31	579
Ue 15	1.673	676	762	3.477	1.999	9.377	300	721	18.984
Malta	8	1	4	5	2	14	0	0	35
Estonia	1	1	1	7	3	8	0	0	22
Lettonia	3	1	1	4	8	9	0	0	26
Lituania	1	3	3	13	3	15	3	1	42
Polonia	73	21	38	159	54	796	10	55	1.206
Repubblica Ceca	33	11	14	135	47	143	10	16	408
Slovacchia	23	14	5	9	13	78	1	3	145
Ungheria	24	5	14	62	19	152	10	12	298
Slovenia	26	3	10	23	20	88	5	13	188
Cipro	4	2	0	6	4	8	1	1	26
Ue 10	196	60	91	424	174	1.310	41	102	2.397
Ue 25	1.868	737	853	3.901	2.173	10.686	341	823	21.381
Extra Ue	1.215	233	655	1.091	1.413	5.035	138	608	10.388
Svizzera	175	20	40	92	446	516	64	77	1.429
Norvegia	5	2	1	14	13	33	2	3	74
Stati Uniti	208	39	55	189	181	747	16	134	1.568
Canada	11	5	15	32	21	85	4	12	183
Giappone	87	10	83	34	70	189	9	49	531
Australia e Nuova Zelanda	25	8	5	34	30	153	1	8	265
Russia	48	10	7	117	37	168	2	15	403
Altri Europa centro-orientale	76	23	71	111	86	300	6	22	696
Paesi transcaucasici	14	1	1	7	4	10	0	2	38
Turchia	45	12	61	50	61	673	3	36	940
Altri Medio Oriente	185	19	20	91	100	497	6	42	961
Totale Medio Oriente	230	32	81	140	161	1.170	9	78	1.901
Africa	80	32	18	87	127	354	4	32	735
Brasile	21	5	5	21	13	295	1	10	370
Argentina	18	5	1	12	4	116	1	5	161
Messico	18	3	11	17	23	80	1	6	158
Altri America Latina	29	3	9	26	22	81	2	11	183
Totale America Latina	85	16	27	76	61	572	4	32	872
NIE	66	9	164	59	78	270	8	82	735
Cina	61	11	61	47	49	253	3	44	530
India	15	5	9	18	12	71	2	7	138
Altri Asia	23	9	15	23	28	110	1	11	219
Asia (escluso Giappone)	164	34	249	147	167	703	14	143	1.622
Altri paesi	8	1	3	11	10	35	0	2	71
Totale	3.083	970	1.508	4.992	3.585	15.721	479	1.431	31.768

(continua)

(continua)

	AL	AT	BI	CN	NO	TO	V.C.O.	VC	PIEMONTE
Variazioni % 2004-2005									
Francia	2,8	-4,6	-0,2	3,3	6,2	-2,2	-16,5	-8,9	-0,5
Belgio e Lussemburgo	10,5	4,9	-8,1	-1,6	-5,5	-1,0	-13,1	-20,8	-2,8
Paesi Bassi	16,9	9,9	80,3	-1,1	1,5	7,3	0,1	-3,0	8,3
Germania	11,6	22,4	11,9	3,7	8,4	0,4	1,8	-2,1	3,9
Gran Bretagna	6,8	-5,1	-2,6	4,0	-3,0	-7,0	-6,1	8,8	-3,0
Irlanda	16,2	-5,5	-12,0	47,3	7,6	1,3	24,6	-33,9	6,2
Danimarca	14,6	-13,7	0,8	9,8	4,9	8,4	-18,8	3,6	6,9
Grecia	0,4	0,7	16,7	-10,4	4,2	15,2	-41,4	-13,3	3,5
Portogallo	21,4	9,1	16,6	-1,2	-1,6	-9,3	-15,0	-5,1	-0,1
Spagna	9,4	11,2	-3,8	-6,6	7,2	6,5	4,3	10,7	4,5
Svezia	15,5	4,0	69,5	1,4	0,9	14,2	62,3	17,7	13,2
Finlandia	15,6	-1,3	5,3	20,2	5,0	-3,6	15,7	38,5	12,3
Austria	2,6	14,6	-18,3	-9,0	4,5	-9,1	-20,9	8,0	-6,3
Ue 15	7,8	5,8	5,9	1,8	4,5	-0,3	-8,2	-2,4	1,5
Malta	-12,3	8,1	67,9	-13,2	-6,1	2,6	71,2	-30,9	-0,2
Estonia	87,4	112,3	165,5	59,1	10,5	5,5	3,4	-41,4	29,6
Lettonia	31,8	92,9	38,1	30,1	160,4	-11,1	-71,7	-26,2	28,4
Lituania	-63,8	38,3	19,0	12,1	-13,5	-10,5	394,9	-5,5	2,5
Polonia	1,7	22,9	7,5	38,2	22,9	-6,3	73,1	36,1	2,3
Repubblica Ceca	10,0	-3,8	31,1	45,4	-11,4	-6,8	89,4	49,0	11,2
Slovacchia	49,2	-33,5	31,6	-13,5	-12,4	-7,5	5,3	-43,3	-6,3
Ungheria	28,7	35,6	-18,1	28,2	8,8	20,3	93,9	-7,2	19,4
Slovenia	2,3	-22,7	-7,7	41,5	30,4	-2,1	0,7	41,8	6,9
Cipro	-26,3	33,1	-26,5	10,8	-4,6	-45,7	-3,2	-42,3	-23,2
Ue 10	8,1	-1,8	7,7	35,0	7,7	-4,1	68,5	23,8	5,4
Ue 25	7,8	5,1	6,1	4,6	4,7	-0,7	-2,9	0,3	1,9
Extra Ue	1,8	-0,5	0,1	-2,4	17,7	-1,0	-16,3	-2,9	1,1
Svizzera	-12,8	-6,0	20,8	-4,1	41,9	-12,2	-7,5	-7,7	1,7
Norvegia	-21,2	-9,1	-47,2	40,4	-5,7	9,4	14,1	25,5	6,7
Stati Uniti	-6,2	7,8	1,9	-1,3	0,9	6,5	-23,2	-21,4	-0,4
Canada	-24,4	14,8	7,4	0,9	-24,9	10,0	-17,6	-2,8	-1,0
Giappone	-0,1	-18,7	23,2	-7,4	7,2	-13,5	-36,7	28,3	-1,6
Australia e Nuova Zelanda	19,4	26,1	-13,7	-8,1	2,6	-7,5	-47,6	-27,0	-4,9
Russia	77,4	-1,0	4,6	28,9	30,2	4,4	-45,6	-39,9	14,7
Altri Europa centro-orientale	-13,4	-26,9	-8,7	0,0	-10,8	8,4	-12,6	6,1	-1,9
Paesi transcaucasici	476,8	73,1	-34,9	-22,0	45,4	-0,7	594,8	223,7	47,1
Turchia	-17,0	-23,7	-14,3	0,7	11,1	-6,2	4,7	19,8	-5,6
Altri Medio Oriente	2,0	22,3	4,5	-24,8	14,3	-7,5	1,3	-5,6	-5,2
Totale Medio Oriente	-2,3	-0,9	-10,3	-17,4	13,0	-6,8	2,3	4,5	-5,4
Africa	-1,4	47,3	-20,2	-6,1	54,8	13,3	-14,7	20,8	14,0
Brasile	29,0	-5,6	48,6	7,1	27,9	0,8	-21,7	42,6	4,4
Argentina	118,2	49,6	5,0	-22,4	-17,8	-0,4	-19,4	30,0	4,9
Messico	-11,9	42,4	0,9	-39,9	15,2	1,1	-71,1	-19,4	-7,6
Altri America Latina	24,7	5,9	11,8	17,3	-1,2	-16,0	3,4	3,7	-2,5
Totale America Latina	26,5	16,7	11,8	-10,9	8,5	-2,2	-41,7	10,0	0,6
Nie	12,3	-3,9	1,1	-17,0	3,8	15,1	1,4	-0,2	5,0
Cina	54,8	-24,1	-5,6	8,2	0,7	-8,2	-54,8	42,3	1,0
India	25,6	-4,2	54,0	74,4	0,9	21,8	-34,3	24,8	24,0
Altri Asia	-11,2	-22,8	-30,8	-14,3	17,2	-0,3	2,3	-19,9	-6,2
Asia (escluso Giappone)	21,4	-16,5	-2,0	-3,0	4,6	3,7	-22,8	8,7	3,3
Altri paesi	-3,4	14,4	70,9	98,4	220,5	26,7	70,3	85,3	44,4
Totale	5,3	3,7	3,4	3,0	9,5	-0,8	-7,2	-1,1	1,6

Fonte: elaborazione IRES su dati ISTAT (provvisori)

Il 2005 sembra indicare per Torino una situazione di forte cambiamento in positivo sul mercato del lavoro

Torino

L'occupazione cresce, in provincia di Torino, del 3,7% nella media del 2005 e il numero di disoccupati diminuisce del 20% circa: dopo un lungo periodo di assenza di informazioni sull'occupazione nelle realtà provinciali, il 2005 sembra indicare per Torino una situazione di forte cambiamento in positivo sul mercato del lavoro. Valgono le considerazioni generali sulle dinamiche occupazionali, fortemente condizionate dagli effetti delle regolarizzazioni della presenza straniera che induce effetti statistici, virtuali, anche se una dinamica di queste proporzioni può essere verosimilmente conseguenza dell'evento olimpico. Il tasso di disoccupazione è diminuito dal 6,1% del 2004 al 4,8% nel 2005, allineandosi alla media regionale: viene meno, per questo aspetto, la specificità negativa di Torino nel contesto regionale.

In sintonia con le dinamiche del mercato del lavoro, le prospettive delle famiglie a febbraio 2006 apparivano improntate all'ottimismo, denotando un sensibile recupero rispetto all'anno precedente.

L'utilizzo della Cassa Integrazione Guadagni, notevolmente elevato nella provincia, ha tuttavia subito un ulteriore incremento nel corso del 2005 (+5,1% rispetto al 2004), a indicare la persistenza della crisi dell'industria della provincia, ma inferiore alla dinamica media regionale. Infatti, a Torino la crisi dell'industria ha continuato a manifestarsi con particolare intensità con una diminuzione della produzione industriale del 3,3% nella media del 2005 (che segue al -5,1% nel corso del 2004).

L'aumento della CIG è dovuto principalmente all'industria meccanica, nella quale le ore complessive autorizzate sono cresciute del 7,8%. È inoltre continuato l'incremento delle espulsioni dal lavoro attraverso lo strumento della mobilità per il settore metalmeccanico.

Nella provincia di Torino si concentrano il 67% delle ore di CIG totali regionali e una quota pari al 12,9% di quelle autorizzate a livello nazionale.

La dinamica negativa della produzione industriale, che è proseguita nel corso dell'anno, ha peraltro fatto riscontrare una variazione positiva nell'ultimo trimestre del 2005, a indicare un arresto nella fase ciclica negativa, confermata dagli indicatori del clima imprenditoriale di inizio 2006, che segnalano una ripresa in corso.

Tale risultato, nel complesso ancora negativo e che riflette la crisi Fiat – sebbene proprio nella Fiat e nel settore autoveicolistico sembrano trovare consistenza le dinamiche recenti di inversione ciclica – si somma a quello dei tre anni precedenti, facendo perdere alla provincia oltre il 17% della produzione che realizzava nel 2000, anno di inizio del ciclo congiunturale sfavorevole, nel quale l'economia regionale si sta ancora dibattendo.

L'andamento delle esportazioni denota che l'aggancio alla ripresa internazionale non è ancora avvenuto, facendo segnare nel corso del 2005 una leggera flessione (-0,8%), a fronte di una media regionale del +1,6%.

Il settore dei prodotti in metallo è risultato in aumento dell'1,4% e quello dei mezzi di trasporto ha riflesso una sostanziale tenuta dei valori esportati rispetto all'anno precedente (+0,2%), mentre il comparto gomma e materie plastiche ha visto una crescita del 4,7%. L'alimentare ha invece evidenziato una crescita sostenuta, dell'8,5%. All'opposto, è da segnalare la dinamica non favorevole per il comparto dei sistemi per produrre, con le esportazioni in calo per le macchine e gli apparecchi meccanici (-3,8%) e per le macchine elettriche (-1,9%).

La performance è risultata non dissimile tra mercati europei ed extraeuropei. Nei primi, al lieve calo verso la Francia (-2,2%) si associa una stazionarietà delle esportazioni della provincia in Germania (+0,4%).

La provincia torinese, inoltre, ha anche perso terreno nell'ambito delle esportazioni verso i nuovi paesi membri dell'Unione Europea, per i quali la contrazione è risultata del 4,1%, con un -6,3% verso la Polonia, a cui si associano riduzioni dei valori di esportazione anche per l'insieme degli altri principali paesi di questo gruppo, con l'eccezione dell'Ungheria (+20,3%).

Al di fuori dell'UE, le esportazioni sono risultate in calo in Svizzera (-12,2%), mentre registrano un aumento verso gli Stati Uniti (+6,5%). Il 2005 fa rilevare una riduzione pure verso il Giappone (-13,5%) e la Svizzera (-12,2%), che segue alla crescita consistente segnata l'anno precedente dall'export verso questi due paesi.

Un comportamento stazionario, invece, ha caratterizzato le esportazioni verso l'America Latina (specialmente in Brasile, +0,8%, e Argentina, -0,4%) dopo la ripresa avvenuta nel 2004, in sintonia con la stabilizzazione della congiuntura dei paesi dell'area, mentre si rilevano riduzioni in Medio Oriente e in Turchia, con variazioni rispettivamente di -6,8% e -6,2%.

Infine, i prodotti torinesi crescono solo del 4,4% sul mercato russo, per quanto riguarda l'area asiatica, tornano a diminuire le esportazioni verso la Cina (-8,2%) pur aumentando considerevolmente, anche nel 2005, nei confronti delle NIE's (+15,1%).

Vercelli

Nella provincia di Vercelli la dinamica occupazionale secondo le stime ISTAT ha denotato una caduta dell'1,8%, in controtendenza rispetto all'andamento generale, con un innalzamento del tasso di disoccupazione dal 4,5% al 4,9% nella media annua.

Il clima delle famiglie, infatti, pare orientato prevalentemente al pessimismo, evidenziando un peggioramento rispetto all'anno precedente, anche in questo caso segnando una controtendenza rispetto al generale miglioramento riscontrato nelle altre province.

La produzione industriale si contrae (-2,5%), invertendo i segnali di ripresa che si erano manifestati nel 2004, quando la produzione manifatturiera delle imprese vercellesi era aumentata del 3,6%.

L'evoluzione della domanda estera ha ricalcato le dinamiche produttive: dopo essere tornate a crescere nel 2004, le esportazioni di Vercelli nell'anno trascorso hanno fatto registrare una contrazione dell'1,1%, dovuta al calo rilevato nei principali settori di specializzazione provinciale: alimentare (-1,3%), tessile-abbigliamento (-5,2%), meccanica (-0,4%), mezzi di trasporto (-6,7%), con l'eccezione della chimica che ha riflesso una crescita (+14,2%).

A fronte di una sostanziale stazionarietà nell'UE (+0,3%), si è manifestata una flessione a livello extraeuropeo (-2,9%). In Europa le esportazioni sono diminuite in misura consistente verso la Francia (-20,8%) e, in misura minore, verso la Germania (-2,1%), mentre sono cresciute del 10,7% in Spagna e dell'8,8% nel Regno Unito. Sono risultate in forte espansione, invece, verso i nuovi entrati nell'UE, che hanno fatto rilevare una crescita in valore del 23,8%, grazie soprattutto al mercato polacco e della Repubblica Ceca.

In ambito extraeuropeo, invece, si arresta l'espansione sul mercato svizzero con una contrazione del 7,7%, come pure per gli Stati Uniti, dove la flessione è del 21,4%, mentre appare positivo l'andamento nell'area asiatica: le esportazioni crescono del 28,3% in Giappone e dell'8,7% negli altri paesi asiatici, soprattutto in Cina (+42,3%).

Novara

Andamento positivo per il mercato del lavoro a Novara: l'occupazione nella provincia cresce del 2,4%, il valore più elevato dopo quello di Torino, mentre si riducono in misura consistente le persone in cerca di occupazione, così da portare il tasso di disoccupazione dal 6,1 nel 2004 al 4,6 nell'anno appena trascorso.

Inoltre, il clima di fiducia delle famiglie fa registrare un apprezzabile miglioramento nel febbraio 2006 rispetto a un anno prima.

Nella provincia di Vercelli la dinamica occupazionale ha denotato una caduta dell'1,8%, in controtendenza rispetto all'andamento generale, con un innalzamento del tasso di disoccupazione dal 4,5% al 4,9% nella media annua

Le esportazioni della provincia di Novara crescono a ritmi sostenuti e decisamente superiori alla media regionale. A trascinare l'incremento delle esportazioni cuneesi è stata la domanda dei paesi europei

La produzione dell'industria novarese rimane sostanzialmente stazionaria nella media del 2004 (-0,1% rispetto al 2003), in un quadro regionale ancora critico, evidenziando una interruzione della sequenza di valori negativi per un triennio.

Le esportazioni della provincia di Novara crescono a ritmi sostenuti per il secondo anno consecutivo: nel 2005 la crescita è risultata del 9,5%, decisamente superiore alla media regionale.

Una parte rilevante dell'incremento è attribuibile alle esportazioni di prodotti petroliferi raffinati, prevalentemente per effetto dell'incremento di prezzo, ma dinamiche positive si sono rilevate in pressoché tutti i settori, soprattutto per le specializzazioni meccaniche (prodotti in metallo, +24,1%), per le produzioni del comparto della gomma e della plastica (+14%) e, in misura inferiore, nella meccanica strumentale e nella chimica. Il settore tessile-abbigliamento ha fatto rilevare una situazione di stazionarietà.

Per quanto riguarda i mercati di riferimento dell'export provinciale si è registrata un'espansione particolarmente accentuata nei paesi extraeuropei (+17,7%) e una inferiore in Europa (+4,7%), dove i principali mercati di sbocco, fatta eccezione per la Gran Bretagna con una contrazione del 3%, hanno fatto rilevare una crescita apprezzabile in confronto alla dinamica media regionale: Germania +8,4%; Francia +6,2; Spagna +7,2%.

Al di fuori dell'UE, rilevante per la provincia è stato l'incremento del 41,9% delle esportazioni verso il mercato svizzero, il secondo più importante dopo i tradizionali partner dell'UE.

Nel 2005 si rileva invece una stabilità dell'export verso gli Usa, un aumento del 2% verso il Giappone e del 4,7% verso gli altri paesi asiatici, oltre a una crescita più consistente nel Medio oriente (+13%).

Cuneo

La situazione del mercato del lavoro nella provincia di Cuneo, pur presentandosi come piuttosto florida, soprattutto se comparata con la situazione media regionale, ha tuttavia subito nel corso del 2005 un evidente peggioramento, con una diminuzione dell'occupazione dell'1,3%. Non a caso il clima di opinione delle famiglie denota una situazione non favorevole, contrariamente a quanto accade in regione, segnando un qualche miglioramento rispetto a un anno prima, ma piuttosto contenuto.

L'industria cuneese, nel 2005, ha riflesso una battuta d'arresto (-0,3%) nella crescita dei volumi produttivi che l'aveva caratterizzata nel biennio 2003-2004 e che la poneva in favorevole controtendenza rispetto all'andamento regionale.

Tale dinamica si è associata, peraltro, a un andamento alquanto espansivo del valore dell'export, pari al +3%: questo risultato è stato condizionato dalla riduzione dell'1,7% nel principale settore di esportazione della provincia, l'alimentare, oltre che nel tessile-abbigliamento (-6,8%): se si esclude il settore dei minerali non metalliferi, che ha un limitato peso nell'export, i rimanenti settori hanno fatto invece registrare aumenti significativi, come i mezzi di trasporto (+7,1%) e il comparto delle macchine e degli apparecchi meccanici (+6,4%).

A trascinare l'incremento delle esportazioni cuneesi è stata la domanda dei paesi europei, che copre il 78% del totale, verso i quali le vendite sono salite del 4,6%.

Tale valore si deve soprattutto all'andamento fortemente espansivo dell'export provinciale verso i nuovi 10 paesi membri (+35%, un valore di poco inferiore a quello registrato nel 2004), grazie in particolare alla domanda proveniente dalla Polonia, dalla Repubblica Ceca e dall'Ungheria; tra gli altri principali mercati di riferimento, Francia e Germania hanno visto aumenti più contenuti (fra il 3% e il 4%), mentre le esportazioni sono calate verso la Spagna (-6,6%).

Al di fuori dell'UE, le esportazioni della provincia sono diminuite del 2,4%, con una contrazione dell'1,3% verso gli Stati Uniti, ma un aumento del 28,9% verso la Russia.

Asti

È risultata rilevante la crescita dell'occupazione nella provincia (+2,1%) anche se è aumentato nel 2005 il numero delle persone in cerca di occupazione, così da stabilizzare il tasso di disoccupazione sullo stesso livello del 2004 (+5,1%).

Le prospettive delle famiglie misurate nell'indagine sul clima di opinione rivelano una situazione prevalente non favorevole, con un miglioramento fra 2004 e 2005 più contenuto di quello verificatosi a livello regionale.

Si è assestata nel 2005 la tendenza espansiva dell'industria astigiana, con una crescita dello 0,3% che avviene in un contesto nel quale, secondo le rilevazioni di Unioncamere, la produzione industriale avrebbe manifestato una continua espansione nella prolungata fase di crisi del settore manifatturiero regionale, situazione condivisa con l'industria cuneese.

Dopo la contrazione del 2004, le esportazioni della provincia di Asti crescono del 3,7%, sospinte dalla consistente dinamica delle vendite nell'ambito dei sistemi per produrre, con aumenti del 9,9% per il comparto delle macchine e degli apparecchi meccanici, e del 14,7% per le macchine elettriche, ma anche da una crescita, più contenuta (+2,8%), nel settore alimentare e delle bevande.

Le esportazioni della provincia di Asti hanno tratto impulso dall'accresciuto valore delle vendite in Europa, mercato che copre ben il 76% delle esportazioni della provincia, con una crescita del 5,1%, a fronte di una contrazione dello 0,5% nei mercati extraeuropei. Ciò grazie all'andamento fortemente espansivo sul mercato tedesco (+22,4%) e in minor misura su quello spagnolo (+11,2%) mentre sono apparsi in contrazione sia la Francia (-4,6%) che la Gran Bretagna (-5,1%) e si sono ridotte le esportazioni verso l'area dell'allargamento.

Le esportazioni verso gli Stati Uniti sono cresciute del 7,8%, verso il Giappone sono diminuite del 18,7%.

Alessandria

In questa provincia, l'occupazione cresce solo dello 0,3% e aumenta il numero di persone in cerca di occupazione, con un tasso di disoccupazione stabile rispetto al 2004 (+5,2%).

Le prospettive delle famiglie sono, peraltro, piuttosto favorevoli e rimarcano un significativo miglioramento del clima di fiducia rispetto all'anno precedente.

L'industria alessandrina, dopo aver accusato una contrazione del 2,8% nel 2004, ha ulteriormente contratto i livelli produttivi nel 2005 (-1,8%): ciononostante, ha realizzato una crescita delle proprie esportazioni del 5,3%, che segue a una variazione del +12,2% nel 2004, in entrambi i casi ben al di sopra della media regionale.

Tutti i settori nei quali la provincia è più specializzata hanno incrementato le loro esportazioni a tassi elevati. In particolare, le vendite all'estero di macchine e apparecchi meccanici è aumentata del 3,9% (+ 9,7% nel 2004), anche se il comparto delle macchine elettriche si contrae dell'1% (+13,5% nel 2004). Per il settore chimico, invece, la crescita è del 3,4% (+11,5% nel 2004), per quello dei prodotti in metallo di ben il 30,7% (dopo un +52,2% nel 2004) e per l'alimentare del 5,4%. Un incremento piuttosto contenuto (+0,4%) ha invece caratterizzato il settore della plastica, mentre si è verificata una contrazione nelle altre industrie manifatturiere.

Sul mercato dell'UE, che conta per il 61% circa delle esportazioni, si registra un incremento delle vendite del 7,8%. L'aumento è solo dell'1,8% nei mercati extraeuropei. In particolare, sono notevoli gli incrementi su alcuni dei maggiori mercati di sbocco; infatti, pur essendo contenuto in Francia (+2,8%), si realizza un aumento dell'11,6% in Germania, dopo una performance di rilievo già rilevata nel 2004, e del 9,4% in Spagna. Inoltre, risultano in crescita del 6,8% le esportazioni verso la Gran Bretagna.

Dopo la contrazione del 2004, le esportazioni della provincia di Asti crescono, sospinte dalla consistente dinamica delle vendite nell'ambito dei sistemi per produrre. Alessandria aumenta le proprie esportazioni del 5,3%

In sintonia con gli indicatori non favorevoli del mercato del lavoro, la produzione industriale della provincia di Biella ha ripreso a calare. Il clima di fiducia delle famiglie nella provincia di V.C.O. appare nella media regionale, dunque con una tendenza al miglioramento delle prospettive per l'anno in corso

Al di fuori dell'UE, la provincia di Alessandria ha visto una contrazione sul mercato svizzero (-12,8%), su quello statunitense (-6,2%) e una più limitata nell'area mediorientale (-2,3%).

Biella

L'occupazione nella provincia diminuisce dello 0,5%, contrariamente alla dinamica espansiva generale, accompagnandosi a un significativo aumento delle persone in cerca di occupazione: il tasso di disoccupazione infatti risulta in crescita, passando dal 5,1% al 5,4%.

Il clima economico prevalente per le famiglie biellesi si colloca nella media regionale, dunque risulta tendenzialmente favorevole, ma migliora poco rispetto all'anno precedente.

In sintonia con gli indicatori non favorevoli del mercato del lavoro, dopo la stabilizzazione avvenuta nel 2004, la produzione industriale della provincia ha ripreso a calare (-2,8%), mentre permane evidente una situazione di sofferenza evidenziata dal consistente utilizzo degli ammortizzatori sociali nel corso del 2005.

Le esportazioni della provincia di Biella hanno tuttavia riflesso un aumento del 3,4%, con una crescita di quelle del settore tessile a un tasso contenuto ma positivo (+2%), mentre la meccanica strumentale fa rilevare una stasi del valore esportato (macchine e apparecchiature meccaniche segnano un -0,3%, dopo aver realizzato una dinamica positiva, pari a +10%, nel 2004). Sul mercato europeo, verso cui Biella esporta poco più del 56% delle sue vendite estere, a fronte di una media regionale del 67%, si nota, tra i principali mercati di sbocco, un incremento consistente verso la Germania (+11,9%), mentre ristagnano le esportazioni verso la Francia (-0,2%) e si riducono verso la Spagna e la Gran Bretagna (rispettivamente, -3,8% e -2,6%).

Nonostante la flessione sui mercati europei, Biella ha ottenuto una buona penetrazione su quelli dei nuovi paesi membri (+7,7%). Infatti, anche se questi pesano solo per il 6% del totale, nel corso dell'anno si è assistito a una ulteriore, notevole, crescita delle vendite verso la Polonia, la Repubblica Ceca e la Slovacchia, mentre vi è stata una diminuzione nel caso dell'Ungheria.

Tra i principali mercati di sbocco della provincia al di fuori dell'Europa, sono rimaste sostanzialmente stazionarie le vendite negli Usa e nelle NIE asiatiche, mentre sono calate in Cina (-5,6%) e in Turchia (-14,3%).

Verbano-Cusio-Ossola

Anche nel Verbano-Cusio-Ossola l'occupazione è in calo (-0,8%), in evidente controtendenza rispetto alla situazione media regionale, ed è in crescita il numero delle persone in cerca di occupazione, con un conseguente aumento del tasso di disoccupazione, passato dal 4,5% del 2004 al 4,9% nella media del 2005. A fronte di questo dato non positivo, il clima di fiducia delle famiglie nella provincia appare tuttavia nella media regionale, dunque con una tendenza al miglioramento delle prospettive per l'anno in corso.

Nella provincia del Verbano-Cusio-Ossola, inoltre, sembra consolidarsi nel 2005 l'inversione della tendenza recessiva dell'industria, avvenuta l'anno precedente, con una crescita del 3,3% della produzione manifatturiera, che segue il +1,4% del 2004. Ciò, anche se le esportazioni subiscono una consistente contrazione in valore (-7,2%) che inverte la crescita rilevata nel 2004 e si traduce in una riduzione del valore esportato dal settore dei prodotti in metallo (-17%), da quello chimico (-13,8%, a fronte di una crescita dell'11% nel 2004) e da quello delle macchine e degli apparecchi meccanici (-5,8%, dopo il consistente +23% del 2004).

Distinguendo per area di destinazione, si nota che le produzioni del Verbano-Cusio-Ossola risentono della contrazione del 7,5% del mercato svizzero che, con una quota del 14% circa, è uno dei più rilevanti per la provincia.

Segnali negativi arrivano anche dalle esportazioni verso l'UE, dove le vendite calano del 2,9%. Complici di questo risultato sono state le pesanti contrazioni registrate sui mercati francese, belga, inglese e austriaco (rispettivamente, -16,5%, -13,1, -6,1% e -20,9%). Invece, si deve registrare un andamento favorevole sui mercati tedesco (+1,8%) e spagnolo (+4,3%), come pure sui principali mercati dei paesi dell'allargamento (un consistente +68,5%). Cospicue contrazioni si verificano, invece, per le esportazioni verso gli Stati Uniti e il Giappone.

Aree distrettuali e sistemi di piccola impresa: andamento dell'export e difficoltà a competere

L'analisi dell'andamento delle esportazioni è in grado di rappresentare, nelle province del Piemonte, quelle realtà produttive territoriali connotate da caratteristiche distrettuali o dalla presenza di poli di specializzazione. Verificare se le tendenze generali vengono stemperate o esaltate laddove sono presenti quelle configurazioni produttive, costituisce un parziale ma significativo segnale circa lo stato di salute dei sistemi locali in cui quelle specializzazioni produttive si collocano. In una fase critica per i sistemi distrettuali e di piccola-media impresa nel contesto industriale nazionale, l'evidenza piemontese sembra presentare nell'anno passato, per quanto riguarda l'indicatore della domanda estera, situazioni di difficoltà diffuse in questo ambito del sistema produttivo regionale.

Nel panorama piemontese la classifica delle esportazioni distrettuali, o di specializzazione, in termini di valore assoluto, vede ampiamente ai primi posti l'export di autoveicoli e di componenti di Torino, con un valore rispettivamente pari a 2.418 e 3.412 milioni di euro nel 2005, seguiti dai sistemi per produrre, con esportazioni per 2.994 milioni – che si segnala dunque come un comparto strategico per il futuro produttivo della provincia; infine, è da rilevare il peso degli aeromobili, con 462 milioni di vendite all'estero.

Di notevole consistenza è l'esportazione di rubinetterie e valvolame di Novara, con 878 milioni che rappresentano il 26,3% dell'export totale provinciale.

A distanza, seguono l'industria dolciaria e le bevande di Cuneo, rispettivamente con 542 e 441 milioni, i filati e i tessuti di Biella, rispettivamente con 439 e 504 milioni, la chimica e l'oreficeria di Alessandria, con 465 e 400 milioni – dove l'insieme della catena del freddo e degli elettrodomestici assume un ruolo nient'affatto secondario – la chimica di Novara, con 497 milioni, e i prodotti in metallo di Torino, con 375 milioni.

Il distretto della rubinetteria e del valvolame mostra presenze significative nelle vendite estere anche in provincia di Vercelli (214 milioni di euro) dove riso, tessuti e abbigliamento detengono quote consistenti, e nel V.C.O. dove il primato delle esportazioni va ai casalinghi (68 milioni di euro) e alla chimica (73 milioni di euro).

Il distretto del legno cuneese pare meno orientato ai mercati esteri, analogamente al meccanotessile di Biella, dove le fasi "complementari" della filiera tessile risultano piuttosto funzionali e dipendenti dal mercato locale.

Nel 2005, tutte le province, escluse Torino, Vercelli e il V.C.O., hanno accelerato sui mercati stranieri, in particolare Novara e Alessandria.

È da rimarcare, tuttavia, la tendenza pressoché generalizzata nel corso del 2005 a una performance meno favorevole delle esportazioni identificate come distrettuali o riferibili all'area di piccola e media impresa rispetto all'andamento dell'export complessivo – se si escludono Torino e Vercelli in cui il totale esportato e la parte riferibile alle specializzazioni in questione hanno presentato dinamiche analoghe – situazione rilevabile anche nella dinamica di medio periodo degli anni scorsi (2001-2004).

ESPORTAZIONI E SPECIALIZZAZIONI DISTRETTUALI

VALORI ASSOLUTI IN MILIONI DI EURO E VARIAZIONI %

	VAR. % 2001-2004	VAR. % 2004-2005*	MILIONI DI EURO (2005)	VAL. %
<i>Alessandria</i>				
Gioielli e articoli di oreficeria	-12,4	0,3	400	13,0
Chimica	18,2	3,6	465	15,1
Catena del freddo	8,9	-2,4	188	6,1
Apparecchi per uso domestico-elettrodomestici	-30,6	-19,3	102	3,3
Totale	6,8	5,3	3.083	100,0
<i>Asti</i>				
Bevande	28,3	-0,5	153	16,5
Parti e accessori per autoveicoli	-11,8	-3,3	97	10,7
Totale	5,3	3,7	970	100,0
<i>Biella</i>				
Filati	-10,7	-9,6	439	33,3
Tessuti	-11,0	10,0	504	31,5
Abbigliamento	51,5	11,4	91	5,6
Meccano-tessile	-13,1	-0,9	86	5,9
Totale	-8,6	3,4	1.508	100,0
<i>Cuneo</i>				
Prodotti dell'agricoltura	10,4	3,0	171	3,4
Industria dolciaria	5,8	-11,9	542	12,7
Bevande	12,5	15,2	441	7,9
Legno e mobili	-7,1	1,6	49	1,0
Totale	16,2	3,0	4.992	100,0
<i>Novara</i>				
Tessuti	-13,4	2,1	118	3,5
Abbigliamento	33,0	-8,2	186	6,2
Chimica	8,8	5,4	498	14,4
Rubinetteria, valvolame	2,1	1,8	878	26,3
Totale	1,0	9,5	3.585	100,0
<i>Torino</i>				
Autoveicoli	-15,1	-8,8	2.418	16,7
Parti e accessori per autoveicoli	22,2	4,8	3.412	20,5
Aereomobili	-29,9	18,5	462	2,5
Prodotti in metallo	27,5	3,6	375	2,3
Sistemi per produrre	-7,2	-3,3	2.994	19,5
Totale	-1,2	-0,8	15.721	100,0
<i>V.C.O.</i>				
Casalinghi e articoli di coltelleria	-17,2	-20,9	68	16,7
Valvolame, rubinetteria	-5,9	-7,5	37	7,8
Chimica di base	-2,1	-14,4	73	16,5
Totale	-4,0	-7,2	479	100,0
<i>Vercelli</i>				
Prodotti macinazione (riso)	-14,4	-4,9	113	8,2
Tessuti	-28,2	-14,4	137	11,1
Abbigliamento	10,5	1,3	129	8,8
Valvolame, rubinetteria	7,1	11,7	214	13,2
Totale	-1,2	-1,1	1.431	100,0

* Dati 2005 provvisori.

Fonte: elaborazione IRES su dati ISTAT

Nel caso di Novara, a fronte di una crescita complessiva del 9,5%, le produzioni distrettuali aumentano solo dell'1,7%, su impulso consistente delle produzioni della chimica, mentre le esportazioni del valvolame e della rubinetteria hanno avuto una dinamica positiva ma contenuta.

Per quanto riguarda Alessandria, il complesso dell'export distrettuale diminuisce dell'1% (a fronte di una crescita dell'export complessivo della provincia pari a 5,3%), con un aumento soprattutto della chimica, una stasi nei prodotti della gioielleria e una contrazione per le specializzazioni riferibili alla catena del freddo e, in misura più consistente, per gli elettrodomestici.

A Biella, l'export distrettuale cresce dello 0,7% (+3,4% il totale) per la forza impressa dai tessuti e dall'abbigliamento, controbilanciata dalla stasi nel meccano tessile (che si instaura dopo una cospicua perdita negli anni scorsi) e dalla contrazione ulteriore per i filati.

Nella provincia di Asti, l'export di componenti per autoveicoli risulta in flessione e rimane statico per le bevande. A Cuneo, invece, le bevande continuano a segnare un apprezzabile aumento delle esportazioni, mentre è l'industria dolciaria a segnare una consistente contrazione delle vendite estere.

A Torino è proseguita la riduzione del valore esportato di autoveicoli, a cui si è contrapposta una ulteriore crescita per i componenti autoveicolistici, mentre le specializzazioni aeronautiche hanno fatto rilevare un consistente sviluppo delle vendite estere.

Le esportazioni del comparto che include il valvolame e la rubinetteria nella provincia di Vercelli risultano in espansione, in contrasto con la citata stasi di questo comparto nel novarese e la contrazione evidenziatasi nel V.C.O.: in quest'ultima provincia anche il comparto dei casalinghi ha fatto rilevare un andamento fortemente negativo nel 2005, come pure il comparto dei prodotti chimici.

L'ANDAMENTO DEI PRINCIPALI SETTORI

Uno sguardo d'insieme

Dopo un 2004 nel quale l'economia piemontese, secondo le prime stime ISTAT di contabilità regionale, era cresciuta dell'1,1%, il 2005 si è caratterizzato in regione come un anno di stagnazione, con una contenuta diminuzione del PIL (-0,4%), a fronte della crescita zero a livello nazionale.

A determinare questa dinamica aggregata negativa dell'economia piemontese sarebbero stati gli investimenti fissi lordi, in contrazione (-1,8%) sia nella componente dei macchinari e attrezzature – come a livello nazionale – sia in quella delle costruzioni, rimarcandosi in tal modo l'esaurimento del ciclo espansivo che aveva caratterizzato il settore negli ultimi anni.

Anche i consumi avrebbero dato un contributo negativo alla crescita del PIL, segnando una contrazione (-0,5%), così come la componente estera, poiché le esportazioni hanno subito una diminuzione in termini reali di qualche punto percentuale (-2,9%). In sostanza, tutte le componenti della domanda interna ed estera del Piemonte avrebbero manifestato nel 2005 un andamento lievemente peggiore rispetto alla media nazionale.

Si conferma la contrazione del valore aggiunto industriale (-1,9%), in ulteriore rallentamento rispetto al 2004, peraltro a un tasso inferiore rispetto alla corrispondente dinamica nazionale (-2,3%), con una diminuzione della produzione manifatturiera allineata a quella nazionale (-2,6%). I servizi, con un incremento del valore aggiunto pari al +0,2%, riducono il loro tasso di crescita rispetto al 2004; esso si colloca al di sotto di quello nazionale (+0,8%), in lieve ripresa rispetto all'anno precedente.

Il rallentamento della congiuntura nel settore delle costruzioni, che a livello nazionale ha comportato una crescita dello 0,6% del tasso di crescita, in Piemonte si è trasformato in una contrazione del 2,5%, che intensifica il rallentamento verificatosi negli ultimi tre anni, con una stabilizzazione della forte crescita avvenuta nel biennio precedente.

In questo panorama di ristagno, l'agricoltura avrebbe invece sperimentato un aumento del valore aggiunto di tutto rilievo (+5% in Piemonte a fronte di una contrazione del 2,3% per l'Italia).

Nonostante il permanere delle incertezze congiunturali, anche nel 2005 l'occupazione regionale ha continuato ad aumentare: il Piemonte fa registrare un incremento (+1,8%) più elevato di quello nazionale (+0,7%) pari a circa 33.000 occupati aggiuntivi, e con un contributo positivo addirittura superiore ai 19.000 nuovi posti di lavoro rilevati nel 2004.

L'evoluzione del numero di occupati è in primo luogo ascrivibile alla robusta crescita nel terziario, i cui addetti aumentano del 2,7% (+3,4% nel 2004), con 27.000 posti di lavoro aggiuntivi, da annoverare prevalentemente, a differenza del 2004, nel lavoro dipendente, mentre il lavoro autonomo fa rilevare una contrazione dello 0,8%, con una accentuazione nella componente maschile, anche in questo caso in controtendenza rispetto al 2004.

Si conferma la contrazione del valore aggiunto industriale, con una diminuzione della produzione manifatturiera allineata a quella nazionale

Tab. 1 CRESCITA DEL PIL A PREZZI COSTANTI (2004-2005)

	VARIAZIONI %	
	PIEMONTE	ITALIA
PIL	-0,4	0,0
Agricoltura	5,0	-2,3
Industria in senso stretto	-1,9	-2,3
Costruzioni	-2,5	0,6
Servizi	0,2	0,8

Fonte: ISTAT e Prometeia

La crescita del ricorso agli ammortizzatori sociali interessa gran parte dei settori di attività, particolarmente le industrie chimiche, quelle del comparto della gomma-plastica e i settori meccanico e tessile

Tab. 2 ANDAMENTO DELL'OCCUPAZIONE IN PIEMONTE (2004-2005)

	VALORI ASSOLUTI IN MIGLIAIA								
	MEDIA 2004			MEDIA 2005			VAR. %		
	DIP.	INDIP.	TOT.	DIP.	INDIP.	TOT.	DIP.	INDIP.	TOT.
Agricoltura	12	56	68	12	58	71	7,0	4,2	4,7
Industria	523	134	657	528	133	660	0,9	-1,0	0,5
Industria in senso stretto	449	72	522	454	70	525	1,1	-2,9	0,6
Costruzioni	74	62	135	73	62	136	-0,7	1,3	0,2
Servizi	746	325	1.071	775	322	1.098	3,9	-0,8	2,5
Commercio	129	133	261	138	128	266	6,8	-3,2	1,7
Altri servizi	617	192	810	638	194	832	3,3	0,9	2,7
Totale	1.281	515	1.796	1.315	513	1.829	2,7	-0,3	1,8

Fonte: ISTAT

In un quadro congiunturale complessivo sostanzialmente poco dinamico e in presenza di una non secondaria contrazione dei livelli di produzione industriale, crea una qualche sorpresa il fatto che nel settore della trasformazione industriale, i livelli occupazionali facciano registrare nel 2005 una dinamica positiva, seppur contenuta nel +0,6%, dovuta principalmente all'arresto della caduta dell'occupazione femminile del settore.

La stabilizzazione della produzione in corso nel settore delle costruzioni si è riflessa in una sostanziale stabilità dei livelli occupazionali, anche se si può osservare un ulteriore aumento del lavoro autonomo in presenza di una contrazione del numero di dipendenti.

Da osservare, infine, l'ulteriore crescita dell'occupazione agricola in Piemonte (+4,7% che segue al +12,7% nel 2005) riconducibile prevalentemente alla componente del lavoro dipendente che continua a segnare per il terzo anno consecutivo una tendenza contraria alla riduzione in atto da decenni.

Contrariamente all'evoluzione degli ultimi anni, i tratti generali delle dinamiche occupazionali sembrano subire nel 2005 un cambiamento: la tendenza alla femminilizzazione pare essersi arrestata (o perfino invertita) così come la crescita del lavoro autonomo ha ceduto il passo a una maggior dinamica del lavoro dipendente.

Queste recenti variazioni risentono in misura non trascurabile degli effetti ritardati della regolarizzazione di cittadini extracomunitari e della conseguente emersione della loro presenza sia nella popolazione sia sul mercato del lavoro, innestando sulle trasformazioni reali avvenute nel mercato del lavoro piemontese effetti di natura prevalentemente congiunturale e statistica.

È da ricordare che, in un contesto caratterizzato dalla diffusione di forme di flessibilità del lavoro e di orario atipiche, quali i contratti a tempo determinato – che peraltro nel 2005 non risultano in particolare crescita – oltre che del part time, la dinamica degli occupati sempre meno esprime l'evoluzione della quantità di lavoro effettivamente impiegata.

Inoltre, occorre considerare che, tra gli occupati, le rilevazioni ISTAT annoverano anche i lavoratori in cassa integrazione, la cui consistenza complessiva nella regione, quasi 47 milioni di ore, con un aumento del 10,6%, superiore alla dinamica nazionale, ha rappresentato nel 2005 l'equivalente di oltre 28.000 occupati.

La crescita del ricorso agli ammortizzatori sociali si distribuisce sia sulla CIG ordinaria che su quella straordinaria e interessa gran parte dei settori di attività, particolarmente le industrie chimiche e quelle del comparto della gomma-plastica, oltre che i comparti meccanico e tessile che rappresentano le aree di maggior crisi a livello regionale. Alla accresciuta diffusione settoriale fa riscontro una maggior diffusione territoriale del ricorso agli ammortizzatori sociali, che vede un incremento superiore nelle province che finora erano meno interessate al fenomeno, quali Novara, Asti e Alessandria.

Tab. 3 CASSA INTEGRAZIONE GUADAGNI IN PIEMONTE: ORE AUTORIZZATE PER SETTORE (2005)

VALORI IN MIGLIAIA E VARIAZIONI 2004-2005

	ORDINARIA			STRAORDINARIA			TOTALE		
	N. ORE	VAR. 2004-2005		N. ORE	VAR. 2004-2005		N. ORE	VAR. 2004-2005	
		VAR. ASS.	VAR. %		VAR. ASS.	VAR. %		VAR. ASS.	VAR. %
Attività agricole/industriali	0	-3	-100,0	2	-22	-90,9	2	-25	-91,9
Estrattive	1	-35	-97,6	0	0	-	1	-35	-96,9
Legno	226	-89	-28,3	283	169	149,4	509	80	18,7
Alimentari	219	26	13,3	66	44	205,4	285	70	32,5
Metallurgiche	1.256	279	28,6	234	-144	-38,2	1.490	135	10,0
Meccaniche	15.569	1.214	8,5	13.418	1.490	12,5	28.987	2.704	10,3
Tessili	3.033	585	23,9	2.027	-91	-4,3	5.059	494	10,8
Abbigliamento	557	133	31,3	349	-72	-17,0	906	61	7,2
Chimica	2.280	171	8,1	1.646	1.215	282,3	3.926	1.386	54,6
Pelli-cuoio	290	-109	-27,3	184	13	7,8	474	-96	-16,8
Trasformazione minerali	191	64	50,0	45	0	-0,8	236	63	36,7
Carta-stampa	596	-49	-7,6	571	199	53,5	1.167	150	14,7
Edilizia	2.435	54	2,3	591	-552	-48,3	3.026	-498	-14,1
Energia elettrica e gas	0	0	-	1	-45	-97,1	1	-45	-97,1
Trasporti e comunicazioni	73	33	84,3	139	-186	-57,1	212	-152	-41,8
Varie	388	117	43,2	212	170	408,2	599	287	91,9
Commercio	0	0	-	110	-76	-41,0	110	-76	-41,0
Totale	27.113	2.390	9,7	19.877	2.114	11,9	46.991	4.503	10,6

Fonte: elaborazione ORML su dati INPS

Tab. 4 CASSA INTEGRAZIONE GUADAGNI IN PIEMONTE: ORE AUTORIZZATE PER PROVINCIA (2005)

VALORI IN MIGLIAIA E VARIAZIONI 2004-2005

	N. ORE			OPERAI		IMPIEGATI		TOTALE	
	OPERAI	IMPIEGATI	TOTALE	VAR.	VAR.	VAR.	VAR.	VAR.	VAR.
				ASS.	%	ASS.	%	ASS.	%
Alessandria	2.818	602	3.420	640	29,4	123	25,6	762	28,7
Asti	825	124	950	233	39,5	6	4,7	239	33,7
Biella	3.030	536	3.565	147	5,1	4	0,8	151	4,4
Cuneo	1.742	323	2.065	245	16,3	-31	-8,8	213	11,5
Novara	2.755	636	3.390	959	53,4	284	80,9	1.243	57,9
V.C.O.	564	112	676	42	8,0	34	44,1	76	12,6
Vercelli	1.213	148	1.361	247	25,5	33	28,5	279	25,8
Torino	23.599	7.964	31.563	403	1,7	1.136	16,6	1.539	5,1
Piemonte	36.546	10.445	46.991	2.915	8,7	1.589	17,9	4.503	10,6

Fonte: elaborazione ORML su dati INPS

I lavoratori inseriti nelle liste di mobilità, cresciuti del 5,4%, testimoniano il perdurare delle caratteristiche settoriali delle difficoltà nella regione: dopo la forte crescita nel 2004 del numero degli addetti provenienti dal gruppo Fiat, nel 2005 la mobilità ha interessato soprattutto i settori del tessile-abbigliamento, ma si è estesa anche ai servizi alle imprese e all'edilizia, con un allargamento verso l'area della piccola impresa e, anche in questo caso, con una diffusione territoriale verso aree provinciali finora meno colpite dalla crisi.

Peraltro, la concentrazione delle difficoltà economiche della regione nel settore manifatturiero

Le imprese dei servizi nel complesso aumentano ancora dell'1,7%, con dinamiche positive per tutti i comparti

Tab. 5 CRISI AZIENDALI IN ITALIA (INIZIO 2006)

	LAVORATORI COINVOLTI					IMPRESE		
	VAL. ASS.		VAR. % 2005-2006	% SU		VAL. ASS.		VAR. % 2005-2006
	2005	2006		OCCUPAZ. TOT.	2005	2006	2005	
Valle d'Aosta	1.135	1.030	-9,2	2,0	1,9	8	7	-12,5
Piemonte	60.116	67.429	12,1	3,3	3,7	601	645	7,3
Trentino-Alto Adige	1.624	2.794	72,0	0,4	0,6	40	52	30,0
Friuli-Venezia Giulia	3.885	5.962	53,4	0,8	1,2	95	117	23,1
Lombardia	63.611	77.241	21,4	1,5	1,8	1.221	1.396	14,3
Liguria	4.918	3.816	-22,4	0,8	0,6	67	54	-19,4
Veneto	17.971	21.081	17,3	0,9	1,0	521	570	9,4
Emilia-Romagna	13.160	12.184	-7,4	0,7	0,7	247	241	-2,4
Marche	7.608	9.386	23,3	1,2	1,5	195	214	9,7
Toscana	11.900	12.455	4,6	0,8	0,8	198	200	1,0
Umbria	3.297	3.224	-2,2	1,0	0,9	31	28	-9,6
Lazio	31.514	28.662	-9	1,5	1,4	302	268	-11,2
Abruzzo	14.229	13.691	-3,7	3,0	2,8	95	89	-6,3
Molise	1.774	3.047	71,7	1,6	2,9	37	53	43,2
Campania	30.524	35.348	15,8	1,7	2,0	419	474	13,1
Puglia	29.040	23.690	-18,4	2,4	1,9	317	262	-17,3
Basilicata	5.110	6.434	25,9	2,6	3,3	22	27	22,7
Calabria	6.550	6.118	-6,5	1,1	1,0	28	22	-21,4
Sicilia	16.296	16.172	-0,7	1,1	1,1	149	136	-8,7
Sardegna	7.661	5.373	-29,8	1,3	0,9	55	45	-18,1
Totale	331.923	355.137	6,9	1,5	1,6	4.648	4.900	5,4

Fonte: Cisl (febbraio 2006)

si riflette nel consistente numero di lavoratori interessati direttamente da crisi aziendali, che nei primi mesi del 2006 si possono stimare in circa 67.000, contro 60.000 a inizio 2005, riferibili a 645 aziende in crisi, contro le 601 dell'anno precedente.

I lavoratori delle imprese che si trovano ad affrontare crisi aziendali sono saliti dal 3,3% del totale degli occupati nella regione nel 2004 al 3,7% nel 2005. Il Piemonte denuncierebbe la situazione più critica tra tutte le regioni italiane.

La differente evoluzione settoriale che caratterizza l'economia piemontese si riflette anche sulla dinamica imprenditoriale che, complessivamente, è stata nel 2005 ancora positiva e superiore alla crescita del 2004 (+1% contro +0,8%).

Al netto delle imprese agricole, la cui consistenza diminuisce ulteriormente (-1,4%), l'aumento del numero di aziende è risultato dell'1,5%: le attività manifatturiere fanno rilevare ancora una flessione, seppur contenuta nel -0,2% e meno marcata rispetto al 2004, con una diminuzione più accentuata nel sistema moda (-2,4%), a fronte di una sostanziale stabilità nella meccanica e nei mezzi di trasporto (-0,1%) e addirittura di una ulteriore crescita delle imprese alimentari (+2,9%).

Si assiste ancora, invece, a una consistente crescita del numero di imprese nel settore delle costruzioni (+4,1%), nelle forme sia di società di capitali che di imprese individuali, a testimoniare la persistente vivacità del settore nella regione, ma anche la crescente polverizzazione dell'offerta che lo caratterizza.

Le imprese dei servizi nel complesso aumentano ancora dell'1,7%, con dinamiche positive per tutti i comparti. Contrariamente al 2004, le imprese del settore delle attività di intermediazione finanziaria appaiono in crescita, con una contrazione nelle società di capitali e un aumento nelle altre forme, particolarmente sostenuto per le società di persone. Ma l'aumento più consistente si rileva nel settore della sanità e dei servizi sociali (+8,2%), interessando tutte le forme

societarie, e in quello dell'istruzione, dove la dinamica imprenditoriale vede, anche nel 2005, una crescita del 2,9%.

Il numero delle imprese nel settore delle attività immobiliari, di noleggio, informatica e ricerca, cresce ulteriormente del 3,4%, e fornisce, con circa 2.000 nuove aziende, il maggior contributo, dopo le costruzioni, alla dinamica imprenditoriale in Piemonte nel 2005.

Nella generalità dei settori si conferma la tendenza al consolidamento della configurazione strutturale del sistema economico regionale indicata dal significativo sviluppo delle società di capitali.

Tab. 6 NUMERO DI IMPRESE ATTIVE IN PIEMONTE (AL 31 DICEMBRE 2005)

	TOTALE	SOCIETÀ DI CAPITALI	SOCIETÀ DI PERSONE	DITTE INDIVIDUALI	ALTRE FORME
Valori assoluti 2005					
Agricoltura e pesca	70.780	286	4.070	65.951	473
Estrazione di minerali	296	144	91	61	0
Attività manifatturiere	49.874	9.272	14.060	26.162	380
Alimentari	6.853	619	2.287	3.853	94
Moda	4.589	856	1.188	2.525	20
Meccanica e mezzi di trasporto	23.607	5.263	6.458	11.795	91
Altre manifatturiere	14.825	2.534	4.127	7.989	175
Produzione e distribuzione energia elettrica, gas e acqua	308	168	42	27	71
Costruzioni	64.504	4.566	8.766	50.702	470
Servizi	223.656	24.995	66.577	127.839	423
Commercio ingrosso e dettaglio; riparazione beni personali e per la casa	103.533	7.743	20.941	74.426	423
Alberghi e ristoranti	18.708	992	8.830	8.706	180
Trasporti, magazzinaggio e comunicazione	14.502	1.132	2.274	10.637	459
Intermediazione monetaria e finanziaria	9.091	777	1.533	6.723	58
Attività immobiliari, noleggio, informatica, ricerca	57.307	12.807	29.117	13.812	1.571
Istruzione	1.370	221	377	347	425
Sanità e altri servizi sociali	1.449	333	367	232	517
Altri servizi pubblici, sociali e personali	17.696	990	3.138	12.956	612
Totale	411.217	39.885	94.630	270.951	5.751
Variazioni % 2004-2005					
Agricoltura e pesca	-1,4	8,3	1,4	-1,7	4,6
Estrazione di minerali	-1,0	2,9	-4,2	-4,7	-
Attività manifatturiere	-0,2	5,5	-1,5	-1,4	-2,1
Alimentari	2,9	6,0	4,2	1,9	-6,0
Moda	-2,4	3,1	-5,7	-2,6	-9,1
Meccanica e mezzi di trasporto	-0,1	6,4	-2,0	-1,7	-5,2
Altre manifatturiere	-1,1	4,3	-2,5	-2,1	2,9
Produzione e distribuzione energia elettrica, gas e acqua	10,8	20,0	13,5	12,5	-7,8
Costruzioni	4,1	9,6	-0,1	4,5	-2,1
Servizi	1,7	7,2	1,4	0,9	-2,0
Commercio ingrosso e dettaglio; riparazione beni personali e per la casa	0,8	5,6	-0,4	0,7	-5,8
Alberghi e ristoranti	2,8	16,4	5,0	-0,7	2,3
Trasporti, magazzinaggio e comunicazione	1,2	6,4	2,3	0,6	-3,0
Intermediazione monetaria e finanziaria	1,3	-1,5	4,2	1,0	-3,3
Attività immobiliari, noleggio, informatica, ricerca	3,4	8,1	1,1	4,3	4,1
Istruzione	2,9	5,7	5,3	1,2	1,0
Sanità e altri servizi sociali	8,2	11,7	5,8	8,4	7,7
Altri servizi pubblici, sociali e personali	0,7	6,5	2,6	-0,2	2,9
Totale	1,0	5,1	0,4	0,7	0,3
Fonte: elaborazione IRES su dati Infocamere					

2.1 L'agricoltura

Il contesto europeo e nazionale

Nell'**Unione Europea** a 25 paesi, l'annata agraria 2005 è stata peggiore rispetto a quella 2004 (nel complesso positiva): il valore della produzione agricola è diminuito del 4,8%, principalmente a causa di un minore volume produttivo delle coltivazioni e di una moderata flessione dei prezzi all'origine. Nonostante un leggero incremento dei sussidi, il reddito agricolo complessivo si è quindi ridotto sensibilmente (-7,9% rispetto al 2004), anche se la contrazione pro capite è stata più contenuta (-5,6%) per effetto della contemporanea diminuzione del numero di occupati.

In **Italia** il 2005 è stato segnato soprattutto dai primi effetti dell'applicazione della riforma della Politica Agricola Comune (PAC), che ha inciso soprattutto sui seminativi, e dalle crisi di mercato che hanno colpito vino, ortofrutta e avicoli.

Sulla base dei principali indicatori, la situazione si è mostrata peggiore rispetto alla media europea. In particolare, secondo l'Eurostat, il reddito agricolo pro capite italiano ha segnato un cedere del 10,4%.

L'ISTAT stima una riduzione del valore aggiunto agricolo nel 2005 di quasi cinque punti percentuali, se calcolato a prezzi correnti, e del 10,6% se stimato ai prezzi dell'anno precedente (in effetti, l'ISMEA ha registrato un incremento medio dei prezzi all'origine del 3,9%). Pertanto, i risultati negativi in termini di valore aggiunto sono da mettere in relazione in primo luogo alla notevole contrazione dei volumi produttivi fatta registrare da alcune coltivazioni e, in secondo luogo, al maggior costo dei mezzi di produzione.

Nell'Unione Europea a 25 paesi, l'annata agraria 2005 è stata peggiore rispetto a quella 2004; in Italia è stata segnata soprattutto dai primi effetti dell'applicazione della riforma della PAC e dalle crisi di mercato che hanno colpito vino, ortofrutta e avicoli

Tab. 1 I PRINCIPALI INDICATORI ECONOMICI DEL SETTORE AGRICOLO NELL'UNIONE EUROPEA (UE 25) (2005)

INDICATORE*	VAR. % 2004-2005
Valore della produzione agricola	-4,8
Occupazione agricola	-2,4
Sussidi alla produzione (al netto delle tasse)	1,6
Reddito agricolo complessivo	-7,9
Reddito agricolo pro capite	-5,6

* Tutti gli indicatori sono espressi in termini reali.
Fonte: Eurostat

Tab. 2 I PRINCIPALI INDICATORI ECONOMICI DEL SETTORE AGRICOLO IN ITALIA (2005)

INDICATORE	VAR. % 2004-2005
Valore aggiunto ai prezzi al produttore* – prezzi correnti (ISTAT, conti economici nazionali)	-4,9
Valore aggiunto ai prezzi al produttore* – prezzi dell'anno precedente (ISTAT, conti economici nazionali)	-10,6
Indice dei prezzi all'origine dei prodotti agricoli (ISMEA)	3,9
Indice dei prezzi dei mezzi correnti di produzione agricoli (ISMEA)	1,8
Occupazione agricola (ISTAT)	-4,0
Reddito agricolo pro capite (Eurostat)	-10,4

* Agricoltura, silvicoltura e pesca.

Particolare è il caso del riso, che ha fatto registrare una brusca impennata delle quotazioni a fine anno

Analizzando nel dettaglio le principali coltivazioni, emerge soprattutto una contrazione delle superfici destinate ai seminativi, in particolare delle semine di grano duro. Tale situazione si deve mettere in relazione con l'avvio della riforma della PAC introdotta dal commissario Fischler nel 2003, e avviata a livello nazionale nel 2005. Prima della riforma Fischler, i coltivatori di seminativi ricevevano dall'UE un aiuto a ettaro, legato alle singole colture (i cosiddetti "pagamenti accoppiati"). Con la riforma, gli aiuti sono stati disaccoppiati, cioè slegati dalle coltivazioni. Pertanto, in alcune situazioni, come ad esempio nel caso della coltura del grano duro in Italia meridionale, si è rivelato più conveniente per l'agricoltore incassare il premio e non seminare. Tale circostanza ha avuto ripercussioni negative sull'intera filiera, che ha dovuto rivedere le proprie strategie di approvvigionamento. Secondo alcuni osservatori, l'applicazione della riforma a livello nazionale, basata sulla scelta del disaccoppiamento totale, si è quindi rivelata per certi versi avventata.

Tornando alle singole colture, nel 2005 si è evidenziata anche una riduzione di mais, industriali e orticole, a fronte di una ripresa del frumento tenero e delle leguminose da granella. Stabile la situazione del riso, che ha beneficiato di una particolare modulazione della riforma, che per ora lo ha posto al riparo da effetti negativi. L'annata ha inoltre mostrato una relativa stabilità delle produzioni frutticole e un decremento di quelle vitivinicole.

Passando agli aspetti commerciali, si rileva una riduzione del prezzo del mais a causa dell'abbondante offerta estera, mentre le quotazioni degli altri cereali sono risultate stabili ma fissate su valori modesti dopo il brusco calo verificatosi nel 2004.

Particolare è il caso del riso, che ha fatto registrare una brusca impennata delle quotazioni a fine anno, per effetto della forte domanda attivata dai nuovi paesi membri dell'Unione Europea. L'industria di trasformazione si è quindi trovata in difficoltà nel soddisfare il mercato e ha richiesto una maggiore liberalizzazione delle importazioni.

L'abbondante vendemmia del 2004 ha incrementato le giacenze delle cantine, causando una marcata riduzione dei prezzi dei vini (-11% secondo ISMEA); la situazione nel corso dell'estate si è mostrata particolarmente critica al Sud, portando all'attivazione della distillazione di crisi per circa 2 milioni di ettolitri. La vendemmia del 2005, più contenuta, dovrebbe facilitare il ritorno del settore a un migliore equilibrio.

Tab. 3 ANDAMENTO DELLE PRINCIPALI COLTIVAZIONI AGRICOLE IN ITALIA (2005)

PRODOTTO	SUPERFICIE IN PRODUZIONE		PRODUZIONE RACCOLTA	
	ETTARI	VAR. % 2004-2005	MIGLIAIA DI QUINTALI	VAR. % 2004-2005
Cereali (incluso riso)	4.002.213	-6,5	n.d.	n.d.
Cereali (escluso riso)	3.778.198	-6,7	200.926	-7,7
Mais	1.119.466	-6,5	105.098	-7,6
Frumento tenero	602.835	3,6	32.861	6,2
Frumento duro	1.520.061	-14,2	44.310	-20,1
Orzo	319.944	4,1	12.141	3,9
Riso	224.015	-2,5	n.d.	n.d.
Industriali (escluso barbabietola)	286.024	-8,4	8.503	-7,7
Orticole (in piena aria)	447.744	-5,3	127.298	-6,8
Leguminose da granella	75.448	6,5	1.477	8,3
Foraggere	6.303.130	1,3	833.068	0,6
Fruttiferi	425.595	-4,3	60.028	-1,1
Vite (uva da vino)	727.843	-0,3	68.923	-5,2

Fonte: ISTAT (dati provvisori)

Tab. 4 MACELLAZIONI IN ITALIA (2005)

	CAPI MACELLATI		PESO MORTO	
	MIGLIAIA DI UNITÀ	VAR. % 2004-2005	MIGLIAIA DI QUINTALI	VAR. % 2004-2005
Bovini	4.077	-2,8	11.020	-3,8
Suini	13.010	-4,2	15.147	-4,7
Avicoli	447.876	-1,3	10.093	1,3
Conigli	28.765	4,8	427	5,6
Selvaggina	21.917	-12,2	37	-7,2

Fonte: ISTAT (dati provvisori)

In difficoltà anche l'ortofrutta, pressata da crescenti importazioni e dalla diminuzione dei prezzi all'origine, mentre quelli finali non hanno mostrato contenimenti. L'allargamento della forbice dei prezzi tra produzione e vendita al dettaglio, inoltre, tende a deprimere i consumi, aggravando ulteriormente la crisi del settore.

Nelle produzioni zootecniche da carne, nel 2005 si è verificata una contrazione della macellazione di bovini (-3,8%) e di suini (-4,7%). Il primo dato, probabilmente, si deve porre in relazione alla riforma della PAC (gli aiuti per capo macellato, prima esistenti, sono stati anch'essi disaccoppiati), mentre l'andamento dei suini è legato principalmente al calo dei prezzi degli animali da macello, che ha disincentivato gli allevatori.

Il mercato dei bovini da carne è stato favorevole agli allevatori: l'ISMEA stima una crescita dei prezzi all'origine del 14,9% su base annua. Viceversa, come già accennato, si registra una brusca contrazione dei prezzi dei suini (-14,8%). Le quotazioni dei prodotti avicoli, negli ultimi mesi dell'anno, sono crollate a causa della crisi che ha investito il settore, generata dalla remota eventualità che l'influenza aviaria raggiunga il territorio nazionale e che il virus muti, dando luogo a una pandemia per la specie umana. Il dato relativo alle macellazioni avicole, quasi stabili, sembra non tenere conto della grave crisi. La spiegazione va cercata nel fatto che gran parte della produzione avicola invenduta è stata comunque macellata e congelata in attesa di una normalizzazione del mercato, il quale ha fatto registrare una contrazione della domanda e dei prezzi con punte del 50%. La crisi avicola ha investito pesantemente tutti gli anelli della filiera, già provata negli ultimi anni da ripetute situazioni di difficoltà, richiedendo interventi pubblici di emergenza. Resta tuttavia da considerare che, a livello europeo, la crisi ha avuto effetti molto più contenuti, probabilmente grazie a una più corretta gestione dell'informazione nei confronti dell'opinione pubblica.

A causa della minore produzione interna, la domanda nazionale di carni è stata soddisfatta anche attraverso un incremento delle importazioni, cresciute nel complesso di quasi quattro punti percentuali rispetto al 2004.

Per quanto concerne il comparto del latte, continua la tendenza alla concentrazione strutturale della fase di allevamento: le aziende si riducono del 7,9% rispetto al 2004, a fronte di una produzione sostanzialmente stabile e attestata su una soglia di superamento della quota disponibile dell'ordine del 4,5%. Prosegue inoltre la concentrazione territoriale nelle aree di pianura a elevata specializzazione zootecnica, a discapito delle zone montane.

Il prezzo del latte alla stalla è stato tendenzialmente stabile, mentre il mercato dei prodotti lattiero-caseari ha evidenziato alcune difficoltà, con una generale contrazione dei prezzi (-3,2% secondo ISMEA) e particolari problemi per Grana Padano e Parmigiano, che hanno richiesto interventi di contenimento dell'offerta da parte dei consorzi di tutela.

Il mercato dei bovini da carne è stato favorevole agli allevatori: l'Ismea stima una crescita dei prezzi all'origine del 14,9% su base annua. La crisi avicola ha investito pesantemente tutti gli anelli della filiera, già provata negli ultimi anni da ripetute situazioni di difficoltà, richiedendo interventi pubblici di emergenza

In Piemonte gli effetti della riforma Fischler sui seminativi sono stati visibili ma meno marcati rispetto a quanto avvenuto in altre regioni italiane. Il mercato dei prodotti vitivinicoli è stato decisamente negativo: le giacenze sono consistenti e le quotazioni hanno fatto registrare contrazioni dell'ordine del 20%

La congiuntura agricola in Piemonte

In Piemonte l'annata agraria 2005 ha portato produzioni nel complesso contenute. Gli effetti della riforma Fischler sui seminativi sono stati visibili ma meno marcati rispetto a quanto avvenuto in altre regioni italiane. Le superfici investite a cereali sono pressoché invariate nel complesso, anche se si registrano cambiamenti nella loro composizione: aumentano i cereali vernini (soprattutto il frumento tenero) e diminuisce il mais. Sensibile anche la contrazione delle colture industriali e orticole, in linea con l'andamento nazionale, mentre per il riso si registra una sostanziale stabilità. Le produzioni frutticole hanno mostrato una moderata crescita, mentre la vendemmia è stata meno abbondante rispetto alla passata stagione (-6,4% il vino prodotto) anche se di qualità non particolarmente elevata.

Un aspetto che merita di essere segnalato è il persistere di gravi problemi qualitativi per una significativa quota dei cereali prodotti in Piemonte, dovuti alla presenza di micotossine, causata da scelte varietali e da pratiche agronomiche non adeguate all'ambiente di coltivazione.

L'andamento commerciale ha ricalcato mediamente quello nazionale. Spiccano i notevoli benefici ricaduti sui risicoltori per effetto della crescita della domanda estera e, in parte, nazionale. Le quotazioni frutticole, come spesso accade molto variabili a seconda della specie considerata, sono state nel complesso meno deludenti rispetto alle situazioni critiche registrate nel Sud Italia. Le nocciole, inoltre, stanno attraversando una fase particolarmente brillante, a causa della flessione della produzione turca. Il mercato dei prodotti vitivinicoli, invece, è stato decisamente negativo: le giacenze accumulate sono consistenti e le quotazioni hanno fatto registrare contrazioni dell'ordine del 20%.

Il comparto del latte piemontese nel 2005 si è presentato come uno di quelli maggiormente in tensione. La situazione di mercato è costantemente pesante, aggravata dall'anomala incidenza delle produzioni fuori quota (pari al 16%, ben oltre la media italiana) e dalla presenza del cosiddetto "latte in nero" evidenziata dalle associazioni di categoria. Il processo di riduzione e concentrazione degli allevamenti è stato più marcato rispetto alla media nazionale, a testimoniare il fatto che la filiera cerca di recuperare margini di competitività attraverso la riduzione dei costi e la concentrazione della fase di allevamento ma resta comunque debole nei confronti dei maggiori concorrenti e della fase distributiva.

La situazione delle produzioni zootecniche da carne, in Piemonte, rispecchia gli andamenti descritti per il livello nazionale: crisi del settore avicolo, difficoltà nell'allevamento suino, merca-

Tab. 5 ANDAMENTO DELLE PRINCIPALI COLTIVAZIONI AGRICOLE IN PIEMONTE (2005)

PRODOTTO	SUPERFICIE IN PRODUZIONE		PRODUZIONE RACCOLTA	
	ETTARI	VAR. % 2004-2005	MIGLIAIA DI QUINTALI	VAR. % 2004-2005
Cereali	417.229	-0,4	29.292	-0,5
Mais	184.730	-2,7	15.370	-3,9
Frumento tenero	87.890	7,1	4.473	12,4
Orzo	24.395	1,3	1.303	4,8
Riso	116.481	-1,3	7.976	-0,6
Piante industriali	29.511	-7,6	5.085	-9,9
Orticole	10.986	-7,3	2.886	-3,4
Leguminose da granella	3.715	-5,5	99	97,7
Foraggere	631.515	-1,2	47.814	-2,9
Fruttiferi	28.746	0,8	4.551	3,2
Vite (uva da vino)	51.856	0,3	4.289	-6,5

Fonte: Regione Piemonte (dati provvisori)

**Tab. 6 ALLEVAMENTI E PRODUZIONE DI LATTE BOVINO (CAMPAGNA 2004/2005
E CONFRONTI CON LE CAMPAGNE PRECEDENTI)**

	AZIENDE		PRODUZIONE		PRODUZIONE MEDIA AZIENDALE (TONNELLATE ANNUE)	RAPP. % TRA PRODUZIONE E QUOTA DISPONIBILE
	NUMERO	VAR. % SU ANNO PRECEDENTE	MIGLIAIA DI TONNELLATE	VAR. % SU ANNO PRECEDENTE		
<i>Piemonte</i>						
2000/2001	4.645	-12,6	868	1,1	186,9	114,6
2001/2002	4.394	-5,4	899	3,6	204,6	116,0
2002/2003	4.208	-4,2	926	3,0	220,0	118,9
2003/2004	4.011	-4,7	899	-2,9	224,2	115,3
2004/2005	3.581	-10,8	891	0,9	248,8	116,2
<i>Italia</i>						
2000/2001	67.615	-9,6	10.679	2,3	157,9	102,1
2001/2002	63.666	-5,8	10.968	2,7	172,3	103,3
2002/2003	60.050	-5,7	11.187	2,0	186,3	105,3
2003/2004	57.084	-4,9	10.998	-1,7	192,7	104,2
2004/2005	52.674	-7,9	10.926	-0,7	190,3	104,5

Fonte: elaborazione Osservatorio Latte su dati AGEA

to favorevole per le carni bovine, soprattutto per la Razza Piemontese, che sta attraversando un momento di notevole attenzione da parte dei consumatori, con quotazioni in crescita e consistenti opportunità di sviluppo.

Per quanto concerne gli scambi con l'estero, migliora il saldo della bilancia agroalimentare a livello nazionale e regionale, grazie a un incremento del valore delle esportazioni, a fronte di importazioni complessivamente stabili. L'aumento delle importazioni di cereali e animali da parte del Piemonte testimonia il tono positivo della filiera bovina da carne. Le esportazioni sono invece sostenute dai buoni risultati del comparto delle bevande (grazie anche a una ripresa dell'Asti Spumante), dei prodotti agricoli e lattiero-caseari, mentre mostra una flessione l'invio all'estero degli "altri prodotti alimentari", categoria che comprende i prodotti dolciari e quelli da forno, voci tradizionalmente importanti per l'export alimentare piemontese.

Secondo le rilevazioni del sistema Movimprese di Unioncamere, relativo alla natimortalità delle imprese, si conferma la tendenza in atto da alcuni anni a livello regionale e nazionale: decremento delle unità agricole (tuttavia accompagnato da una certa presenza di nuove iscrizioni) e aumento di quelle dell'industria alimentare.

L'attività delle istituzioni

Nel 2005 l'attività delle istituzioni, relativamente ai temi dell'agricoltura e dello sviluppo dei territori rurali, è stata intensa. Sono stati numerosi gli interventi nazionali e regionali per porre rimedio alle crisi verificatesi nell'anno. Tuttavia, le novità più importanti derivano dal contesto internazionale.

A scala globale, si segnala la ripresa dei negoziati Wto a Hong Kong, dopo il sostanziale fallimento degli ultimi vertici, fatto che muove nella direzione di un'ulteriore liberalizzazione dei mercati agroalimentari.

L'Unione Europea ha lanciato il nuovo ciclo di programmazione dei Fondi strutturali per il periodo 2007-2013. Nell'ambito dello sviluppo rurale ha varato il regolamento (CE) 1698/2005, sulla base del quale i paesi membri dovranno presentare i propri piani nazionali e programmi regionali. Secondo l'UE, la nuova fase dovrà essere improntata al principio della programmazione strategica, all'utilizzo integrato dei diversi Fondi, e all'integrazione di Fondi stessi con i provvedi-

L'Unione Europea ha lanciato il nuovo ciclo di programmazione dei Fondi strutturali per il periodo 2007-2013. Purtroppo, l'accordo sulle prospettive finanziarie ha confermato i timori di una consistente riduzione delle risorse disponibili

Tab. 7 VALORI DI IMPORTAZIONI ED ESPORTAZIONI DEL COMPARTO AGROALIMENTARE (2005)
VALORI IN MILIONI DI EURO

SETTORE MERCEOLOGICO	PIEMONTE				ITALIA				
	IMPORT	EXPORT	VAR.% IMPORT 2004-2005	VAR.% EXPORT 2004-2005	IMPORT	EXPORT	VAR.% IMPORT 2004-2005	VAR.% EXPORT 2004-2005	SALDO
<i>Settore primario</i>									
Prodotti dell'agricoltura e dell'orticoltura	778,6	208,5	4,4	2,2	5.852,5	3.677,8	-2,9	6,4	-2.174,7
Animali vivi e prodotti di origine animale	531,6	13,2	4,4	46,0	1.973,0	88,9	1,5	8,3	-1.884,1
Prodotti della silvicoltura, tronchi tagliati	66,4	1,1	0,2	-18,2	517,8	101,5	-4,3	1,1	-416,3
Pesci e altri prodotti della pesca	11,8	0,9	16,8	6,2	797,1	194,6	5,1	16,8	-602,5
<i>Industrie alimentari</i>									
Carne e prodotti a base di carne	151,4	53,4	11,4	8,5	4.601,5	1.656,3	3,7	0,5	-2.945,1
Pesci trasformati e prodotti a base di pesce	50,2	12,3	0,2	24,8	2.575,4	281,8	7,1	3,0	-2.293,5
Preparati e conserve di frutta e verdura	55,3	69,5	-3,4	3,6	1.175,7	1.902,6	-4,0	-1,4	726,8
Oli grassi vegetali e animali	40,7	43,4	-48,2	-5,3	2.553,9	1.414,3	-1,4	16,0	-1.139,6
Prodotti lattiero-caseari e gelati	182,4	87,1	-2,8	10,7	2.818,4	1.445,5	-2,2	2,0	-1.373,0
Prodotti della macinazione, amidi e fecole	96,4	300,8	-2,1	-3,7	466,4	703,0	-0,2	0,6	236,6
Alimenti per animali	37,7	31,5	-0,4	11,3	539,1	194,2	7,1	-4,0	-344,9
Altri prodotti alimentari	232,7	905,8	-8,4	-5,1	2.256,0	4.409,5	-4,4	2,3	2.153,5
Bevande	211,4	933,7	-3,3	10,6	1.243,3	4.070,7	3,6	2,5	2.827,4
Totale settore primario	1.388,5	223,9	4,3	3,9	9.140,3	4.062,8	-1,4	6,8	-5.077,5
Totale industrie alimentari	1.058,2	2.437,4	-5,4	2,0	18.229,7	16.077,9	0,9	2,6	-2.151,8
Totale settore agroalimentare	2.446,7	2.661,2	-0,1	2,2	27.370,0	20.140,7	0,1	3,4	-7.229,3

Fonte ISTAT (dati provvisori)

Tab. 8 NATIMORTALITÀ DELLE IMPRESE IN AGRICOLTURA E NELL'INDUSTRIA ALIMENTARE

	REGISTRATE	ATTIVE	ISCRITTE	CESSATE	SALDO (ISCRITTE-CESSATE)	VAR. % ATTIVE SU ANNO PRECEDENTE
<i>Piemonte</i>						
<i>Agricoltura, caccia e silvicoltura</i>						
2000	78.566	78.225	2.047	3.918	-1.871	-
2001	77.242	76.897	3.187	4.631	-1.444	-1,7
2002	75.428	75.101	2.538	4.479	-1.941	-2,3
2003	73.552	73.210	2.100	4.076	-1.976	-2,5
2004	72.107	71.749	2.186	3.781	-1.595	-2,0
2005	71.135	70.780	1.841	3.000	-1.159	-1,4
<i>Industrie alimentari e delle bevande</i>						
2000	6.615	6.115	393	344	49	-
2001	6.728	6.223	389	346	43	1,8
2002	6.901	6.391	394	383	11	2,7
2003	7.037	6.512	402	387	15	1,9
2004	7.213	6.661	450	397	53	2,3
2005	7.417	6.852	469	438	31	2,9
<i>Italia</i>						
<i>Agricoltura, caccia e silvicoltura</i>						
2000	1.059.169	1.048.210	37.068	62.892	-25.824	-
2001	1.032.382	1.021.288	39.685	69.418	-29.733	-2,6
2002	1.006.957	996.362	38.353	65.782	-27.429	-2,4
2003	986.981	976.384	34.973	57.251	-22.278	-2,0
2004	972.940	962.512	36.051	52.521	-16.470	-1,4
2005	962.840	952.443	32.535	45.146	-12.611	-1,0
<i>Industrie alimentari e delle bevande</i>						
2000	96.908	85.255	5.289	4.636	653	-
2001	100.599	88.778	5.532	4.868	664	4,1
2002	103.423	91.914	5.700	5.121	579	3,5
2003	106.146	94.541	5.496	5.135	361	2,9
2004	109.405	97.620	5.779	5.492	287	3,3
2005	112.435	100.344	5.549	5.582	-33	2,8

Fonte: Movimprese - Unioncamere

menti nazionali. Purtroppo, l'accordo sulle prospettive finanziarie ha confermato i timori di una consistente riduzione delle risorse disponibili. A fine anno, inoltre, è stata varata la nuova OCM del settore bieticolo-saccarifero, che prevede un'importante riduzione del settore.

A livello nazionale, si è avviata la stesura del Piano Strategico Nazionale (PSN) sullo sviluppo rurale, documento guida al quale dovranno fare riferimento le regioni. L'elaborazione del PSN è sostenuta da un'intensa attività di partenariato basata su numerosi tavoli tematici.

Anche in Piemonte, a partire dall'estate, è iniziata la nuova fase di programmazione dei Fondi europei 2007-2013. La Regione ha istituito un'apposita "cabina di regia" e ha predisposto un documento strategico sulle politiche di coesione (che attingono a FESR e FSE) che si interfaccia con l'analogo documento strategico sullo sviluppo rurale. A fine anno si è quindi avviata l'elaborazione del nuovo PSR.

2.2 L'industria

Tendenze generali

Nel corso del 2005, l'andamento della produzione dell'industria manifatturiera, secondo le informazioni dell'indagine Unioncamere, ha denotato a livello regionale un'ulteriore consistente contrazione, pari al -2,6%, analoga a quella rilevata l'anno precedente (-2,7%) e a quanto registrato per l'andamento della produzione industriale nazionale (-2,6%, indice grezzo).

Con la contrazione dei primi tre trimestri del 2005, l'economia regionale segna 18 trimestri consecutivi di tendenza recessiva: tuttavia, nell'ultimo trimestre dell'anno quest'ultima sembra essersi interrotta con il ritorno a una positiva dinamica tendenziale della produzione (+0,9%).

Tra i settori che più hanno contribuito al risultato negativo nel 2005, vi è in primo luogo quello dei mezzi di trasporto, i cui volumi produttivi hanno riflesso un'ulteriore contrazione del 3,6%, dopo il -12,6% del 2004, anche se occorre precisare come essa sia inferiore alla flessione rilevata a livello nazionale (-5,8%) e come nell'ultimo trimestre del 2005, con una netta inversione di tendenza, il settore guidi la ripresa della produzione industriale piemontese con un +3,6%.

I comparti della meccanica strumentale hanno proseguito nel 2005 la tendenza recessiva (-2,9%), senza denotare segnali di ripresa in corso d'anno, così come il tessile che ha visto una contrazione della produzione pari a -4,7%, pur sempre inferiore al -8% rilevato a livello nazionale.

Il comparto dei prodotti in metallo, invece, ha mantenuto sostanzialmente i volumi produttivi dell'anno precedente (-0,1%) grazie al sensibile recupero maturato nel quarto trimestre del 2005, così come l'alimentare (-0,2%), che alla contrazione nel primo trimestre del 2005 ha fatto seguire un profilo produttivo in continua, anche se contenuta, espansione.

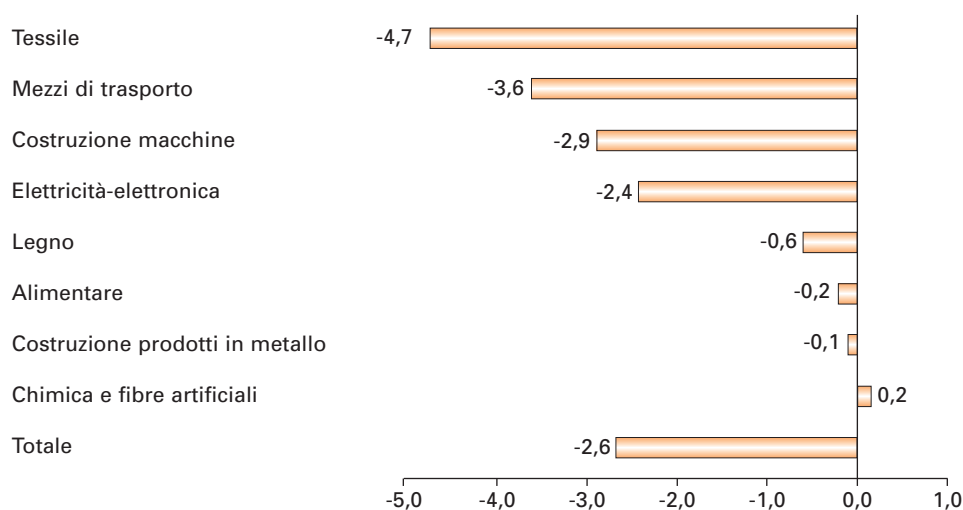
Va sottolineato comunque il fatto che, nonostante nel corso dell'anno la produzione industriale abbia evidenziato una dinamica ancora fortemente negativa nel succedersi dei primi tre trimestri, il recupero nella parte finale dell'anno denota un'interruzione di questa tendenza con segnali di ripresa che paiono confermati nei primi mesi del 2006.

Le attese degli imprenditori, secondo l'indagine congiunturale Federpiemonte, hanno infatti continuato a peggiorare fino al terzo trimestre dell'anno, ma poi hanno ripreso a migliorare fino

La contrazione dell'industria manifatturiera regionale nel 2005 sembra essersi interrotta nell'ultimo trimestre. La meccanica strumentale nel 2005 ha proseguito invece la tendenza recessiva, senza denotare segnali di ripresa

Fig.1 ANDAMENTO DELLA PRODUZIONE INDUSTRIALE IN PIEMONTE (2004-2005)

VARIAZIONE % SULLO STESSO PERIODO DELL'ANNO PRECEDENTE



Fonte: Unioncamere Piemonte

La dinamica temporale dell'andamento dell'export segnala un progressivo recupero nel corso dell'anno

a presentare un saldo ottimisti-pessimisti positivo per il primo trimestre del 2006: le previsioni per il secondo trimestre del 2006 vedono crescere ulteriormente il numero di imprese che prevedono un aumento dei livelli produttivi e degli ordini.

In relazione a ciò, il tasso di utilizzo della capacità produttiva nell'industria manifatturiera regionale è sceso ulteriormente, raggiungendo un punto di minimo nella prima metà del 2005, ma recuperando a fine anno il terreno perduto nei mesi centrali, tanto da attestarsi a un livello (74,3%) significativamente superiore a quello di inizio 2005, che permane, peraltro, ancora di circa quattro punti inferiore rispetto ai massimi raggiunti nel 2000.

Non stupisce, dunque, che la situazione caratterizzata da un'attività produttiva cedente abbia visto nel 2005 prevalere tra gli imprenditori, sempre secondo la citata indagine della Federpiemonte, un atteggiamento di stallo sul versante degli investimenti, le cui intenzioni in termini di ampliamenti rimangono sui minimi storici; meno critica appare, invece, l'attività di sostituzione: anche in questo caso nei primi mesi del 2006 emergono aspettative e comportamenti più ottimistici.

In un quadro di commercio mondiale che nel 2005 è risultato particolarmente espansivo, con una dinamica superiore al 7% e con un volume degli scambi più reattivo della produzione globale, la domanda estera ha consentito al Piemonte di superare solo dell'1,6% il valore esportato nel 2004. È da rilevare che le esportazioni piemontesi crescono assai di meno di quelle italiane (+4%), con una perdita di peso sul totale nazionale, che accentua la progressiva perdita di quota sul mercato mondiale da parte del nostro sistema produttivo.

La dinamica temporale dell'andamento dell'export segnala, comunque, un progressivo recupero nel corso dell'anno con un movimento decisamente più favorevole negli ultimi due trimestri. Contribuiscono a conferire un valore positivo alla dinamica soprattutto le vendite estere del set-

Tab. 1 ESPORTAZIONI DEL PIEMONTE E DELL'ITALIA, PER SETTORE (2004-2005)

	VALORI IN MILIONI DI EURO						
	PIEMONTE				ITALIA		
	2005*	VAR. % 2000-2005	VAR. % 2004-2005	CONTRIBUTO ALLA CRESCITA	2005*	VAR. % 2000-2005	VAR. % 2004-2005
Agricoltura, caccia, pesca	224	21,8	3,9	1,7	3.763	0,0	6,8
Estrazione di minerali	36	22,4	6,1	0,4	779	51,9	28,2
Coke, raffinerie di petrolio	394	180,5	58,4	28,4	6.266	21,6	54,7
Alimentari, bevande, tabacco	2.437	29,9	2,0	9,3	15.525	20,9	2,6
Tessile-abbigliamento	3.091	-4,4	-0,9	-5,6	38.437	-2,9	-1,5
Minerali non metalliferi	448	2,3	-6,7	-6,2	8.977	-1,5	-2,9
Prodotti chimici	2.083	26,1	2,7	10,9	27.172	13,4	9,8
Metalli, prodotti in metallo	2.603	30,7	7,0	33,1	26.990	28,9	8,8
Macchine e apparecchi meccanici	6.402	4,3	0,1	0,9	57.334	14,4	2,2
Macchine elettriche	2.152	-4,4	-0,2	-1,0	25.545	-2,0	5,3
Mezzi trasporto	7.899	1,1	0,9	14,5	31.436	5,1	1,8
Pasta-carta, carta-editoria	965	13,0	-4,3	-8,4	6.136	4,9	2,5
Gomma e materie plastiche	1.956	11,7	5,0	18,1	10.526	13,7	3,0
Altre	1.077	-8,0	1,9	3,8	21.805	8,3	-4,2
Totale	31.768	7,6	1,6	100,0	280.692	9,1	4,0

* Dati 2005 provvisori.

Fonte: elaborazione IRES su dati ISTAT

tore dei prodotti in metallo, che alla crescita sostenuta del 2004 fanno seguire nel 2005 un ulteriore aumento del 7%, e le vendite di prodotti petroliferi, il cui valore esportato è cresciuto ulteriormente del 58,4% a causa dell'aumento dei prezzi delle materie prime energetiche. Inoltre, hanno presentato dinamiche espansive il settore della gomma e delle materie plastiche (+5%) e, in minor misura, la chimica (+2,7%) e l'alimentare (+2%), che nel 2005 ridimensionano, peraltro, le loro performance.

In particolare il settore alimentare deve la sua crescita al comparto delle bevande, che mette a segno una robusta prestazione espansiva sui mercati esteri, mentre appaiono in difficoltà gli altri comparti.

Il settore dei mezzi di trasporto ha incrementato le proprie vendite soltanto dello 0,9%, anche se il suo peso consistente ha offerto un contributo apprezzabile alla dinamica complessiva: in questo comparto si consolida nel 2005 la tendenza al calo dell'esportazione di autoveicoli (-7,7%), controbilanciato da una espansione per i componenti autoveicolistici (+5,7%), e da una dinamica ancor più accentuata del settore aerospaziale (+19,3%).

Anche il comparto dei prodotti dell'agricoltura segna un aumento del 3,9%, che rivela un'inversione rispetto all'andamento del 2004, in forte contrazione.

È invece risultato stabile il valore delle vendite all'estero dei sistemi per produrre, che sembra poco reattivo alla crescita della domanda nell'attuale congiuntura favorevole del commercio mondiale, mentre nel tessile-abbigliamento si può rilevare una situazione di persistente difficoltà, con una ulteriore, seppur contenuta, contrazione delle vendite all'estero, concentrata nell'ambito delle produzioni a monte della filiera, e nella maglieria.

Il settore alimentare deve la sua crescita al comparto delle bevande, che mette a segno una robusta espansione sui mercati esteri, mentre appaiono in difficoltà gli altri comparti

I dati congiunturali "a consuntivo" dell'artigianato delineano un quadro che rimane negativo

2.2.1 La congiuntura dell'artigianato

Le incertezze dell'economia regionale, peraltro interne a un sistema nazionale che non tiene il passo della dinamica internazionale, trovano puntuale conferma nei dati congiunturali a consuntivo dell'artigianato, che delineano un quadro che rimane negativo, a partire dai giudizi espressi sull'economia piemontese.

Il saldo¹ a inizio 2006 è pesantemente sfavorevole (-36,8%), sebbene registri una certa attenuazione rispetto alla rilevazione di metà 2005 (era infatti -51,1% ossia il peggiore mai registrato). Tale miglioramento, inoltre, è contestuale a performance operative, in termini di fatturato, lievemente meno critiche rispetto a sei mesi prima, con un saldo crescita-diminuzione che passa da -31% a -20,2%.

Sembra in parziale recupero anche l'attività d'investimento: il 34% delle imprese ha investito, contro il 27,6% di sei mesi prima e il 32,8% di un anno addietro. Si tratta di una percentuale contenuta ma da accogliere come segnale di una certa volontà di reazione.

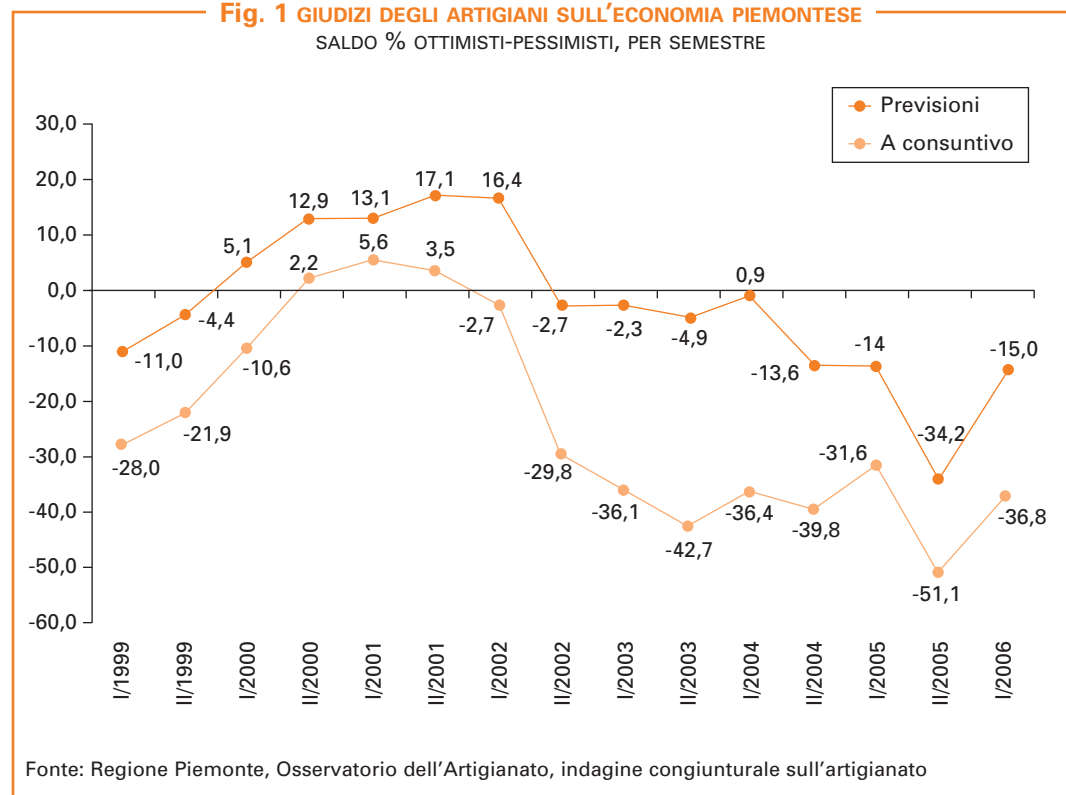
Nonostante il campo d'osservazione sia disseminato di alcuni segnali apprezzabili – si tratta beninteso di indizi deboli – ciò non autorizza affatto l'ipotesi di un'inversione di tendenza.

Occorre, infatti, considerare che da alcuni anni i giudizi sull'economia e le indicazioni di performance risultano migliori (o meno negativi) nell'ambito della prima rilevazione annuale – relativa all'ultimo semestre dell'anno precedente – che della seconda. In questo caso, i dati raccolti sono migliori rispetto all'ultima indagine, ma sono peggiori rispetto a quelli di un anno prima – almeno per ciò che attiene al giudizio sull'economia e alle performance di domanda e fatturato.

Le valutazioni sulla competitività del sistema regionale e le principali indicazioni operative, dunque, sembrerebbero seguire un andamento a "dente di sega", con risalite e ricadute che si alternano – nella cornice di indicazioni stabilmente negative – in cui però le prime si fanno via via più

Fig. 1 GIUDIZI DEGLI ARTIGIANI SULL'ECONOMIA PIEMONTESE

SALDO % OTTIMISTI-PESSIMISTI, PER SEMESTRE



¹ Il saldo relativo ai giudizi sull'economia è rappresentato dalla differenza tra percentuale di giudizi (o previsioni) positivi e percentuale di giudizi (o previsioni) negativi.

Tab. 1 LA CONGIUNTURA DELL'ARTIGIANATO

	CONSUNTIVO											
	II/00	I/01	II/01	I/02	II/02	I/03	II/03	I/04	II/04	I/05	II/05	
<i>Fatturato (saldo ottimisti-pessimisti in %)</i>												
Manifatturiero	-7,7	-15,5	-7,4	-29,1	-17,2	-28,0	-22,6	-21,8	-12,8	-33,3	-18,2	
Costruzioni	-3,1	-8,5	0,5	-20,8	-9,3	-21,9	-9,0	-14,5	-11,9	-20,8	-18,9	
Servizi	-12,9	-20,6	-11,7	-26,5	-26,7	-38,9	-30,1	-36,6	-25,9	-42,0	-23,9	
Totale	-7,9	-14,7	-5,9	-25,2	-17,3	-29,2	-19,8	-23,8	-16,6	-31,0	-20,2	
<i>Investimenti (% artigiani che fanno investimenti)</i>												
Manifatturiero	39,3	40,4	35,9	27,9	41,1	37,1	41,4	43,4	37,4	29,4	36,5	
Costruzioni	44,5	33,2	36,8	21,5	42,0	35,5	43,3	32,5	32,1	27,0	35,2	
Servizi	30,6	35,1	35,6	22,9	31,4	28,0	31,2	27,5	29,5	26,7	30,2	
Totale	38,1	36,0	36,1	23,9	38,3	33,6	38,8	34,1	32,8	27,6	34,0	
PREVENTIVO												
I/01	II/01	I/02	II/02	I/03	II/03	I/04	II/04	I/05	II/05	I/06		
<i>Fatturato (saldo ottimisti-pessimisti in %)</i>												
Manifatturiero	4,2	7,8	2,9	1,8	1,3	3,1	6,5	-2,8	-4,3	-13,3	-3,3	
Costruzioni	1,8	11,1	4,8	-0,8	-1,2	4,0	3,7	1,1	-2,7	-8,3	-4,3	
Servizi	1,7	2,4	2,3	0,5	-4,7	-4,1	-3,9	-5,2	-3,9	-13,1	-11,8	
Totale	2,5	7,2	3,4	0,4	-1,6	1,1	2,1	-2,1	-6,5	-11,2	-6,3	
<i>Investimenti (% artigiani che fanno investimenti)</i>												
Manifatturiero	40,6	38,9	52,5	54,9	33,1	36,4	43,2	36,9	31,5	22,5	28,4	
Costruzioni	38,7	23,2	57,1	53,5	28,6	40,3	41,5	29,2	25,2	20,1	22,6	
Servizi	28,7	28,1	50,4	54,1	25,3	22,4	30,8	25,0	25,1	18,0	25,4	
Totale	35,8	32,0	53,5	54,1	28,9	33,4	38,6	30,1	27,0	20,1	25,2	

Fonte: Regione Piemonte, indagine congiunturale sull'artigianato

“Normalizzazione” del settore delle costruzioni. Qualche segnale di moderato ottimismo nel comparto manifatturiero che manifesta criticità più accentuate nei servizi

tenui e le seconde più accentuate. Si tratta naturalmente di una metafora “di fase”, che potrebbe (è auspicabile) trovare smentita già a partire dalla rilevazione di metà 2006, dove sarà possibile verificare se le previsioni di un riassorbimento delle tendenze negative dell’economia regionale si tradurranno anche in una ripresa del trend di crescita nell’artigianato. Solo allora si potrà stabilire se sia in corso una moderata ripresa del clima di fiducia e della dinamica economica, o se i fiocchi indizi di miglioramento che fanno capolino nella trama tessuta dalla fase negativa torneranno a retrocedere.

L’andamento congiunturale nei settori che compongono l’artigianato pone in rilievo tre aspetti salienti:

- Una “normalizzazione” del settore delle costruzioni, il cui andamento, che nelle fasi più critiche di questi anni si era caratterizzato in termini decisamente o parzialmente anticiclici, è riassorbito nella tendenza principale (fatturato -18,9%). Lo stesso giudizio sull’economia (saldo -30,9%) è ormai in via di allineamento con quello degli altri settori. È pertanto ipotizzabile che il ciclo dell’edilizia residenziale, che aveva trainato l’artigianato di costruzioni negli scorsi anni, mostri un raffreddamento.
- Qualche segnale di moderato ottimismo, a ben vedere, si può ricercare nel comparto manifatturiero: è tra queste imprese, infatti, che si registrano i saldi migliori (fatturato che passa da -33,3% a -18,2%). Differentemente da altre rilevazioni, non è il ramo metalmeccanico a fare da locomotiva, ed è qui anzi che si concentrano le più evidenti criticità, poiché in termini di fatturato (-25,1%) si è al di sotto della media generale. Migliore la situazione delle imprese attive nelle manifatture leggere, ma è soprattutto tra le altre industrie (chimica, gomma, plastica) che si registrano i segnali meno negativi: è questo il ramo che in assoluto ha fatto registrare le performance migliori dell’ultimo semestre (fatturato -9,3%).
- Preso nell’insieme, è il comparto dei servizi, com’è sempre accaduto negli ultimi anni, che manifesta le criticità più accentuate (fatturato -23,9%), cui corrisponde un giudizio sull’economia decisamente critico (-46,7%). Pure spaziando all’interno di un campo generalmente negativo, occorre però focalizzare l’obiettivo sui punti (pochi) dove le tinte sembrano rischiararsi e su quelli (molti) dove si fanno più scure. Se fino a poco tempo fa, normalmente, il comparto dei servizi presentava tre differenti livelli di criticità (servizi alle imprese che andavano meglio, trasporti e riparazioni più problematici, servizi alla persona in posizione intermedia), da qualche tempo tale articolazione risulta semplificata. I livelli sembrano diventati due: da una parte i servizi alle imprese (che pur “andando male” registrano una situazione ampiamente migliore con un fatturato pari a 16,4%), dall’altra tutti gli altri settori che presentano performance decisamente più inquietanti. Da porre in rilievo il saldo relativo al giudizio sull’economia in pesante svantaggio tra i servizi alla persona (-51,3%), le riparazioni (-51,7%) e i trasporti (-27,1%), il più basso in assoluto.

Come sempre, sul versante degli investimenti, sono le imprese manifatturiere che esprimono un maggiore dinamismo, con il 36,5% delle aziende che nello scorso semestre ha effettuato investimenti. Non si notano significative differenze tra i tre rami d’attività.

Lievemente al di sopra del dato medio generale anche la percentuale d’imprese che hanno investito nel comparto delle costruzioni (35,2%), mentre risulta relativamente polarizzata la situazione nei servizi: investono di più le aziende di trasporti (36,7%) e di servizi alle imprese (37,3%), di meno le riparazioni (21,2%) e servizi alla persona (29,1%), rami d’attività che si collocano al di sotto della media generale. Non casualmente, si tratta dei settori più legati ai consumi delle famiglie, che non solo sembrano patire maggiormente la fase negativa (con un giudizio sull’economia ancora più critico che negli altri settori), ma che evidenziano anche una meno diffusa capacità di reazione.

Resistono le imprese più solide e strutturate

L'indagine congiunturale ci restituisce dunque il quadro di un settore artigiano ancora prigioniero della fase negativa e segnato dal protrarsi delle difficoltà che si riflettono in un clima di fiducia incrinato anche dall'aspettativa (disattesa) di una ripresa che, anche quando si è manifestata su scala internazionale, ha mancato finora di ridistribuire i suoi effetti sul territorio regionale. In effetti, nella valutazione di questi dati è da considerare la specificità della situazione piemontese, che sembra pagare oltre misura le conclamate difficoltà italiane nell'agganciarsi a un trend mondiale in crescita.

Eppure in questi ultimi anni il numero delle imprese e degli occupati nell'artigianato regionale si è consolidato, in virtù della dinamica delle attività di costruzioni e di servizi alle imprese, che ha ampiamente compensato l'assottigliamento, costante ma contenuto, registrato dagli altri settori. Il risultato prodotto dall'andamento nel complesso negativo (rilevato semestralmente dall'indagine congiunturale) e dalla contestuale tendenza all'ampliamento della base occupazionale e imprenditoriale, potrebbe riflettersi in un generale indebolimento delle capacità competitive dell'artigianato regionale, rappresentato in larga parte da operatori molecolari e imprese con pochi addetti. In realtà, secondo le indicazioni offerte dai dati congiunturali, si sta assistendo a una progressiva polarizzazione delle capacità reattive tra imprese più strutturate e aziende "polvere", composte dal solo titolare o da 2-3 addetti.

Anche l'indagine congiunturale di inizio 2006 mostra infatti, una volta di più, come l'assetto dimensionale "discrimini" in misura rilevante percezioni e risultati operativi, come risulta più evidente dall'aggregazione per classe d'addetti degli indicatori congiunturali a consuntivo.

Il saldo ottimisti-pessimisti sull'economia piemontese spazia dal -42,4% delle imprese che impiegano solo il titolare al -16,6% di quelle con più di 15 addetti, il saldo crescita-diminuzione relativo alla dinamica del fatturato passa da -35,6% delle aziende individuali al valore positivo (+11%) di quelle con 11-15 addetti, mentre nel semestre considerato oltre la metà delle imprese con più di 10 addetti ha effettuato investimenti, quota che scende al 34% delle imprese con 2-3 addetti e al 16,5% di quelle col solo titolare.

Queste considerazioni conclusive rinviano alla necessità di una valutazione maggiormente approfondita sul sistema di motivazioni, incentivi e opportunità che hanno favorito il consolida-

Il saldo ottimisti-pessimisti sull'economia piemontese spazia dal -42,4% delle imprese che impiegano solo il titolare al -16,6% di quelle con più di 15 addetti

Tab. 2 IMPRESE ARTIGIANE: INDICATORI CONGIUNTURALI, PER DIMENSIONE D'IMPRESA (NUMERO ADDETTI)
SALDO % CRESCITA-DIMINUZIONE

	SOLO TITOLARE	DA 2 A 3 ADDETTI	DA 4 A 5 ADDETTI	DA 6 A 10 ADDETTI	DA 11 A 15 ADDETTI	OLTRE 15 ADDETTI	TOTALE
<i>Consuntivi secondo semestre 2005</i>							
Domanda	-37,8	-19,6	-10,2	-15,7	-12,1	-8,0	-22,8
Fatturato	-35,6	-18,4	-10,0	-11,8	11,0	-11,2	-20,2
Occupazione	-4,6	-0,4	0,6	1,1	8,2	21,7	-0,5
Investimenti*	16,5	34,8	47,9	47,6	55,1	58,0	34,0
Economia Piemonte	-42,4	-36,0	-34,9	-35,6	-21,9	-16,6	-36,8
<i>Preventivi primo semestre 2006</i>							
Domanda	-12,4	-6,3	-1,0	-3,6	-1,5	12,0	-6,0
Fatturato	-12,3	-6,4	-3,1	-0,9	4,0	6,8	-6,5
Occupazione	-0,5	-0,5	0,5	2,1	0,5	11,8	2,1
Investimenti*	12,5	26,6	32,6	37,9	28,0	51,4	27,0
Economia Piemonte	-27,5	-12,9	-4,3	-7,8	-5,7	-0,5	-14,0

* Frequenza di imprese che investono.

Fonte: Regione Piemonte, indagine congiunturale sull'artigianato

Risultano migliori le previsioni delle imprese di costruzioni, ma anche in questo caso i saldi ottimisti-pessimisti sono tutti di segno negativo

Tab. 3 IMPRESE ARTIGIANE: INDICATORI CONGIUNTURALI, PER ETÀ DELL'IMPRENDITORE

	SALDO % CRESCITA-DIMINUZIONE					TOTALE
	18-29 ANNI	30-39 ANNI	40-49 ANNI	50-59 ANNI	60 E OLTRE ANNI	
<i>Consuntivi secondo semestre 2005</i>						
Domanda	5,6	-8,1	-24,1	-27,0	-30,5	-22,8
Fatturato	3,1	-6,9	-18,9	-25,6	-28,3	-20,2
Occupazione	0,8	1,2	0,4	-0,4	-4,5	-0,5
Investimenti*	34,7	48,5	32,6	30,5	29,2	34,0
Economia Piemonte	-10,6	-27,2	-33,1	-40,7	-48,6	-36,8
<i>Preventivi primo semestre 2006</i>						
Domanda	19,1	-2,5	-2,6	-11,1	-11,7	-6,5
Fatturato	12,5	-3,5	-1,3	-10,8	-11,8	-6,3
Occupazione	1,5	4,5	0,8	-2,0	-0,3	0,3
Investimenti*	40,1	37,2	23,6	22,1	20,0	25,2
Economia Piemonte	6,5	-8,0	-8,9	-22,4	-20,6	-15,0

* Frequenza di imprese che investono.
Fonte: Regione Piemonte, indagine congiunturale sull'artigianato

mento dimensionale degli operatori più strutturati, nonché dei vincoli che ostacolano la crescita e lo sviluppo degli altri.

L'altra variabile che tradizionalmente stratifica risultati operativi e fiducia nell'economia è relativa all'età del titolare (a sua volta in forte correlazione col titolo di studio). Anche nell'attuale situazione di difficoltà, le imprese condotte da titolari giovani (fino a 40 anni) si mostrano nettamente più "performanti" nel presente e più fiduciose nel futuro.

Previsioni per il primo semestre 2006

Il lieve miglioramento degli indicatori congiunturali si riverbera in un quadro di aspettative meno critiche rispetto alle previsioni raccolte sei mesi prima. I possibili segnali di miglioramento non sottraggono tuttavia, le attese al pessimismo: le previsioni sull'economia regionale registrano un saldo ottimisti-pessimisti pari a -15%; sei mesi prima era -34,2%, il minimo mai registrato, mentre un anno fa si attestava su -14%. Le previsioni, in sostanza, restano negative, e ciò si riflette anche sulle aspettative in ordine all'andamento del fatturato (-6,3%, valore del tutto analogo a quello di un anno prima, anche se in risalita rispetto all'ultima rilevazione).

Nel complesso, tale sfiducia appare maggiormente concentrata nell'area dei servizi (saldo ottimisti-pessimisti sull'economia regionale pari a -22,3%) e particolarmente tra le imprese di trasporti (-32,1%) e riparazioni (-27,7%), mentre il pessimismo è parzialmente attenuato tra i servizi alle imprese (-11,6%); nella media il dato relativo ai servizi alla persona (-16,2%).

Queste diagnosi sull'economia sono del tutto congrue con le previsioni relative al fatturato; sotto questo profilo, risultano migliori le previsioni delle imprese di costruzioni, ma anche in questo caso i saldi ottimisti-pessimisti sono tutti di segno negativo, quasi a confermare come quel ciclo che aveva visto le imprese di questo comparto – il più corposo per numero – tenere parzialmente a galla l'artigianato regionale sembri chiuso.

Colpisce, tra le imprese manifatturiere, che a esprimere le aspettative peggiori siano le aziende del settore che nello scorso semestre sono andate "meno peggio"; le altre industrie sono più pessimiste per quanto attiene all'andamento dell'economia regionale (-16,7%), ma anche al fatturato. Nel complesso, sono migliori le previsioni raccolte tra i titolari di aziende di manifattura leggera (economia regionale, -2,5%; fatturato, -2,2%).

Il quadro previsionale, in definitiva, mostra un artigianato ancora “imprigionato” nel clima di sfiducia che attanaglia il settore da diversi anni. Non è chiaro quanto ciò dipenda dal protrarsi della situazione di difficoltà che, sebbene con alcune oscillazioni, non modifica il segno delle performance e si riflette di conseguenza sul tono delle aspettative. Si diffida, in altre parole, dei possibili segnali di ripresa non suffragati da una più decisa dinamica dell’economia regionale. In questo senso la previsione più cupa è relativa agli investimenti: solo un’impresa su quattro (25,2%), infatti, dichiara di avere in programma spese da dedicare a nuovi investimenti. Tale percentuale migliora tra le imprese di manifattura leggera (31,6%) e di servizi alle imprese (35,9%), mentre i dati peggiori si raccolgono nell’area dei servizi alla persona (18,6%) e nelle costruzioni (22,6%). Almeno su questo tema, tuttavia, nel corso delle ultime rilevazioni, i dati a consuntivo si sono sempre incaricati di mitigare le indicazioni previsionali: la percentuale d’imprese che investono risulta generalmente più alta di quanto non dichiarato in sede preventiva.

2.2.2 Il comparto automobilistico e la Fiat

La Fiat e l'auto: la musica è cambiata

Vari elementi contribuiscono a definire la svolta del gruppo Fiat, intervenuta nel corso del 2005 grazie alla decisa concentrazione degli sforzi sul rilancio di Fiat Auto: chiusura dell'alleanza con GM, conversione del prestito "convertendo", lancio di nuovi prodotti di successo, aumento delle quote di mercato, riduzione dell'indebitamento, ritorno a risultati positivi a livello di gruppo, riduzione delle perdite per l'auto, rinnovo del gruppo dirigente, mantenimento del ruolo di primo azionista da parte della famiglia Agnelli.

L'alleanza con GM

Anche dal punto di vista temporale, il primo shock è stata la fine dell'alleanza con GM. Il 13 febbraio 2005 venne infatti siglata l'intesa con GM per la risoluzione dell'alleanza iniziata nel 2000; per il non esercizio dell'opzione PUT da parte di Fiat, GM si obbligava a versare 1,55 milioni di euro. Già nel *Piemonte Economico Sociale* dello scorso anno si erano analizzati alcuni elementi di tale chiusura: si evidenziano ora altri aspetti che meglio delincono anche la strategia più generale di Fiat Auto.

Con la fine dell'alleanza, Fiat è innanzitutto riuscita ad assicurarsi notevoli vantaggi finanziari, sommando sia i risparmi derivanti dalla collaborazione industriale sia l'*exit fee* incassata da GM, migliorando decisamente la posizione finanziaria rispetto alla situazione precedente l'accordo. Situazione finanziaria ulteriormente raddrizzata con l'accordo di inizio aprile 2005 con Barclays per la cessione del 51% di Iveco Finance per circa 100 milioni di euro, e con l'esercizio del PUT verso EDF per circa 1.150 milioni di euro, legato alle vicende Edison (cessione del 24% di Italennergia Bis) nel settembre 2005.

L'aspetto industrialmente decisivo della fine dell'alleanza, e con effetti di lungo periodo, è stata però la possibilità per Fiat di rientrare nel gioco delle alleanze tra costruttori, ma con un carattere meno invasivo rispetto all'accordo con GM. Secondo il "Financial Times"¹ alcuni top manager di Fiat avevano infatti evidenziato come l'alleanza con GM, prevedendo alcune clausole stringenti soprattutto sulla possibilità di intraprendere collaborazioni con altri costruttori, avesse sostanzialmente ridotto le opzioni strategiche di Fiat, proprio in un periodo in cui invece alcuni competitor, come Peugeot, Toyota e BMW, condividevano costi di sviluppo e produzione in una serie di joint venture focalizzate su un singolo progetto, come una nuova vettura o un nuovo motore.

I costi sostenuti da Fiat per l'alleanza, in definitiva, non sarebbero stati tanto monetari, ma si sarebbero configurati, piuttosto, come costi-opportunità, in considerazione del fatto che, con una rete di alleanze policentrica e flessibile, Fiat avrebbe potuto ottenere probabilmente risultati migliori rispetto alla collaborazione invasiva intrapresa con GM, alleanza che rendeva il costruttore italiano poco reattivo di fronte ai cambiamenti da affrontare e alle opportunità da sfruttare. In generale, nell'industria automobilistica, dopo l'eccesso di acquisizioni e fusioni degli anni novanta², il trend è ora verso l'aumento di alleanze sia market-oriented con partner locali – al fine di espandere la penetrazione di mercato nei paesi in via di sviluppo – sia miranti all'appropriazione di risorse e competenze esterne possedute da altri costruttori. Queste ultime avrebbero una collocazione geografica sia nei paesi in via di sviluppo sia in quelli industrializzati, con particolare riguardo alle aree periferiche come l'Europa dell'Est.

Fiat ha già fatto intendere di ispirarsi a questo modello, ricercando diverse intese con vari costruttori³; infatti, a partire dalla fine dell'alleanza con GM, Fiat Auto ha:

- Siglato con PSA e Tofas un'intesa per la produzione in Turchia di un nuovo veicolo commerciale leggero destinato al mercato europeo. I nuovi veicoli saranno commercializzati nel 2007.
- Siglato un memorandum d'intesa con Ford per la produzione di una small car in Polonia da 240.000 unità l'anno.

¹ *Fiat and GM still face problems after deal*, 14 febbraio 2006.

² Con risultati del tutto insoddisfacenti, come dimostrano i casi GM e Ford.

³ La politica di Fiat Auto diventa quella di ritenere "il numero delle partnership fondamentalmente illimitato, potendo investire tutte le piattaforme e tutti i modelli, purché ciò non impatti sull'identità del brand" ("Automotive News", 20 marzo 2006). Si tratta, di fatto, della forma estesa dei principi che fondavano l'accordo industriale con GM.

- Siglato con Suzuki, nel settembre 2005, una lettera di intenti per studiare la fattibilità della produzione su licenza di nuovi motori diesel (il 2.0 JTD Multijet) sviluppati dalla casa torinese: si prevede l'inizio della produzione in Asia per il 2010 e i motori saranno montati su diversi modelli Suzuki destinati ai mercati internazionali.
- Firmato un memorandum di intesa con l'indiana Tata Motors per studiare la possibilità di cooperare in ambito automobilistico nelle aree sviluppo, componenti, acquisti e distribuzione dei prodotti. In particolare è allo studio la fattibilità di produzioni incrociate di auto; Fiat offrirebbe a Tata il suo piccolo pick up (modello Strada) mentre Tata fornirebbe a Fiat per il mercato sudamericano il proprio pick up, di dimensioni maggiori del modello Strada. Nel mese di marzo 2006 sono iniziate le vendite di Fiat Palio e Siena attraverso la rete distributiva Tata in India.
- Firmato un accordo con l'impresa russa Severstal-Auto per la produzione di Fiat Palio e Albea attraverso CKD provenienti dalla Turchia.
- Siglato un accordo con Peugeot per la produzione di un cambio per il quale i francesi utilizzeranno lo stabilimento Fiat Auto in Argentina.

Va in ogni caso ricordato che per Fiat le possibilità di migliorare la propria competitività dipendono anche da quanto realizzato in collaborazione con GM: infatti i modelli usciti tra il 2005 e l'inizio 2006 (Grande Punto, Nuova Croma, Alfa 159, Alfa Brera, il nuovo Suv Fiat 16), sono stati sviluppati in collaborazione con GM. In particolare, la Grande Punto ha in comune con la nuova Corsa il 31% delle parti⁴; inoltre, l'utilizzo di un'unica piattaforma ha permesso un risparmio di 90 milioni di euro come costi di sviluppo, 10 come R&S e 90 come attrezzature, per cui l'investimento totale è risultato di 825 milioni di euro per Fiat Auto.

La svolta manageriale

Uno degli interventi più rilevanti realizzati da Marchionne, e che caratterizzano la strategia di *turn around*, è stato quello sulla struttura manageriale. In una serie di interviste realizzate negli ultimi mesi del 2005⁵ il manager delinea bene quale Fiat ha trovato e come intende trasformarla: "il maggior driver di cambiamento è l'eccessiva struttura manageriale che richiede un intervento di chirurgia radicale" ("Wall Street Journal").

L'immagine di Fiat è di una impresa che presentava un'eccessiva burocrazia manageriale dove manager deboli che fallivano in un posto venivano trasferiti in un altro, ma mai licenziati; Marchionne ha reso più piatta la struttura gerarchica manageriale e iniziato a licenziare i meno efficienti, cambiando il tono, paternalistico e basato sugli aspetti ingegneristici, in uno di stile anglo-americano e focalizzato su mercato⁶ e profitti⁷. Il continuo rimescolamento delle posizioni manageriali avrebbe lo scopo di creare leadership, con forte dedizione, rigore e disciplina.

È interessante, a questo proposito, rilevare le osservazioni di Marchionne sulle competenze attribuite ai manager italiani rispetto a quelli esteri, per la prima volta in numero consistente: "il design del prodotto e la gestione del mercato agli italiani: ciò che sta dentro il prodotto (engineering, produzione, qualità) viene invece gestito da leader che sono stati formati per lo più dai concorrenti tedeschi. Posseggono il giusto livello di disciplina e rigore" ("Automotive News").

In questa analisi, e nei conseguenti provvedimenti, sta anche una delle ragioni di quella strategia dello scambio precedentemente richiamata: nell'intervista al "Wall Street Journal" si sostiene che l'obiettivo è reindustrializzare la Fiat, cercando di ricostruire l'auto pezzo a pezzo. Nonostante l'eccesso di capacità produttiva, Marchionne non intende, infatti, provocare una crisi chiudendo impianti, come hanno fatto i predecessori: piuttosto vuole investire in nuovi modelli. Il manager Fiat dichiara esplicitamente che "chiudere impianti a grande scala è un riflesso irrazionale: i veri problemi di costo non sono i lavoratori delle linee, ma tutti gli altri annessi e connessi che servono a supportare questa attività, dall'ingegnerizzazione agli uffici legali".

⁴ Il pianale, le sospensioni, i freni, la guida e il condizionatore.

⁵ "Automotive News", 14 novembre 2005; "Wall Street Journal", 4 novembre 2005; "The Economist", 1° dicembre 2005.

⁶ Qui sta una delle critiche a Demel, dimissionato a fine 2005: egli possedeva "una grande conoscenza del business auto ma occorre anche porre attenzione al lato del marketing, delle vendite e non solo a quello industriale" ("Automotive News", 14 novembre 2005).

⁷ Nell'intervista ad "Automotive News" del 14 novembre 2005, Marchionne dichiara di "essere fiducioso di aver messo in tutto una organizzazione totalmente orientata al mercato in una impresa tradizionalmente per nulla orientata al mercato".

Fiat Auto è andata via via perdendo competenze nella fase cruciale della progettazione e della ingegnerizzazione

Il problema dell'eccessiva burocrazia ritorna anche nella vicenda degli esuberanti degli enti centrali, in quanto essi rappresentano un aspetto del più generale processo di riorganizzazione dell'impresa. Tre sono i punti rilevanti, oggetto di discussioni per oltre due mesi tra Fiat e sindacati:

- A partire dal 2001 si è avuta un'accelerazione del processo di dimagrimento di Fiat Auto, soprattutto sul versante dell'occupazione operaia; a fronte di ciò, la "testa" degli enti centrali a Torino non si è ridotta in proporzione, elevando quindi il rapporto tra indiretti e diretti e facendo crescere i costi di struttura. L'intervento è pertanto quello della semplificazione organizzativa e delle procedure nelle aree tecnica, finanziaria, del personale e dei servizi generali, con effetti sull'ammontare di manodopera necessaria.
- La profonda crisi di Fiat Auto in questi ultimi anni è stata affrontata intensificando il processo di outsourcing verso i fornitori, con l'obiettivo di ridurre i costi. In questo modo, però, Fiat Auto è andata progressivamente perdendo competenze riguardo a una fase cruciale come la progettazione-ingegnerizzazione e perdendo capacità di presidiare a sufficienza, come invece hanno fatto alcuni concorrenti, lo sviluppo tecnologico, in particolare l'ingegneria di calcolo che permette di effettuare prove sul virtuale.
- I due punti di cui sopra confluiscono nella necessità per Fiat Auto di recuperare una parte delle competenze perse attraverso assunzioni dall'esterno, in quanto per le funzioni più avanzate non risulta possibile la riconversione dei lavoratori preesistenti: da qui una parte del problema degli esuberanti. L'entrata di nuove competenze richiede però tempi medi, mentre il rilancio dell'impresa richiede velocità di reazione: le due esigenze contrastanti hanno trovato una combinazione nel ricorso, nel breve periodo, ancora all'outsourcing⁸, con l'obiettivo però di riconquistare nel medio periodo l'autonomia nei processi di progettazione-ingegnerizzazione in modo da stare al passo con la tecnologia.

La svolta proprietaria

Nei giorni precedenti l'aumento di capitale di Fiat per la conversione in azioni del prestito di 3 milioni di euro, in scadenza il 20 settembre 2005, IFIL annuncia che manterrà egualmente la sua quota di poco al di sopra del 30% in Fiat: l'operazione è avvenuta attraverso un *equity swap*, una transazione grazie alla quale, secondo le dichiarazioni, EXOR⁹ ha deciso, nel mese di aprile 2005 (quando le azioni Fiat valevano meno di 5 euro), di puntare sulla rivalutazione di questi titoli.

EXOR ha dato mandato a Merrill Lynch di rastrellare 90 milioni di azioni Fiat, impegnandosi a pagare, a scadenza, la eventuale minusvalenza rispetto ai prezzi di mercato, in cambio della speranza di ricevere la plusvalenza, sempre eventuale. EXOR ha fatto dunque una speculazione puntando sull'aumento di valore del titolo. Sempre secondo le spiegazioni fornite, non c'era alcuna intenzione di assumere una posizione in Fiat, tanto che il contratto non prevedeva la consegna "fisica" dei titoli. Solo a metà settembre si è deciso di cogliere l'occasione ("imperdibile" secondo i vertici del gruppo) dell'aumento di capitale al servizio del "convertendo" Fiat, per chiedere la consegna fisica dei titoli: EXOR paga allora a Merrill Lynch 5,6 euro per azione, per rivenderle immediatamente all'IFIL a 6,5 euro. Ciò ha consentito di riequilibrare, in tempo reale, la diluizione legata al "convertendo", ritornando IFIL sopra la soglia del 30%.

L'operazione viene salutata come la dimostrazione del radicamento e dell'impegno della famiglia Agnelli in Fiat ma, nello stesso tempo, si aprono alcuni interrogativi: innanzitutto il prezzo pagato di 6,5 euro risulta nettamente inferiore a quello (10,28 euro per azione) sostenuto dalle banche al momento della conversione del prestito; in secondo luogo, davanti ai rialzi del titolo Fiat in estate, a domanda di Consob, il gruppo Fiat aveva risposto di non essere a conoscenza di motivi che potevano essere dietro tale rialzo. Risposta che lascia qualche dubbio, tenendo conto che il presidente di IFIL, Gabetti, è anche presidente di EXOR e che il rialzo poteva facilmente essere connesso agli acquisti sul mercato di Merrill Lynch che stava coprendo i rischi del contratto.

⁸ Si veda il caso dell'affidamento alla austriaca Magna della progettazione della nuova Stilo.

⁹ EXOR è controllata al 70% dalla SAPA Giovanni Agnelli e al 30% dall'IFIL.

Ultima questione: chi era tenuto a comunicare il superamento delle soglie rilevanti di partecipazione, legato all'esecuzione del contratto?

Le questioni in sospeso hanno indotto la Consob ad avviare un'istruttoria nel settembre 2005, relativamente all'ipotesi di manipolazione del mercato. Al termine dell'indagine, il 7 febbraio 2006, la Consob comunica di aver trasmesso all'autorità giudiziaria relazioni in merito ai vari aspetti della vicenda, nonché di aver completato l'esame dell'applicabilità della normativa OPA, relativamente alla quale non sono stati riscontrati elementi tali da determinare obbligo di OPA. A seguito dei risultati dell'istruttoria, le magistrature di Torino e Milano hanno iniziato indagini su due linee differenti: quella milanese per il reato di manipolazione del mercato (aggiotaggio informativo), quella torinese sull'ipotesi di reato di ostacolo all'esercizio delle attività degli organismi di controllo.

Gli interrogativi suscitati sono stati efficacemente riassunti dall'"Economist" del 13 ottobre 2005: "una persona cinica potrebbe sospettare che ciò che è accaduto a settembre fosse stato pre-determinato ad aprile e quindi avrebbe potuto essere dichiarato al mercato allora. Così si è di fronte al dilemma: ha la famiglia Agnelli abusato del mercato, arricchendosi a discapito degli azionisti di minoranza di Fiat? Oppure semplicemente essa ha trovato la via meno cara per stabilizzare la proprietà di Fiat, a beneficio degli azionisti IFIL?"

Il Piano di Sviluppo Fiat Auto

Il 3 agosto 2005 l'amministratore delegato Sergio Marchionne ha illustrato a governo e sindacati a Palazzo Chigi il nuovo Piano di Sviluppo del gruppo Fiat.

Esso prevede investimenti per quasi 18 miliardi di euro in quattro anni (2005-2008), di cui 9,5 per il settore auto: di questi ultimi, 3,58 saranno dedicati a R&S, cioè poco meno della metà dell'ammontare complessivo a livello di gruppo. Lo sforzo sugli investimenti è funzionale al proseguimento del rinnovo della gamma: il piano prodotto 2005-2008 prevede infatti per i marchi Fiat, Lancia, Alfa Romeo e Fiat Veicoli Commerciali il lancio di 20 nuovi modelli e 23 aggiornamenti di quelli esistenti. All'interno del piano di rinnovo, è da evidenziare come siano cinque le novità di prodotto annunciate per la prima volta e non previste dal precedente piano Morchio del 2004: il Suv Sedici lanciato nel 2006, la nuova Stilo, la nuova 500 e un modello di nicchia previsti per il 2007, la futura top di gamma per il 2008.

Il Piano di Sviluppo di Fiat Auto si integrerà con quello di Fiat Powertrain Technologies, la nuova società nella quale sono state concentrate le competenze nella progettazione e nella produzione di motori e cambi del gruppo Fiat dopo la fine dell'alleanza con GM.

Nello specifico sono stati annunciati per la prima volta i seguenti sviluppi:

- un motore Fire 1.4-LT. 16 valvole turbo, che verrà prodotto a Termoli dal 2007;
- un motore Diesel 1.6-LT. 4 cilindri, che sarà prodotto a Pratola Serra dal 2007;
- un cambio a sei marce per veicoli commerciali, che verrà prodotto a Termoli dal 2006.

Sono inoltre allo studio un motore piccolo, a due o tre cilindri, a basso impatto ambientale, e applicazioni della tecnologia "Multiair" con controllo elettronico delle valvole per ottimizzare i consumi e le emissioni.

È stato anche ribadito che nessuno degli impianti italiani verrà chiuso, con la missione produttiva che risulta dalla tabella 1.

La capacità produttiva degli stabilimenti italiani nel periodo 2005-2008 è prevista diminuire solo di circa 65.000 vetture, distribuita come risulta nella tabella 2.

Si tratta di una riduzione di non elevata entità tenendo conto del problema cronico dell'eccesso di capacità produttiva che investe gli stabilimenti dell'auto¹⁰: la capacità giornaliera degli stabilimenti italiani era a metà 2005 di 5.100 autovetture¹¹ pari a una produzione annuale di circa 1.200.000 unità; la produzione totale effettiva per il 2005 è stata invece di circa 700.000 unità, con un utilizzo quindi della capacità produttiva di circa il 60% in media.

La capacità
produttiva
degli
stabilimenti
italiani nel
periodo
2005-2008
è prevista in
diminuzione
solo di circa
65.000 vetture

¹⁰ Per Sevel (joint venture con PSA per la produzione di veicoli commerciali) la situazione è opposta, si prevede un aumento di capacità produttiva.

¹¹ Ovvero le 5.900 dichiarate da Fiat meno le 800 dello stabilimento Sevel.

Tab. 1 MISSIONE PRODUTTIVA DEGLI IMPIANTI FIAT

Mirafiori

- Confermati monovolume famiglie L₀/L₁ e produzioni "alto di gamma".
- Proseguimento produzione attuale Punto.
- *Inserimento Grande Punto* (legata all'esecutività dell'intesa con gli enti territoriali).

Melfi

- Avviata produzione Grande Punto.

Cassino

- Avviata produzione Croma.
- Proseguimento produzione attuale Stilo.
- *Confermato futuro segmento C Fiat.*

Pomigliano

- Confermata produzione Alfa 147 e Alfa Gt.
- *Avviata produzione Alfa 159 berlina.*
- *Confermata produzione Alfa 159 Sportwagon.*

Termini Imerese

- Confermata produzione Ypsilon.

Sevel (Val di Sangro)

- *Confermata produzione futuro Ducato.*

Tichy (Polonia)

- Produzione Seicento.
- Produzione Panda.

Fonte: Fiat

Tab. 2 CAPACITÀ PRODUTTIVA DEGLI IMPIANTI FIAT IN ITALIA

	2005		2008		DIFFERENZA CAPACITÀ
	GIORNI LAVORATIVI/TURNI	CAPACITÀ GIORNALIERA	GIORNI LAVORATIVI/TURNI	CAPACITÀ GIORNALIERA	
Mirafiori	5 giorni/3 turni	1.200	5 giorni/3 turni	1.000	-200
Melfi	6 giorni/3 turni	1.400	6 giorni/3 turni	1.400	=
Cassino	5 giorni/2 turni	1.100	5 giorni/2 turni	1.000	-100
Pomigliano	5 giorni/2 turni	840	5 giorni/2 turni	840	=
Termini Imerese	5 giorni/2 turni	580	5 giorni/2 turni	400	-180
Sevel (Val di Sangro)	5 giorni/2 turni	800	5 giorni/2 turni	1.000	+200
Totale veicoli/anno		1.430.000		1.365.000	-65.000*

* Pari a 280 veicoli in meno al giorno.

Fonte: Fiat

Perché allora una decisione che riduce in modo non consistente la capacità in eccesso? La risposta può essere trovata nell'ultima pagina del piano presentato ad agosto 2005, dove si esplicita che il piano industriale, e quindi la continuità della produzione in Italia, richiede sia condizioni operative che consenso politico, in particolare il dialogo con il sindacato.

Ne deriva che "la logica sindacale, cioè un patto fondato sul meccanismo dello scambio, è tutt'altro che estranea al nuovo Piano Fiat [...]. Che il settore auto patisca di un eccesso di capacità produttiva è sotto gli occhi di tutti, ma farne il punto di partenza di una trattativa che si svolge su molteplici livelli, con interlocutori disparati, sarebbe un errore. Molto meglio allora annunciare un programma di rilancio industriale [...] per procedere poi ad adattare la 'scarpa' fattasi

Fig. 1 PIANO INDUSTRIALE FIAT AUTO: OBIETTIVI STRATEGICI

troppo larga degli impianti al nucleo vitale della produzione¹². La spiegazione non è quindi industriale, ma sta in una nuova impostazione delle relazioni industriali.

L'attuazione del piano di sviluppo ha trovato nei primi mesi del 2006 due nuove articolazioni: la firma, nel mese di febbraio, di due Contratti di Programma con il ministero delle Attività Produttive, e la soluzione del problema di circa 1.200 lavoratori in esubero tra Torino e Arese.

Il primo Contratto di Programma riguarda gli stabilimenti di Termoli, Pratola Serra e il centro di ricerca Elasis e prevede i seguenti interventi, con un onere di 647 milioni di euro per Fiat, e di 82 milioni di euro per la parte pubblica:

- un investimento industriale nello stabilimento FMA di Pratola Serra del valore di circa 180 milioni di euro per la produzione di nuovi propulsori diesel (1.6 e 1.9 JTD a 2 e 4 valvole);
- un investimento industriale nello stabilimento Powertrain Italia di Termoli del valore di circa 434 milioni di euro, per una nuova linea di produzione, ad alta automazione e flessibilità, destinata ai motori benzina di ultima generazione, e per la produzione del nuovo cambio M40 destinato ai veicoli commerciali leggeri della Sevel Val di Sangro;
- un investimento di circa 33 milioni di euro in attività di R&S, finalizzate alla progettazione dei nuovi motori, che verranno effettuate presso Elasis, il centro di ingegneria avanzata della Fiat con sede a Pomigliano d'Arco.

Il secondo Contratto di Programma prevede sia un investimento industriale nello stabilimento di Termini Imerese, per la produzione della Lancia Ypsilon, sia un investimento in attività di R&S, finalizzate al miglioramento dei processi industriali dello stabilimento stesso, che verranno effettuate presso Elasis. Complessivamente, Fiat investe 44 milioni di euro, mentre il contributo della finanza pubblica ammonta a circa 10 milioni di euro, di cui 1 milione e 600.000 euro resi disponibili dalla Regione Sicilia.

La soluzione per i cosiddetti "esuberanti" è venuta all'inizio di aprile con il via libera del governo alla cassa integrazione in deroga, dal 20 maggio sino al 31 dicembre di quest'anno, per 856 lavoratori degli enti centrali Fiat di Mirafiori e 363 lavoratori di Arese. Il problema sorgeva dal fatto che la Cig ordinaria sarebbe terminata per questi lavoratori il 20 maggio e che quindi si sarebbero trovati di fronte alla prospettiva della disoccupazione. Per quanto riguarda Mirafiori, l'accordo prevede per 370 cassintegrati un percorso di mobilità ordinaria finalizzata alla pensione; gli altri

¹² Berta G., *La Fiat dopo la Fiat*, Mondadori, 2006, p. 164.

La quota di mercato di Fiat Auto è andata diminuendo in Europa, toccando proprio l'anno scorso il minimo storico con il 6,5%

486 vengono inseriti in CIG straordinaria, in deroga fino alla fine dell'anno, ma con un incontro nel mese di luglio tra Fiat e i sindacati per verificare l'andamento dell'accordo e la possibilità di rientro al lavoro per i lavoratori sospesi, utilizzando anche la mobilità intra Fiat.

La svolta industriale

Nel lungo periodo (1990-2005), la quota di mercato di Fiat Auto è andata diminuendo in Europa fino a tutto il 2005, toccando proprio l'anno scorso il minimo storico con il 6,5% pari a meno della metà di quella detenuta nel 1990 (13,6%) (tab. 3).

In Europa occidentale il mercato delle autovetture ha evidenziato nel 2005 un sostanziale allineamento (-0,2%) a quello dell'esercizio precedente: un andamento negativo ha interessato principalmente l'Italia (-1,3%) e la Gran Bretagna (-5%), mentre la domanda è cresciuta in Francia (+2,6%), Germania (+1,6%) e Spagna (+0,9%). Al di fuori dell'Europa occidentale, la Polonia ha registrato un forte decremento della domanda, pari a -26,5%, mentre in Brasile si è confermata la fase di espansione, con una crescita del 9,1%.

Nel 2005 le consegne complessive di Fiat Auto, pari a circa 1.697.300 unità, si sono ridotte del 3,9% rispetto al 2004. In Europa occidentale le unità consegnate sono state circa 1.100.000, in riduzione del 7,8%. Sui risultati commerciali dell'esercizio hanno pesato la forte pressione competitiva e, nella prima parte dell'anno, l'attesa dei nuovi modelli che hanno poi consentito, soprattutto nell'ultimo trimestre, buoni recuperi sia in Italia sia in Europa.

Nell'anno 2005 le vetture vendute da Fiat Auto sono scese del 2,4% in Italia, risultando in crescita però del 14,7% nel quarto trimestre del 2005, e del 3% in Spagna. Più consistente è stata la riduzione in Germania (-15,8%) e in Gran Bretagna (-38,5%), mercato dove la domanda ha subito una significativa contrazione. Un'eccezione tra i principali mercati europei è stata la Francia, con consegne cresciute dell'8,3%. In Polonia, l'andamento negativo della domanda ha determinato una forte penalizzazione dei volumi di Fiat Auto, ridotti del 44,3% rispetto al 2004. Al di fuori dell'Unione Europea, nel corso del 2005, Fiat Auto ha intensificato le attività nei mercati di presenza consolidata quali il Brasile, l'Argentina e la Turchia, avviando nel contempo iniziative di sviluppo in altri mercati emergenti insieme a forti partner locali.

In Brasile, Fiat Auto ha risentito positivamente dell'andamento del mercato interno, incrementando le proprie vendite del 12,9% rispetto al 2004 e riconquistando la leadership di mercato.

Tab. 3 IMMATRICOLAZIONI DI AUTOMOBILI IN EUROPA (UE 23 + EFTA), PER PRODUTTORE

	GENNAIO-DICEMBRE 2005				GENNAIO-MARZO 2006			
	UNITÀ		QUOTA %		UNITÀ		QUOTA %	
	2005	2004-2005	2004	2005	2006	2005-2006	2005	2006
Volkswagen	2.944.652	3,2	18,6	19,3	783.818	12,5	17,4	19,0
Psa	2.061.264	-2,9	13,8	13,5	564.171	0,0	14,1	13,7
Giapponesi	2.036.113	2,4	13,0	13,4	572.130	3,0	13,9	13,8
Ford	1.628.917	-3,4	11,0	10,7	456.621	-0,3	11,4	11,0
GM	1.625.828	-0,7	10,7	10,7	430.854	-0,2	10,8	10,4
Renault	1.487.464	-5,2	10,2	9,8	362.833	-9,2	10,0	8,8
Fiat	988.837	-12,4	7,4	6,5	327.688	16,7	7,0	7,9
DaimlerChrysler	914.125	-0,9	6,0	6,0	230.708	4,7	5,5	5,6
Bmw	779.527	9,8	4,6	5,1	204.160	7,0	4,8	4,9
Coreane e altre	710.298	18,5	4,0	4,7	196.110	11,6	4,4	4,7
Mg Rover	45.914	-59,5	0,7	0,3	3.680	-87,3	0,7	0,1
Totale	15.222.939	-0,7	100,0	100,0	4.132.773	3,2	100,0	100,0

Fonte: ACEA

L'ottimo risultato si deve soprattutto al successo delle versioni flex (bi-combustibile alcool e benzina) dei modelli Palio e Mille, lanciati nel primo semestre dell'anno.

In Argentina è continuata la ripresa dopo la profonda crisi del 2002; il mercato delle autovetture è cresciuto del 35,6% rispetto al 2004 e Fiat Auto ha portato la propria quota di mercato al 12,4% (+0,6% rispetto all'anno precedente). Grazie all'impatto positivo dei prodotti e al rafforzamento della rete di vendita le consegne di autovetture e veicoli commerciali sono aumentate del 43,1% raggiungendo le 44.100 unità.

In Turchia, l'anno è stato positivo sia per l'economia in generale sia per l'industria automobilistica. Il mercato delle autovetture e dei veicoli commerciali leggeri si è attestato a circa 720.000 unità (+2,9% rispetto al 2004). In questo contesto Tofas (joint venture locale cui Fiat Auto partecipa al 37,9%) ha registrato una quota di mercato complessiva pari all'11,2% e una crescita delle consegne dell'8,1%. Il miglioramento delle performance rispetto al 2004, sia sul mercato locale sia nell'export, è stato ottenuto anche grazie all'avvio produttivo del nuovo Doblò e al lancio delle nuove Palio e Albea.

Anche in Italia il 2005 rappresenta il minimo storico come quota di mercato, il 28%, cui corrisponde una nuova robusta flessione (-13%) dei livelli produttivi che, attestandosi a 725.000 unità, hanno toccato un nuovo minimo storico (fig. 2).

Questo deludente risultato si connette a una performance delle esportazioni sempre più calante, con una diminuzione del 28% e un volume inferiore alle 300.000 unità.

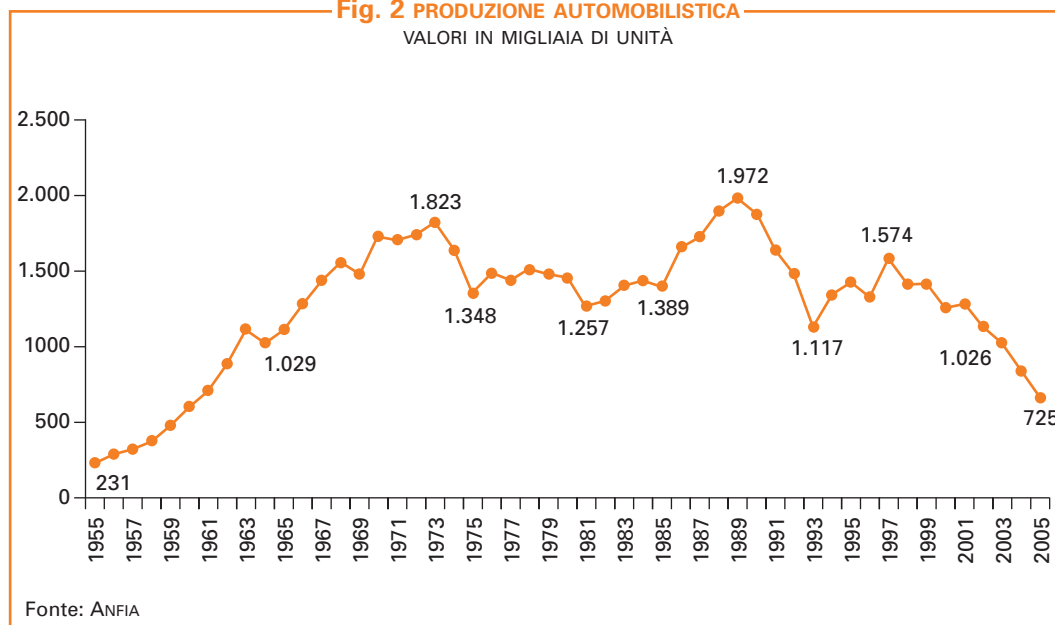
La produzione automobilistica italiana si colloca in tal modo nel 2005 solo al quindicesimo posto (era all'undicesimo nel 2003 e all'ottavo nel 1994) della graduatoria mondiale dei paesi produttori – dove colpisce il boom della produzione in Cina, che passa da 2,2 a 3,9 milioni di unità – mentre il mercato nazionale continua ad essere il sesto a scala globale, di modo che il grado di copertura, ovvero il rapporto tra produzione nazionale e immatricolazioni, collocandosi a poco più del 30% (era il 46% nel 2003), è il peggiore tra tutti i paesi considerati.

In questo modo, anche in seguito all'orientamento verso l'internazionalizzazione, nel 2005 la produzione extra nazionale di Fiat Auto, in crescita del 4,2%, ha distanziato quella realizzata in Italia, mentre delle vendite Fiat Auto nel mercato italiano, pari a 627.000 nel 2005, ben 174.000,

La produzione italiana dell'auto si colloca nel 2005 solo al quindicesimo posto nella graduatoria mondiale

Fig. 2 PRODUZIONE AUTOMOBILISTICA

VALORI IN MIGLIAIA DI UNITÀ



Tab. 4 INDICATORI DEL SETTORE AUTOMOBILISTICO IN ITALIA

VALORI IN MIGLIAIA DI UNITÀ							
	1990	2000	2001	2002	2003	2004	2005
Mercato	2.348	2.423	2.414	2.279	2.247	2.265	2.234
Produzione	1.875	1.422	1.272	1.126	1.027	834	726
Export	743	662	596	540	502	378	273
Import case estere	1.106	1.556	1.578	1.591	1.620	1.629	1.608
% export/produzione	39,6	46,5	46,9	47,9	48,9	45,3	37,6
% import/mercato	47,1	64,2	65,4	69,8	72,1	71,9	72,0
<i>Variazioni %</i>							
Mercato	-0,6	3,6	-0,4	-5,6	-1,4	0,8	-1,3
Produzione	-4,9	0,8	-10,6	-11,5	-8,8	-18,8	-13,0
Export	6,9	11,1	-9,9	-9,5	-6,9	-24,8	-27,8
Import	10,9	3,0	1,4	0,9	1,8	0,6	-1,3

Fonte: ANFIA

Tab. 5 PRODUZIONE E IMMATICOLAZIONI DI AUTOMOBILI NEL MONDO

VALORI IN MIGLIAIA DI UNITÀ								
	PRODUZIONE			IMMATICOLAZIONI			PRODUZIONE/ IMMATICOLAZIONI	
	1994	2004	2005	1994	2004	2005	2004	2005
Giappone	7.802	8.720	9.017	4.210	4.768	4.748	1,8	1,9
Germania	4.093	5.192	5.350	3.209	3.267	3.320	1,6	1,6
Usa	6.601	4.229	4.321	8.991	7.505	7.667	0,6	0,6
Cina	250	2.286	3.932	251	2.295	3.974	1,0	1,0
Corea del Sud	1.806	3.123	3.357	1.140	858	914	3,6	3,7
Francia	3.175	3.227	3.113	1.973	2.013	2.068	1,6	1,5
Spagna	1.821	2.403	2.098	910	1.517	1.529	1,6	1,4
Brasile	1.249	1.756	1.931	1.128	1.258	1.369	1,4	1,4
Regno Unito	1.467	1.647	1.596	1.911	2.567	2.440	0,6	0,7
Canada	1.216	1.335	1.356	749	819	842	1,6	1,6
India	298	1.178	1.264	282	1.038	1.107	1,1	1,1
Russia*	777	1.010	1.110	650	1.025	1.097	1,0	1,0
Messico	857	903	990	415	742	714	1,2	1,4
Belgio	1.168	852	925	387	485	480	1,8	1,9
Italia	1.349	833	726	1.683	2.263	2.236	0,4	0,3
Iran*	-	550	700	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
Repubblica Ceca	154	443	599	96	131	127	3,4	4,7
Svezia	482	586	568	156	264	274	2,2	2,1
Polonia*	326	307	522	250	358	318	0,9	1,6
Turchia	213	447	454	229	451	439	1,0	1,0
Malesia*	137	325	365	150	336	380	1,0	1,0
Australia*	323	366	341	502	589	590	0,6	0,6
Sudafrica*	-	291	301	191	301	376	1,0	0,8
Taiwan*	291	265	300	436	252	268	1,1	1,1
Thailandia*	-	252	299	163	179	209	1,4	1,4
Slovacchia*	-	281	224	28	60	57	4,7	3,9
Totale	36.337	48.926	50.556					

* Dati al 2004.
Fonte: ANFIA

ovvero quasi il 30%, proviene da stabilimenti Fiat all'estero, con un volume e una incidenza in forte crescita rispetto al 2003, quando risultavano rispettivamente pari a 104.000 unità e al 16,6%.

**Tab. 6 FLUSSI DI DESTINAZIONE DELLA PRODUZIONE ITALIANA
E DELLE VENDITE DI AUTO IN ITALIA**

VALORI IN MIGLIAIA DI UNITÀ

	2003	2004	2005	VARIAZIONI %	
				2003-2004	2004-2005
Produzione Fiat Auto – mondo (1)	1.695	1.766	1.697	4,2	-3,9
Produzione Fiat Auto – Italia (2)	1.026	834	726	-18,7	-12,9
Produzione Fiat Auto – extra Italia (3)	669	932	971	39,3	4,2
Export Fiat Auto da Italia (4)	502	378	273	-24,7	-27,8
Immatricolazioni in Italia (5)	2.247	2.265	2.234	0,8	-1,4
Immatricolazioni Fiat Auto in Italia (6)	628	636	627	1,3	-1,4
Immatricolazioni di costruttori esteri in Italia (7)	1.619	1.629	1.608	0,6	-1,3
Vendite di Fiat Auto Italia in Italia (8 = 2 - 4)	524	456	453	-13,0	-0,7
Vendite di Fiat Auto in Italia da Fiat extra Italia (9 = 6 - 8)	104	180	174	73,1	-3,3
Immatricolazioni in Italia dall'estero (10 = 7 + 9)	1.723	1.809	1.782	5,0	-1,5

Fonte: elaborazione IRES su dati ANFIA

Tra la fine del 2005 e i primi mesi del 2006 si sono registrati significativi cambiamenti dal lato dei mercati, con una risalita delle quote tanto in Europa che in Italia

Ne deriva la constatazione che dei 2,2 milioni di automobili immatricolate in Italia nel 2005, la quota prodotta all'estero, sia da Fiat Auto che dai suoi concorrenti, è ormai pari all'80%.

Peraltro, tra la fine del 2005 e i primi mesi del 2006 si sono registrati significativi cambiamenti dal lato dei mercati, ovvero la risalita delle quote tanto in Europa che in Italia, a partire da ottobre, per merito soprattutto del marchio Fiat.

In Europa, le vendite di Fiat Auto, che rappresentavano meno del 6% nei mesi centrali del 2005, si avvicinano all'8% nel primo trimestre del 2006; anche in Italia l'inversione di tendenza è piuttosto consistente, superando la quota del 30% nei primi tre mesi del 2006.

A cosa attribuire l'inversione di tendenza? Innanzitutto l'avvento sul mercato di nuovi modelli con volumi di vendita consistenti (Grande Punto, nuova Croma, Alfa 159 e nuova Panda); poi, una forte concentrazione strategica sul prodotto e sul suo posizionamento; la capacità di intercettare trend sociali e di mercato emergenti; infine, forti investimenti in comunicazione¹³ caratterizzati da intelligenza strategica e attualità¹⁴.

Lo scorso anno Marchionne aveva posto come obiettivo per il 2006 il 7,2% di quota in Europa e il 30% in Italia: si tratta di quote già conseguite nei primi tre mesi del 2006, a seguito soprattutto del buon successo della Grande Punto, così da permettere a Marchionne stesso di prevedere, a fine aprile 2006, un risultato ancora migliore per l'intero anno.

La svolta finanziaria

Queste le cifre salienti dei risultati 2005 contenute nel bilancio del gruppo:

- I ricavi sono stati pari a 46,5 miliardi di euro, in crescita del 2% rispetto ai 45,6 miliardi di euro del 2004. Tutti i settori automotoristici hanno evidenziato miglioramenti, con la sola eccezione del leggero calo di Fiat Auto (-0,8%). Per questo settore, infatti, la crescita delle vendite registrata nell'ultimo trimestre non ha completamente riequilibrato la flessione dei primi nove mesi, dovuta all'attesa dei nuovi modelli.
- Il risultato della gestione ordinaria è stato pari a un miliardo di euro, rispetto ai 50 milioni di euro del 2004. Il miglioramento (+950 milioni di euro) è stato determinato dalla riduzione di 541 milioni di euro delle perdite di Fiat Auto e dal positivo andamento di tutti i settori industriali, che hanno raggiunto e superato i propri obiettivi di risultato della gestione ordinaria

¹³ L'anno scorso Fiat è risultato il maggior investitore in pubblicità.

¹⁴ Si possono ricordare tre messaggi: "la grande auto è tornata a parlare italiano" (per la Croma); "È arrivata. Punto"; "Fiat, la musica è cambiata".

Al miglioramento della redditività hanno contribuito tutti i settori, a partire da quello dell'auto

rispetto ai ricavi. In particolare: Fiat Auto ha presentato un'incidenza pari al -1,4%, in linea con l'obiettivo prefissato; CNH pari al 6,8%, a fronte di un obiettivo fissato al 6-6,5%; Iveco pari al 4,4% e superiore al 4% prefissato; l'area Componenti e Sistemi di Produzione, con il 3,7%, ha superato l'obiettivo fissato al 3%.

- Il risultato operativo è stato positivo per 2,2 miliardi di euro, a fronte della perdita di 585 milioni di euro del 2004: l'esercizio ha beneficiato in particolare della plusvalenza pari a 1,1 miliardi di euro derivante dall'indennizzo GM e di quella realizzata con la cessione della partecipazione in Italenergia Bis (878 milioni di euro), oltre che del miglioramento del risultato della gestione ordinaria (+950 milioni di euro).
- L'utile ante imposte è stato pari a 2,3 miliardi di euro, rispetto alla perdita di 1,6 miliardi di euro nel 2004. Il miglioramento di 3,9 miliardi di euro si origina dalla crescita del risultato operativo (+2,8 miliardi di euro), nonché dal provento finanziario atipico di 858 milioni di euro connesso all'aumento di capitale per il "convertendo" e dai minori oneri finanziari netti.
- Il risultato netto consolidato (gruppo e terzi) è stato positivo per 1,4 miliardi di euro, contro la perdita di 1,6 miliardi di euro del 2004.
- L'indebitamento netto industriale, pari a 3,2 miliardi di euro, è diminuito nell'esercizio di circa 6,2 miliardi di euro, più di quanto non si aspettassero gli analisti, principalmente per la conversione del prestito "convertendo", il rimborso dei debiti finanziari connessi con l'operazione Italenergia Bis e l'incasso da GM conseguente alla risoluzione del Master Agreement, e il rapporto debito/patrimonio è sceso a 0,34 del 2005 dall'1,92 di fine 2004.
- La liquidità del gruppo al 31 dicembre 2005 era di circa 7 miliardi di euro, in crescita rispetto ai 6,1 miliardi di euro di inizio esercizio, anche dopo il rimborso di prestiti obbligazionari per 1,9 miliardi di euro, con una maggiore tranquillità in vista delle scadenze dell'anno: 3 miliardi di bond e 2,3 di debiti bancari. Una parte di essi è stata successivamente coperta con la nuova emissione obbligazionaria chiusa all'inizio di febbraio 2006 per un importo di un miliardo di euro, con scadenza 2013.
- Il gruppo annoverava a fine 2005 173.695 dipendenti, rispetto ai 161.066 di fine 2004: nel corso dell'anno sono state effettuate circa 15.800 assunzioni, mentre le uscite sono state pari a circa 17.100. Le variazioni del perimetro del gruppo hanno comportato un aumento netto di organico di circa 13.900 dipendenti, principalmente per il consolidamento delle attività a suo tempo confluite nella joint venture Fiat-GM Powertrain, di cui Fiat ha riacquisito il controllo dopo lo scioglimento del Master Agreement con GM, l'acquisizione del controllo di Mako, il consolidamento di Leasys e la cessione di WorkNet. Tra le assunzioni si evidenzia l'inserimento nel gruppo di oltre 600 neolaureati, in prevalenza nell'area ingegneristica. I dipendenti con particolare qualificazione professionale ("professional") sono nel complesso oltre 25.000, il 44% dei quali opera fuori dall'Italia.

Al miglioramento della redditività hanno contribuito tutti i settori, a partire da quello dell'auto che, grazie all'attivo di 21 milioni nel quarto trimestre, ha chiuso l'anno con un rosso sceso all'1,4% delle vendite (1,5% era l'obiettivo).

Da dove arrivano i miglioramenti dell'auto, in presenza di una congiuntura non certo favorevole del mercato e con Fiat Auto che ha consegnato nell'anno meno di 1,7 milioni di vetture, con un calo del 4%, seppur con una ripresa negli ultimi tre mesi pari a +7,6%?

Guadagni sono venuti dal miglioramento del mix dei prodotti e dei prezzi di vendita, sia con il lancio di nuovi modelli a più elevata redditività, sia con l'ulteriore riduzione delle campagne di auto a km zero e di prezzi scontati sul nuovo, nonché dalla riduzione delle spese e dei costi di acquisto, politica che proseguirà anche nel 2006.

In altri termini, come sottolinea Volpato¹⁵, una parte non indifferente dei risultati di Fiat Auto sono dovuti al contributo dei componentisti: i dati evidenziano infatti come il consistente miglio-

¹⁵ Il "Sole 24 Ore", 7 marzo 2006

Tab. 7 INDICATORI ECONOMICO-FINANZIARI DEL GRUPPO FIAT

VALORI IN MILIONI DI EURO								
	1990*	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005
Fatturato	57.209	48.123	57.555	58.006	55.649	47.271	45.637	46.544
Risultato operativo	2.136	788	855	318	-762	-510	-585	2.215
Utile netto	n.d.	353	578	-791	-4.263	-1.948	-1.579	1.420
Autofinanziamento	5.081	2.860	3.630	2.089	-1.649	421	620	3.555
Investimenti	4.210	2.712	3.236	3.438	2.771	2.011	2.112	2.636
Ricerca e sviluppo	2.250	1.406	1.725	1.817	1.748	1.747	1.791	1.558
Posizione finanziaria netta	570	-4.031	-6.467	-6.035	-3.780	-3.028	-4.961	-2.868
Dipendenti (unità)	303.238	221.043	223.953	198.764	186.492	162.237	161.066	173.695
<i>% su fatturato</i>								
Risultato operativo	3,7	1,6	1,5	0,5	-1,4	-1,1	-1,3	4,8
Autofinanziamento	8,9	5,9	6,3	3,6	-3,0	0,9	1,4	7,6
Ricerca e sviluppo	3,9	2,9	3,0	3,1	3,1	3,7	3,9	3,3
Investimenti	7,4	5,6	5,6	5,9	5,0	4,3	4,6	5,7

* Valori in miliardi di lire.
Fonte: Fiat

ramento del risultato operativo della gestione caratteristica di Fiat Auto, passato da -822 a -281 milioni di euro, si basa su un risparmio dei costi degli acquisti, in sostanza la componentistica, pari a 440 milioni, tenendo conto del processo inflazionistico sulle materie prime, e a 190 milioni al netto di questi effetti.

Il contributo dei componentisti alla riduzione dei costi è anche frutto di una maggiore efficienza derivante dall'alleanza con GM: è cambiata completamente, infatti, la procedura d'acquisto dei vari componenti, in quanto Fiat adotta il processo di approvvigionamento di GM. Tale procedura, definita APQP (Advanced Product Quality Planning – Pianificazione della Qualità del Prodotto in Sviluppo) è un metodo strutturato previsto sia dalla norma QS-9000, sia successivamente dalla ISO-Ts 16949, che segue in tutte le sue fasi l'industrializzazione di un nuovo prodotto, dalla sua concezione iniziale all'inizio della produzione in serie.

Prima dell'accordo, la procedura di definizione e acquisto del componente seguiva, sinteticamente, questo schema: si progettava il nuovo componente, poi lo si omologava e in ultimo, in base alle caratteristiche tecniche, veniva fissato un prezzo. La progettazione aveva un ruolo fondamentale, predominante nel determinare fornitore e caratteristiche del particolare (spesso vi erano due fornitori per uno stesso componente con percentuali di assegnazione stabilite a priori, 70-30 oppure 50-50, per questioni di buoni rapporti di collaborazione e per evitare problemi di fermo linea).

La nuova procedura è tale per cui, all'esigenza di un nuovo progetto, si attivano subito gli acquisti, diffondendo l'informazione di questa necessità a un'ampia gamma di potenziali fornitori, dando indicazioni di massima sul target di contenuti tecnici e di prezzo. Starà ai fornitori studiare un progetto che rispetti le caratteristiche richieste. Tra i fornitori che avranno presentato i progetti più interessanti verrà portata avanti una trattativa commerciale, che potrà assumere forme diverse, ma che comunque terminerà con l'assegnazione della produzione del particolare a un fornitore. Da quel momento vengono avviate le varie fasi di prototipazione, prove e omologazione del componente.

Risulta evidente come questa attività abbia aperto la strada a innumerevoli negoziazioni e ri-negoziazioni, scatenando la concorrenza tra i fornitori, dando impulso ad attività volte all'ottenimento di risparmi di tipo tecnico e commerciale, standardizzazioni e unificazioni. Tutto ciò costituiva uno dei principali obiettivi dell'alleanza: la riduzione dei costi, il 20% in tre anni.

Il contributo
dei
componentisti
alla riduzione
dei costi è
anche frutto
di una
maggiore
efficienza
derivante
dall'alleanza
con GM

L'accordo su Mirafiori

Il cambio di maggioranza alla Regione Piemonte a seguito delle elezioni del 2005 ha permesso di portare a termine una trattativa, in atto da mesi, che ruotava intorno al nodo di Mirafiori e che vedeva come interlocutori principali il Comune di Torino e la Fiat. La questione Mirafiori esprimeva, ed esprime tuttora, una duplice problematicità: da un lato, circa la metà dell'area dello stabilimento risulta inutilizzata, dall'altro, i ridotti volumi realizzati nell'impianto si riflettono in ripetuta cassa integrazione e riduzione degli occupati.

La trattativa tentava quindi di contemperare interessi collettivi (l'occupazione) con interessi privati (la riduzione dei costi) all'interno di una prospettiva di lungo periodo, quale la trasformazione di una parte dell'area di Mirafiori dentro un progetto di trasformazione urbanistico-economica della città di Torino¹⁶. Un primo elemento di questo cambiamento è la recente decisione del Politecnico di Torino di localizzare a Mirafiori i corsi di laurea in Disegno industriale e Ingegneria dell'autoveicolo.

Nel novembre 2005 si è così giunti alla conclusione dell'accordo che prevede l'acquisizione da parte dei tre enti pubblici di un'area di circa 300.000 metri quadrati all'interno dello stabilimento di Mirafiori e del campo volo di Collegno a un prezzo di 67 milioni di euro, con l'impegno di Fiat di installare, sempre a Mirafiori, una linea aggiuntiva (rispetto a quella di Melfi) per la produzione di circa 80.000 vetture della Grande Punto¹⁷.

Da parte di Fiat l'accordo è l'espressione di quella logica dello scambio a cui si è accennato in precedenza. Ma l'accordo stesso contiene al proprio interno elementi che possono rilanciare la questione della governance della filiera, ovvero di un'agenzia per il settore automotive.

Il testo della legge regionale approvata il 15 novembre 2005¹⁸, all'interno della quale sta l'accordo su Mirafiori, prevede infatti all'articolo 5 la definizione di "Interventi per la filiera automobilistica" volti a "sostenere lo sviluppo e rafforzare la competitività delle piccole e medie imprese, anche artigiane, operanti nella filiera automobilistica"¹⁹ a cui sono chiamati a contribuire gli enti territoriali che hanno siglato l'accordo, l'Università e il Politecnico di Torino, le associazioni di categoria e il gruppo Fiat. Anche nel protocollo allegato alla legge, sottoscritto dai tre enti e da Fiat spa, si dice nella premessa che le parti "hanno individuato le seguenti azioni comuni: [...] studio di una serie di interventi finanziari, organizzativi e di supporto all'attività di R&S per le

¹⁶ A questo proposito si veda l'elaborazione relativa al Secondo Piano Strategico della Città di Torino, http://www.torino-internazionale.org/Page/t13/view_html?idp=2710.

¹⁷ Dovrebbe entrare in produzione nel mese di giugno 2006; queste vetture vanno a sommarsi alle 360.000 previste per lo stabilimento di Melfi, per un totale di 420.000, pari a poco meno delle vecchie Punto prodotte nel 2002, ma decisamente inferiore al massimo produttivo sempre della vecchia Punto, ovvero 666.000 vetture nel 1995. D'altronde, dopo l'esperienza della Stilo, sono state fatte stime prudenziali.

¹⁸ Dal titolo "Interventi per la riqualificazione delle aree industriali piemontesi".

¹⁹ Si fa riferimento, ad esempio, alla capitalizzazione delle imprese, a misure che incentivino la crescita dimensionale, a strumenti di supporto alla R&S e alla diversificazione.

Tab. 8 PRODUZIONE AUTOMOBILISTICA, OCCUPAZIONE E DISOCCUPAZIONE IN PROVINCIA DI TORINO

	1993	1997	2000	2004	2005	VARIAZIONI %	
						1993-2005	2000-2005
Prod. auto Torino ^a	571.472	568.368	456.773	185.000	196.500	-65,6	-57,0
Prod. auto resto Italia	593.128	1.059.232	1.021.527	648.578	529.028	-10,8	-48,2
Prod. auto Italia ^b	1.164.600	1.627.600	1.478.300	833.578	725.528	-37,7	-50,9
Quota Piemonte su Italia	49,1	34,9	30,9	22,2	27,1		
Occ. Mirafiori e Rivalta	40.061	31.399	28.730	11.500	12.048	-69,9	-58,1
Occ. totali prov. Torino (.000) ^c	880	879	916	902 ^d	934 ^d	6,1	2,0
Occupati manifatt. prov. Torino (.000) ^c	309	306	302	247 ^d	263 ^d	-14,9	-12,9
Disocc. prov. Torino (.000) ^c	90	108	78	59	47	-47,8	-39,7
Tasso disocc. prov. Torino (%)	9,3	10,9	7,8	6,1	4,8		

^a Dati FIOM.
^b Dati ANFIA.
^c Dati ISTAT, in migliaia.
^d Dati ISTAT, *Forze di lavoro*, nuova serie.

Fonte: FIOM, ANFIA, ISTAT

imprese operanti nell'indotto automobilistico e nella filiera della mobilità". All'articolo 6, "Interventi per ricerca, la formazione e l'innovazione" il comma (V) recita che CRF e ISVOR sono state individuate "come risorse per il territorio, attraverso il sostegno e la promozione congiunta delle attività di ricerca applicata e della formazione professionale". Si tratta quindi di un processo che va nella direzione di una governance del sistema dell'automotive piemontese: gli enti locali svolgono un ruolo propulsore nella definizione di una governance per la filiera; Fiat diventa un soggetto che partecipa alla definizione della governance, ma questa volta collettiva; una serie di altre organizzazioni (rappresentanze imprenditoriali di categoria e Camera di Commercio, Università e Politecnico) partecipano alla definizione della governance stessa.

E va bene così?

Il gruppo Fiat ha chiuso il primo trimestre 2006 con un significativo miglioramento del risultato della gestione ordinaria in tutti i settori e soprattutto nell'auto: il fatturato del gruppo cresce del 16,7%, concentrato in gran parte nell'area automobili, crescita complessivamente del 23,7% grazie al successo dei nuovi modelli – Grande Punto in testa con 210.000 ordini dal lancio a fine marzo – e al miglior mix, grazie a cui Fiat Auto ha così potuto consegnare, complessivamente, 485.000 veicoli, il 15,8% in più rispetto al primo trimestre 2005.

Aumentano anche il fatturato di CNH a 2,7 miliardi di euro (+13,7%) e quello di Iveco a 2,1 miliardi di euro (+5%).

L'utile della gestione ordinaria ammonta a 323 milioni di euro, in crescita di 276 milioni sul 2005. Tutti i settori migliorano anno su anno, con l'auto che raggiunge un utile di 57 milioni di euro, contro la perdita di 129 milioni del 2005. L'utile netto è di 151 milioni di euro, in aumento di 363 milioni rispetto al 2005 senza partite straordinarie.

Il gruppo ha generato un *cash flow* industriale di 336 milioni di euro, grazie al quale ha ridotto il debito industriale netto al di sotto dei tre miliardi di euro. La liquidità (cassa e titoli) rimane alta, a 8,8 miliardi di euro.

Migliora il risultato della gestione ordinaria di tutti i principali settori: Fiat Auto passa a un utile di 57 milioni di euro, da una perdita di 129 milioni di euro; CNH sale da 124 milioni di euro a 137 milioni di euro; Iveco cresce a 70 milioni di euro dai 48 milioni di euro del medesimo periodo dell'anno precedente.

All'interno di un effettivo *turn around* di Fiat Auto, ancora confermato dai dati di mercato di aprile 2006, tanto da consentire un target di risultato della gestione ordinaria per il 2006 innalzato a 200 milioni di euro, il futuro prossimo deve essere valutato tenendo conto di alcuni fattori critici. Innanzitutto, dal punto di vista della gamma prodotto, la ripresa è, finora, dipendente in modo determinante da un modello (Grande Punto)²⁰, il cui target produttivo, dopo l'avvio della produzione anche a Mirafiori, è stato portato da 360.000 a 420.000 vetture, situazione ricorrente nella storia di Fiat Auto, basti pensare alla Uno e alla Punto stessa.

Si pone quindi il problema, peraltro ben delineato anche nelle varie interviste di Marchionne, di un completamento della gamma con vetture di successo anche nei segmenti alti; si tratta di una strategia necessaria sia perché sono prodotti che consentono margini economici più elevati, sia perché l'innovazione dei componentisti entra prima sulle vetture di tipo esclusivo che permettono di spendere le innovazioni, per poi fluire verso i modelli più popolari.

Un dato evidenziato da Volpato²¹ è illuminante: il fatturato medio di Fiat Auto per unità venduta è sull'ordine di 11.900 euro, solo con Ford in posizioni similari (12.200 euro). Il grosso dei suoi concorrenti è su livelli più ben elevati: PSA 13.400, GM Europa 14.400, Renault 15.100, Volkswagen Europa 17.800: ma se consideriamo solo i marchi Volkswagen-Audi raggiungiamo un fatturato medio unitario superiore ai 25.000 euro.

Il problema della casa torinese è evidenziabile ricordando come i volumi delle vetture alto di gamma del gruppo Fiat siano bassi in assoluto rispetto alla concorrenza e in forte calo negli ulti-

Il fatturato medio di Fiat Auto per unità venduta è sull'ordine di 11.900 euro, solo con Ford in posizioni similari (12.200 euro). La maggior parte dei suoi concorrenti è su livelli ben più elevati

²⁰ D'altronde, in attesa del suo lancio, le valutazioni erano che dipendessero dal suo successo le chance di ripresa dell'auto.

²¹ Il "Sole 24 Ore", 8 marzo 2005.

Il grande successo finora ottenuto dalla Grande Punto non è del tutto proiettabile nel prossimo futuro, tenendo conto che a breve usciranno la nuova Peugeot 207 e la Opel Corsa e che si avrà la piena disponibilità della Renault Clio

²² Tra i progetti annunciati per Lancia si hanno la nuova Delta (dichiarata a cavallo del segmento C e D), il nuovo Suv (parente del Fiat Sedici) e la nuova Fulvia Coupé, modelli che dovrebbero corrispondere a circa 75.000 vetture.

²³ "Financial Times", 3 maggio 2006.

²⁴ "Automotive News", 20 febbraio 2006.

mi anni: dopo un massimo di quasi 27.000 Alfa 166 prodotte nel 1999, la produzione si è ridotta a solo 2.600 vetture nel 2005; ancora peggio per la Lancia Thesis, con il massimo di poco più di 5.200 unità nel 2003 e solo 1.127 nel 2005²² (dati ANFIA).

Peraltro, il problema del fatturato medio per vettura basso dipende anche dall'insuccesso di un prodotto del segmento C, come la Stilo: al lancio era stata prevista una produzione di 400.000 unità l'anno, contro un massimo di 187.000 nel 2002 e solo 69.600 nel 2005. Per la nuova Stilo, che sarà lanciata nel 2007, la previsione è di 120.000 vetture all'anno.

In secondo luogo, anche il grande successo finora ottenuto dalla Grande Punto non è necessariamente proiettabile nel prossimo futuro, tenendo conto che a breve usciranno la nuova Peugeot 207 e la Opel Corsa e che si avrà la piena disponibilità della Renault Clio.

In terzo luogo alcuni analisti internazionali²³ si dimostrano dubbiosi sulla possibilità per Fiat Auto di conseguire nel 2007 un margine operativo intorno al 4%: infatti "si tratterebbe certamente di una sorprendente ripresa, ma non ha senso che Fiat riesca a fare il doppio del margine di Peugeot e di Renault".

Infine, altri analisti²⁴ sottolineano come gli obiettivi di quote a livello nazionale ed europeo in un mercato sostanzialmente stagnante significano la capacità di sottrarre quote di mercato ai concorrenti e si domandano se la rete commerciale in Europa e la capacità di rinnovo dei modelli possa essere adeguata a questi obiettivi.

Fiat: non solo Auto. Gli altri settori

Secondo quanto riportato nel bilancio consolidato del gruppo Fiat, nel 2005 il mercato mondiale delle **macchine per le costruzioni** è cresciuto complessivamente dell'11%, grazie alla forte crescita in America Latina, mentre quello delle **macchine per l'agricoltura** ha presentato un lieve aumento per i trattori e un calo per le mietitrebbiatrici.

In questo contesto, **CNH** – la cui attività produttiva è svolta in 39 stabilimenti che occupano 25.420 addetti, in lieve ridimensionamento rispetto al 2004, e i cui prodotti sono distribuiti in 160 paesi – ha registrato ricavi per 10.212 milioni di euro, superiori del 2,3% rispetto all'anno precedente. L'incremento dei volumi di vendita delle macchine per le costruzioni e i migliori prezzi sono stati in parte assorbiti dal calo delle vendite di macchine per l'agricoltura.

Nel 2005 il risultato della gestione ordinaria di CNH è stato positivo per 698 milioni di euro, a fronte di 467 milioni di euro nel 2004. I prezzi di vendita più remunerativi, l'aumento delle vendite di macchine per le costruzioni, le efficienze produttive e la migliore redditività dei servizi finanziari hanno ampiamente assorbito la crescita del costo delle materie prime, il calo dei volumi nel comparto agricolo e i maggiori costi di R&S. Il settore beneficia inoltre dal 2005 di una riduzione strutturale nei costi in materia previdenziale in Nord America.

Dopo aver di recente completamente rinnovato la gamma dei prodotti per tutti i propri marchi, CNH sta ora indirizzando lo sviluppo, le azioni gestionali e i processi produttivi verso l'obiettivo di aggiungere livelli assoluti di qualità e affidabilità dei prodotti e intende, inoltre, introdurre una maggiore differenziazione tra i propri marchi per accrescere il loro gradimento presso la clientela.

A tal fine, nel quarto trimestre 2005, CNH ha riorganizzato le sue attività focalizzandosi su quattro distinti marchi a livello globale, conferendo a ciascuno piena e autonoma responsabilità economica – Case IH e New Holland per le macchine agricole, Case e New Holland per le macchine per le costruzioni – allo scopo di rafforzare i marchi e soddisfare con maggior efficacia le diverse necessità dei clienti e della rete di vendita di ciascuno di essi. CNH sta nel contempo rafforzando, in termini di risorse dedicate, le attività di vendita e di marketing e fornendo un sempre maggior supporto tecnico e di formazione alla rete di vendita.

CNH realizzerà questi programmi ottimizzando le spese di R&S, tramite il continuo utilizzo di piattaforme comuni, lo sviluppo di motori tramite accordi in joint venture e introducendo nuovi

motori in linea con i più avanzati standard di riduzione delle emissioni. Questa serie di azioni determinerà una riduzione nei costi per garanzie e un maggior apprezzamento dei propri prodotti.

Case IH e New Holland stanno focalizzando l'attenzione sull'interesse della clientela all'uso di biocarburanti e all'efficienza nei consumi. Primi nel mercato delle macchine agricole, tali marchi hanno, inoltre, introdotto nel 2005 un motore common rail a iniezione per trattori. In relazione all'estendersi nel mondo agricolo dell'uso di biodiesel, favorito anche da sostegni governativi in diversi paesi, le macchine agricole Case IH e New Holland mantengono inalterate le prestazioni anche con l'uso di miscele con contenuto di RME (colza) fino al 20%, purché vengano rispettate le manutenzioni addizionali indicate dal costruttore.

Anche nel 2005 numerosi prodotti di CNH sono stati selezionati per importanti riconoscimenti.

Tab. 9 BILANCIO ANNUALE DEI SETTORI FIAT

VALORI IN MILIONI DI EURO E VARIAZIONI %

	RICAVI NETTI							
					VARIAZIONI %			
	2002	2003	2004	2005	'01-'02	'02-'03	'03-'04	'04-'05
Automobili (Fiat Auto)	22.147	20.010	19.695	19.533	-9,4	-9,6	-1,6	-0,8
Veicoli industriali (Iveco)	9.136	8.440	9.047	9.489	5,6	-7,6	7,2	4,9
Macchine per agr. e costr. (CNH)	10.513	9.418	9.983	10.212	-2,4	-10,4	6,0	2,3
Fiat Powertrain Technologies				1.966				
Ferrari-Maserati	1.208	1.261	1.584	1.822	14,2	4,4	25,6	15,0
Prodotti metallurgici (Teksid)	1.539	844	910	1.036	-12,2	-45,2	7,8	13,8
Componenti (Magnetit Marelli)	3.288	3.206	3.795	4.033	-19,3	-2,5	18,4	6,3
Mezzi e sist. prod. (Comau/Pico)	2.320	2.293	1.711	1.573	4,6	-1,2	-25,4	-8,1
Aviazione (Fiat/Avio)*	1.534	625	-	-	-6,2	n.s.		
Editoria e comunicazione (Itedi)	360	383	407	397	3,7	6,4	6,3	-2,5
Assicurazioni (Toro)*	4.916	1.654	-	-	-10,0	n.s.		
Servizi (Business Solutions)	1.965	1.816	976	752	8,9	-7,6	-46,3	-23,0
Diverse ed elisioni	-3.277	-2.679	-2.741	-4.269	-22,2	-18,2	2,3	55,7
Totale di gruppo	55.649	47.271	45.637	46.544	-4,1	-24,0	-3,5	2,0
	RISULTATO OPERATIVO**				ROS*** %			
	2002	2003	2004	2005	2002	2003	2004	2005
Automobili (Fiat Auto)	-1.343	-979	-822	-281	-6,1	-4,9	-4,2	-1,4
Veicoli industriali (Iveco)	102	81	371	415	1,1	1,0	4,1	4,4
Macchine per agr. e costr. (CNH)	163	229	467	698	1,6	2,4	4,7	6,8
Fiat Powertrain Technologies				26				1,3
Ferrari-Maserati	70	32	-30	72	5,8	2,5	-1,9	4,0
Prodotti metallurgici (Teksid)	27	12	-39	45	1,8	1,4	-4,3	4,3
Componenti (Magnetit Marelli)	-16	32	165	162	-0,5	1,0	4,3	4,0
Mezzi e sist. prod. (Comau/Pico)	-101	2	40	42	-4,4	0,1	2,3	2,7
Aviazione (Fiat/Avio)*	210	53	-	-	13,7	8,5	-	
Editoria e comunicazione (Itedi)	3	10	12	16	0,8	2,6	2,9	4,0
Assicurazioni (Toro)*	147	44	-	-	3,0	2,7	-	
Servizi (Business Solutions)	67	45	41	35	3,4	2,5	4,2	4,7
Diverse ed elisioni	-91	-71	-155	-230				
Totale di gruppo	-762	-510	50	1.000	-1,4	-1,2	0,1	2,1

* Per i settori aviazione e assicurazioni sono riportati i ricavi e i risultati fino alla data di cessione.

** Dal 2004, risultato gestione ordinaria.

*** Ros: utili/fatturato.

Fonte: www.fiatgroup.com

Case IH e
New Holland
stanno
focalizzando
l'attenzione
sull'interesse
della clientela
all'uso di
biocarburanti
e all'efficienza
nei consumi

A livello mondiale, il totale delle consegne Iveco è risultato di 172.500 veicoli (+6,3% rispetto al 2004)

Nel 2005 la domanda di **veicoli industriali** nell'Europa occidentale (PTT maggiore di 2,8 tonnellate) è stata di 1.109.700 unità, in crescita del 5,2% rispetto al 2004. Importanti incrementi sono stati registrati in Francia (+10,8%) e Spagna (+9,6%), più contenuti in Gran Bretagna (+3,7%) e Germania (+2,9%); in flessione invece il mercato italiano (-1,7%).

Il segmento dei veicoli leggeri (PTT compreso tra 2,8 e 6 tonnellate), con 779.800 unità immatricolate è cresciuto del 4,3% rispetto al 2004, evidenziando gli incrementi maggiormente significativi in Spagna (+9,4%) e in Francia (+8,2%), una crescita più contenuta in Germania (+1,5%) e in Gran Bretagna (+3,8%) e un calo in Italia (-2,1%).

Anche la domanda di veicoli medi (PTT compreso tra 6,1 e 15,9 tonnellate) è risultata in crescita (+2,9%) rispetto al 2004, registrando immatricolazioni per 79.100 unità. Tale crescita ha interessato in generale tutti i mercati europei e in particolare quello tedesco (+8,7%) e quello spagnolo (+9,3%), con l'eccezione della Gran Bretagna (in linea) e dell'Italia, dove si è registrato un calo (-6,6%) rispetto al 2004.

Il mercato dei veicoli pesanti (PTT maggiore di 16 tonnellate), con 250.800 registrazioni, ha evidenziato un aumento dell'8,6% rispetto al precedente esercizio, con importanti incrementi sui mercati spagnolo (+10%), francese (+21,6%), inglese (+5%) e tedesco (+4,1%), mentre è risultato in sostanza stabile il mercato italiano (+1,1%); significativa altresì la crescita degli altri mercati dell'Europa occidentale (+8,9%).

La domanda di autobus in Europa occidentale si è attestata a 34.800 unità, con una crescita del 6,6% rispetto al 2004. Tale incremento è dovuto principalmente all'andamento positivo della Francia (+11,9%), della Gran Bretagna (+23,3%) e della Spagna (+15,9%), mentre stabili sono risultati i mercati della Germania e dell'Italia.

A livello mondiale, il totale delle consegne **Iveco** – che impiega 32.373 dipendenti, superiori di oltre 2.000 unità a quelli del 2004 – è risultato di 172.500 veicoli (+6,3% rispetto al 2004), cui si aggiungono le vendite delle società collegate (India e Turchia), pari a circa 64.800 unità (+12,8%). In Europa occidentale Iveco ha consegnato circa 134.900 veicoli, in crescita del 2,3% rispetto all'esercizio precedente. I volumi hanno beneficiato della crescita generalizzata di tutti i mercati europei tranne quello italiano, dove infatti le vendite sono calate del 3,8%. Le vendite nel resto del mondo comprendono, in particolare, quelle in America Latina, area in cui Iveco ha consegnato 11.900 veicoli realizzando un incremento del 22,8% rispetto all'anno 2004.

Il gruppo Irisbus ha venduto complessivamente 8.526 veicoli, in linea con l'anno precedente (8.553 unità).

La produzione di motori Iveco è stata di circa 435.300 unità, in linea con l'analogo periodo del 2004. Il 41% di tale produzione è utilizzata direttamente da Iveco, mentre il 48% è stato venduto a CNH e Sevel, la joint venture tra Fiat Auto e il gruppo PSA. In Cina, Naveco, joint venture al 50% con il gruppo Yuejijin, ha prodotto e venduto circa 18.000 veicoli leggeri (+20% rispetto al 2004).

In Turchia la licenziataria Otoyol ha venduto 5.200 unità (in linea con il 2004) e in India la partecipata Ashok Leyland ha prodotto e venduto 59.600 unità (+14% rispetto al 2004).

La quota di mercato di Iveco in Europa Occidentale (PTT maggiore di 2,8 tonnellate) si è attestata al 10,9% (-0,2% rispetto al 2004), scontando soprattutto la flessione della quota sul mercato italiano, passata dal 29,8% nel 2004 al 29,4% nel 2005. Stabile al 9,3% la quota nel segmento dei veicoli leggeri (Daily), con lievi variazioni anche a livello dei singoli mercati. Nel segmento dei veicoli medi (Eurocargo) la quota di Iveco si è ridotta di 1,7 punti percentuali, attestandosi al 26,3%. In questo contesto Iveco ha comunque mantenuto e consolidato la seconda posizione. Più stabile è risultata la quota nel segmento dei veicoli pesanti, passando dall'11,3% nel 2004 all'11,1% nel 2005.

La quota di mercato del gruppo Irisbus in Europa occidentale, pari nel 2005 al 20,4%, è diminuita di un punto percentuale rispetto al 2004. In particolare, la flessione della quota si è regi-

Nella componentistica, Magneti Marelli ha realizzato nel 2005 ricavi pari a 4.033 milioni di euro, +6,3% rispetto al 2004

strata in Italia (-3,3%), in Francia (-3%), mercati nei quali peraltro Iveco detiene una quota molto elevata (circa il 45-50%), e in Spagna (-1,7%), mentre sostanzialmente stabile è risultata la quota di mercato in Gran Bretagna (-0,4%) e in Germania (+0,6%).

Iveco ha continuato nel 2005 il rinnovo della propria gamma di veicoli. La sua ricerca ha concepito soluzioni altamente innovative, molte delle quali protette da brevetto internazionale, su tutte e tre le componenti: telaio, motore e cabina. Sono proseguite le ricerche sull'aerodinamica, su tecniche di saldatura che riducono il peso incrementando la rigidità della scocca, sulla struttura della cabina ad assorbimento di energia in caso di urto e sulla climatizzazione della stessa.

Nel settore dei materiali avanzati si è lavorato tra l'altro su acciai ad alta resistenza, leghe leggere, nanocompositi, vetri multifunzionali, materiali intelligenti a memoria di forma. Sono stati individuati 20 progetti di ricerca orientati a ottenere vantaggi cruciali nell'area della struttura del veicolo, della cabina e della catena di generazione e trasmissione della potenza.

Nel campo della sicurezza, la ricerca si è orientata verso soluzioni integrate che impiegano la fusione di sensori per cogliere i vantaggi di tecnologie come telecamere, telecamere a infrarossi, radar a corto e lungo raggio.

Per quanto riguarda la tutela dell'ambiente è stato presentato il veicolo pesante Stralis Euro 4/Euro 5, anticipando i limiti europei sulle emissioni previsti per il 2009, mentre per quanto riguarda i processi produttivi, coerentemente alle linee guida tracciate dal Rapporto di Sostenibilità 2004 del gruppo Fiat e in aggiunta alla certificazione ambientale Iso 14001, Iveco ha proceduto a un'ulteriore applicazione dei principi comunitari sul materiale riciclabile a fine ciclo vita del veicolo.

I ricavi di Iveco hanno raggiunto nel 2005 i 9.489 milioni di euro, con un aumento del 4,9% che riflette principalmente la crescita delle unità consegnate realizzata sulle principali linee di prodotto, in particolare per i veicoli pesanti e leggeri. Con un risultato della gestione ordinaria positivo per 415 milioni di euro, Iveco ha segnato un miglioramento di 44 milioni di euro sull'anno precedente: la crescita dei volumi e i prezzi più remunerativi hanno consentito di assorbire l'aumento del costo delle materie prime e un mix mercati meno favorevole.

Nella **componentistica, Magneti Marelli** – con 24.213 addetti, cresciuti di circa 1.500 unità rispetto al 2004 – ha realizzato nel 2005 ricavi pari a 4.033 milioni di euro. La crescita (+6,3%) rispetto al 2004 è dovuta in parte al consolidamento della società Mako a decorrere dal 1° gennaio 2005. A condizioni omogenee di perimetro e di cambi, l'incremento dei ricavi è stato di circa il 2%. Il calo dei volumi in Italia, dove si è manifestata una ripresa negli ultimi mesi dell'anno, è stato compensato dal buon andamento del Brasile e della Polonia e dal trend positivo delle attività di telematica.

La crescita ha toccato tutte le linee di business; sono inoltre stati acquisiti importanti ordini su nuovi modelli che permetteranno di diversificare ulteriormente il portafoglio clienti. Gli aspetti salienti che hanno caratterizzato la gestione delle singole linee di business sono per l'area Illuminazione un incremento connesso alla acquisizione dal gruppo turco Koç, con decorrenza dal 1° gennaio 2005, di Mako Elektrik Sanayi Ve Ticaret as – società operante nel settore illuminazione, climatizzazione ed elettromeccanica, in cui Magneti Marelli già deteneva una partecipazione – gli ordini acquisiti da importanti costruttori europei quali PSA, Volvo, Audi e l'inizio dell'attività produttiva in Cina.

Negli organi motore si sono incrementate ulteriormente le vendite dei sistemi iniezione diesel, per i quali continua l'opera di progettazione/prototipazione ed è allo studio l'investimento volto alla progettazione di una nuova gamma di iniettori (Pico-Eco) che porterà al consolidamento della relativa quota di mercato.

Nel settore sospensioni e ammortizzatori, l'aumento dei volumi della Panda in Polonia ha compensato la contrazione delle vendite in Italia, dove si è registrata una ripresa nell'ultima parte del-

Nel contesto di Teksid permangono forti tensioni per i costi delle materie prime e dei prodotti energetici. Ciononostante, si assiste a un miglioramento delle performance complessive

l'anno grazie ai nuovi modelli, in particolare la Grande Punto, e nel febbraio 2005 è stata costituita in Spagna la Gestamp Marelli Autochasis sl, joint venture con Metalbages, accordo che rafforza la capacità di offerta nei confronti di clienti con insediamenti produttivi in Spagna, in particolare permette l'acquisizione del cliente Opel/Spagna.

Nei sistemi elettronici, Fiat e PSA si confermano i principali clienti; tra gli altri clienti si evidenzia un incremento delle vendite al gruppo Volkswagen-Audi. Nel corso dell'anno sono stati acquisiti ordini per quadri di bordo nel Mercosur per Fiasa; in Europa per Alfa 159, per la nuova 500, per la nuova Stilo e ordini per prodotti di navigazione da Iveco. In Cina sono stati acquisiti ordini per i quadri delle nuove vetture di PSA e Volkswagen, nonché ordini dal produttore locale Chery. Nel settembre 2005 è stato sottoscritto un accordo di collaborazione con Autoliv, società svedese leader nella produzione di sistemi per la sicurezza del veicolo, finalizzato alla cooperazione nello sviluppo, nella produzione e vendita di sistemi del comparto elettronico.

Nei sistemi di scarico, le più importanti acquisizioni hanno riguardato i nuovi modelli o applicazioni con DPF (trappola particolato diesel) per i clienti Opel, Mitsubishi e Mercedes. Inoltre, è stato acquisito il primo ordine per Volkswagen, unitamente a ordini su nuove versioni di modelli Nissan. Nel Mercosur è stato acquisito il sistema di scarico per il nuovo modello di Fiasa e per veicoli commerciali leggeri di Volkswagen e Ford. In Cina, è stato acquisito l'ordine per le nuove applicazioni con motore 1.7 Nanjing-Fiat.

Magneti Marelli ha conseguito un risultato della gestione ordinaria pari a 162 milioni di euro, pressoché in linea con quello del 2004. Le efficienze realizzate sui costi di produzione hanno compensato lo sfavorevole rapporto costi-prezzi dovuto alla crescita dei costi delle materie prime.

Nel 2005, il contesto di riferimento di **Teksid** si è caratterizzato per il permanere di forti tensioni sia sui costi delle materie prime, sia sul mercato dei prodotti energetici. Pur in presenza di tali difficoltà, la diversificazione in termini di clienti, prodotti e aree di destinazione, nonché la continua ricerca di efficienza nei processi produttivi e nei flussi logistici, hanno permesso un miglioramento delle performance complessive.

Nel 2005 Teksid ha registrato ricavi per 1.036 milioni di euro – con un aumento del 13,8% rispetto all'anno precedente e con una occupazione che passa da 8.571 a 8.952 addetti nel 2005 – trainata dalla Business Unit Ghisa, che ha aumentato i ricavi del 20,4% grazie al buon incremento dei volumi (+4,6%), al favorevole effetto dei cambi di conversione e al recupero del maggior costo della materia prima. In particolare, i volumi hanno beneficiato della rilevante crescita della domanda, soprattutto in Nord America e in Brasile. Presso lo stabilimento di Crescentino, inoltre, è proseguita l'azione di ristrutturazione, tesa alla rifocalizzazione sulla produzione di componenti per veicoli leggeri. In Brasile, nel 2005, è stato portato a termine il trasferimento negli impianti del settore della produzione di un rilevante numero di prodotti, acquisiti anche dalle ex fonderie di GM.

È stato così possibile compensare ampiamente la riduzione dell'attività della Business Unit Magnesio – in cui Teksid opera attraverso Meridian Technologies inc., detenuta per il 51% da Teksid e per il 49% dal gruppo norvegese Norsk Hydro – che ha registrato un calo sia di ricavi (-1%) sia di volumi (-6,8%), dovuto alla riduzione del mercato di riferimento, in particolare quello dei Suv in Nord America. Il mercato nordamericano continua comunque a rappresentare nel 2005 circa l'80% del fatturato.

Teksid ha chiuso il 2005 con un risultato della gestione ordinaria positivo per 45 milioni di euro, a fronte della perdita di 39 milioni di euro registrata nel 2004, sulla quale, tuttavia, avevano pesato svalutazioni di attivo fisso per 68 milioni di euro. Il miglioramento del risultato rimane comunque significativo (+16 milioni di euro), anche escludendo questa voce.

Nel 2005, il mercato di riferimento di **Comau** è stato ancora caratterizzato da incertezza, riduzione dei volumi e forte pressione sui prezzi. La maggior parte dei costruttori di automobili dei

paesi occidentali ha ridotto i programmi di investimento. Pur non rinunciando a immettere sul mercato nuovi modelli, i costruttori si sono focalizzati su interventi di riconversione e razionalizzazione della capacità produttiva, mentre i principali investimenti "greenfield" sono stati arrestati o posticipati. Al contrario, alcuni paesi asiatici e dell'Europa dell'Est hanno registrato una forte dinamica degli investimenti, spesso realizzati da joint venture tra società automobilistiche occidentali e partner locali.

Comau ha proseguito le operazioni di riorganizzazione e di riassetto del portafoglio di attività con il trasferimento, dal 1° gennaio 2005, ai settori Iveco, Magneti Marelli e CNH delle attività service di pertinenza in Europa, e ha realizzato ricavi per 1.573 milioni di euro. La riduzione (-8,1%) rispetto al 2004 risente del trasferimento a Iveco, Magneti Marelli e CNH delle attività service europee di pertinenza: al netto delle variazioni di perimetro, i ricavi di Comau hanno fatto registrare una crescita di circa il 6%, dovuta al buon andamento delle aree carrozzeria e service. Anche per questa riorganizzazione si spiega il calo occupazionale da 13.328 a 12.275 unità nel 2005.

In una situazione di mercato di sostanziale contrazione, la raccolta ordini nel 2005 è stata pari a 1.448 milioni di euro, in riduzione del 9% rispetto all'anno precedente a parità di perimetro.

Nel 2005, le acquisizioni degli ordini per le attività a commessa sono state pari a 1.210 milioni di euro, con una riduzione del 14% rispetto al 2004 a parità di perimetro. Complessivamente, il 48% degli ordini delle attività a commessa è stato acquisito in Europa, il 35% nell'area NAFTA, mentre il restante 17% è stato acquisito in Mercosur e nei nuovi mercati (7% in Cina). La ripartizione degli ordini si presenta come segue: il 17% proviene da società del gruppo Fiat e l'83% da altri costruttori.

Al 31 dicembre 2005 il portafoglio ordini delle attività a commessa è pari a 713 milioni di euro, in flessione del 20% circa rispetto all'anno precedente a condizioni costanti.

Relativamente alle attività di service, nel 2005 si è registrato un significativo aumento degli ordini (+30% a perimetro costante), che hanno raggiunto il valore di 238 milioni di euro (di cui il 26% proveniente da società del gruppo Fiat).

Il risultato della gestione ordinaria di Comau è stato nel 2005 di 42 milioni di euro, rispetto ai 40 milioni del 2004: a parità di perimetro il miglioramento è di otto milioni e si deve ai piani di ristrutturazione e riduzione dei costi, in particolare delle società nordamericane.

Ferrari ha concluso il 2005 confermando la straordinaria capacità di attrazione dei suoi prodotti non solo nei mercati tradizionali ma anche in quelli di recente acquisizione. Pur mantenendo la sua naturale esclusività, per far fronte alla crescente domanda la Ferrari ha incrementato le consegne al cliente finale sino a 5.409 unità annue, con l'obiettivo principale di ridurre i tempi di attesa delle proprie vetture e per soddisfare le richieste di quei nuovi mercati che hanno registrato trend di crescita particolarmente interessanti. Nell'anno 2005 le vendite alla rete sono risultate in crescita dell'11% rispetto al 2004, con un corrispondente aumento dei ricavi del 9,7% e con un risultato della gestione ordinaria positivo per 157 milioni di euro a fronte dei 138 milioni del 2004, mentre i dipendenti sono passati da 2.670 a 2.809.

Gli Stati Uniti si sono confermati il principale mercato con 1.580 unità consegnate (+9%). In Europa sono state vendute 2.908 unità (+13,7%) di cui 662 in Italia (+26%). Sostanziale è stato anche il contributo dei mercati nuovi o in sviluppo (Medio Oriente, +41%; Est Europa, +92%; Sud America, +36%) che hanno generato un importante aumento dei volumi, senza compromettere il carattere di esclusività del marchio. In Cina, grazie a una rete commerciale completamente nuova, sono state consegnate 82 vetture, circa il doppio rispetto al 2004.

Maserati chiude il 2005 con il raggiungimento di importanti traguardi sia commerciali sia sportivi. La crescita dei ricavi che ha raggiunto un incremento del 30,3% rispetto all'anno 2004, grazie alla consegna alla rete di 5.568 vetture con un incremento del 16,9% nei confronti delle 4.765 dell'anno precedente. La crescita è stata possibile grazie alle ottime performance della

Nel 2005, il mercato di riferimento di Comau è stato ancora caratterizzato da incertezza, riduzione dei volumi e forte pressione sui prezzi. Gli Stati Uniti si sono confermati il principale mercato per la Ferrari, con 1.580 unità consegnate (+9%)

Nell'area dei servizi, Business Solutions ha ulteriormente accelerato la rifocalizzazione in ambito *captive*

quattroporte. Il risultato della gestione ordinaria è stato negativo per 85 milioni di euro, con una significativa riduzione rispetto alla perdita di 168 milioni del 2004.

Gli Stati Uniti si sono confermati il mercato più importante per la casa del Tridente con 2.311 unità vendute contro le 1.124 del 2004.

Maserati ha ottenuto 11 riconoscimenti dalla stampa in ambito internazionale grazie alla quattroporte, alla Mc12 e alla concept car Pininfarina Birdcage 75TH e nel mese di dicembre 2005 la Maserati Corse ha vinto la Coppa FIA GT Costruttori e, con il team Vitaphone, la Coppa FIA GT a squadre. In luglio la Maserati Mc12 ha ottenuto una prestigiosa vittoria alla 24 ore di Spa in Belgio. Nel mese di aprile 2005 la proprietà di Maserati è stata trasferita da Ferrari spa a Fiat Partecipazioni spa, holding detenuta direttamente da Fiat spa. Dal 1° aprile opera, pertanto, una nuova entità, cui è stato conferito il complesso aziendale che produce e commercializza le vetture del marchio Maserati.

Fiat Powertrain Technologies è il nuovo settore in cui sono confluite le attività (motori e cambi per autovetture) di cui Fiat ha riacquisito il controllo in seguito allo scioglimento del Master Agreement con GM. Con decorrenza dal mese di maggio 2005 sono infatti state consolidate integralmente in Fiat Powertrain Technologies le attività a suo tempo confluite nella joint venture Fiat-GM Powertrain. Fanno eccezione le attività polacche, che continuano ad essere gestite in joint venture con GM. Fiat Powertrain Technologies raggrupperà dal 2006 anche le attività Powertrain di Iveco, CRF e Elasis nel campo dei motori e dei cambi.

La produzione di Fiat Powertrain Technologies, che impiega a fine esercizio oltre 10.000 dipendenti, per il periodo maggio-dicembre 2005 ha assunto il valore di 1.966 milioni di euro, ed è stata destinata in gran parte alla Fiat Auto, mentre le vendite a terzi sono state pari a circa il 23%. Il risultato della gestione ordinaria è stato positivo per 26 milioni di euro.

Nell'area dei **servizi**, nel 2005 **Business Solutions** ha ulteriormente accelerato la rifocalizzazione in ambito *captive*, confermando la strategia già indicata nel 2004, che ha determinato la riduzione degli addetti da 6.519 a 5.436 unità nel 2005.

Nel corso del 2005 l'area delle risorse umane è stata completamente ristrutturata con la cessione di attività svolte sul mercato non *captive*: in particolare è stata ceduta WorkNet, società di lavoro interinale. Si sono ulteriormente definiti i parametri e i confini di attività dell'area amministrazione nell'ambito del gruppo, fissando con maggior precisione livelli di servizio e reciproche responsabilità. Ciò ha portato a una profonda razionalizzazione delle attività svolte, con una riduzione dei volumi e una maggiore efficienza.

L'area ICT-Information e Communication Technology ha subito un profondo processo di ristrutturazione per migliorarne l'efficienza e la competitività: in tale contesto, è stato concluso un accordo tra Fiat e IBM a fine giugno, che ha comportato, tra l'altro, la cessione da parte di Business Solutions delle partecipazioni in Global Value Services e Global Value spa. Sempre nell'ambito della ristrutturazione del comparto, nel dicembre 2005 è stato siglato l'accordo (soggetto all'approvazione delle autorità antitrust, pervenuta nel febbraio 2006) con British Telecom per la cessione di Atlanet, società operante nel campo della telefonia fissa e della connettività in generale. British Telecom fornirà i servizi di connettività a Fiat nei prossimi anni.

Business Solutions ha realizzato nell'anno 2005 ricavi per 752 milioni di euro, in diminuzione del 23% rispetto al 2004. La flessione è dovuta, in parte, alla variazione del perimetro di consolidamento (cessione della società di lavoro interinale WorkNet). A condizioni omogenee, infatti, la diminuzione del fatturato risulta del 5% circa ed è dovuta principalmente alla minore attività nell'area amministrazione, conseguente alla ridefinizione del perimetro dei servizi prestati alle società del gruppo. Il risultato della gestione ordinaria è stato positivo per 35 milioni di euro, con una diminuzione di sei milioni rispetto al 2004. Tale variazione sconta, oltre agli effetti del perimetro, il calo delle attività.

Infine, nelle **attività editoriali** – dove il mercato italiano dei quotidiani ha registrato nel 2005

un volume medio di vendite giornaliere in calo rispetto all'anno precedente (-3% circa) e il mercato pubblicitario nel suo complesso è risultato in crescita del 2,8% rispetto al 2004, qualificandosi come un anno di assestamento dopo la crescita elevata (+7,4%) dell'anno prima – **ITEDI** ha registrato ricavi per 397 milioni di euro, con un calo del 2,5% rispetto all'esercizio precedente, da imputarsi a minori ingaggi pubblicitari per la cessazione di un importante contratto di concessione, al calo delle copie vendute e a una più attenta selezione, privilegiando la redditività, delle iniziative di *brand extension*. Nel 2005 **ITEDI** ha realizzato un risultato della gestione ordinaria positivo per 16 milioni di euro, contro gli 11 milioni del 2004, grazie alle efficienze conseguite nelle aree industriale, commerciale e della distribuzione.

L'**Editrice La Stampa spa** nel 2005 ha realizzato vendite medie giornaliere di 312.000 copie, contro le 339.000 copie del 2004 (-8%). Tale erosione è riconducibile in larga misura alla cessazione di alcuni abbinamenti tattici con altre testate e a una flessione delle vendite del canale edicola. Continuano le attività tendenti all'allargamento della base dei lettori (ad esempio la presenza nelle scuole). I ricavi da vendita copie e gli altri ricavi editoriali nel 2005 sono ammontati a 70 milioni di euro, in diminuzione di circa il 12% rispetto al 2004. Tuttavia, sul canale edicola, nonostante questa negativa dinamica, a partire dal mese di agosto si sono evidenziati segnali di recupero. I ricavi pubblicitari dell'Editrice sono stati pari a 94 milioni di euro, sostanzialmente in linea con l'anno precedente.

Il fatturato pubblicitario di **Publikompass spa** nel 2005 è stato di 328 milioni di euro, contro i 330 milioni di euro del 2004 (-0,6%). Il lieve calo dei ricavi è relativo alla cessazione (30 giugno 2004) della concessione della raccolta pubblicitaria di **Sky**, che l'editore di riferimento ha deciso di gestire in proprio.

La filiera autoveicolistica in Piemonte

Come abbiamo visto in precedenza, gli anni dal 2000 a oggi sono stati fortemente segnati dalla crisi di Fiat Auto, con effetti rilevanti, in particolare sullo stabilimento di Mirafiori. Nelle passate edizioni del *Piemonte Economico Sociale* si erano fornite informazioni di carattere generale, o di contesto, relativamente all'impatto della crisi Fiat sulle imprese piemontesi della componentistica e sulle loro strategie in termini di diversificazione produttiva e commerciale, di mutamenti dei mercati di destinazione, di dipendenza da Fiat Auto, di capacità innovativa e di evoluzione organizzativa.

Ne era evidenziata una capacità reattiva meritevole di apprezzamento, relativa in particolare al mantenimento e al rafforzamento del potenziale competitivo nel mercato mondiale, rivelato dai dati sulle esportazioni di parti per autoveicoli, che si conferma anche nel 2005, come indica il tasso di crescita delle esportazioni piemontesi (+5,7%), decisamente superiore alla crescita complessiva regionale delle vendite sui mercati esteri, anche se in rallentamento rispetto all'anno precedente. In tal modo, mentre nel 2000 le esportazioni dal Piemonte di autoveicoli risultavano superiori a quelle di componenti – rispettivamente con 3.725 e 3.149 milioni di euro – negli anni successivi l'ordine si ribalta, cosicché nel 2005 le esportazioni di componenti superano in modo consistente quelle di autoveicoli, con 4.161 milioni di euro contro 2.714. È da notare che il 2005 è il primo anno in cui, anche alla scala nazionale, le esportazioni di componenti superano quelle di autoveicoli.

In particolare, esaminando le esportazioni alla scala provinciale, vediamo che tra le due piemontesi che rientrano nella graduatoria delle prime 12 province italiane in termini di export di parti per autoveicoli, la performance migliore è quella di Cuneo, con una crescita consistente, sia nel 2005 (+12,7%) che nel periodo 2001-2005 (+60,6%), mentre i risultati di Torino, che continua comunque a concentrare poco meno del 30% dell'export italiano, sono inferiori a quelli nazionali.

Il 2005 è il primo anno in cui, anche alla scala nazionale, le esportazioni di componenti superano quelle di autoveicoli

Tab. 10 ESPORTAZIONI DELLA FILIERA AUTO

VALORI IN MILIONI DI EURO E VARIAZIONI %

	2002	2003	2004	2005	VARIAZIONI %		
					2002-2003	2003-2004	2004-2005
<i>Autoveicoli</i>							
Italia	11.065	11.232	11.516	11.292	1,5	2,5	-1,9
Piemonte	2.979	3.169	2.941	2.714	6,4	-7,2	-7,7
Piemonte/Italia (%)	26,9	28,2	25,5	24,0	4,8		
<i>Carrozzerie per autoveicoli; rimorchi e semirimorchi</i>							
Italia	556	561	615	633	0,9	9,6	2,9
Piemonte	99	94	103	124	-5,0	9,0	20,4
Piemonte/Italia (%)	17,9	16,8	16,7	19,6	-5,8		
<i>Parti e accessori per autoveicoli e loro motori</i>							
Italia	8.781	9.479	10.610	11.423	8,0	11,9	7,7
Piemonte	3.275	3.517	3.935	4.161	7,4	11,9	5,7
Piemonte/Italia (%)	37,3	37,1	37,1	36,4			
<i>Componenti/autoveicoli (%)</i>							
Italia	79,4	82,0	92,1	101,2			
Piemonte	109,9	109,9	133,8	153,3			

Fonte: elaborazione IRES su dati ISTAT

Tab. 11 ESPORTAZIONI DI PARTI E ACCESSORI PER AUTOVEICOLI E LORO MOTORI, PER PROVINCIA

VALORI IN MILIONI DI EURO E VARIAZIONI %

	2001	2004	2005	VARIAZIONI %			DISTRIBUZIONE %	
				'01-'04	'04-'05	'01-'05	2001	2005
Torino	2.663	3.254	3.412	22,2	4,9	28,1	30,8	29,9
Brescia	547	800	829	46,3	3,6	51,6	6,3	7,3
Bergamo	527	638	670	21,1	5,0	27,1	6,1	5,9
Ferrara	425	508	614	19,5	20,9	44,5	4,9	5,4
Milano	529	542	574	2,5	5,9	8,5	6,1	5,0
Modena	454	523	529	15,2	1,1	16,5	5,2	4,6
Bologna	352	407	494	15,6	21,4	40,3	4,1	4,3
Cuneo	259	369	416	42,5	12,7	60,6	3,0	3,6
Padova	332	398	414	19,9	4,0	24,7	3,8	3,6
Bolzano	263	252	275	-4,2	9,1	4,6	3,0	2,4
Roma	172	261	230	51,7	-11,9	33,7	2,0	2,0
Bari	266	270	219	1,5	-18,9	-17,7	3,1	1,9
Prime 12 province	6.789	8.222	8.676	21,1	5,5	27,8	78,5	76,0
Altre province	1.861	2.388	2.747	28,3	15,0	47,6	21,5	24,0
Totale	8.650	10.610	11.423	22,7	7,7	32,1	100,0	100,0

Fonte: ISTAT

Una visione più precisa e aggiornata dei cambiamenti intervenuti negli anni scorsi è consentita da una ricerca su 300 piccole e medie imprese del settore, che si collocano prevalentemente nel secondo e terzo livello della fornitura, realizzata nei primi mesi del 2006 in collaborazione tra IRES Piemonte, API e CNA, con l'obiettivo di cogliere le trasformazioni strutturali intervenute e le strategie perseguite tra il 2000 e il 2005.

Dal punto di vista descrittivo, il campione è risultato così caratterizzato:

- La struttura dimensionale presenta, come numerosità di imprese, una forte concentrazione nella classe da 10 a 49 addetti, con il 47% delle unità produttive, ma con solo il 28% in ter-

mini di addetti; al contrario, poco più del 20% delle imprese, quelle medie, occupa quasi il 70% degli addetti.

- Per quanto riguarda la tipologia produttiva, circa il 33% delle imprese effettua lavorazioni (plastica, meccaniche, metalliche), un altro 33% produce componenti e un 10% opera nell'ambito della progettazione e prototipizzazione.
- Circa il 30% delle imprese appartiene a un gruppo, con una netta prevalenza (60%) delle filiali di gruppi multinazionali esteri e una concentrazione della appartenenza a gruppi nella dimensione media, che interessa l'80% delle imprese.
- Territorialmente è confermata la forte prevalenza della provincia di Torino, con oltre il 90% delle imprese.

L'analisi offre, dal punto di vista dinamico, diversi risultati meritevoli di riflessione:

- Per quanto riguarda il grado di dipendenza/autonomia da Fiat Auto, nella media del campione il fatturato destinato alla casa torinese risulta, nel 2005, pari a circa il 27%, in decremento rispetto al 2000 (35,3%).
- Se si considerano invece solo le 145 imprese che forniscono direttamente Fiat Auto, e cioè la metà del campione, la dipendenza è, nel 2005, pari al 38,4%, ma anche in questo caso in diminuzione rispetto al 44,1% del 2000.
- Dimensionalmente, la dipendenza da Fiat Auto aumenta all'aumentare della dimensione di impresa: nel 2005 le micro forniscono a Fiat il 33,3% del fatturato, le piccole il 37,4% e le medie il 42,7%, in ciò riflettendo la forte presenza di imprese di secondo e terzo livello.
- Esaminando la destinazione del fatturato "liberato" da Fiat risulta come sia stato prevalentemente destinato ad altre case automobilistiche, la cui quota cresce dal 22,6% al 27,8%, piuttosto che verso una diversificazione di prodotto: ne emerge quindi un quadro di imprese che hanno sviluppato una forte competenza a livello settoriale, tale da consentire loro di spostarsi verso clienti concorrenti di Fiat Auto.
- Un altro elemento significativo per valutare le trasformazioni intervenute in questi anni è la propensione all'export: sono 129, e cioè meno della metà del totale, le imprese che esportano (automotive o no) con una quota dell'export sul fatturato che cresce dal 30,2% al 32,7%. Dimensionalmente, sono le medie imprese ad avere il più forte orientamento all'export: nel 2005 il 75% di queste esporta, contro il 46,1% delle piccole e il 16,8% delle micro, e con una incidenza pari a quasi il 90% dell'export complessivo in entrambi gli anni considerati.
- Anche analizzando l'export specifico verso il settore automotive, l'incidenza delle esportazioni sul fatturato aumenta, dal 26,5% al 30,7%. In questo caso le performance migliori, in termini di crescita della quota di export, sono state conseguite dalle imprese piccole, con un incremento più che doppio delle medie imprese, testimoniando il loro impegno e i loro risultati in strategie di proiezione internazionale.

Il fatturato "liberato" da Fiat è stato prevalentemente destinato ad altre case automobilistiche, la cui quota cresce dal 22,6% al 27,8%

Tab. 12 COMPOSIZIONE DEL FATTURATO DELLA FILIERA AUTO IN PIEMONTE

	VALORI %		
	2000	2005	VAR. % 2000-2005
Automotive	78,0	75,1	-3,7
Fiat	35,3	27,6	-21,8
Altre case	22,6	27,8	23,2
Fornitori	20,1	19,7	-1,9
Totale	100,0	100,0	

Fonte: indagine IRES, API, CNA

La crisi di Fiat Auto non sembra avere un impatto drammatico sulle altre imprese. Peraltro la flessione occupazionale è concentrata negli stabilimenti piemontesi

Tab. 13 DINAMICA DELL'OCCUPAZIONE NELLA FILIERA AUTO IN PIEMONTE

CLASSE ADDETTI	ADDETTI ITALIA			ADDETTI PIEMONTE		
	2000	2005	VAR. % 2000-2005	2000	2005	VAR. % 2000-2005
Micro (< 10)	365	404	10,7	373	401	10,2
Piccole (10-49)	3.074	2.982	-3,0	3.068	2.950	-3,8
Medie (≥ 50)	11.450	11.802	3,1	7.854	7.266	-7,7
Totale	14.889	15.188	2,0	11.286	10.617	-5,9

Fonte: indagine IRES, API, CNA

- L'occupazione complessiva delle imprese esaminate, considerando anche gli addetti delle unità locali, situate fuori dal Piemonte, aumenta del 2%, collocandosi a circa 15.000 addetti, mentre quella piemontese subisce una riduzione del 5,9%²⁵: sembra quindi che la crisi di Fiat Auto non abbia avuto un impatto drammatico su queste imprese, peraltro con una flessione occupazionale concentrata negli stabilimenti piemontesi.
- Molto diverse sono però le dinamiche occupazionali a seconda della dimensione; è da notare che le imprese medie, che annoverano quelle che operano con più stabilimenti in Italia, hanno incrementato l'occupazione complessiva (+3,1%) a fronte di una sensibile riduzione nella nostra regione (-7,7%), mentre crescono del 10% le micro imprese e le piccole registrano una diminuzione contenuta (-3,8%).
- Le trasformazioni intervenute nei mercati di sbocco hanno trovato supporto nelle differenti strategie di sviluppo perseguite dalle imprese in questi cinque anni. Considerando l'indicazione del fattore principale, le strategie di efficienza e di innovazione hanno trovato l'adesione di circa un terzo delle imprese ma con propensioni diverse a seconda delle dimensioni: sono soprattutto le micro a investire in efficienza, mentre sono le medie a investire in innovazione; meno rilevanti le differenze relative al mercato.
- Analizzando in specifico la strategia di innovazione, essa ha riguardato quasi l'80% delle imprese: come nelle attese, sono soprattutto le medie (92% delle imprese della classe) a operare in questa direzione ma anche le piccole manifestano una buona propensione (l'81% delle imprese di classe). L'innovazione prevalente è stata quella di processo – quasi il 90% ha investito in macchinari e un altro 25% anche in tecnologie informatiche – rappresentando bene la composizione dimensionale delle imprese, prevalentemente piccole, e la loro posizione nella filiera (secondo e terzo livello di fornitura). Un altro 15% di imprese ha però realizzato inno-

Tab. 14 FATTORI DI SVILUPPO DELLA FILIERA AUTO IN PIEMONTE

FATTORI DI SVILUPPO	MICRO		PICCOLE		MEDIE		TOTALE	
	N. RISPOSTE	%	N. RISPOSTE	%	N. RISPOSTE	%	N. RISPOSTE	%
Efficienza	39	41,1	56	39,7	20	31,3	115	38,3
Innovazione	24	25,3	47	33,3	25	39,1	96	32,0
Mercato	19	20,0	29	20,6	16	25,0	64	21,3
Non so	5	5,3	4	2,8	-	0,0	9	3,0
Nessuno	8	8,4	5	3,5	3	4,7	16	5,3
Totale	95	100,0	141	100,0	64	100,0	300	100,0

Fonte: indagine IRES, API, CNA

²⁵ Occorre però tenere conto che le imprese intervistate sono solo quelle sopravvissute, essendo escluse dall'indagine quelle cessate.

Tab. 15 TIPOLOGIE DI INNOVAZIONE NELLA FILIERA AUTO IN PIEMONTE

	VAL. %
Prodotto innovato	6,4
Prodotto nuovo	8,9
Impianti e macchinari	87,3
Tecnologie informatiche	25,4
Organizzazione del lavoro	11,0
Certificazione	10,2
Progettazione	1,7
Imprese che innovano	78,7
Imprese che non innovano	21,3

Fonte: indagine IRES, API, CNA

Tab. 16 ATTIVITÀ DI R&S NELLA FILIERA AUTO IN PIEMONTE

	MICRO	PICCOLE	MEDIE	TOTALE
Effettuano R&S	14,7	29,1	62,5	31,7
Non effettuano R&S	85,3	70,9	37,5	68,3
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: indagine IRES, API, CNA

vazioni di prodotto, con il fatto interessante che è prevalente (8,9% dei casi) l'introduzione di un prodotto nuovo piuttosto che di uno innovato (6,4% dei casi). È ancora da sottolineare come sia la stessa (10%) la quota delle imprese medie e piccole che hanno introdotto un prodotto nuovo.

- Altra espressione della strategia innovativa è l'investimento in R&S, realizzato da poco meno di un terzo delle imprese, ma con inevitabili rilevanti differenze tra le dimensioni: non sorprende, infatti, che l'attività di R&S sia concentrata presso le imprese medie, interessandone quasi i due terzi, a fronte di una incidenza che scende al 30% e al 15%, rispettivamente presso le piccole e le micro aziende. Per queste ultime si tratta di un risultato comunque non indifferente.
- Relativamente ai principali problemi rilevati nel periodo, due spiccano su tutti: la dilazione dei tempi di pagamento, cruciale soprattutto per le micro e piccole imprese, e la concorrenza dei paesi a basso costo del lavoro.

In sintesi, il comportamento dinamico delle imprese conferma alcune caratteristiche già segnalate, quali l'aumento dell'autonomia da Fiat Auto e l'incremento di sbocchi alternativi di mercato – comunque prevalentemente automotive – verso le altre case auto e con una corrispondente e significativa crescita delle esportazioni. L'evoluzione occupazionale sembra indicare una tendenza alla polarizzazione o quantomeno una maggior sofferenza delle imprese piccole a fronte di una maggior capacità di tenuta di quelle micro e delle medie.

L'indagine ha inoltre affrontato due temi specifici: l'utilizzo e le richieste di strumenti di politica industriale e la disponibilità all'eventuale trasferimento nell'area di Mirafiori a seguito dell'accordo tra enti locali e Fiat.

Il 54% delle imprese dichiara di non avere utilizzato alcuno degli strumenti disponibili di politica industriale ma, anche qui, le dimensioni delle imprese spiegano comportamenti differenti: sono il 66% tra le micro a fronte del 33% delle medie, indicando una diversa capacità di porsi

Il 54% delle imprese dichiara di non avere utilizzato alcuno degli strumenti di politica industriale disponibili

in rapporto alla strumentazione di politica industriale. Del 46% delle imprese che ha fatto ricorso a qualche strumento, quasi il 70% ha utilizzato gli incentivi per innovazione e investimenti, in linea con quanto visto prima su questi temi, e un altro 20% quelli per la formazione. Val la pena sottolineare come uno strumento specifico al settore, il consolidamento delle passività e il ricorso a fondi di garanzia, sia utilizzato in misura assai ridotta e, in ogni caso, soprattutto dalle medie aziende.

Per quanto riguarda invece futuri interventi di politica industriale, coerentemente con quanto indicato in precedenza, la richiesta si concentra su due modalità tradizionali, che sono richiamate da oltre il 50% delle imprese: le agevolazioni per gli investimenti e gli incentivi per l'innovazione. Ma un dato interessante è che i progetti comuni tra imprese sono indicati come il principale intervento dal 5% delle imprese, con un più forte accento per le piccole: si tratta di un segnale della consapevolezza della necessità di uscire da una logica individuale e che la concorrenza si affronta meglio a livello di sistema.

Relativamente alla possibile rilocalizzazione nell'area di Mirafiori, quasi il 16% delle imprese (47 unità) si dichiara interessata, ma per oltre il 90% a condizione che esistano incentivi: è da sottolineare come, rispetto alla composizione del campione, siano più propense a ciò le micro imprese mentre meno interessate risultano quelle medie. Va anche ricordato come tra le imprese non interessate ce ne sia un certo numero che, di recente, si è già rilocalizzato.

Tab. 17 INTERVENTI DI POLITICA INDUSTRIALE NELLA FILIERA AUTO IN PIEMONTE

	MICRO	PICCOLE	MEDIE	TOTALE
Consolidamento passività/fondi garanzia	2,0	2,0	6,9	3,3
Consorzi acquisto-vendita	0,0	0,0	0,0	0,0
Internazionalizzazione	2,0	1,3	1,4	1,7
Progetto "dall'idea all'auto"	1,0	0,7	2,8	1,3
Formazione	6,1	9,9	9,7	9,3
Trasferimento tecnologico	0,0	1,3	0,0	0,7
Incentivi per innovazione e investimenti	19,2	30,9	37,5	31,0
Altro	3,0	6,6	8,3	6,3
Nessuno	66,7	47,4	33,3	54,0
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: indagine IRES, API, CNA

Tab. 18 IMPRESE INTERESSATE ALLA RILOCALIZZAZIONE A MIRAFIORI NELLA FILIERA AUTO IN PIEMONTE

CLASSE ADDETTI	DISPONIBILI	%	CAMPIONE	%
Micro	19	40,4	95	31,7
Piccole	21	44,7	141	47,0
Medie	7	14,9	64	21,3
Totale	47	100,0	300	100,0

Fonte: indagine IRES, API, CNA

Le informazioni dell'Agenzia del Territorio segnalano un'ulteriore crescita del mercato immobiliare in regione

2.2.3 Il settore delle costruzioni

Il 2005 è risultato ancora espansivo per un settore che ha visto nella regione una particolare dinamicità nel corso degli ultimi anni. Tuttavia, l'anno si chiude con alcune avvisaglie di rallentamento ciclico, peraltro attese, in un quadro di completamento di parte delle attività del settore, in particolare quelle collegate all'evento olimpico, e per l'approssimarsi di un picco nella crescita del mercato immobiliare che ha conosciuto una vivace dinamica negli anni scorsi.

Nel 2005, il contributo anticiclico del settore nell'economia regionale sembra essersi dunque ridimensionato rispetto agli anni passati.

Mentre l'attività produttiva in relazione alle nuove costruzioni residenziali, secondo accreditate stime, avrebbe realizzato nel 2005 una crescita del 2,4% – in rallentamento rispetto al +5,3% del 2004, ma risultando ancora piuttosto elevata, se non nel quadro nazionale, perlomeno nell'ambito del Settennario – anche l'edilizia non residenziale risulterebbe in moderata espansione (+2,3%), a differenza di quanto indicano le stime per l'anno precedente.

Il ricorso delle famiglie a fonti di finanziamento esterne ha sostenuto il mercato residenziale attraverso la durevole espansione dei mutui concessi, anche grazie al perdurare dei contenuti tassi di interesse.

Le informazioni dell'Agenzia del Territorio sulle compravendite nel mercato residenziale nei capoluoghi di provincia indicano, nel 2005, un'ulteriore crescita nella regione, in particolare nelle province di Alessandria, Asti, Novara e Biella.

La produzione nell'ambito delle opere pubbliche ha continuato, nell'anno trascorso, ad avvalersi dei grandi lavori in corso e dei cantieri per le olimpiadi invernali del 2006, come si evince dall'incremento eccezionale dei bandi di gara per opere pubbliche degli anni precedenti. Gli importi messi a gara nel corso del 2005 hanno tuttavia subito un ulteriore marcato rallentamento, che

Tab. 1 NUOVI FABBRICATI RESIDENZIALI E NON RESIDENZIALI NELLE REGIONI (2005)

VARIAZIONI % 2004-2005 CALCOLATE SUI VOLUMI MEDI

	RESIDENZIALI		NON RESIDENZIALI	
	VAR. %	FABBRICATI (PER 1.000 FAMIGLIE)	VAR. %	FABBRICATI (PER 1.000 FAMIGLIE)
Piemonte	2,4	2,0	2,3	1,0
Lombardia	-0,1	2,1	-3,9	0,6
Trentino-Alto Adige	3,8	4,1	-14,5	2,4
Veneto	0,7	3,7	-6,4	1,4
Friuli-Venezia Giulia	2,8	3,0	-6,4	1,0
Liguria	-0,6	1,1	-19,7	0,4
Emilia-Romagna	-0,2	2,6	-4,1	1,0
Toscana	-1,8	1,8	13,5	0,8
Umbria	-3,4	2,1	-5,8	1,0
Marche	0,3	2,7	2,3	1,3
Lazio	6,7	1,5	-28,6	0,7
Abruzzo	3,3	3,9	-11,8	1,3
Molise	5,7	2,1	-8,9	2,6
Campania	4,2	1,8	-2,0	1,1
Puglia	-4,2	3,1	-12,5	1,2
Basilicata	7,4	2,1	-24,0	2,8
Calabria	1,4	3,3	-2,7	1,6
Sicilia	-2,8	2,4	13,3	0,9
Sardegna	-0,5	5,4	-23,2	2,7

Fonte: CRESME

La congiuntura del settore delle costruzioni nella regione appare ancora favorevole, anche se si stanno manifestando i segnali di un certo affievolimento

segue quello già rilevato nel 2004, ma sono rimasti su livelli assoluti assai elevati nel confronto storico, indicando che il ciclo favorevole delle opere pubbliche nella regione, sebbene in via di stabilizzazione, è destinato a mantenere effetti di sostegno all'economia anche nel futuro prossimo. Gli importi complessivi dei bandi di gara per servizi di ingegneria, decisi da stazioni appaltanti pubbliche del Piemonte, hanno proseguito invece la tendenza alla riduzione iniziata nel 2003. L'indagine congiunturale, realizzata dall'ANCE di Piemonte e Valle d'Aosta, indica una situazione delle imprese del settore nel complesso favorevole ma con un ridimensionamento, nel corso del 2005, degli operatori che segnalano aumento nel fatturato e nel ricorso a lavori esterni, mentre per quanto riguarda l'occupazione prevalgono nel secondo semestre 2005 le imprese che attuano un ridimensionamento degli organici. Il portafoglio ordini subisce, invece, qualche riduzione per quanto riguarda i clienti privati, ma migliora per le opere pubbliche.

Le previsioni per il primo semestre dell'anno in corso sembrano confermare la situazione meno dinamica, con un'ulteriore riduzione del numero di imprese che indicano una previsione di aumento sia del fatturato che dell'occupazione, mentre l'indicatore del numero di mesi di attività assicurata appare piuttosto stabile.

A conferma del tono congiunturale meno espansivo del settore, la percentuale di aziende che dichiarano difficoltà a reperire manodopera sia qualificata sia generica, pur rimanendo elevata, soprattutto nel primo caso, subisce, a partire dal secondo semestre 2005, un sensibile ridimensionamento.

La congiuntura del settore delle costruzioni nella regione appare, dunque, ancora favorevole, anche se si stanno manifestando i segnali di un certo affievolimento, in sintonia con il tono gene-

Tab. 2 BANDI DI GARA D'APPALTO PER OPERE PUBBLICHE

	VARIAZIONI %			
	1996-2000	2001-2003	2003-2004	2004-2005*
Piemonte	3,5	244,7	-33,4	-44,8
Valle d'Aosta	117,0	-19,7	-10,1	-24,7
Lombardia	56,4	7,4	36,7	33,6
Trentino-Alto Adige	61,4	16,2	33,3	-42,6
Veneto	0,0	131,3	-12,8	34,3
Friuli-Venezia Giulia	-30,9	154,8	-45,5	48,8
Liguria	0,8	63,9	-26,3	64,1
Emilia-Romagna	3,5	126,1	16,4	-37,1
Toscana	23,2	49,1	-16,6	29,3
Umbria	113,6	44,9	352,0	-37,5
Marche	-0,9	93,7	130,9	3,5
Lazio	-20,5	168,0	-45,8	265,5
Abruzzo	83,5	67,1	2,3	4,7
Molise	31,8	149,6	28,6	-3,7
Campania	40,2	53,4	36,5	-6,5
Puglia	67,8	101,4	-4,9	10,9
Basilicata	-37,2	217,4	141,6	38,4
Calabria	47,3	157,1	111,2	-84,6
Sicilia	32,4	122,9	84,3	-17,9
Sardegna	59,3	96,7	-15,2	-10,0
Bandi non ripartibili	268,8	-60,6	17,5	-93,7
Nord-ovest	34,0	82,3	-1,9	-6,5
Nord-est	6,4	125,3	-14,4	-7,0
Centro	1,6	101,9	0,9	107,3
Mezzogiorno	42,3	104,8	52,5	-32,5
Totale	26,0	96,5	15,4	-7,3

* Gennaio-settembre.
Fonte: CRESME

Tab. 3 INDICATORI DELLE IMPRESE EDILI DEL PIEMONTE E VALLE D'AOSTA

	II SEMESTRE 2003	I SEMESTRE 2004	II SEMESTRE 2004	I SEMESTRE 2005	II SEMESTRE 2005	I SEMESTRE 2006
<i>Previsioni*</i>						
Fatturato	5,5	7,6	7,0	1,1	2,3	-8,7
Occupazione dipendente	4,3	4,7	4,4	1,1	-4,4	-7,2
Ricorso a manodopera esterna	7,3	8,1	9,2	1,9	2,0	1,3
Investimenti	47,9	48,1	48,6	48,4	45,8	47,8
di cui immobiliari	24,2	21,2	27,1	23,5	28,4	28,3
di cui solo o anche non immobiliari	23,7	26,8	21,5	24,9	17,4	19,5
Nessun investimento	52,1	51,9	51,4	51,6	54,2	52,2
<i>Portafoglio lavori (mesi assicurati)</i>						
Privati	6,7	8,0	8,8	7,3	8,5	9,1
Pubblici	5,2	5,1	5,5	4,7	4,0	4,2
<i>Difficoltà reperimento manodopera**</i>						
Qualificata	62,1	63,0	59,6	59,3	49,2	51,3
Generica	19,6	17,4	17,7	19,4	12,0	13,6
* Saldi fra giudizi di aumento e diminuzione.						
** % segnalazioni.						
Fonte: indagine congiunturale ANCE Piemonte-Valle d'Aosta						

rale delle dinamiche settoriali: le previsioni, sia per quanto riguarda gli investimenti che il valore aggiunto, appaiono infatti, per il 2006, in ridimensionamento, tanto a livello nazionale che regionale.

Anche l'indagine congiunturale presso le imprese artigiane effettuata dall'Osservatorio Regionale dell'Artigianato conferma un raffreddamento del ciclo dell'edilizia.

Da rilevare, infine, come nel 2005 il numero delle imprese attive nel settore delle costruzioni sia aumentato ulteriormente del 4,1%, segnando un lungo periodo di espansione: anche se si riscontra un ulteriore, apprezzabile, incremento delle società di capitale (+9,6%), la vivacità dell'attività edilizia è dovuta in buona parte alla proliferazione di ditte individuali, che crescono del 4,5%. Occorre rilevare anche come, secondo l'indagine ISTAT sulle forze di lavoro, il settore delle costruzioni risulti in questi anni con un profilo di crescita piuttosto piatto. Il 2005, con un aumento degli occupati dello 0,2%, conferma questa tendenza, dato che ridimensiona gli effetti occupazionali diretti sull'economia regionale.

Si conferma, anche nei dati dell'occupazione, la polverizzazione crescente dell'attività edilizia: l'ISTAT rileva, infatti, una diminuzione di occupati nell'ambito del lavoro dipendente (-0,7%), anche se meno intensa rispetto all'anno precedente, a fronte di un contenuto aumento +1,3% per i lavoratori autonomi (+8,2% nel 2004), tendenza che i dati della nuova indagine sulle forze di lavoro mettono in evidenza ormai da quattro anni.

Si conferma,
anche nei dati
dell'occupazio-
ne, la
polverizzazione
crescente
dell'attività
edilizia

2.3 I servizi per il sistema produttivo

Le informazioni desumibili dagli archivi camerali che, registrando le aziende attive per il complesso delle "attività immobiliari, noleggio, informatica, ricerca e attività professionali", rappresentano una fonte sostanzialmente unica in materia di servizi alle imprese, evidenziano per il 2005 un nuovo significativo aumento (+3,4%) del numero delle imprese che operano in Piemonte in quei comparti, crescita ancora in accelerazione rispetto a quella registrata nell'anno precedente (+3,3%), anche se inferiore all'incremento del 4,9% a livello nazionale.

La base imprenditoriale piemontese del settore si accresce dunque di circa 1.900 nuove aziende e giunge a superare le 57.300 unità, che rappresentano circa l'11% dell'offerta italiana di servizi alle imprese e il 13,9% del tessuto imprenditoriale regionale complessivo, a fronte del 10,2% della media italiana.

A livello regionale, si conferma l'apprezzabile dinamica del comparto della **ricerca e sviluppo**, certo non rilevante in termini assoluti per numero di operatori, pari a 178 a fine 2005, ma cruciale per le potenzialità di innovazione e di competitività del sistema produttivo, in cui il numero delle imprese vede un incremento di 16 unità, a fronte della crescita del 9,4% della media nazionale.

Continua a irrobustirsi in Piemonte il comparto delle **altre attività professionali** – studi legali e tecnici, contabilità aziendale, consulenze, pubblicità, fiere e congressi, servizi di pulizia, ricerca e selezione del personale – nel quale il numero di operatori continua a espandersi anche se con una dinamica (+3,2%) inferiore a quella del 2004 (+4,9%) ma superiore, seppur di poco, all'incremento del 3,1% a scala nazionale.

Una dinamica ragguardevole, anche in quanto maggiore di quella nazionale, è registrata dai **servizi di informatica**: l'aumento del numero di operatori, che ormai supera le 6.200 unità, pur in decelerazione, con +2% rispetto al 2004, conferma la stabilizzazione a livelli apprezzabili della crescita della base produttiva del comparto.

Inoltre, si deve sottolineare ancora una volta come, a livello nazionale, tra i settori più dinamici si segnalano quello delle attività immobiliari, con una crescita particolarmente accentuata (+8%), e quello del noleggio di macchine e attrezzature, con un incremento del 3,4%, a fronte di una loro più contenuta, ma non secondaria, diffusione in Piemonte (rispettivamente con +3,9% e +2,8%).

La maggior crescita dei comparti di servizi alle imprese relativamente meno qualificati in Italia rispetto al Piemonte, dove crescono con maggior intensità i comparti più qualificati, può essere letto come una indicazione di segno positivo, alla scala regionale, nell'ottica della modernizzazione del sistema produttivo nel suo complesso.

Il settore dei servizi alle imprese, anche in un anno di debole congiuntura, continua infatti ad apportare, almeno in termini di allargamento della base imprenditoriale, un contributo essenziale alla evoluzione dell'economia regionale, oltre che costituirne un fattore cruciale di innovazione in funzione delle sue relazioni con il sistema produttivo, sia nell'ambito dei processi di esternalizzazione di funzioni terziarie di impresa che per lo sviluppo autonomo dell'offerta di nuove conoscenze e capacità che la concorrenza richiede alle aziende di adottare.

Nell'insieme delle attività di servizio alle imprese, si riconfermano la maggior dinamicità delle società di capitale, ovvero delle imprese più strutturate, che nel 2005 aumentano in Piemonte del 8,1% a fronte dell'8,9% nazionale, e la buona performance delle ditte individuali (+4,3%), mentre risulta fiacca per il terzo anno consecutivo l'evoluzione delle società di persone (+1,1%), a indicare una tendenza alla polarizzazione del settore.

Nella presente edizione della relazione socioeconomica, non è possibile confrontare la dinamica delle imprese con quella occupazionale, poiché la nuova serie delle rilevazioni ISTAT sul mercato del lavoro, avviata nel 2004, non ha ancora fornito dati occupazionali al livello settoriale necessario.

La base imprenditoriale e piemontese del settore rappresenta circa l'11% dell'offerta italiana di servizi alle imprese

Tab. 1 IMPRESE DEI COMPARTI ATTIVITÀ IMMOBILIARI, NOLEGGIO, INFORMATICA, RICERCA E ALTRI SERVIZI, PER FORMA GIURIDICA

	2005		VARIAZIONE % 2004-2005				
	VAL. ASS.	% SU TOTALE IMPRESE	TOTALE	SOCIETÀ DI CAPITALI	SOCIETÀ DI PERSONE	DITTE INDIVIDUALI	ALTRE FORME
<i>Italia</i>							
Attività immobiliari	214.281	4,2	8,0	11,3	4,5	8,1	4,3
Noleggio macchine e attività connesse	18.949	0,4	3,4	7,8	7,4	0,5	2,8
Informatica	76.779	1,5	1,8	2,4	-1,1	3,8	-2,4
Ricerca e sviluppo	2.593	0,1	9,4	15,3	0,0	3,9	5,6
Altre attività professionali	209.057	4,1	3,1	7,7	0,2	1,5	5,1
Totale	521.659	10,2	4,9	8,9	2,5	2,9	4,2
<i>Piemonte</i>							
Attività immobiliari	29.526	7,2	3,9	11,3	1,5	8,7	5,1
Noleggio macchine e attività connesse	1.266	0,3	2,8	6,9	6,6	-0,9	8,3
Informatica	6.239	1,5	2,0	1,1	-0,7	5,3	-7,0
Ricerca e sviluppo	178	0,0	9,9	17,3	2,9	6,7	2,6
Altre attività professionali	20.098	4,9	3,2	7,1	-0,2	3,4	4,8
Totale	57.307	13,9	3,4	8,1	1,1	4,3	4,1

Fonte: elaborazione IRES su dati Infocamere

Pertanto, la verifica del peso occupazionale dei servizi alle imprese – i cui 158.000 addetti coprivano nel 2003 il 14,7% del totale delle attività terziarie e raggiungevano un'incidenza dell'8,6% dell'occupazione regionale complessiva –, del suo tasso di assorbimento di lavoro dipendente o indipendente – che negli anni precedenti aveva mostrato un processo di consolidamento strutturale, con la crescita del lavoro dipendente a fronte di una minor diffusione di attività individuali a carattere professionale – e della tendenza alla femminilizzazione – che dopo anni di conferme si era invertita nel 2003 per il maggior sviluppo di comparti quali quelli delle attività immobiliari e del noleggio, che tradizionalmente ricorrono all'impiego di personale maschile – deve essere giocoforza rinviata alla prossima edizione.

2.4 La distribuzione commerciale

Novità e cambiamenti

Per la distribuzione commerciale il 2005 è stato connotato innanzitutto dalla saturazione delle grandi superfici alimentari, che è stata raggiunta sia a scala regionale sia con riferimento alle localizzazioni nelle singole province.

Se si considera il numero di famiglie necessario per giustificare la localizzazione di ogni singolo ipermercato, calcolato in base a due parametri – il numero di componenti per famiglia e il livello del PIL per abitante italiano – si può ottenere una stima delle localizzazioni di ipermercati potenzialmente compatibili, in ciascuna provincia italiana, con le famiglie residenti (stima Mercati srl, pubblicata dalla rivista "Beverage Observer"¹).

I dati, aggiornati a metà del 2005, segnalavano ancora spazi per l'apertura di nuovi iper in provincia di Torino (32 localizzazioni potenziali contro 29 localizzazioni effettive) e in provincia di Asti (3 potenziali, una effettiva). Ebbene, a fine 2005, anche in provincia di Torino si raggiunge il livello di saturazione del mercato potenziale con le tre aperture tutte realizzate da Bennet: a Settimo Torinese (il 22 settembre), a Caselle Torinese (6 ottobre), a Torino in via Orvieto (22 novembre). Inoltre, si segnalano sovradotazioni di ipermercati in provincia di Alessandria (11 effettivi contro 6 potenziali), in provincia di Biella (6 contro 3) e in provincia di Novara (8 contro 5). Equilibrate appaiono le dotazioni della provincia di Cuneo (9 ipermercati effettivi contro 8 potenziali), della provincia di Vercelli (4 contro 3) e della provincia del V.C.O. (2 contro 2). Rimane l'eccezione della provincia di Asti, l'unica in Piemonte dove permangono, a fine 2005, spazi potenziali per l'apertura di nuovi ipermercati: una sola localizzazione effettiva (il DiMeglio di Canelli), contro le tre potenziali calcolate. Anche tali residui spazi saranno peraltro saturati a breve: è in fase di avanzata realizzazione (aprirà nel 2006) un grande centro commerciale (Il Borgo) localizzato nel capoluogo di provincia; si prevede l'apertura entro il 2007 di un altro centro commerciale nel comune di Isola d'Asti.

Il 2005 segnala, dal lato delle insegne, il grande dinamismo di Bennet, che continua anche nel 2006 con l'inaugurazione del nuovo iper di Vercelli a inizio 2006. Tale dinamismo rafforza la presenza della centrale Intermedia 1990 in Piemonte, che raggiunge, a fine 2005, una posizione di co-leader con la centrale Carrefour nel settore ipermercati.

Da segnalare, fra le novità 2005, l'apertura a Savigliano del primo ipermercato piemontese a insegna Leclerc-Conad: entra un nuovo competitore sulla piazza regionale piemontese.

Occorre tener conto anche di alcuni cambiamenti, registrati nel 2005, nell'assetto del sistema distributivo italiano che possono avere ripercussioni anche in Piemonte. In settembre, dopo averlo fatto in Francia, il gruppo Auchan entra nel canale discount anche in Italia, con l'insegna Simply Market; in ottobre, Coop Italia, Sigma e Despar danno vita a Centrale Italiana, una nuova centrale d'acquisto: si tratta di un polo distributivo interamente italiano che potrà contare su una quota di mercato complessiva (iper + super) di circa il 22% (con una posizione leader in Italia davanti al 18% di Intermedia 1990, al 17% di EsD Italia, al 16% di Centrale Carrefour, al 12% di Mecades).

In ambito europeo è stata costituita una nuova supercentrale, Coopernic, cui aderisce Conad con i francesi di Leclerc e i tedeschi di Rewe. Coopernic si colloca al secondo posto nella graduatoria delle eurocentrali, dopo EMD che raccoglie, tra gli altri, i belgi di Delhaize e la centrale italiana EsD, cui aderisce Esselunga (si tratta anche del principale indizio all'origine delle voci su una imminente cessione di Esselunga ai belgi di Delhaize).

Alla scala delle organizzazioni del commercio, occorre registrare la nascita di Federdistribuzione, a inizio 2005, a seguito della confluenza di FAID – l'ex organizzazione delle imprese della Grande Distribuzione (Gd) – e Federcom – l'ex organizzazione della Distribuzione Associata (DA). A fine 2005 il consiglio di Federdistribuzione ha deliberato il recesso da Confcommercio. Si va dunque

L'ipermercato raggiunge il limite di espansione. Cresce Bennet. Leclerc-Conad a Savigliano e in Coopernic

¹ La mappa del caos. Troppi iper maldistribuiti, in "Beverage Observer" n.19, novembre-dicembre 2005.

Crescono
esercizi
di vicinato
e grandi
strutture

verso una separazione tra piccole imprese da un lato (Confcommercio, ma anche Confesercenti) e grandi imprese dall'altro (siano esse succursaliste o associate). La decisione di unire Gd e Da (in Federdistribuzione), presa in Italia, contrasta con quanto è successo in Francia, dove Système U ha recentemente costituito, con Leclerc e Intermarché, la federazione delle imprese del commercio associato (FCA) che rappresenta il 40% del mercato, mentre FCD (la organizzazione separata delle imprese succursaliste) rappresenta il 43% del mercato francese.

La struttura distributiva piemontese

Se si considera il panorama completo della struttura distributiva piemontese, così come annualmente rilevato dall'Osservatorio Regionale del Commercio, emerge innanzitutto la continuità della crescita del piccolo commercio di vicinato. Al 2005 si registrano 1.249 esercizi in più (+2%). Tale continuità rappresenta un ulteriore consolidamento della inversione di tendenza rispetto al continuo ridimensionamento iniziato a metà degli anni ottanta e proseguito fino alla riforma del 1998-1999. La liberalizzazione amministrativa all'accesso, introdotta dalla riforma, sembra dunque aver funzionato come elemento di promozione delle iniziative. Tale effetto di mobilitazione di una nuova generazione di piccoli commercianti appare, con il passare degli anni, sempre meno un effetto congiunturale, tanto più se si considera che la crescita dei piccoli negozi connota anche un anno, il 2005, di riduzione dei consumi, dopo un triennio, il 2002-2004, di debole dinamica dei consumi commercializzati in Piemonte.

La crescita del piccolo commercio continua ad essere trainata dal comparto non alimentare (tab. 1), ma anche la componente alimentare riesce, nel 2005, a confermare la crescita che già nel biennio precedente aveva invertito la precedente tendenza al ridimensionamento. Il risultato è un incremento della quota di esercizi non alimentari sul totale che arriva al 74,6% nel 2005 (47.551 su 63.745) con un'ulteriore crescita rispetto al 74,5% dell'anno precedente (46.577 su 62.496 nel 2004), e ancor più marcata rispetto al 70,9% registrato nel 1999, al momento della transizione normativa (24 aprile 1999, data di entrata in vigore della riforma del commercio introdotta dal decreto legislativo n. 114 approvato nel 1998).

La liberalizzazione amministrativa dell'accesso, introdotta dalla riforma, ha dunque mobilitato l'iniziativa imprenditoriale di tipo commerciale essenzialmente nell'area dei nuovi prodotti e dei nuovi servizi, e ora sembra anche riuscire a rivitalizzare, in misura significativa (+1,7%), la tradizionale offerta alimentare. Può essere che l'incremento di 275 piccoli negozi alimentari (da 15.919 del 2004 a 16.194 del 2005, pari al +1,7%) sia stato trainato anch'esso da una innovazione di prodotto: gli alimentari tipici dell'agricoltura locale che hanno suscitato crescente interesse. Continua, inoltre, la vivace crescita dei piccoli esercizi alimentari inseriti nelle gallerie dei centri commerciali (+19 unità la variazione 2004-2005, pari al +13,2%), malgrado il confronto diretto con l'offerta degli ipermercati.

Tab. 1 DINAMICA DEL PICCOLO COMMERCIO, COSIDDETTO "DI VICINATO" (2004-2005)*

COMPARTO MERCEOLOGICO	2004			2005			VARIAZIONE % 2004-2005		
	SINGOLI	IN CENTRI COMM.	TOTALE	SINGOLI	IN CENTRI COMM.	TOTALE	SINGOLI	IN CENTRI COMM.	TOTALE
Alimentare e misto	15.775	144	15.919	16.031	163	16.194	1,5	13,2	1,7
Non alimentare	45.469	1.108	46.577	46.319	1.232	47.551	1,8	11,2	2,1
Totale	61.244	1.252	62.496	62.350	1.395	63.745	1,7	11,4	2,0

* Dati 2005 provvisori.

Fonte: elaborazione IRES su dati Osservatorio Regionale del Commercio

Accelera il
ritmo la
crescita dei
centri
commerciali

Fra le diverse tipologie di commercio anche le medie strutture presentano un sia pur lieve incremento delle localizzazioni piemontesi, nel 2005 rispetto al 2004. Le altre tipologie, dagli esercizi di vicinato alle grandi strutture, fino ai centri commerciali, presentano significativi dati di crescita in termini di numero dei punti di vendita (tab. 2).

Le medie strutture (aumentate complessivamente di 12 unità, +0,3%) sembrano aver trovato un habitat favorevole all'interno dei centri commerciali (+61, da 300 a 361), mentre sono riuscite a invertire, nel 2005 rispetto al 2004 e rispetto al 2003, i segnali di cedimento (-27 unità, da 4.221 a 4.194 nel 2004, dopo le -33 registrate nel 2003) manifestati nel caso delle più tradizionali e diffuse localizzazioni singole.

Le grandi strutture crescono sia nella modalità di localizzazione indipendente (+4 unità, da 194 a 198), sia soprattutto in funzione di "locomotive" (o strutture trainanti) dei centri commerciali (+8, da 58 a 66): concorrono a tale sviluppo sia la consolidata tipologia di offerta mista (alimentare e non alimentare) dell'ipermercato, sia le nuove forme di Gss, le grandi superfici specializzate non alimentari.

Prosegue, e accelera il ritmo, la crescita dei centri commerciali (+23 nel 2005, dopo +10 nel 2004, +9 del 2003 e +12 del 2002): lo sviluppo della tipologia del centro commerciale è importante e tende sempre più ad essere valutata positivamente non solo per le opportunità occupazionali che offre, ma anche per la funzione di esposizione permanente di tutte le merci prodotte che i centri svolgono, funzione che crea un effetto di promozione del consumo, particolarmente significativa in una fase di stagnazione economica che, nel 2005, si manifesta anche in termini di riduzione dei consumi.

La rilevazione al 2005 della struttura distributiva piemontese individua 68.564 esercizi, di cui 63.745 di vicinato (93%), 4.555 medie strutture (6,6%), 264 grandi strutture (0,4%); sono poi 145 i centri commerciali (di cui 69 medi e 76 grandi, in termini di dimensione complessiva del centro).

La tabella 3 articola il dato per provincia: in termini assoluti, a parte Torino, gli esercizi di vicinato a localizzazione singola e indipendente si concentrano in provincia di Cuneo (8.971) e di Alessandria (6.780); le medie strutture in particolare a Cuneo (768), le grandi ancora a Cuneo e a Novara; i grandi centri commerciali ad Alessandria e a Cuneo.

Gli esercizi di vicinato localizzati all'interno dei centri commerciali tornano a crescere (+11,4%) in doppia cifra come nel 2003 (+11,8%), mentre nel 2004 erano cresciuti del 3%. In termini di unità raggiungono quota 1.395, dopo aver superato le mille unità nel 2002 (1.087) e raggiunto le 1.215 nel 2003 e le 1.252 nel 2004; si concentrano in particolare in provincia di Torino (827) e in provincia di Alessandria (196). Anche le 361 medie strutture inserite nei centri com-

Tab. 2 DINAMICA DEL COMMERCIO IN TUTTE LE SUE COMPONENTI (2004-2005)*

	2004			2005			VARIAZIONE % 2004-2005		
	IN CENTRI		TOTALE	IN CENTRI		TOTALE	IN CENTRI		TOTALE
	SINGOLI	COMM.		SINGOLI	COMM.		SINGOLI	COMM.	
Esercizi di vicinato	61.244	1.252	62.496	62.350	1.395	63.745	1,7	11,4	2,0
Medie strutture	4.243	300	4.543	4.194	361	4.555	-1,2	20,3	0,3
Grandi strutture	194	58	252	198	66	264	2,1	13,8	4,8
Totale	65.681	1.610	67.291	66.742	1.822	68.564	1,6	13,2	1,9
di cui: centri commerciali	122	-	122	145	-	145	18,9	-	18,9

* Dati 2005 provvisori.

Fonte: elaborazione IRES su dati Osservatorio Regionale del Commercio

69 iper in Piemonte

² Gli ipermercati hanno una superficie di vendita superiore a 2.500 metri quadrati; la definizione di ipermercato coincide con quella di "grande struttura" se localizzata nei comuni più grandi, mentre nei comuni inferiori a 10.000 abitanti vengono definite "grandi strutture" quelle con superficie superiore ai 1.500 metri quadrati.

Tab. 3 ARTICOLAZIONE TERRITORIALE DEL SISTEMA DISTRIBUTIVO, PER PROVINCIA (2005)*

PROVINCIA	NUMERO ESERCIZI							
	ESERCIZI DI VICINATO		MEDIE STRUTTURE		GRANDI STRUTTURE		CENTRI COMMERCIALI	
	SINGOLI	IN CENTRI COMM.	SINGOLE	IN CENTRI COMM.	SINGOLE	IN CENTRI COMM.	MEDIE STRUTTURE	GRANDI STRUTTURE
Alessandria	6.780	196	454	109	23	8	9	9
Asti	3.501	18	168	9	8	3	4	3
Biella	2.253	31	250	25	13	4	-	4
Cuneo	8.971	132	768	18	29	10	3	9
Novara	4.117	114	455	57	26	7	18	8
Torino	31.429	827	1.711	110	80	25	27	32
V.C.O.	2.737	39	170	15	9	4	5	5
Vercelli	2.562	38	218	18	10	5	3	6
Totale Piemonte	62.350	1.395	4.194	361	198	66	69	76
Totale esercizi	63.745		4.555		264		145	

* Dati provvisori.
Fonte: elaborazione IRES su dati Osservatorio Regionale del Commercio

mercials si concentrano in particolare a Torino (110) e ad Alessandria (109); le grandi strutture in centri commerciali sono presenti in particolare in provincia di Torino (25) oltre che di Cuneo (10) e di Alessandria (8). I centri commerciali sono complessivamente 26 in provincia di Novara, 18 in provincia di Alessandria (il cui territorio è logisticamente molto attrezzato: sono presenti ben quattro incroci autostradali) e 59 in provincia di Torino, di cui 32 grandi. Questo risultato conferma ancora una volta che le condizioni favorevoli alla localizzazione delle grandi strutture distributive consistono essenzialmente, da una parte, nella concentrazione di popolazione (esemplarmente la provincia di Torino) e, dall'altro, in una rete viabile che agevoli il rifornimento dei punti di vendita (esemplarmente la provincia di Alessandria oltre che la provincia di Novara).

Gli ipermercati: centrali d'acquisto e insegne

Il format ipermercato² rappresenta la tipologia distributiva di grande dimensione più completa (offerta food e non food) e più diffusa: sono 69 i punti di vendita localizzati in Piemonte all'inizio del 2005: otto in più rispetto all'anno precedente (erano 61 a inizio 2004). Il concetto di grande dimensione è più restrittivo, nel caso dell'iper, anche rispetto alla definizione di "grande struttura" introdotta dalla riforma Bersani.

Le unità di vendita della GDA (grande distribuzione e distribuzione associata) sono penetrate in tutti i territori regionali e operano a tutte le scale dimensionali: dalla grande superficie a localizzazione extraurbana che genera attrazione (ipermercato), alle superfici medie a localizzazione urbana (supermercato di quartiere), fino alle catene di piccole superette (organizzate in rete e gestite per lo più in franchising) che riescono a portare il servizio commerciale fino in prossimità della residenza dei consumatori.

All'interno del processo di concentrazione del commercio alimentare, continua a operare la competizione fra imprese e gruppi distributivi e fra le centrali d'acquisto che ne costituiscono la principale forma di organizzazione, alla ricerca di forza contrattuale, di efficienza logistica, di controllo e penetrazione territoriale.

Nella tabella 4 è riportata la dislocazione provinciale degli ipermercati piemontesi (esercizi con oltre 2.500 metri quadrati di superficie di vendita, a offerta mista, alimentare e non alimentare,

Tab. 4 IPERMERCATI PIEMONTESI*, PER CENTRALE D'ACQUISTO, CLASSE DIMENSIONALE E PROVINCIA (2005)

	INTERMEDIA 1990	CARREFOUR	COOP- SIGMA	ESD ITALIA	CONAD- REWE	MECADES	INDIPENDENTI (UNIONCOOP)	TOTALE
<i>Piccoli</i>								
Alessandria	1	1	1	2	-	-	-	5
Asti	-	-	-	-	-	1	-	1
Biella	-	-	1	1	-	-	-	2
Cuneo	2	-	-	1	3	-	1	7
Novara	1	3	-	1	-	-	-	5
Torino	1	6	2	1	2	-	-	12
V.C.O.	1	1	-	2	-	-	-	4
Vercelli	-	1	1	-	-	-	-	2
Totale	6	12	5	8	5	1	1	38
<i>Grandi</i>								
Alessandria	3	2	-	-	-	-	-	5
Asti	-	-	-	-	-	-	-	-
Biella	1	1	-	-	-	-	-	2
Cuneo	2	-	1	-	-	-	-	3
Novara	1	1	2	-	-	-	-	4
Torino	7	6	2	-	1	-	-	16
V.C.O.	-	-	-	-	-	-	-	-
Vercelli	-	1	-	-	-	-	-	1
Totale	14	11	5	-	1	-	-	31
Ipermercati in Piemonte	20	23	10	8	6	1	1	69

* Ipermercati piccoli: da 2.500 a 4.999 metri quadrati di superficie di vendita; ipermercati grandi: 5.000 o più metri quadrati di superficie di vendita.

Fonte: elaborazione IRES su dati Mark Up e Ac Nielsen (inizio 2005)

Centrali
d'acquisto:
Carrefour
leader dei
piccoli iper;
Intermedia
1990 leader
dei grandi iper

a localizzazione sia singola e indipendente, sia inserita in un centro commerciale con funzione di struttura trainante) suddivisi per centrale d'acquisto di appartenenza o di riferimento e, inoltre, per classe dimensionale (le due più frequentemente considerate: i "piccoli" ipermercati con superficie di vendita compresa fra 2.500 e 4.999 metri quadrati; i "grandi" ipermercati con superficie di vendita pari o superiore ai 5.000 metri quadrati).

I dati disponibili sono riferiti alla situazione di inizio 2005 e consentono di valutare il grado di penetrazione in Piemonte delle diverse centrali d'acquisto e la forza competitiva di ciascuna centrale nelle diverse province, senza dimenticare che la capacità di attrazione delle strutture più grandi si esercita in un ambito sovraprovinciale.

La principale competizione avviene fra grandi ipermercati in provincia di Torino, a sostanziale conferma della situazione rilevata l'anno precedente. Si confrontano in particolare due centrali d'acquisto: Intermedia1990 e Carrefour, dotate rispettivamente di 7 e 6 localizzazioni (erano 6 per entrambe le centrali a inizio 2004). Le insegne schierate sono, da un lato, nel campo di Intermedia 1990, Bennet (3 unità: a Ciriè, a Pavone Canavese e una nuova a Torino), Auchan (3 unità: a Torino, a Rivoli e a Venaria Reale) e Panorama (una unità a S. Mauro Torinese); dall'altro lato, nel campo di Carrefour, la sola insegna Carrefour (6 unità: 2 a Torino e poi a Burolo, a Collegno, a Grugliasco, a Nichelino). Partecipano a tale competizione anche la catena d'acquisto Coop-Sigma (con gli Ipercoop di Beinasco e di Torino) e la centrale d'acquisto Conad-Rewe, con l'Iperstanda di Rivoli.

Carrefour e Intermedia 1990 co-leader in Piemonte nel 2005: 23 iper ciascuno

La competizione tra grandi iper è accesa anche in provincia di Alessandria, dove si confrontano le tre localizzazioni di Intermedia 1990 (i 3 Bennet di Alessandria, Belforte Monferrato e Villanova Monferrato) con le 2 localizzazioni di Carrefour (gli Iper di Tortona e di Serravalle Scrivia).

Il comparto dei piccoli ipermercati in provincia di Torino è dominato da Carrefour (6 localizzazioni presidiate da 4 insegne: Grossiper a Leinì, Iperstore Gs a Moncalieri e a Torino, Carrefour a Pinerolo e a Trofarello) e da Il Gigante a La Loggia; lo stesso in provincia di Novara (3 localizzazioni, tutte a insegna Iperstore Gs, una a Borgomanero e 2 a Novara).

Nel Verbano-Cusio-Ossola e in provincia di Asti non sono presenti i grandi ipermercati. In Piemonte la centrale d'acquisto Esd-Italia è rappresentata soltanto da ipermercati di taglia "piccola" (8 unità: una a insegna Galassia ad Alessandria, 3 a insegna Superstore Esselunga a Valenza, Biella e Verbania, una a insegna Famila a Cervasca, 2 a insegna UNI a Gozzano e a Omegna, una a insegna SuperBasko a S. Secondo di Pinerolo). Infine, la centrale Mecades è presente soltanto in provincia di Asti con un "piccolo" superstore a Canelli, a insegna DiMeglio.

Le nuove aperture registrate nel corso del 2005 consolidano il primato, nel comparto dei grandi iper, della centrale Intermedia 1990 che ha inaugurato 3 nuovi Bennet, tutti in provincia di Torino. Le localizzazioni sono a Settimo Torinese (apertura il 22 settembre 2005 con 4.000 metri quadrati di superficie di vendita); a Caselle Torinese (apertura il 6 ottobre 2005 con 5.800 metri quadrati); a Torino, in via Orvieto (apertura il 22 novembre 2005, con oltre 5.000 metri quadrati di superficie di vendita e l'abbinamento con un nuovo punto vendita non food, il "Bennet Universe", dedicato all'elettronica di consumo e prototipo che prefigura la nascita di una nuova catena). Il recente forte dinamismo di Bennet ha generato, in Piemonte, una nuova apertura anche a Vercelli (9 febbraio 2006), oltre che, nel resto d'Italia, il nuovo iper a Forlimpopoli, aperto il 24 novembre 2005 in abbinamento con il secondo "Bennet Universe" italiano.

Con queste nuove iniziative la centrale Intermedia 1990 non solo consolida il primato nel comparto dei grandi iper, ma raggiunge, a fine 2005, la centrale leader Carrefour al livello di 23 localizzazioni complessive in Piemonte. Le iniziative di Carrefour nel corso del 2005 si sono limitate, in Piemonte, a una operazione di rinnovamento dell'iper di Leinì (che è passato dall'insegna Grossiper a quella Carrefour), senza nuove aperture (quelle realizzate da Carrefour nel 2005 si sono concentrate nel Centro-sud Italia (una nel Lazio e una in Campania) e in Sicilia (due nuovi iper).

Ulteriori indicazioni, a conferma di una ancora vivace tendenza di sviluppo delle grandi superfici di vendita nel 2005, vengono dall'apertura, a Savigliano in provincia di Cuneo, di un ipermercato a insegna Leclerc-Conad. Quest'ultima iniziativa è particolarmente significativa in quanto rappresenta l'ingresso di ipermercati Conad nella distribuzione piemontese. L'assenza di Conad (che ha recentemente realizzato forme di integrazione europea attraverso gli accordi con

Tab. 5 IPERMERCATI PIEMONTESI*, PER CENTRALI D'ACQUISTO E PER INSEGNE (2005)

CENTRALI D'ACQUISTO	INSEGNE
Carrefour	Iperstore Gs (7 piccoli); Iper (2 grandi, 1 piccolo); Grossiper (1 grande, 1 piccolo); Il Gigante (1 grande, 1 piccolo); Carrefour (7 grandi, 2 piccoli)
Intermedia 1990	Bennet (9 grandi, 6 piccoli); Auchan (4 grandi); Panorama (1 grande)
Coop-Sigma	Coop (1 piccolo); Ipercoop (5 grandi, 4 piccoli)
Esd Italia	Superstore Esselunga (3 piccoli); Galassia (1 piccolo); SuperBasko (1 piccolo); Uni (2 piccoli); Famila (1 piccolo)
Conad-Rewe	Iperstanda (1 grande, 4 piccoli); Leclerc-Conad (1 piccolo)
Mecades	DiMeglio (1 piccolo)
Indipendenti	Unioncoop (1 piccolo)

* Ipermercati piccoli: da 2.500 a 4.999 metri quadrati di superficie di vendita; ipermercati grandi: 5.000 o più metri quadrati di superficie di vendita.

Fonte: elaborazione IRES su dati Mark Up e Ac Nielsen (inizio 2005)

Leclerc, nel campo degli ipermercati, e con Rewe, nel campo degli acquisti) era l'unica di rilievo nella struttura distributiva piemontese fino al 2004.

A inizio 2005, la centrale Carrefour è leader in Piemonte, dove controlla 23 delle 69 localizzazioni complessive di ipermercati (33,4%). Il principale competitore è Intermedia 1990 (20 unità operative, 29%), seguito da Coop-Sigma (10 iper, 14,5%).

La graduatoria nazionale relega il leader piemontese al quarto posto (15,7%), preceduto oltre che da Intermedia 1990 (centrale leader in Italia con il 26,3%, quota vicina a quella detenuta in Piemonte) anche da Coop-Sigma (18%) e finanche da Esd Italia (18,5%) che nel corso dell'ultimo anno ha superato Coop-Sigma nella graduatoria italiana per centrali d'acquisto. Tutto ciò è anche conseguenza dei cambiamenti che, a partire dal 2004, hanno ridefinito l'assetto di alcune grandi centrali d'acquisto. Innanzitutto, l'accordo Coop-Conad, che aveva dato vita alla centrale Italia Distribuzione, è stato messo in crisi dalla scelta di Conad (cooperativa fra dettaglianti) di entrare nella sfera di influenza dei francesi di Leclerc, nel tentativo di costituire un forte polo consumerista europeo, più recentemente rafforzato dall'accordo Conad-Rewe in termini di centrale d'acquisto. Coop Italia ha cercato nuovi partner nell'area della cooperazione di largo consumo, realizzando un accordo con Sigma: questo è l'assetto fotografato dai dati a inizio 2005 (tab. 6), che ridimensionano il ruolo della centrale cui appartiene Coop Italia dopo la sostituzione di un partner forte (Conad) con un partner commercialmente più debole (Sigma). Nel corso del 2005 Coop e Sigma hanno trovato un nuovo partner in Despar, dando vita a Centrale Italiana, una nuova centrale d'acquisto: si tratta di un polo distributivo interamente italiano (leader in Italia nel comparto iper + super, come lo fu Italia Distribuzione).

La nuova alleanza di Despar, salvo Aspiag e Sadas che rimangono in Mecades, indebolisce quest'ultima centrale d'acquisto.

Consumi, consumatori e canali distributivi

La ricerca Unioncamere Piemonte promossa dall'Osservatorio Regionale del Commercio ha rilevato una contrazione dei consumi (-1,6%). Questo dato rappresenta una inversione di tendenza rispetto all'aumento del 6,7% che la spesa dei piemontesi aveva fatto registrare nel 2004. Al di là della tendenza non bisogna però dimenticare che il livello dei consumi rimane elevato: la famiglia piemontese spende in media 2.421 euro ogni mese, di cui 307 per i consumi alimentari.

Emerge che la famiglia piemontese ha mediamente ridotto i consumi di 40 euro al mese, concentrando i risparmi esclusivamente nel comparto alimentare (-50 euro al mese); ha mantenuto stabili le spese relative al tempo libero e ai divertimenti; ha viceversa aumentato, sia pur margi-

Coop in centrale italiana con Sigma e Despar. Diminuiscono i consumi: il dato nuovo del 2005

Tab. 6 IPERMERCATI, PER CENTRALI D'ACQUISTO IN PIEMONTE E IN ITALIA (2005)

CENTRALI D'ACQUISTO	PIEMONTE		ITALIA	
	NUMERO	QUOTA %	NUMERO	QUOTA %
Carrefour	23	33,4	95	15,7
Intermedia 1990	20	29,0	159	26,3
Coop-Sigma	10	14,5	109	18,0
Esd Italia	8	11,6	112	18,5
Conad-Rewe	6	8,7	48	7,9
Mecades	1	1,4	53	8,8
Altri	1	1,4	29	4,8
Totale	69	100,0	605	100,0

Fonte: elaborazione IRES su dati Mark Up e Ac Nielsen (inizio 2005)

Il modello supermercato al 51,5% degli atti d'acquisto

nalmente (10 euro al mese), le spese non facilmente comprimibili, in particolare quelle legate alle funzioni abitative e comunicative.

Per quanto riguarda il comparto dei consumi commercializzati, sono state rilevate, con riferimento ai capoluoghi di provincia, anche le abitudini e le preferenze dei consumatori nell'utilizzo dei diversi canali distributivi in relazione alle principali merceologie alimentari e non alimentari. Ciò al fine di valutare sia il diverso grado di penetrazione e di presidio territoriale delle singole tipologie di negozio, sia le specializzazioni merceologiche di ciascun canale distributivo.

Con riferimento ai più significativi canali distributivi sia tradizionali (negozi e mercati ambulanti) sia moderni (supermercati/ipermercati/minimercati e discount) si può ricostruire il quadro dell'orientamento dei consumatori nei capoluoghi di provincia piemontesi (tab. 7).

Il modello del supermercato raccoglie oltre la metà (51,5%) delle preferenze dei consumatori piemontesi, mentre al negozio tradizionale si indirizza meno di un terzo (32,8%) degli acquisti. Le tipologie di negozio del commercio tradizionale registrano il maggior gradimento ad Alessandria (39,5%), a Cuneo (38,6%) e ad Asti (33,7%) nella versione in sede fissa; nella versione ambulante Torino e Cuneo rappresentano i punti di maggior penetrazione delle bancarelle, con una particolare incidenza nel capoluogo regionale dove le frequenze d'acquisto dei consumatori (8,2%) sono quasi doppie rispetto alla media dei capoluoghi piemontesi (4,5%).

Il commercio moderno risulta più frequentato a Verbania e a Vercelli nella componente che accomuna le varie taglie dimensionali della forma supermercato (super/iper/mini) con quote pari al 64,5 e al 55,5%, rispettivamente.

La formula dell'hard discount, di matrice tedesca, che punta sulla estrema competizione di prezzo, ha fatto registrare, nel 2005, la massima penetrazione a Torino (7,2%), seguita da Asti (5,5%) e da Novara (5,4%): questi tre capoluoghi si collocano al di sopra della media di riferimento (4,8%), che appare in flessione rispetto al livello del 5,1% raggiunto nell'anno precedente.

Con riferimento ai principali raggruppamenti di categorie merceologiche alimentari e non alimentari si può ricostruire il quadro dell'orientamento dei consumatori, sempre rispetto ai diversi canali distributivi (tab. 8).

Guardando alle diverse merceologie, il negozio tradizionale presidia, nel comparto alimentare, la distribuzione del pane (66%) e compete con il sistema del supermercato nella vendita di carne

Tab. 7 PREFERENZE DEI CONSUMATORI PIEMONTESE PER I DIFFERENTI CANALI DISTRIBUTIVI* NEI CAPOLUOGHI DI PROVINCIA (DICEMBRE 2005)

	VALORI %			
	COMMERCIO TRADIZIONALE		COMMERCIO MODERNO	
	NEGOZI TRADIZIONALI	MERCATI AMBULANTI	SUPERMERCATI, IPERMERCATI, MINIMERCATI	HARD DISCOUNT
Alessandria	39,5	2,5	50,4	2,0
Asti	33,7	3,9	49,9	5,5
Biella	32,7	4,9	55,0	2,0
Cuneo	38,6	5,1	44,0	5,1
Novara	30,5	4,6	51,2	5,4
Verbania	21,0	1,2	64,5	3,3
Vercelli	33,2	0,8	55,5	4,9
Torino	30,8	8,2	48,3	7,2
Media	32,8	4,5	51,5	4,8

* Non sono state qui considerate altre tipologie: "negozio in centro commerciale", "vendita per corrispondenza", "altro" ("vendita a domicilio", "non indicato").

Fonte: elaborazione IRES su dati Osservatorio Regionale del Commercio - Unioncamere Piemonte - Regione Piemonte

Tab. 8 PREFERENZE DEI CONSUMATORI PIEMONTESI PER L'ACQUISTO DELLE SINGOLE MERCEOLOGIE NEI DIVERSI CANALI DISTRIBUTIVI* (DICEMBRE 2005)

	VALORI %			
	COMMERCIO TRADIZIONALE		COMMERCIO MODERNO	
	NEGOZI TRADIZIONALI	MERCATI AMBULANTI	SUPERMERCATI, IPERMERCATI, MINIMERCATI	HARD DISCOUNT
<i>Generi alimentari</i>				
Pane	66,0	0,9	28,3	2,0
Pasta, biscotti	7,7	-	82,5	7,3
Carne	45,0	0,5	49,9	1,9
Pesce	20,2	12,4	58,4	2,3
Frutta e verdura	13,8	29,4	51,2	3,7
Prodotti in scatola	2,3	0,2	83,8	12,1
Prodotti surgelati	3,6	-	81,3	8,8
<i>Generi non alimentari</i>				
Pulizia casa	2,5	1,4	79,1	13,6
Abbigliamento	74,3	7,9	4,8	-
Cura e igiene personale	21,3	1,1	65,8	5,1
Arredamento	77,9	0,5	9,1	0,5
Elettrodomestici	58,7	-	24,1	-
Media totale	32,8	4,5	51,5	4,8

* Non sono state qui considerate altre tipologie: "negozi in centro commerciale", "vendita per corrispondenza", "altro" ("vendita a domicilio", "non indicato").

Fonte: elaborazione IRES su dati Osservatorio Regionale del Commercio - Unioncamere Piemonte - Regione Piemonte

(45% contro il 49,9%); nel comparto non alimentare, esso mantiene il controllo della distribuzione di arredamento (77,9%) e di abbigliamento (74,3%).

I mercati ambulanti evidenziano tre punti di forza: frutta e verdura (29,4%), pesce (12,4%) e abbigliamento (7,9%, in flessione rispetto al 9,2% dell'anno precedente). Le bancarelle dei mercati continuano a perdere qualche posizione rispetto agli anni precedenti (5,2% nel 2003; 4,6% nel 2004; 4,5% nel 2005).

Il modello supermercato (super/iper/mini) controlla pasta, scatolame, surgelati, pulizia casa e igiene personale, subendo, per tutte queste merceologie, ma soltanto parzialmente, l'erosione competitiva dell'hard discount. La misura di tale erosione raggiunge, nel 2005, quote rilevanti (7,3% per pasta e biscotti; 8,8% per i surgelati; 12,1% per lo scatolame; 13,6% per la pulizia casa).

Questi ultimi rapporti competitivi fra canali moderni (sistema supermercato contro discount) sono dunque più numerosi di quelli che contrappongono commercio tradizionale e commercio moderno, che interessano carne (negozi tradizionali contro sistema supermercato), pesce (negozi e bancarelle contro sistema supermercato), frutta e verdura (mercati ambulanti contro sistema supermercato).

La preferenza dei consumatori può infine essere riferita, in sintesi, all'associazione fra singole merceologie e canali distributivi prevalenti in ciascun capoluogo di provincia. Il risultato, riportato nella tabella 9, evidenzia come la spartizione delle merceologie fra commercio tradizionale e commercio moderno prevalga rispetto alle specificità territoriali.

In altri termini: i piccoli negozi tradizionali recuperano, nel 2005, il presidio della distribuzione di pane in tutti i capoluoghi provinciali (nell'anno precedente, a Verbania, per la prima volta, si era registrata una maggiore frequenza di acquisti di pane presso i punti vendita del commercio moderno). I negozi tradizionali mantengono l'esclusivo presidio della distribuzione di abbigliamento e di arredamento in tutti i capoluoghi piemontesi, mentre nel comparto elettrodomesti-

Pane, vestiti e mobili in negozio; un po' di ortofrutta al mercato; il resto al supermercato (e al discount)

Carne
in negozio
a Cuneo e ad
Alessandria;
ortofrutta
al mercato
a Cuneo
e a Torino

Tab. 9 TIPOLOGIA DI NEGOZIO PREFERITA DAI CONSUMATORI PIEMONTESI PER L'ACQUISTO DELLE SINGOLE MERCEOLOGIE NEI CAPOLUOGHI DI PROVINCIA (DICEMBRE 2005)

	PREVALENZA RELATIVA			
	COMMERCIO TRADIZIONALE		COMMERCIO MODERNO	
	NEGOZI TRADIZIONALI	MERCATI AMBULANTI	SUPERMERCATI, IPERMERCATI, MINIMERCATI	NEGOZIO IN CENTRO COMMERCIALE*
<i>Generi alimentari</i>				
Pane	Tutti			
Pasta, biscotti			Tutti	
Carne	AL, To, CN		Altri	
Pesce	CN		Altri	
Frutta e verdura		CN, To	Altri	
Prodotti in scatola			Tutti	
Prodotti surgelati			Tutti	
<i>Generi non alimentari</i>				
Pulizia casa			Tutti	
Abbigliamento	Tutti			
Cura e igiene personale			Tutti	
Arredamento	Tutti			
Elettrodomestici	Altri		CN	VB

* Si è sostituita la voce "Negozio in centro commerciale" ad "Hard discount" (tipologia che continua, come negli anni precedenti, a non registrare primati relativi nei capoluoghi provinciali piemontesi fra le categorie merceologiche considerate).

Fonte: elaborazione IRES su dati Osservatorio Regionale del Commercio - Unioncamere Piemonte - Regione Piemonte

ci cedono il primato relativo al commercio moderno a Cuneo (a favore del sistema supermercato) e a Verbania (a favore del negozio in centro commerciale).

Il sistema del supermercato (iper/super/mini) presidia la distribuzione di pasta, di scatolame, di surgelati, di prodotti per la pulizia della casa, di prodotti per la cura e l'igiene personale in tutti i capoluoghi piemontesi, confermando le posizioni raggiunte nell'anno precedente. Le eccezioni, che caratterizzano alcune realtà territoriali, sono: la carne in negozio ad Alessandria, Cuneo e Torino (ad Asti, nel 2005, la carne viene acquistata con più frequenza nel canale moderno e non, come nell'anno precedente, nel negozio tradizionale); il pesce in negozio a Cuneo (ma non ad Alessandria, a differenza dell'anno precedente); l'ortofrutta al mercato a Cuneo e a Torino (come nell'anno precedente). Si tratta, in sintesi, della conferma al 2005 di una maggior capacità di tenuta, già emersa nelle due rilevazioni precedenti, che il commercio tradizionale mostra nelle province meridionali del Piemonte.

Le rilevazioni al 2005 segnalano inoltre una diversa capacità di penetrazione tra i canali distributivi "minori" appartenenti ai due campi (moderno e tradizionale: hard discount da un lato e mercati ambulanti dall'altro), con una flessione sia dei mercati che si attestano al 4,5%, sia del discount (4,8%) rispetto al dato di frequenza d'acquisti registrato nell'anno precedente, che li accreditava rispettivamente del 4,6% e del 5,1% (tab. 10).

Si può notare che a Torino, a Cuneo e a Novara entrambe le tipologie minori considerate presentano una incidenza superiore alla media: di particolare rilievo le quote al 2005 sia dell'hard discount (7,2%), sia dei mercati ambulanti (8,2%) a Torino. Vercelli presenta una quota superiore alla media regionale nell'hard discount (4,9%) e Biella nei mercati ambulanti (4,9%).

La tipologia dei "negozi in centro commerciale" evidenzia, infine, lo sviluppo di un piccolo commercio non tradizionale localizzato non più nei centri storici delle città, bensì nelle gallerie dei

Crescono i
piccoli negozi
nei centri
commerciali

centri commerciali dei quali contemporaneamente sfruttano e concorrono a determinare il fattore di attrazione (tab. 11).

I negozi in centro commerciale raggiungono, nel 2005, l'11,4% degli atti di acquisto (in leggera flessione rispetto al 12,1% del 2004) compiuti dai consumatori nel complesso del piccolo commercio "di vicinato", come definito dalla riforma Bersani.

Verbania, Novara, e Torino sono i capoluoghi ove l'incidenza è, nell'ordine, maggiore e sensibilmente superiore al dato medio regionale.

Il piccolo negozio tradizionale, in altri termini, trova un competitore, anche a parità di dimensione, nel piccolo negozio in centro commerciale. Competitore pericoloso, in particolare per l'alternativa di localizzazione proposta, che si è dimostrata in grado di erodere anche la forza di attrazione commerciale del centro storico urbano.

Tab. 10 PREFERENZE DEI CONSUMATORI PIEMONTESI PER ALCUNI CANALI DISTRIBUTIVI* NEI CAPOLUOGHI DI PROVINCIA (DICEMBRE 2005)

	VALORI %					
	MERCATI AMBULANTI			HARD DISCOUNT		
	2004	2005	VAR. % 04-05	2004	2005	VAR. % 04-05
Alessandria	2,0	2,5	0,5	1,0	2,0	1,0
Asti	3,8	3,9	0,1	7,4	5,5	-1,9
Biella	3,7	4,9	1,2	1,9	2,0	0,1
Cuneo	6,0	5,1	-0,9	8,8	5,1	-3,7
Novara	3,9	4,6	0,7	5,8	5,4	-0,4
Verbania	1,3	1,2	-0,1	6,2	3,3	-2,9
Vercelli	2,3	0,8	-1,5	7,3	4,9	-2,4
Torino	9,3	8,2	-1,1	3,6	7,2	3,6
Media	4,6	4,5	-0,1	5,1	4,8	-0,3

* Sono state qui considerate soltanto le tipologie "minori", rispettivamente del commercio tradizionale (mercati ambulanti) e del commercio moderno (hard discount).

Fonte: elaborazione IRES su dati Osservatorio Regionale del Commercio - Unioncamere Piemonte - Regione Piemonte

Tab. 11 FREQUENZA DI ACQUISTO NEI "NEGOZI IN CENTRO COMMERCIALE" NEI CAPOLUOGHI DI PROVINCIA (DICEMBRE 2005)

	VALORI %			
	NEGOZI IN CENTRO COMMERCIALE		NEGOZI TRADIZIONALI	TOTALE COMMERCIO DI VICINATO*
	FREQUENZA	QUOTA % SU "VICINATO"	FREQUENZA	FREQUENZA
Alessandria	3,1	7,3	39,5	42,6
Asti	4,4	11,5	33,7	38,1
Biella	4,4	11,9	32,7	37,1
Cuneo	5,0	11,5	38,6	43,6
Novara	5,2	14,6	30,5	35,7
Verbania	6,4	23,4	21,0	27,4
Vercelli	2,0	5,7	33,2	35,2
Torino	4,3	12,3	30,8	35,1
Media	4,2	11,4	32,8	37,0

* Piccoli negozi localizzati nelle gallerie dei centri commerciali che, unitamente ai negozi tradizionali, definiscono l'insieme del "commercio di vicinato".

Fonte: elaborazione IRES su dati Osservatorio Regionale del Commercio - Unioncamere Piemonte - Regione Piemonte

2.5 Il turismo

Il turismo piemontese registra un consistente aumento delle presenze nel corso del 2005, superiore al 9%. Si tratta del risultato più positivo degli ultimi 15 anni, superiore a quello già buono del 2004, e riporta il valore assoluto delle presenze al livello di inizio anni ottanta. L'aumento delle presenze è nettamente trainato dalla provincia di Torino (città e valli olimpiche) e in minor misura da quella di Cuneo (Langhe e Roero).

Il quadro nazionale vede anch'esso una crescita della domanda, sia pure molto più contenuta. I primi sette mesi fanno registrare infatti una crescita del 3,3%, confermata dal positivo andamento dei dati già disponibili su base annuale¹.

Dal lato dell'offerta, la dinamica delle nuove tipologie di ricettività (affittacamere, agriturismo e B&B) a scapito dei campeggi e in generale delle strutture extra-alberghiere nei confronti di quelle alberghiere conferma le tendenze già manifestate negli anni recenti.

Il buon risultato nazionale del 2005 non elimina tuttavia i forti elementi di debolezza del turismo italiano: prezzi elevati, qualità ambientale generalmente diminuita, trasporti interni carenti quando non al limite del collasso. Alcuni di questi aspetti si presentano critici anche in Piemonte. Tuttavia, proprio la possibilità di mantenere e consolidare nel tempo i positivi risultati ottenuti in termini di domanda, spinge a una riflessione critica. La rilevanza che assume l'integrazione tra le diverse politiche che hanno forti connessioni con il turismo (trasporti ma anche cultura, ambiente, urbanistica), nonché la constatazione della difficoltà che incontra la concertazione delle iniziative nei vari campi settoriali, spinge a una valutazione più attenta del concetto di "successo" in campo turistico. Le presenze sono – da questo punto di vista – un indicatore insufficiente, come si ripete da anni, e altrettanto vale per la dotazione fisica di strutture ricettive nei confronti, ad esempio, del "software" del turismo (capacità di accoglienza di una società locale nel suo complesso). Le ricadute, non sempre positive, che ogni politica ha sulle altre dovrebbero essere attentamente prese in considerazione nella misurazione del loro risultato.

Il turismo piemontese registra un consistente aumento delle presenze nel 2005: il risultato migliore degli ultimi 15 anni

La domanda

Nel 2005 il turismo internazionale ha confermato la forte ripresa manifestatasi già nel 2004, facendo registrare un aumento degli arrivi del 5,5% e arrivando a superare per la prima volta la cifra di 800 milioni. Alcuni dei fattori che minacciavano di limitare la domanda turistica, come attacchi terroristici e guerre, disastri naturali (tsunami nell'Oceano Indiano, stagione di uragani di particolare intensità) e situazione sanitaria (influenza aviaria) non sembrano avere avuto un peso rilevante e secondo il WTO si tratterebbe di rischi ormai entrati a far parte della funzione di decisore del turista.

Tab. 1 ARRIVI INTERNAZIONALI: UN CONFRONTO

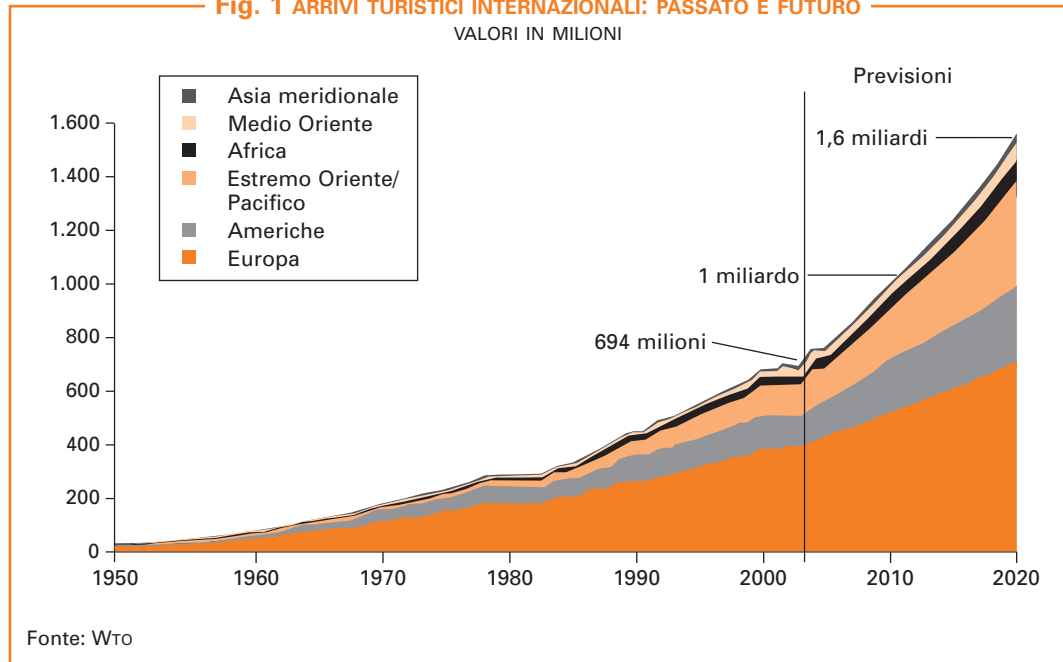
	VARIAZIONI %		
	MONDO	EUROPA	ITALIA
1970-1980	5,0	4,1	7,2
1980-1985	2,1	2,1	2,1
1985-1990	6,1	5,0	0,7
1990-1995	4,0	3,0	3,3
1995-2000	4,1	4,0	6,5
2000-2004	2,1	2,0	-2,5

Fonti: elaborazione IRES su dati WTO e ISTAT

¹ Crescita del 4,8% per le notti fuori casa degli italiani, +0,4% per le presenze a ferragosto, +3,3% nel periodo di Natale 2005-Epifania 2006 (dati ISTAT, pubblicazioni varie).

Per il 2006 si prevede una crescita attorno al 4-5% degli arrivi a livello mondiale

Fig. 1 ARRIVI TURISTICI INTERNAZIONALI: PASSATO E FUTURO



Tab. 2 PRESENZE TURISTICHE (ITALIANI E STRANIERI) NEL COMPLESSO DEGLI ESERCIZI RICETTIVI

VALORI IN MIGLIAIA

	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005
Piemonte	8.226	8.111	8.041	8.150	8.078	8.092	8.744	8.592	8.939	9.342	10.209
Italia	286.484	289.916	290.760	291.096	309.332	331.043	350.323	346.968	344.413	336.843	347.888*

* Stima sulla base dei primi sette mesi dell'anno.

Fonti: per l'Italia, ISTAT, *Il turismo nel 2004*; per il Piemonte, Regione Piemonte - Assessorato Turismo, Osservatorio Turismo Piemonte

L'Europa ha realizzato gli incrementi più modesti in termini percentuali (+4%) ma rimane l'area più visitata del pianeta, con il 54,9% della domanda turistica mondiale. La domanda nel 2005 è stata trainata soprattutto dall'Europa del Nord, Gran Bretagna in particolare, che non sembra dunque avere risentito, sotto questo profilo, degli attacchi terroristici. L'Europa mediterranea, la seconda importante sub regione di quest'area oltre a quella dell'Ovest, vede una performance particolarmente brillante della Turchia e, in misura minore, anche della Germania.

Per il 2006 gli esperti prevedono una crescita attorno al 4-5% negli arrivi a livello mondiale. Questo quadro di crescita complessiva della domanda, mondiale ed Europea, va sempre tenuto presente nell'esaminare i risultati nazionali e piemontesi. L'Italia, in questo ambito, ha sperimentato negli anni recenti un andamento discontinuo – abbastanza normale nel settore – ma sostanzialmente in crescita, seppure più debolmente rispetto al contesto mondiale, con il risultato di perdere, in termini percentuali, rilevanti quote del mercato degli arrivi internazionali. Il risultato del Piemonte per il 2005 è comunque brillante in termini di presenze. Per il terzo anno consecutivo si registra una consistente crescita, mentre nello stesso periodo la domanda a livello nazionale diminuisce o cresce relativamente meno (tab. 3).

Tab. 3 VISITE IN RAPPORTO ALLA POPOLAZIONE RESIDENTE

VISITE OGNI 1.000 ABITANTI

	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005
Piemonte	1,92	1,89	1,87	1,90	1,88	1,83	2,03	2,06	2,09	2,17	2,35
Italia	5,00	5,05	5,05	5,05	5,36	5,74	6,04	6,00	5,91	5,76	5,97

Fonte: elaborazione IRES su dati di fonte varia (vedi tabella 2)

La crescita è trainata dalla provincia di Torino che migliora in modo consistente per il secondo anno consecutivo (15,2% nel 2004 e 21,5% nel 2005) e in particolare dalla città di Torino² (+24,2% ma +34,4% nel solo mese di dicembre che probabilmente risentiva in misura maggiore degli "addetti ai lavori" delle olimpiadi) e in seconda battuta dalle valli olimpiche (+16,4%). Anche Cuneo registra dati molto positivi, con una crescita delle presenze del 5,1%, all'interno della quale Langhe e Roero fanno segnare un aumento delle presenze dell'11,3%. Importante, in questa crescita, il ruolo della domanda dall'estero (+ 27,1% nella provincia di Torino, +8,2 in quella di Cuneo). In realtà, il dato di crescita complessivo delle valli olimpiche, esaminato per comune, segnala luci e ombre, con un aumento delle presenze per alcuni comuni e una diminuzione per altri (tab. 4).

La dinamica delle presenze è comunque complessivamente positiva. Alla costruzione di questo risultato hanno concorso molti fattori, alcuni non ripetibili e altri di carattere più durevole: tra i primi le iniziative di promozione legate ai giochi olimpici invernali³, tra i secondi le politiche di incremento della qualità dei territori perseguite da tempo in alcune aree, come la migliorata accessibilità su Torino tramite voli *low cost*.

L'andamento del 2005 consente al Piemonte di migliorare la propria posizione relativa, portando la quota regionale delle presenze poco sopra il 2,9% del totale nazionale, raggiungendo i livelli di dieci anni prima (fig. 2). Continua, dunque, il recupero dopo la lenta e costante perdita di posizioni relative rispetto al contesto italiano, durata all'incirca per l'intero decennio novanta. Il 2000 è stato l'anno della svolta e da allora la domanda in Piemonte è cresciuta più di quella italiana.

Non essendo ancora disponibili dati di fonte ISTAT per le regioni italiane, è impossibile, per il momento, un raffronto più articolato.

La durata media della permanenza registra un lieve calo, passando da 3,25 a 3,1 giornate, uno dei valori minimi degli ultimi dieci anni (fig. 3).

A livello nazionale si registra un andamento analogo e la forbice tra Piemonte e Italia, in costante allargamento per tutti gli anni novanta, si mantiene stabile.

Tab. 4 ANDAMENTO DEL TURISMO IN ALCUNI COMUNI DELLE VALLI DEL TORINESE

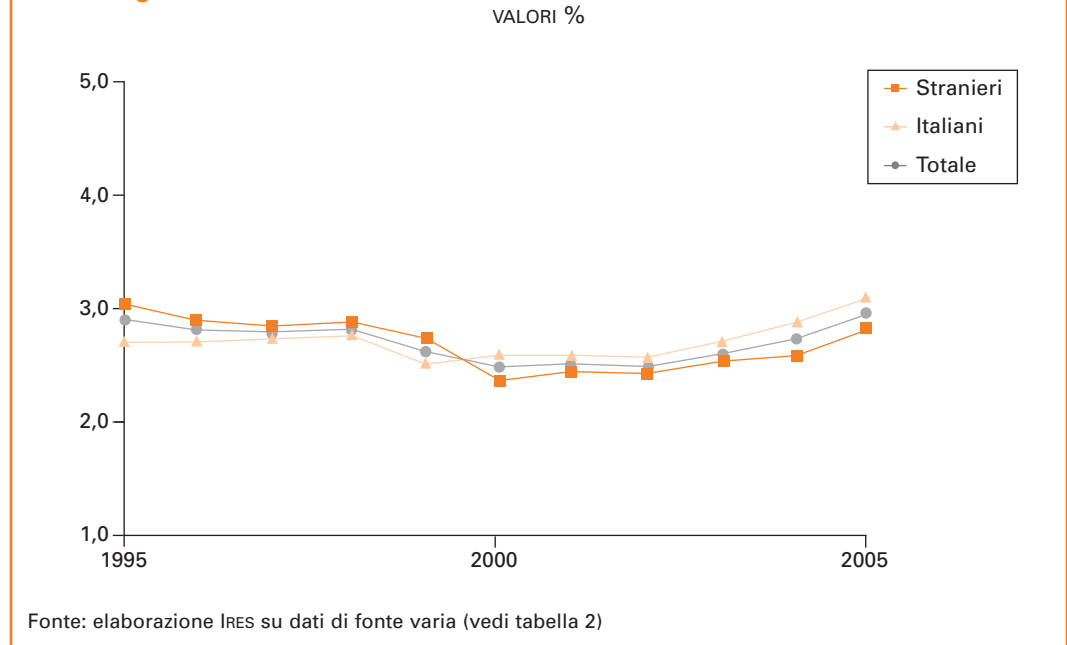
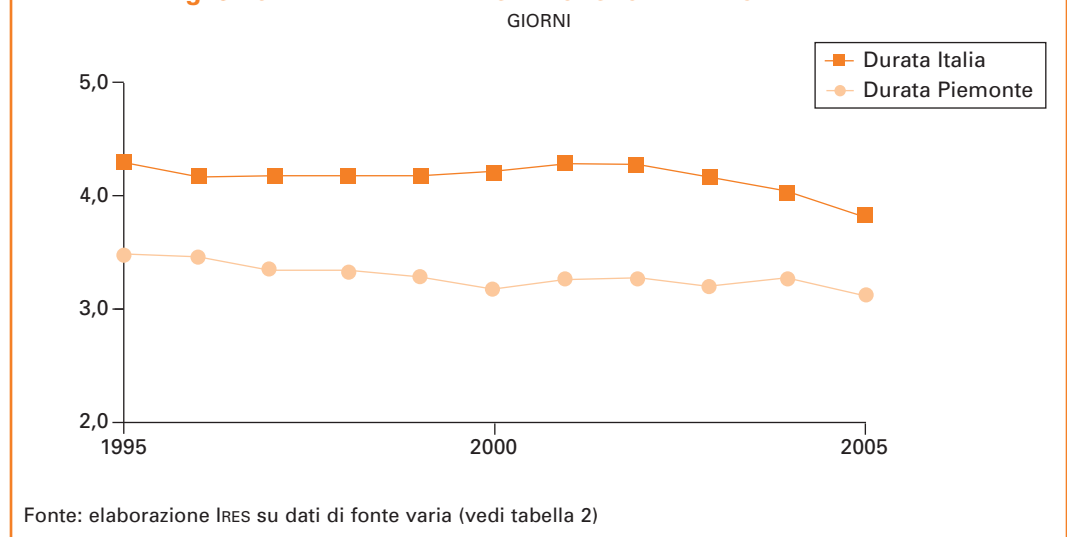
	2004	2005	VAR. %
Sestriere	247.255	320.750	29,7
Bardonecchia	150.838	191.630	27,0
Sauze d'Oulx	129.409	115.932	-10,4
Oulx	68.775	69.641	1,3
Cesana	66.675	73.754	10,6
Pragelato	46.607	45.921	-1,5
Claviere	42.635	32.593	-23,5
Prali	12.426	12.350	-0,6
Sauze di Cesana	8.498	10.492	23,5

Fonti: Osservatorio Turismo Piemonte

**Il Piemonte
aumenta
la propria
quota delle
presenze,
portandosi
poco sopra il
2,9% del totale
nazionale**

² Il dato si riferisce a Torino città e non all'area metropolitana (dato della provincia).

³ Le presenze del 2005 sono dovute in buona parte all'attività dei tecnici e dei giornalisti dei vari paesi coinvolti nei giochi olimpici e, pertanto, si tratta di una domanda difficile da presidiare.

Fig. 2 PESO DEL PIEMONTE SUL TOTALE NAZIONALE DELLE PRESENZE TURISTICHE**Fig. 3 DURATA MEDIA DELLA VISITA TURISTICA IN PIEMONTE E IN ITALIA**

L'offerta

L'offerta in termini di posti letto aumenta del 6,4% nel 2005, ma non è possibile un confronto con un analogo dato nazionale (tab. 5). Il fenomeno riguarda tutte le province, ma appare rilevante soprattutto ad Alessandria (11,1%), Cuneo (11%), V.C.O. (8,4%) e Vercelli (6,8%).

Tra le tipologie di residenza, a livello nazionale gli alberghi registravano nel 2003 (ultimo anno disponibile) una modesta crescita nel numero di posti letto offerti, a fronte di una dinamica assai sostenuta degli agriturismi (7,9%) e dei B&B (42%). Le nuove tipologie ricettive dimostrano una

Tab. 5 DOTAZIONE DI POSTI LETTO NELLE STRUTTURE ALBERGHIERE ED EXTRA-ALBERGHIERE

	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005
Piemonte	131	133	135	137	138	140	144	146	148	152	162
Italia	3.227	3.329	3.532	3.575	3.623	3.910	4.006	4.082	4.159	n.d.	n.d.

Fonte: elaborazione IRES su dati di fonte varia (vedi tabella 2)

notevole dinamicità anche in Piemonte (8,4% di crescita per le strutture extra-alberghiere, con un rilevante contributo di B&B e camere in affitto). Osservando un arco temporale più ampio, si registra un incremento consistente di strutture agrituristiche (+34%) in tutta Italia dal 1998 al 2003 e ancora più accentuato in Piemonte: con un aumento del 48,9%, la regione passa dal 3,7% al 4,1% dell'offerta nazionale.

Il turismo culturale

Nell'ultimo quindicennio, la dinamica del turismo culturale ha fatto registrare un incremento rilevante delle presenze: dal 1990 al 2004 le visite nelle città d'arte crescono quasi il doppio rispetto a quelle nelle località marine e più del doppio rispetto a quelle registrate nei siti montani.

Tuttavia, nel corso del tempo il concetto stesso di "turismo culturale" è mutato ed è oggi di più difficile definizione, a fronte di una domanda che privilegia sempre più l'esplorazione itinerante, spesso indirizzata lungo percorsi eterogenei, oppure verso destinazioni quali piccoli borghi di carattere o anche grandi città non definibili "d'arte", ma tuttavia con modalità di visita ed esigenze di consumo del tutto analoghe a quelle di quanto si è sempre definito "turismo culturale". Questo fenomeno, di dimensioni quantitative già oggi rilevanti e ancor più in prospettiva, ha indotto anche l'ISTAT a una diversa classificazione delle destinazioni, introducendo la categoria del "turismo itinerante", come se fosse una meta – processo del tutto corretto dato il contesto qui accennato.

Questo rende difficilmente comparabili le rilevazioni riguardanti il 2005 con quelle disponibili per gli anni precedenti⁴. Tuttavia, uno sguardo d'insieme suggerisce una moderata crescita delle città d'arte, una altrettanto moderata crescita delle località marine e lacuali e una crescita più accentuata delle altre località (fig. 4).

I dati disponibili, a una aggregazione maggiore che include Europa e Stati Uniti, sottolineano una crescita accentuata sia del turismo "sole e mare" che del turismo itinerante. Negli Stati Uniti quest'ultima tipologia turistica è ormai quella prevalente (32% contro 25% del "sole e mare" e 18% delle destinazioni culturali⁵). Si tratta ovviamente di una tipologia di difficile classificazione, in quanto per sua natura, come si è detto, comprende diverse destinazioni, tra le quali certamente le località minori. Facendo riferimento a uno schema utilizzato nelle analisi del Wto e della European Tourism Commission⁶, si può dire che per molto tempo si è considerato come turismo culturale solo ciò che interessava i blocchi dal 3 al 6, ignorando gli ambiti 1 e 2, tuttavia assai importanti in termini di generazione di visite turistiche (fig. 5).

Le due iniziative nazionali che premiano il "carattere" complessivo dei luoghi urbani e finalizzate a promuovere il turismo nei centri minori ("Bandiere arancioni" del Touring Club Italiano e "I borghi più belli d'Italia" della Consulta del Turismo dell'ANCI) registrano una certa crescita. La prima iniziativa passa da 81 a 100 località riconosciute (nessuna in Piemonte, come del resto nelle altre regioni del Nord), mentre la seconda vede salire da 98 a 127 i comuni coinvolti, di cui sei piemontesi (a Orta, Candelo, Mombaldone si aggiungono Neive, Vogogna e Volpedo). Va inoltre segnalata l'azione di "Borghi autentici d'Italia", qualcosa di più di un semplice marchio di promozione in quanto si basa su un approccio maggiormente attivo, con protocolli d'intesa

Uno sguardo
d'insieme
suggerisce
una crescita
moderata
delle città
d'arte e delle
località marine
e lacuali, e
una crescita
più accentuata
delle altre
località

⁴ I dati fino al 2004, oltre ad avere una diversa suddivisione per tipologie, si riferiscono alla somma di arrivi di italiani e stranieri, mentre il dato del 2005 riguarda i pernottamenti fuori casa degli italiani.

⁵ Wto, *El turismo urbano y la cultura: la experiencia europea 2005*.

⁶ Wto, cit.

Fig. 4a PRESENZE TURISTICHE, PER TIPOLOGIA DI DESTINAZIONE IN ITALIA

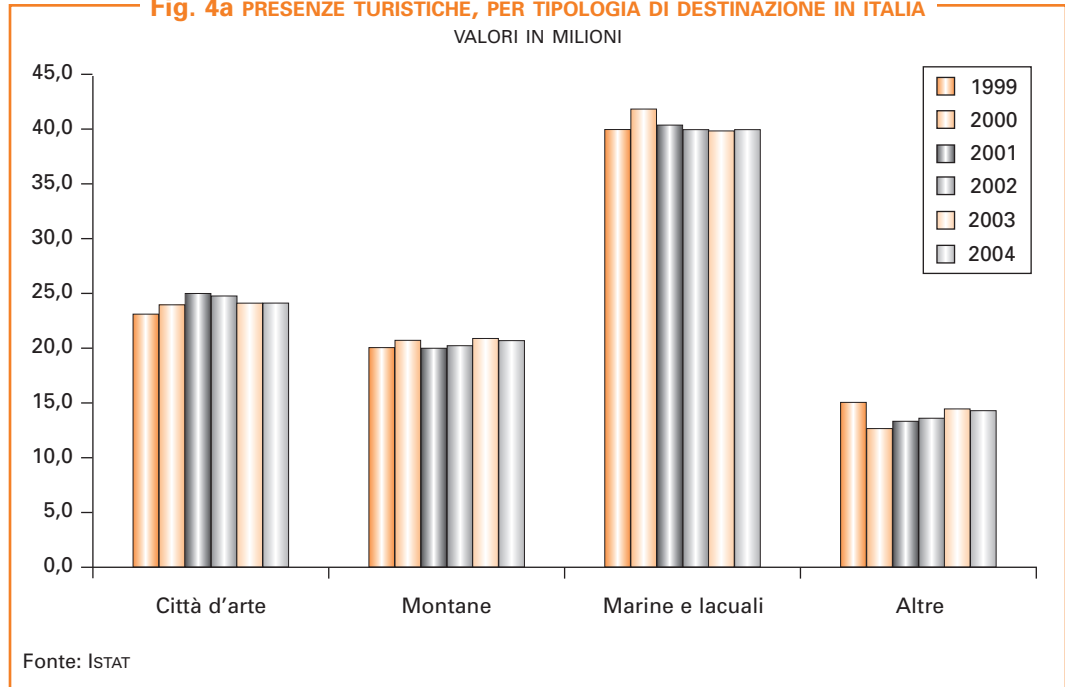


Fig. 4b PRESENZE TURISTICHE, PER TIPOLOGIA DI DESTINAZIONE IN ITALIA

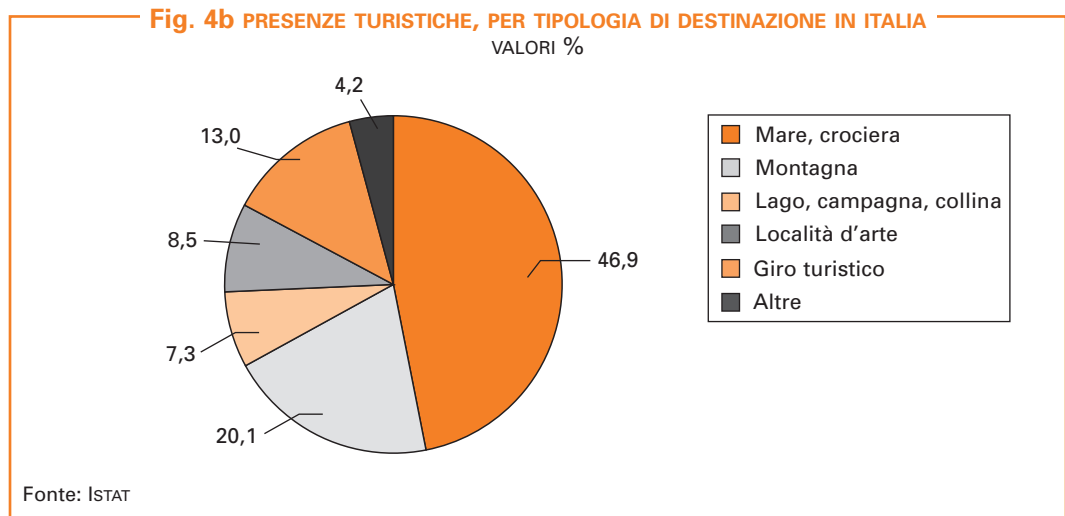


Fig. 5 TIPOLOGIE DI DESTINAZIONE E ATTRATTIVE CULTURALI

LUOGO \ ATTRATTIVA	BORGO	CITTADINA	CITTÀ	METROPOLI
PATRIMONIO	1	2		
PATRIMONIO E ARTE		3	4	
PATRIMONIO, ARTE E INDUSTRIA CREATIVA			5	6

Fonte: traduzione IRES da WTO (2005)

Tab. 6 VISITE IN ALCUNI CIRCUITI DI RESIDENZE STORICHE (METROPOLITANE E PERIFERICHE)*

	RESIDENZE SABAUDE	CASTELLI APERTI	RESIDENZE (SOLO ESTATE)	CASTELLI (SOLO ESTATE)
1997	167.798	57.863	104.524	57.863
1998	309.967	134.387	110.812	134.387
1999	410.593	155.157	256.465	155.157
2000	236.184	164.654	107.154	164.654
2001	318.863	177.439	143.720	177.439
2002	354.592	193.488	146.361	193.488
2003	439.208	191.919	157.500	191.919
2004	414.296	231.722	233.785	231.722
2005	463.775	n.d.	246.887	n.d.

* La stagione di attività di "Castelli aperti" va da maggio a ottobre compresi; le Residenze sabaude (Racconigi, Garessio, Govone) non sono più conteggiate tra i "Castelli aperti"; i dati degli anni precedenti sono stati armonizzati e possono pertanto presentare differenze rispetto alle precedenti edizioni della presente relazione.

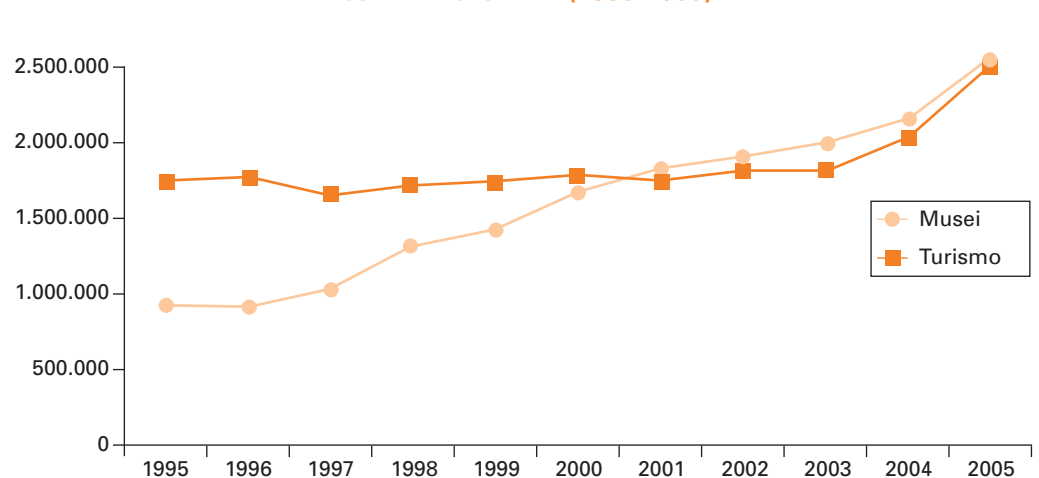
Fonte: Osservatorio Culturale del Piemonte, anni vari; Osservatorio sui beni culturali del Basso Piemonte, anni vari

che aiutano il comune aderente a mettere a punto piccoli progetti di sviluppo basati sul rafforzamento della comunità locale. Sono 36 i comuni aderenti in Italia, di cui tre in Piemonte (Bergolo, Cortemilia e Levice).

A livello piemontese, nel 2005 "Castelli aperti delle Langhe", una delle principali iniziative non metropolitane, che riguarda circa 80 residenze nelle province di Asti, Alessandria e Cuneo, si conferma come un attrattore di visite di prima grandezza.

La domanda di visite ai musei fa registrare ancora una forte crescita (+15,7%, fig. 6).

La forbice tra questa dinamica e quella turistica si riduce, anche se la spiegazione del secondo fenomeno appare ancora più evidente e conferma il legame con la presenza sovrapposta, nel-

Fig. 6 PRESENZE NELLA CITTÀ DI TORINO E VISITE NEI PRINCIPALI MUSEI METROPOLITANI (1995-2005)*

* I dati 2002 e 2003 relativi ai musei sono stati armonizzati e possono presentare differenze rispetto alle precedenti edizioni della presente relazione.

Fonte: Osservatorio Culturale del Piemonte, 2006; Provincia di Torino, 2006

L'enfasi sui numeri rischia di far scivolare in secondo piano gli aspetti di complessità del turismo

l'area metropolitana e soprattutto a Torino, di diverse politiche (culturali, dei trasporti e anche urbanistiche) che hanno favorito, lungo un arco ormai più che decennale, una domanda di consumi culturali e più ancora un cambiamento negli stili di vita e di consumo, di origine sostanzialmente locale⁷. In altre parole, il turismo sembrerebbe essere un effetto collaterale di una trasformazione sociale e culturale profonda e forse potenzialmente gravida di ulteriori e positivi sviluppi. Si tratta di capire se questa nuova situazione può portare a un salto di qualità e dare vita a un nuovo ciclo di sviluppo, lungo le logiche del distretto culturale evoluto e quindi con sviluppo di competenze e dinamiche creative capaci di produrre ricadute anche sul versante economico; oppure se la prospettiva è di intercettare la spesa turistica attraverso le componenti ricettive tradizionali della filiera, come ristoranti e alberghi, eventualmente con l'aggiunta di qualche attività commerciale legata alla catena del gusto. Forse è arrivato il momento di riflettere sulle diverse modalità di crescita turistica e sulle conseguenze che queste comportano a livello sociale e territoriale.

Turismo e cultura in Piemonte: una capitale senza territorio?

Ogni anno, l'avvicinarsi del momento in cui vengono resi noti i dati relativi ai movimenti turistici del periodo precedente, porta studiosi, professionisti del settore, e responsabili amministrativi e politici a fare un bilancio che mette al centro dell'attenzione aspetti quali dimensioni e composizioni dei flussi, distribuzione territoriale di arrivi e presenze, ricadute economiche e altri indicatori specifici del comparto.

L'enfasi sui numeri, e soprattutto su quelli che misurano arrivi e presenze, rischia di far scivolare in secondo piano gli aspetti di complessità del turismo: feedback ambientali, opportunità culturali colte o perdute, effetti collaterali sul versante degli assetti territoriali o nei confronti delle politiche di pianificazione, conseguenze sulla congestione delle infrastrutture di trasporto o ancora sulle risorse fiscali locali.

L'insieme di queste considerazioni spinge ad allargare lo sguardo su un ventaglio più ampio di esiti collegati al turismo. Nonostante la loro misurazione presenti rilevanti difficoltà, anche in relazione alle diverse problematiche coinvolte dai differenti contesti evocati – dalle ricadute fiscali a quelle sulla mobilità – si tratta di un aspetto cruciale.

Possiamo accontentarci di considerare il turismo come una semplice industria, il cui stato di salute si manifesta attraverso l'andamento del fatturato o dell'occupazione, o non dovremmo piuttosto osservarlo come una attività a forte impatto territoriale e perciò come politica complessa?

Turismo di rendita e di progetto

Una analisi delle premesse su cui si basano le politiche per il turismo può essere d'aiuto in quanto i diversi approcci di fondo delle iniziative di valorizzazione non sono neutrali in termini di risultati territoriali, anche se l'andamento congiunturale di fenomeni – quali ad esempio dimensioni, stagionalità o qualità della domanda registrata nelle strutture ricettive – non sempre riesce a segnalarlo in modo opportuno⁸.

Le iniziative con le quali vengono sfruttate le opportunità turistiche che un territorio presenta, potrebbero essere interpretate distinguendo due principali modalità di approccio: una passiva – si potrebbe definire di rendita – e una attiva. Le due opzioni implicano conseguenze tra loro assai diverse.

Nel primo caso, attuato soprattutto in contesti che presentano forti elementi attrattivi come emergenze ambientali o culturali di rilievo, si punta ad accrescere la competitività della destinazione attraverso il miglioramento sul territorio di tutte le *facilities* necessarie per intercettare le spese dei visitatori: ricettive, ricreative, di trasporto. Talvolta i grandi eventi possono sostituire il ruolo degli

⁷ Il fenomeno è meglio argomentato in Maggi M., Dondona C.A., *Macchine culturali*, Ministero Economia e Finanze-IRES-Regione Piemonte, 2006.

⁸ Inoltre, la domanda registrata dai pernottamenti, il turismo in senso stretto, costituisce, come da anni si ripete, solo una parte del più generale fenomeno di mobilità e consumo legati al tempo libero.

elementi attrattori, sostituendo le emergenze ambientali o culturali o rafforzandone il ruolo. In questo modello, la cultura gioca un ruolo ornamentale, funzionale soprattutto a rendere più piacevole l'esperienza del soggiorno, una *facility* in più per la destinazione turistica. Il territorio, in questo contesto, non è altro che una piattaforma logistica, tra le cui dotazioni si includono aspetti quali la cultura, il carattere specifico dei luoghi, il paesaggio. Spesso i grandi eventi e le rilevanti spese che essi comportano vengono giustificati con l'esigenza di ridurre la stagionalità. Tuttavia, innescano semplicemente una diseguale e poco razionale distribuzione della domanda, solo modificandone la scala: dai mesi di punta ai giorni di punta. Questo tipo di turismo tende spesso, come conseguenza, a causare congestione e spinge verso l'aumento dei prezzi.

Un secondo tipo di approccio, che potremmo definire attivo o imprenditoriale, si basa invece sulla creazione di un ambiente equilibrato e piacevole, nel quale gli elementi culturali, ambientali, paesaggistici e urbanistici sono tra loro integrati e offrono un'esperienza di soggiorno complessivamente gradevole per il turista e, al tempo stesso, una elevata qualità della vita nelle occasioni e negli spazi pubblici per i residenti. Si tratta di un approccio – obbligato in caso di assenza di grandi attrattori – basato sul concetto che il turismo è forte in una società locale forte e nel quale la cultura può giocare un ruolo ben più rilevante che nel precedente caso.

Un'ulteriore, importante, conseguenza del tipo di modello turistico adottato, passivo o attivo, riguarda il rapporto con il territorio e con le sue dotazioni infrastrutturali. Nel modello passivo l'attenzione è soprattutto sulle dimensioni dei flussi, su come generarli e farli muovere: dunque, nel caso delle migliori politiche di questo tipo⁹, capacità e qualità ricettiva e infrastrutture di trasporto. Si tratta naturalmente di aspetti essenziali qualunque sia l'approccio al turismo che si vuol adottare; tuttavia, cambia l'ordine dei rapporti tra territorio e *facilities*. Nel modello attivo anziché considerare la cultura come un servizio del territorio, e ragionare sulle ricadute che, unitamente ad altri elementi, essa può avere in termini di maggiore attrattività di una destinazione, si tratta al contrario di immaginare quali effetti possano avere, sugli aspetti culturali, ambientali e sociali che insieme definiscono la qualità di un territorio, gli interventi volti a modificare la sua dotazione logistica (strutture ricettive e trasporti) come pure eventuali consistenti cambiamenti nei flussi di mobilità che lo riguardano.

Va riconosciuto, d'altra parte, che il modello passivo presenta il vantaggio di una grande facilità di lettura dei risultati che ottiene, essenzialmente misurabili con l'andamento del fatturato delle imprese del settore o, come migliore proxy, della domanda intercettata e quindi di arrivi e presenze. Un approccio progettuale complesso rende invece necessaria una sensibilità particolare nella valutazione dei risultati, non riducibili alle semplici dimensioni dei flussi di *incoming*. Nel primo caso un apparato di osservatori, sostanzialmente di tipo amministrativo, è sufficiente ad assolvere il compito. Nel secondo caso, è necessaria una riflessione più ampia, capace di confrontare gli obiettivi di diverse politiche.

Ma la differenza cruciale è che il modello passivo richiede politiche molto semplici, essenzialmente basate sulla promozione. Il livello di integrazione necessaria con altre politiche è minimo e per lo più legato alla efficienza dei trasporti. Il modello attivo ha invece lo svantaggio di richiedere politiche integrate con quelle di altri settori del governo, quindi più complesse e non facili da attuare. Potrebbe essere proprio questo l'ostacolo decisivo.

Gli ostacoli alle politiche integrate

La messa in atto di politiche integrate incontra però almeno tre ostacoli, proprio a livello locale. Il primo è quello delle burocrazie locali, sia regionali che di altri livelli, maggiormente interessate a politiche settoriali, perché le carriere in questo campo si costruiscono sulla conservazione attenta dei confini dei rispettivi domini di competenza.

Modello passivo: attenzione focalizzata sulle dimensioni dei flussi; modello attivo: attenzione focalizzata sull'integrazione di elementi culturali, ambientali, paesaggistici e urbanistici

⁹ Spesso ci si ferma alla promozione pura e semplice.

Occorre mettere in atto un approccio integrato, che sappia far fronte alla complessità del contesto in cui si interviene, con politiche che non si limitino agli aspetti strettamente turistici

Il secondo ostacolo è quello dei politici, i quali sono interessati a garantire la riconoscibilità delle loro azioni politiche e perciò poco propensi, nei fatti, a dare vita a iniziative integrate. Naturalmente, entrambe le categorie sono disposte ad assumere, all'interno della propria funzione-obiettivo, punti di vista e modalità operative tipiche di altri domini. Questo approccio di relativa interdisciplinarietà viene però tollerato dai rimanenti soggetti solo nella misura in cui si mantiene all'interno di margini di manovra modesti.

Il terzo ostacolo è più inatteso, ma non meno decisivo. Molte iniziative di valorizzazione del cosiddetto patrimonio diffuso richiedono un'attiva partecipazione dei residenti. Questa partecipazione è in genere già presente. Tuttavia, questa attività non è meno settoriale di quelle dei politici o dei burocrati. Uno studio del MUCGT in corso di pubblicazione ha preso in considerazione circa 80 iniziative di valorizzazione e recupero della cultura materiale in provincia di Trento, analizzandone punti di forza e di debolezza. Tra i secondi emerge la scarsa capacità di dialogo locale proprio dei soggetti che hanno dato vita alle iniziative. In altre parole, la settorialità è presente anche nelle iniziative "di base", anzi è proprio – e non potrebbe essere diversamente – una delle caratteristiche della passione civica per gli aspetti culturali del proprio territorio.

La sfida per le politiche per il turismo che vogliono basarsi sull'approccio attivo, menzionati in precedenza, è di trovare gli strumenti e le modalità per trasformare questa diffusa passione civica locale – oggi molto specializzata – in impegno a partecipare a politiche integrate per la valorizzazione di un intero territorio.

Qui la cultura può giocare tutto il suo potenziale come fattore in grado di mobilitare, di convincere, di prospettare visioni, di incentivare progetti. Inoltre, ed è importantissimo, come terreno sul quale sviluppare alcuni primi test di politiche integrate, anche in modo sperimentale, su territori individuati come laboratori, al fine di diffondere la cultura dell'approccio integrato e anche per creare competenze nuove tra gli addetti ai lavori. Si tratterebbe di un ruolo importante di cooperazione tra turismo e cultura e che va ben oltre la funzione caricaturale – un servizio che concorre al miglioramento della piattaforma logistica di un territorio – assegnatagli da molte delle ipotesi di sviluppo attualmente prevalenti.

Retorica e realtà nelle politiche integrate

Come è evidente, si tratta di mettere in atto un approccio integrato, che sappia far fronte alla complessità del contesto in cui si interviene, con politiche che non si limitino agli aspetti strettamente turistici. L'approccio integrato è da tempo considerato un'arma necessaria e al tempo stesso molto efficace, anche se di difficile utilizzo, in questo e in molti altri campi. La retorica che in tempi rapidissimi si è creata intorno a questo concetto può talvolta offrirne un'immagine poco concreta, un'astrazione utile ad abbellire i documenti programmatici ma inefficace sul terreno operativo. Non è così e basterà pensare all'esempio dei trasporti.

In entrambi i modelli, attivo e passivo, i trasporti sono uno di quegli elementi chiave capaci di determinare la competitività anche in senso turistico di un territorio e che, fuori dagli approcci integrati e interessati dalle sole politiche di settore di pertinenza, possono produrre effetti collaterali negativi assai rilevanti. Nel caso del turismo di breve permanenza, un fenomeno sempre più caratterizzante in Piemonte, esso è rappresentato soprattutto da alcune tipologie cruciali.

Esaminando il contesto nazionale complessivo, si rileva che nelle autostrade la situazione è carente rispetto ai paesi europei vicini, ma è soprattutto nelle ferrovie, ormai al collasso, che si misura l'inefficienza complessiva del sistema dei trasporti del paese: servizi a bordo privi di un decoroso standard di qualità, personale delle ditte esterne con atteggiamenti verso la clientela che non sarebbero accettabili in alcun esercizio commerciale a terra, ritardi frequenti ma soprattutto imprevedibili, assenza di un sistema informativo minimo¹⁰. Nei trasporti locali e dedicati al traffico pendolare la situazione è, se possibile, ancora peggiore.

¹⁰ La non indicazione dei posti prenotati è un disservizio assai fastidioso, soprattutto per gli stranieri.

La gestione dei feed-back turismo-trasporti è un esempio di politica necessaria anche nel quadro di un modello turistico "di vendita"

Si obietterà che tutto ciò non dipende dalle politiche dei governi locali, tuttavia esistono aspetti, come ad esempio i raccordi intermodali, che riflettono in modo assai emblematico l'assenza di attenzione al concetto di integrazione tra politiche. Il principale terminale di autopullman di Torino, in largo Marconi, si trova in teoria a poche decine di metri dalla principale stazione ferroviaria, Porta Nuova. Una situazione di vicinanza ottimale, resa tuttavia inefficace da un accesso irto di ostacoli e che obbliga i passeggeri in entrambe le direzioni a transitare lungo un tratto di circa 300 metri fra i più difficili da percorrere, soprattutto con bagaglio al seguito¹¹. Un esempio analogo è quello che riguarda il collegamento aeroporto-città, realizzato tramite due modalità. La prima consiste in un confortevole e veloce treno che si ferma però in un'area del tutto marginale e servita da altri mezzi in modo pessimo. Oltre a ciò, vi è un autobus che, per raccogliere un maggior numero di passeggeri, non utilizza la via più veloce, la superstrada, ma la strada ordinaria. Il miglioramento dell'accessibilità di Torino e – di conseguenza – dei territori vicini, dovuto principalmente all'abbassamento delle tariffe aeree dal 2004 in avanti – insieme naturalmente a un effettivo miglioramento del tessuto complessivo, soprattutto urbano – ha avuto un peso forse cruciale nel far crescere la domanda nell'area torinese in questi anni. Quest'ultimo fenomeno, assai rilevante nel 2004 e nel 2005 soprattutto per la città di Torino, è certamente destinato a crescere o, comunque, a mantenersi a livelli elevati nei dati del 2006 (che saranno disponibili in modo completo nella primavera 2007), a seguito dei giochi olimpici. Pur trattandosi di un fattore molto positivo, essendo l'offerta di mobilità così contraddittoria, come appena visto, non correrà però il rischio di incentivare, di fatto, un turismo in auto, nell'esplorazione sia dei piccoli siti (dove forse sarebbe difficile fare diversamente, almeno nel breve periodo) che dei centri urbani maggiori? Siamo certi di volerli augurare maggiori flussi di domanda a queste condizioni? Una politica turistica che sappia integrare il proprio punto di vista e le modalità di definizione e misurazione dei propri obiettivi tenendo presente le variabili chiave di altre politiche, dovrebbe forse porsi queste domande.

L'aspetto dell'interscambio (autobus extraurbano-treno o aeroporto-città) è dunque un esempio paradigmatico dei limiti che presentano le politiche quando sono condotte in modo troppo settoriale.

La gestione dei feedback turismo-trasporti è, tuttavia, un esempio di politica integrata di livello assai semplice, necessaria – e, peraltro, come si è visto, non pienamente attuata – anche nel quadro di un modello turistico "di rendita". Se il modello di riferimento fosse invece quello distrettuale, sarebbe necessario considerare un maggior numero di interazioni e a livelli più complessi. Il turismo di rendita, che considera il valore territoriale come un "giacimento", al di là dei risultati migliori o peggiori che può generare a livello locale rispetto ad approcci integrati, tende inevitabilmente a una concorrenza a somma zero con gli altri "giacimenti" e non produce dunque molta coesione territoriale. L'equilibrio tra le diverse aree del Piemonte è invece un aspetto cruciale affinché le politiche di sviluppo dei territori abbiano successo a livello regionale.

Il turismo sta aiutando l'integrazione territoriale?

L'indagine effettuata dall'IRES sui cittadini piemontesi a proposito del grado di soddisfazione di una serie di servizi e attività offerte dal settore pubblico locale, ha evidenziato differenze, come è logico che sia, fra le diverse province. Tuttavia, i servizi e le attività culturali sono i soli che vedono Torino da un lato e tutte le province dall'altro. Questa separazione potrebbe sembrare giustificata dal fatto che Torino riveste un ruolo di città capitale e, dunque, dovrebbe essere normale che disponga di una maggiore dotazione di determinati servizi. Tuttavia, considerando aspetti quali la mobilità urbana o la sicurezza non si osserva la medesima divisione. In sostanza, semplificando un ragionamento che vuole rappresentare soprattutto un campanello d'allarme, i dati indicano che la cultura divide invece di unire. La stessa occasione dei giochi olim-

¹¹ Non si parla qui dei cantieri, ostacolo "temporaneo" ma del disesto dei marciapiedi, della non continuità degli stessi di fronte al parcheggio dei mezzi postali, dell'alta velocità consentita agli autoveicoli, dell'immagine di scarsa sicurezza dei luoghi.

Torino vuole costruire la propria leadership principalmente "sulle cose che ha" o "sulle cose che fa"?

pici è stata forse sottoutilizzata ed esiste il fondato rischio che, invece di costruire consenso territoriale intorno a Torino, lo abbia incrinato. Una squadra funziona quando il leader riceve dai suoi membri e restituisce qualcosa, in una logica di specializzazione funzionale.

Torino vuole costruire la propria leadership principalmente "sulle cose che ha" (dotazioni strutturali come metropolitana, musei, fermata della TAV) o "sulle le cose che fa" (ciò che comunica, l'immagine che proietta, il ruolo che svolge, l'utilità che ha per gli altri territori, la capacità di essere cinghia di trasmissione tra centro metropolitano e Piemonte non metropolitano – quel Piemonte 2 che le elezioni recenti hanno evidenziato come assai diverso e distante dal Piemonte 1)? Non abbiamo elementi certi per affermare che le olimpiadi potevano costituire l'occasione adatta per una riprogettazione del territorio piemontese e per un innalzamento generale della sua qualità. Tuttavia, iniziative come la certificazione dei borghi alpini, il risanamento ambientale, la formazione turistica per una generale diffusione della cultura dell'accoglienza, l'adeguamento dei trasporti locali (oltre la logica dell'asfaltatura della strada di montagna) avrebbero forse potuto trovare nei giochi olimpici – non solo nei suoi presupposti finanziari ma nella spinta ideale e nella funzione catalizzatrice che hanno dimostrato di avere – una cornice ideale, con l'obiettivo di rendere l'intero territorio più accogliente, prima di tutto per i suoi abitanti e quindi per i residenti temporanei, ossia i turisti. In questo quadro sarebbe stato forse possibile per Torino giocare un ruolo di leadership che avrebbe comunque beneficiato il turismo diretto verso la città, ma in una logica di integrazione e di crescita collettiva.

Così Torino rischia di essere un leader che non "fa squadra".

Quando ci si chiede se determinati eventi culturali o sportivi abbiano aiutato il turismo e più in generale se questo "vada bene o male", ci si dovrebbe interrogare forse non solo sulle dimensioni dei flussi eventualmente generati ma anche sulla spinta che essi hanno determinato verso l'uno o l'altro dei modelli, attivo e passivo, prima descritti. Prima di tutto per verificare il livello di integrazione – nel senso meramente industriale del termine – con politiche strettamente affini (come ad esempio i trasporti), al fine di garantire una maggiore efficienza nell'immediato. Poi, e ancor più, per prendere in esame gli esiti complessivi di determinate azioni e dei feedback che esse generano a un livello più complesso, e questo al fine di garantirne la sostenibilità nel lungo periodo.

Una valutazione fondata su queste basi potrebbe raccogliere risultati inattesi.

2.6 L'internazionalizzazione produttiva

L'espansione multinazionale del tessuto produttivo regionale rappresenta un elemento strategico nelle prospettive di sviluppo del Piemonte.

Di seguito si fornisce un quadro aggiornato dell'internazionalizzazione produttiva della regione con riferimento alle IMN italiane con casa madre in Piemonte e relative imprese partecipate all'estero che svolgono attività produttive, commerciali e di servizio; e alle imprese e unità locali produttive, commerciali e di servizio localizzate in Piemonte e partecipate da IMN a base estera.

Le analisi si basano sulle informazioni estratte dalla banca dati Reprint – realizzata presso il Politecnico di Milano nell'ambito delle ricerche sull'internazionalizzazione delle imprese italiane promosse dall'ICE – aggiornata alla data del 1° gennaio 2005¹.

Il campo di indagine coperto dalla banca dati si estende all'intero sistema delle imprese industriali e all'insieme dei servizi che ne supportano le attività. In modo puntuale, i settori considerati sono²: industria estrattiva e manifatturiera; energia, gas, acqua; costruzioni; commercio all'ingrosso; logistica e trasporti; servizi di telecomunicazione; software e servizi di informatica; altri servizi professionali. Risulta invece escluso il comparto finanziario (banche, assicurazioni, servizi finanziari, holding), per il quale le variabili economiche atte a misurare le attività internazionali sono del tutto dissimili dai settori considerati.

Per la rilevazione delle imprese partecipate, la banca dati Reprint assume una soglia dimensionale minima pari a un giro d'affari all'estero (e in Italia per le partecipate delle IMN estere) di 2,5 milioni di euro: in questo ambito la banca dati assicura la copertura dell'universo³. La rilevazione riguarda le modalità di internazionalizzazione di natura *equity*, includendo partecipazioni azionarie di maggioranza e di minoranza in sussidiarie, filiali, affiliate, joint venture, incroci azionari a supporto di alleanze strategiche. In tal modo essa non si limita alle sole iniziative che determinano flussi di investimenti diretti esteri (IDE) poiché, come noto, solo una parte, ancorché rilevante, delle suddette operazioni internazionali si finanzia tramite movimenti registrati nelle bilance dei pagamenti, essendo possibile reperire risorse finanziarie complementari sui mercati locali di insediamento.

Il quadro generale

Con riferimento a tutte e sole le attività che compongono il campo di indagine, il quadro generale, riferito all'inizio del 2005, delle partecipazioni delle imprese piemontesi all'estero ed estere in Piemonte è illustrato nella tabella 1.

Sul lato dell'internazionalizzazione attiva (investimenti italiani all'estero), le imprese localizzate in Piemonte con partecipazioni in imprese estere sono 516; le imprese estere da esse partecipate sono 2.084, con 234.749 dipendenti e un fatturato 2004 di oltre 72,9 miliardi di euro. Le partecipazioni di controllo, attivate da 461 imprese piemontesi, riguardano 1.855 imprese estere, con poco meno di 200.000 dipendenti e un fatturato di quasi 64,9 miliardi di euro.

Sul lato dell'internazionalizzazione passiva (investimenti dall'estero in Italia), le imprese localizzate in Piemonte partecipate da investitori esteri sono 684, con circa 144.000 dipendenti e un fatturato 2004 di poco inferiore a 48 miliardi di euro; tali imprese hanno contribuito per quasi 7,5 miliardi di euro alla formazione del prodotto lordo (misurato attraverso il valore aggiunto)⁴. Le imprese piemontesi controllate da IMN estere sono invece 618, con circa 105.000 dipendenti; nel corso del 2004 tali aziende hanno fatturato circa 26,2 miliardi di euro, con un valore aggiunto di 6,2 miliardi di euro.

Il forte divario tra partecipazioni totali e di controllo in termini di dipendenti è sostanzialmente determinato dalle partecipazioni di minoranza indirettamente detenute da General Motors in Fiat

¹ La banca dati Reprint alimenta un rapporto annuale (*Italia multinazionale*), la cui ultima sintesi è disponibile on line. L'indirizzo del sito dell'ICE è www.ice.gov.it. L'ultimo rapporto a stampa è edito dalla Fondazione Manlio Masi – ICE: Mariotti S., Mutinelli M. (a cura di), *Italia multinazionale 2004*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2005. Le analisi condotte in questa sede si riferiscono alla più recente versione della banca dati, su cui si basa il rapporto *Italia Multinazionale 2005*, in corso di pubblicazione. Una sintesi di tale rapporto è scaricabile dal sito dell'ICE.

² Corrispondenti ai seguenti codici della classificazione ATECO: 11-37, 40-41, 45, 50-51, 60-63 (escluso 63.3), 64.2, 71-74.

³ Peraltro, tale soglia non è stata usata per escludere dall'analisi le partecipazioni di taglia ad essa inferiore: semplicemente, al di sotto di tale soglia, la banca dati non garantisce la copertura totale delle iniziative.

⁴ Si osservi come le variabili economiche (dipendenti, fatturato, valore aggiunto) siano attribuite alla regione ove ha sede l'impresa partecipata. Tali variabili sono infatti disponibili solo a livello di impresa e non di singola unità locale; l'esistenza di numerose imprese plurilocalizzate sul territorio nazionale rende pressoché impossibile qualsiasi diversa attribuzione di tali variabili a livello territoriale.

Tab. 1 INTERNAZIONALIZZAZIONE TRAMITE INVESTIMENTI DIRETTI ESTERI DELLE IMPRESE PIEMONTESI (AL 1° GENNAIO 2005)

	PARTECIPAZIONI DI IMPRESE PIEMONTESI ALL'ESTERO (A)		PARTECIPAZIONI ESTERE IN PIEMONTE (B)		(A)/(B)
	VALORE	% SU ITALIA	VALORE	% SU ITALIA	
<i>Totale</i>					
Imprese investitrici (n.)	516	9,0	494	12,8	1,04
Imprese partecipate (n.)	2.084	12,4	684	9,5	3,05
Dipendenti (n.)	234.749	21,6	143.899	15,6	1,63
Fatturato (milioni di euro)	72.926	26,5	47.950	12,5	1,52
Valore aggiunto (milioni di euro)	n.d.	n.d.	7.488	10,3	n.d.
<i>Partecipazioni di controllo</i>					
Imprese investitrici (n.)	461	9,5	460	12,5	1,00
Imprese partecipate (n.)	1.855	12,9	618	9,3	3,00
Dipendenti (n.)	199.667	22,8	104.839	13,1	1,90
Fatturato (milioni di euro)	64.866	29,0	26.189	7,9	2,48
Valore aggiunto (milioni di euro)	n.d.	n.d.	6.198	9,7	n.d.

Fonte: banca dati Reprint, ICE-Politecnico di Milano

Tab. 2 PARTECIPAZIONI ALL'ESTERO DELLE IMPRESE ITALIANE, PER REGIONE DI ORIGINE DELL'IMPRESA INVESTITRICE (AL 1° GENNAIO 2005)

	CASE MADRI		IMPRESE ESTERE PARTECIPATE		DIPENDENTI DELLE IMPRESE PARTECIPATE	
	VAL. ASS.	VAL. %	VAL. ASS.	VAL. %	VAL. ASS.	VAL. %
<i>Nord-ovest</i>	2.666	46,4	8.538	50,7	626.407	57,8
Valle d'Aosta	5	0,1	6	0,0	229	0,0
Piemonte	516	9,0	2.084	12,4	234.749	21,6
Lombardia	2.018	35,1	6.164	36,6	386.228	35,6
Liguria	127	2,2	284	1,7	5.201	0,5
<i>Nord-est</i>	1.925	33,5	4.805	28,5	255.425	23,6
Veneto	854	14,9	1.999	11,9	94.415	8,7
Trentino-Alto Adige	136	2,4	280	1,7	9.993	0,9
Friuli-Venezia Giulia	203	3,5	443	2,6	13.395	1,2
Emilia-Romagna	732	12,7	2.083	12,4	137.622	12,7
<i>Centro</i>	846	14,7	2.888	17,2	178.442	16,5
Toscana	377	6,6	916	5,4	34.530	3,2
Umbria	55	1,0	68	0,4	2.699	0,2
Marche	154	2,7	436	2,6	26.503	2,4
Lazio	260	4,5	1.468	8,7	114.710	10,6
<i>Sud e isole</i>	313	5,4	568	3,4	24.135	2,2
Abruzzo	56	1,0	104	0,6	2.986	0,3
Molise	10	0,2	22	0,1	861	0,1
Campania	105	1,8	166	1,0	6.089	0,6
Puglia	62	1,1	101	0,6	6.458	0,6
Basilicata	8	0,1	10	0,1	221	0,0
Calabria	10	0,2	6	0,0	483	0,0
Sicilia	49	0,9	55	0,3	4.181	0,4
Sardegna	13	0,2	104	0,6	2.856	0,3
Totale	5.750	100,0	16.832	100,0	1.084.417	100,0

Fonte: banca dati Reprint, ICE-Politecnico di Milano

Auto spa e in FA Powertrain spa, entrambe ancora attive alla data di rilevazione della banca dati (1° gennaio 2005), ma successivamente dismesse in seguito agli accordi raggiunti nel marzo 2005 con Fiat⁵. Gli investitori esteri presenti in Piemonte con almeno una impresa partecipata sono complessivamente 494; di questi, 460 sono presenti con almeno una partecipazione di controllo. Rispetto alla consistenza complessiva delle partecipazioni italiane all'estero, il peso del Piemonte è pari al 9% dei soggetti investitori, al 12,4% delle imprese partecipate, al 21,6% dei loro dipendenti e al 26,5% del fatturato. Con riferimento alle partecipazioni estere in Italia, l'incidenza del Piemonte sul totale nazionale è invece pari al 9,5% delle imprese a partecipazione estera, al 15,6% dei relativi dipendenti e al 12,5% del fatturato. Se si considerano le sole partecipazioni di controllo, l'incidenza del Piemonte scende al 9,3% in termini di imprese e al 13,1% in termini di dipendenti. Per avere un termine di confronto, si può osservare che, nei settori coperti dalla banca dati Reprint, i dipendenti registrati dall'ISTAT in occasione del censimento 2001 in Piemonte rappresentavano il 9,9% del corrispondente totale nazionale; parallelamente, in termini di esportazioni, la quota raggiunta dalla regione nel 2005 sul totale nazionale è pari al 10,7%.

Le tabelle 2 e 3 offrono un quadro d'insieme delle partecipazioni in uscita e in entrata riguardanti il nostro paese, ripartite per regione. Il bilancio tra partecipazioni in uscita e in entrata evi-

Tab. 3 PARTECIPAZIONI ESTERE IN ITALIA, PER REGIONE (AL 1° GENNAIO 2005)

	TOTALE PARTECIPAZIONI				PARTECIPAZIONI DI CONTROLLO			
	IMPRESE A PARTECIPAZIONE ESTERA		DIPENDENTI DELLE IMPRESE PARTECIPATE*		IMPRESE A CONTROLLO ESTERO		DIPENDENTI DELLE IMPRESE CONTROLLATE*	
	VAL. ASS.	VAL. %	VAL. ASS.	VAL. %	VAL. ASS.	VAL. %	VAL. ASS.	VAL. %
<i>Nord-ovest</i>	4.595	64,0	593.423	64,5	4.308	65,0	520.163	65,1
Valle d'Aosta	12	0,2	3.163	0,3	11	0,2	3.003	0,4
Piemonte	684	9,5	143.899	15,6	618	9,3	104.839	13,1
Lombardia	3.719	51,8	427.498	46,4	3.514	53,1	395.052	49,4
Liguria	180	2,5	18.863	2,0	165	2,5	17.269	2,2
<i>Nord-est</i>	1.266	17,6	133.877	14,5	1.142	17,2	120.351	15,1
Veneto	434	6,0	43.717	4,7	389	5,9	40.615	5,1
Trentino-Alto Adige	140	1,9	13.760	1,5	132	2,0	13.317	1,7
Friuli-Venezia Giulia	127	1,8	23.223	2,5	110	1,7	19.182	2,4
Emilia-Romagna	565	7,9	53.177	5,8	511	7,7	47.237	5,9
<i>Centro</i>	949	13,2	131.612	14,3	862	13,0	117.381	14,7
Toscana	308	4,3	28.583	3,1	269	4,1	26.261	3,3
Umbria	48	0,7	6.231	0,7	45	0,7	5.990	0,7
Marche	53	0,7	4.913	0,5	46	0,7	3.926	0,5
Lazio	540	7,5	91.885	10,0	502	7,6	81.204	10,2
<i>Sud e isole</i>	371	5,2	61.663	6,7	311	4,7	41.027	5,1
Abruzzo	67	0,9	20.249	2,2	59	0,9	13.567	1,7
Molise	11	0,2	480	0,1	10	0,2	475	0,1
Campania	118	1,6	14.152	1,5	100	1,5	10.044	1,3
Puglia	47	0,7	7.314	0,8	38	0,6	6.880	0,9
Basilicata	23	0,3	6.201	0,7	18	0,3	1.164	0,1
Calabria	15	0,2	1.117	0,1	12	0,2	979	0,1
Sicilia	54	0,8	5.387	0,6	41	0,6	1.378	0,2
Sardegna	36	0,5	6.763	0,7	33	0,5	6.540	0,8
Totale	7.181	100,0	920.575	100,0	6.623	100,0	798.922	100,0

* I dipendenti sono interamente attribuiti alla provincia ove è localizzata la sede principale (amministrativa) dell'impresa partecipata.

Fonte: banca dati Reprint, ICE-Politecnico di Milano

⁵ Come probabilmente noto al lettore, in seguito a un accordo stipulato con il gruppo Fiat, nel corso del 2000, General Motors aveva assunto una partecipazione del 20% (scesa nel corso del 2003 al 10%) in Fiat Auto NV, holding finanziaria domiciliata nei Paesi Bassi, alla quale il gruppo Fiat aveva conferito il 100% di Fiat Auto spa e delle altre società del gruppo operanti nel settore auto. Contestualmente era stata costituita una seconda holding di diritto olandese, Fiat-GM Powertrain NV, controllata pariteticamente da Fiat e GM con il 50% ciascuna, alla quale era stato conferito il controllo delle attività europee dei due gruppi nei settori dei motori e delle trasmissioni (ivi inclusa FA Powertrain Italia spa). Pur in assenza di un legame azionario diretto tra GM e le imprese italiane Fiat Auto spa e FA Powertrain Italia spa, le due imprese venivano a tutti gli effetti considerate come partecipate da GM nella banca dati Reprint, in accordo con la metodologia adottata, la quale si ispira a criteri di significatività economica piuttosto che formale-giuristica.

denza per il Piemonte, a differenza di quanto avviene a livello nazionale, un maggiore spessore "strategico" delle partecipazioni in uscita, la cui consistenza risulta pari a 1,63 volte quella delle partecipazioni in entrata in termini di dipendenti coinvolti, e a 1,52 volte in termini di fatturato (tali quozienti salgono a 1,90 e 2,48, rispettivamente, considerando le sole partecipazioni di controllo).

L'analisi può essere approfondita ricorrendo a indicatori di intensità di internazionalizzazione tali da consentire anche una comparazione con le altre regioni, per l'insieme delle attività e per la sola industria manifatturiera (tab. 4).

Sul lato della multinazionalizzazione attiva, l'incidenza dei dipendenti all'estero rispetto al totale dei dipendenti delle imprese piemontesi non controllate da IMN estere è pari al 34,4%, valore che risulta il più elevato tra quelli delle regioni italiane e più che doppio rispetto alla media nazionale (15,2%)⁶. Relativamente all'industria manifatturiera, il grado di multinazionalizzazione attiva del Piemonte tocca il 49,8% (ovvero, le imprese piemontesi hanno un dipendente all'estero in imprese partecipate ogni due in Italia), contro un valore medio nazionale del

Tab. 4 GRADO DI INTERNAZIONALIZZAZIONE ATTIVA E PASSIVA DELLE REGIONI ITALIANE IN BASE AL NUMERO DI DIPENDENTI DELLE IMPRESE PARTECIPATE*

	GRADO DI INTERNAZIONALIZZAZIONE ATTIVA**		GRADO DI INTERNAZIONALIZZAZIONE PASSIVA***	
	TOTALE	INDUSTRIA MANIFATTURIERA	TOTALE	INDUSTRIA MANIFATTURIERA
	<i>Nord-ovest</i>	24,4	36,4	19,2
Valle d'Aosta	1,7	1,4	18,8	28,1
Piemonte	34,4	49,8	18,3	24,3
Lombardia	22,2	32,3	20,0	20,2
Liguria	3,9	5,7	12,6	16,8
<i>Nord-est</i>	14,3	20,5	7,0	9,3
Veneto	12,0	15,7	5,3	6,5
Trentino-Alto Adige	8,2	17,7	10,2	17,7
Friuli-Venezia Giulia	7,8	8,7	12,2	15,8
Emilia-Romagna	19,4	29,8	7,0	10,0
<i>Centro</i>	11,2	17,0	7,7	11,7
Toscana	7,7	11,6	6,0	8,0
Umbria	2,7	4,6	5,9	9,5
Marche	11,5	14,2	2,1	2,6
Lazio	14,0	36,3	10,2	27,1
<i>Sud e isole</i>	2,0	4,2	4,0	9,4
Abruzzo	2,2	3,4	13,9	21,5
Molise	3,7	7,0	2,0	3,2
Campania	1,8	3,8	4,1	6,3
Puglia	2,3	4,9	2,6	4,4
Basilicata	0,5	0,9	12,7	26,7
Calabria	0,7	2,2	1,5	0,7
Sicilia	2,0	6,1	2,6	6,1
Sardegna	2,9	3,1	6,4	11,9
Totale	15,1	23,9	11,6	14,7

* I dati relativi alle imprese a partecipazione estera/partecipate all'estero sono riferiti al 1° gennaio 2005. I dati relativi ai dipendenti in Italia sono riferiti al 2001 (fonte: censimento ISTAT).

** % dipendenti delle imprese estere partecipate da imprese italiane/dipendenti in Italia delle imprese a base italiana (non controllate dall'estero).

*** % dipendenti delle imprese italiane a partecipazione estera/dipendenti in Italia delle imprese italiane.

Fonte: elaborazione su banca dati Reprint, ICE-Politecnico di Milano e censimento ISTAT 2001

⁶ Per consentire un confronto il più possibile omogeneo, i dati sui dipendenti in Italia e nelle regioni sono di fonte ISTAT (VIII censimento, ottobre 2001). Preme enfatizzare la differenza a denominatore tra multinazionalizzazione in uscita e in entrata: nel primo caso, sono esclusi gli occupati presso le imprese a controllo estero, nel secondo invece sono inclusi. La ragione risiede nella considerazione che le imprese a controllo estero insediate in Italia non partecipano al processo di multinazionalizzazione attiva. Nel caso esse controllino attività all'estero, ciò, generalmente, è il frutto di scelte proprietarie e organizzative delle IMN cui appartengono e sarebbe fuorviante attribuire contabilmente il controllo dei loro asset al nostro paese.

23,9%. Riguardo all'entrata, il grado di multinazionalizzazione passiva – calcolato in base al numero di dipendenti delle imprese localizzate nell'area considerata, a controllo sia italiano che estero⁷ – è per l'Italia pari all'11,6% per il totale delle attività considerate dalla banca dati e al 14,7% per l'industria manifatturiera, mentre per il Piemonte tale indicatore si attesta rispettivamente al 18,3% e al 24,3%.

In estrema sintesi, il coinvolgimento delle imprese piemontesi nei processi di internazionalizzazione tramite investimenti diretti esteri appare chiaramente superiore alla media nazionale, non solo sul lato dell'internazionalizzazione attiva – che evidentemente trae vantaggio dalla presenza del gruppo Fiat – ma anche sul lato dell'internazionalizzazione passiva.

La composizione settoriale

La composizione settoriale, sia in uscita che in entrata, vede accentuarsi per il Piemonte, rispetto all'ambito nazionale, la preminenza dell'industria manifatturiera: con riferimento ai dipendenti, la quota di tale comparto sul totale raggiunge l'86,8% in uscita (tab. 5) e l'83,3% in entrata (tab. 6), contro medie italiane rispettivamente del 78,5% e del 65,1%.

Sul lato dell'internazionalizzazione attiva, le imprese estere partecipate da IMN piemontesi che svolgono attività di produzione in ambito manifatturiero sono 815 (pari a poco meno del 40% del totale), con un'occupazione di oltre 203.800 dipendenti (tab. 5). Bisogna inoltre osservare che il settore del commercio all'ingrosso è in larga misura costituito da filiali commerciali di IMN di natura manifatturiera: nel caso del Piemonte si tratta di 967 imprese estere, con circa 18.000 dipendenti, che veicolano sui principali mercati esteri i beni esportati dalla casa madre o dalle sue filiali produttive, italiane ed estere. Di un certo rilievo, soprattutto se raffrontate al contesto nazionale, risultano anche le attività nel settore dei servizi professionali alle imprese (195 imprese partecipate e poco meno di 9.000 dipendenti). In crescita anche le attività estere nel settore delle *utilities*, con oltre 3.200 dipendenti nelle partecipate estere di imprese piemontesi. Assolutamente modesto è invece l'apporto dei rimanenti settori considerati dalla banca dati Reprint: industria estrattiva, costruzioni, servizi di software e telecomunicazioni.

All'interno dell'industria manifatturiera, risulta evidente la leadership del gruppo Fiat, cui è riconducibile una parte significativa delle partecipazioni all'estero nei settori autoveicolistico (Fiat Auto, Iveco, Magneti Marelli), della meccanica (CNH), del commercio all'ingrosso (grazie alle filiali commerciali estere di gruppi sopra ricordati) e degli altri servizi professionali, in relazione alle consociate estere del gruppo attive nei settori del noleggio e della consulenza. Di rilievo anche le partecipazioni estere nei settori dei prodotti dei minerali non metalliferi, grazie a Buzzi, che negli scorsi anni ha rilevato il controllo della tedesca Dyckerhoff, e della carta, grazie ancora al gruppo IFI-Fiat (il riferimento è alle attività del gruppo AWA) e al gruppo Burgo.

Anche sul lato dell'internazionalizzazione passiva la composizione settoriale delle imprese partecipate dall'estero vede, come già rilevato, l'assoluta prevalenza dell'industria manifatturiera. Rispetto al totale nazionale, l'incidenza del Piemonte sulle partecipazioni estere nel settore è pari rispettivamente al 13,6% delle imprese e al 20% dei dipendenti (tab. 6); tale ultima quota si riduce al 16,7% se si limita l'analisi alle sole partecipazioni di controllo (tab. 7).

A inizio 2005 un ruolo chiave nel quadro degli IDE in Piemonte spetta ovviamente – risultando ancora attiva la partecipazione di GM in Fiat Auto – al settore dei mezzi di trasporto, comparto in cui operano 45 imprese partecipate dall'estero, con oltre 54.000 dipendenti (quasi 25.000 nelle imprese a controllo estero), i quali rappresentano oltre la metà dell'occupazione regionale nel settore. Occorre inoltre considerare che al settore automotive risultano variamente collegate numerose altre imprese a partecipazione estera classificate in altri settori produttivi. Nel complesso, si può stimare che le imprese piemontesi a partecipazione estera variamente collegate al settore dell'auto siano un'ottantina circa, con un'occupazione valutabile intorno ai

Il coinvolgimento delle imprese piemontesi nella internazionalizzazione tramite investimenti diretti esteri appare superiore alla media nazionale

⁷ Sottolineiamo la differenza di denominatore rispetto agli indici dell'uscita. Si veda nota 6.

Un ruolo chiave nel quadro degli IDE in Piemonte spetta al settore dei mezzi di trasporto

Tab. 5 PARTECIPAZIONI ALL'ESTERO DELLE IMPRESE PIEMONTESI, PER SETTORE (AL 1° GENNAIO 2005)

	IMPRESE ESTERE PARTECIPATE			DIPENDENTI DELLE IMPRESE ESTERE PARTECIPATE			
	VAL. ASS.	VAL. %	% SU ITALIA	VAL. ASS.	VAL. %	% SU ITALIA	GRADO DI INTERNAZIONALIZZAZIONE*
<i>Industria estrattiva</i>	0	0,0	0,0	0	0,0	0,0	0,0
<i>Industria manifatturiera</i>	815	39,1	13,9	203.828	86,8	23,9	49,8
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	37	1,8	5,9	7.768	3,3	6,4	29,0
Tessile, abbigliamento, cuoio e calzature	125	6,0	11,0	14.680	6,3	11,1	27,6
Legno, mobili, altre industrie manifatturiere	25	1,2	7,1	1.355	0,6	5,2	5,8
Carta, prodotti in carta, editoria e stampa	106	5,1	28,1	18.019	7,7	58,8	80,0
Derivati del petrolio e altri prodotti energetici	0	0,0	0,0	0	0,0	0,0	0,0
Prodotti chimici e farmaceutici, fibre artificiali	13	0,6	4,0	1.860	0,8	5,5	21,0
Prodotti in gomma e plastica	58	2,8	16,7	4.979	2,1	15,4	27,3
Materiali per l'edilizia, vetro e ceramica	77	3,7	18,8	32.259	13,7	43,5	407,3
Metallurgia e prodotti in metallo	80	3,8	13,4	12.693	5,4	15,8	17,6
Macchine e apparecchi meccanici	130	6,2	16,8	31.107	13,3	33,4	51,0
Macchine e apparecchiature elettriche e ottiche	43	2,1	7,7	6.745	2,9	5,8	20,6
Mezzi di trasporto	121	5,8	0,0	72.363	30,8	0,0	88,4
<i>Energia elettrica, gas e acqua</i>	16	0,8	3,9	3.224	1,4	20,6	35,7
<i>Costruzioni</i>	11	0,5	1,3	460	0,2	1,5	0,8
<i>Commercio</i>	967	46,4	13,4	18.005	7,7	19,3	36,3
<i>Logistica e trasporti</i>	46	2,2	5,5	258	0,1	3,3	0,7
<i>Software e servizi di telecomunicazione</i>	34	1,6	7,0	162	0,1	0,4	0,4
<i>Altri servizi alle imprese</i>	195	9,4	20,8	8.812	3,8	30,8	11,6
Totale	2.084	100,0	12,4	234.749	100,0	21,6	34,4

* % dipendenti delle imprese partecipate all'estero/dipendenti delle imprese piemontesi non controllate da IMN estere.

Fonte: elaborazione su dati ISTAT (censimento 2001) e banca dati Reprint, ICE-Politecnico di Milano

70.000 dipendenti (di cui 50.000 in imprese controllate all'estero). I collegamenti con il settore automotive spiegano in particolare la rilevanza delle partecipazioni estere nei comparti dei prodotti in gomma e plastica (oltre un terzo del totale nazionale in termini dei dipendenti e il 42% dei dipendenti delle imprese piemontesi del settore, per effetto principalmente della presenza di Michelin Italia, ma anche di diversi produttori di componenti auto in gomma e plastica) e nelle altre industrie manifatturiere che includono i sedili per autovetture (40,3% del totale nazionale). L'incidenza del Piemonte sul totale nazionale scende sotto la media nei prodotti

**Tab. 6 IMPRESE A PARTECIPAZIONE ESTERA IN PIEMONTE, PER SETTORE
(AL 1° GENNAIO 2005)**

	IMPRESE A PARTECIPAZIONE ESTERA				DIPENDENTI DELLE IMPRESE A PARTECIPAZIONE ESTERA*			
	VAL. ASS.	VAL. %	% SU IDE IN ITALIA	% SU IMPRESE PIEMONTE**	VAL. ASS.	VAL. %	% SU IDE IN ITALIA	% SU DIPENDENTI PIEMONTE**
<i>Industria estrattiva</i>	3	0,4	15,0	10,3	505	0,4	39,2	25,7
<i>Industria manifatturiera</i>	354	51,8	13,6	7,2	119.891	83,3	20,0	22,9
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	18	2,6	13,0	5,4	2.700	1,9	7,4	9,2
Tessile, abbigliamento, cuoio e calzature	16	2,3	12,3	3,2	1.953	1,4	13,6	3,6
Legno, mobili, altre industrie manifatturiere	7	1,0	11,5	2,0	3.102	2,2	40,3	11,7
Carta, prodotti in carta, editoria e stampa	14	2,0	8,1	5,7	4.601	3,2	17,2	17,1
Derivati del petrolio e altri prodotti energetici	4	0,6	16,0	36,4	1.099	0,8	15,9	79,6
Prodotti chimici e farmaceutici, fibre artificiali	35	5,1	8,8	29,7	5.139	3,6	5,1	37,3
Prodotti in gomma e plastica	42	6,1	20,0	14,1	12.895	9,0	33,9	42,0
Materiali per l'edilizia, vetro e ceramica	16	2,3	10,7	9,9	3.958	2,8	15,9	9,3
Metallurgia e prodotti in metallo	52	7,6	17,2	4,3	8.703	6,0	16,7	11,1
Macchine e apparecchi meccanici	64	9,4	12,8	8,0	13.312	9,3	13,1	18,2
Macchine e apparecchiature elettriche e ottiche	41	6,0	11,6	9,6	8.242	5,7	8,3	20,4
Mezzi di trasporto	45	6,6	29,4	17,3	54.187	37,7	60,0	50,8
<i>Energia elettrica, gas e acqua</i>	10	1,5	7,9	35,7	658	0,5	6,0	7,0
<i>Costruzioni</i>	4	0,6	4,3	0,6	179	0,1	1,7	0,3
<i>Commercio</i>	173	25,3	6,3	24,4	5.557	3,9	5,1	10,2
<i>Logistica e trasporti</i>	25	3,7	6,8	6,8	9.090	6,3	18,2	18,3
<i>Software e servizi</i> <i>di telecomunicazione</i>	65	9,5	12,1	20,8	5.012	3,5	11,2	11,9
<i>Altri servizi alle imprese</i>	50	7,3	7,0	7,3	3.007	2,1	8,5	3,8
Totale	684	100,0	9,5	8,8	143.899	100,0	15,6	17,5

* Dipendenti delle imprese a partecipazione estera con sede principale (sede amministrativa) in Piemonte.

** Imprese con oltre 15 addetti.

Fonte: elaborazione su dati ISTAT (censimento intermedio 1996) e banca dati Reprint, ICE-Politecnico di Milano

elettrici ed elettronici (8,3%), nei prodotti alimentari e nelle bevande (7,4%) e nel comparto chimico-farmaceutico (5,1%).

Una breve nota merita il settore dei prodotti energetici, nel quale le imprese a partecipazione estera rappresentano in termini di dipendenti quasi l'80% dell'industria regionale. Tale situazione è determinata dal fatto che le due maggiori imprese piemontesi del settore, di per sé dimensionalmente esigue in regione, sono entrambe a controllo estero (si tratta di Sarpom, del gruppo Exxon-Mobil e di FL Selenia, la ex Fiat Lubrificanti, attualmente controllata dal fondo di private equity statunitense Vestar Capital Partners).

Rispetto alla media nazionale, le imprese piemontesi evidenziano una maggiore presenza in Europa e soprattutto nelle Americhe

Tab. 7 IMPRESE A CONTROLLO ESTERO IN PIEMONTE, PER SETTORE (AL 1° GENNAIO 2005)

	IMPRESE A CONTROLLO ESTERO				DIPENDENTI DELLE IMPRESE A CONTROLLO ESTERO*			
	VAL. ASS.	VAL. %	% SU IDE IN ITALIA	% SU IMPRESE PIEMONTE**	VAL. ASS.	VAL. %	% SU IDE IN ITALIA	% SU DIPENDENTI PIEMONTE**
<i>Industria estrattiva</i>	3	0,5	15,8	10,3	505	0,5	39,4	25,7
<i>Industria manifatturiera</i>	310	50,2	13,4	6,3	84.371	80,5	16,7	16,1
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	17	2,8	13,5	5,1	2.668	2,5	7,7	9,1
Tessile, abbigliamento, cuoio e calzature	13	2,1	11,9	2,6	1.688	1,6	14,3	3,1
Legno, mobili, altre industrie manifatturiere	5	0,8	9,4	1,4	3.011	2,9	41,7	11,3
Carta, prodotti in carta, editoria e stampa	9	1,5	6,7	3,7	4.393	4,2	21,0	16,3
Derivati del petrolio e altri prodotti energetici	3	0,5	14,3	27,3	1.018	1,0	17,0	73,7
Prodotti chimici e farmaceutici, fibre artificiali	32	5,2	8,6	27,1	4.940	4,7	5,1	35,8
Prodotti in gomma e plastica	40	6,5	20,1	13,4	12.417	11,8	33,9	40,5
Materiali per l'edilizia, vetro e ceramica	14	2,3	11,7	8,6	3.857	3,7	17,2	9,1
Metallurgia e prodotti in metallo	40	6,5	15,5	3,3	5.738	5,5	12,8	7,4
Macchine e apparecchi meccanici	60	9,7	13,0	7,5	12.253	11,7	12,9	16,7
Macchine e apparecchiature elettriche e ottiche	36	5,8	11,1	8,4	7.593	7,2	9,5	18,8
Mezzi di trasporto	41	6,6	30,1	15,8	24.795	23,7	51,8	23,2
Energia elettrica, gas e acqua	7	1,1	8,1	25,0	308	0,3	6,9	3,3
Costruzioni	3	0,5	3,9	0,4	49	0,0	0,5	0,1
Commercio	165	26,7	6,3	23,2	4.875	4,6	4,6	8,9
Logistica e trasporti	23	3,7	7,1	6,2	8.914	8,5	20,8	18,0
Software e servizi di telecomunicazione	61	9,9	12,1	19,6	3.525	3,4	12,0	8,4
Altri servizi alle imprese	46	7,4	6,9	6,7	2.292	2,2	6,4	2,9
Totale	618	100,0	9,3	8,0	104.839	100,0	13,1	12,8

* Dipendenti delle imprese a partecipazione estera con sede principale (sede amministrativa) in Piemonte.

** Imprese con oltre 15 dipendenti.

Fonte: elaborazione su dati ISTAT (censimento 2001) e banca dati Reprint, ICE-Politecnico di Milano

La composizione geografica

La tabella 8 illustra la ripartizione per area geografica delle imprese estere partecipate da imprese piemontesi e dei relativi dipendenti, in riferimento all'insieme delle attività e alle sole attività manifatturiere. La composizione geografica delle partecipazioni estere delle imprese regionali presenta qualche differenza rispetto alla media nazionale. In particolare, se si guarda al numero dei dipendenti delle imprese partecipate, le imprese piemontesi evidenziano una maggiore presenza in Europa e soprattutto nelle Americhe (in particolare per quanto riguarda le attività manifatturiere), mentre risulta inferiore alla media nelle rimanenti aree (Africa, Asia e Oceania). Tale composizione risulta peraltro fortemente influenzata dalla distribuzione geografica delle attività estere del gruppo Fiat.

Tab. 8 PARTECIPAZIONI ALL'ESTERO DELLE IMPRESE PIEMONTESI, PER AREA GEOGRAFICA (AL 1° GENNAIO 2005)

	IMPRESE ESTERE PARTECIPATE			DIPENDENTI DELLE IMPRESE ESTERE PARTECIPATE		
	VAL. ASS.	VAL. %	% SU TOTALE ITALIA	VAL. ASS.	VAL. %	% SU TOTALE ITALIA
<i>Totale</i>						
Unione Europea (UE 15)	949	45,5	13,7	90.951	38,7	23,0
Europa centro-orientale	263	12,6	8,7	47.516	20,2	22,3
Altri paesi europei	65	3,1	10,6	11.062	4,7	22,1
Africa settentrionale	100	4,8	14,0	7.263	3,1	13,0
Altri paesi africani	18	0,9	7,6	1.706	0,7	9,3
America settentrionale	294	14,1	15,4	24.511	10,4	27,6
America Latina	193	9,3	13,8	36.956	15,7	26,1
Medio Oriente	4	0,2	2,3	453	0,2	8,4
Asia centrale	32	1,5	12,8	3.102	1,3	15,5
Asia orientale	143	6,9	10,2	9.694	4,1	11,6
Oceania	23	1,1	11,7	1.535	0,7	13,0
Totale	2.084	100,0	12,4	234.749	100,0	21,6
<i>Industria manifatturiera</i>						
Unione Europea (UE 15)	304	37,3	16,2	74.679	36,6	24,5
Europa centro-orientale	140	17,2	8,8	41.751	20,5	21,9
Altri paesi europei	28	3,4	14,6	9.912	4,9	29,8
Africa settentrionale	82	10,1	16,7	7.177	3,5	14,4
Altri paesi africani	7	0,9	8,4	1.659	0,8	13,7
America settentrionale	83	10,2	19,6	21.472	10,5	29,8
America Latina	95	11,7	18,1	34.847	17,1	37,4
Medio Oriente	1	0,1	4,3	440	0,2	41,2
Asia centrale	17	2,1	13,8	2.504	1,2	17,8
Asia orientale	51	6,3	10,2	8.915	4,4	12,4
Oceania	7	0,9	15,6	472	0,2	5,8
Totale	815	100,0	13,9	203.828	100,0	23,9

Fonte: banca dati Reprint, ICE-Politecnico di Milano

Anche sul lato dell'internazionalizzazione passiva, la composizione geografica delle partecipazioni (in funzione ora dell'origine geografica degli investitori esteri) presenta per il Piemonte alcune significative differenze rispetto al dato nazionale. Agli investitori europei spetta infatti oltre il 60% delle imprese ma solo il 39,1% dei dipendenti (contro il 54,5% a livello nazionale), mentre alle IMN statunitensi è attribuibile poco più di un quarto delle imprese ma oltre la metà dei dipendenti (51,5%, contro il 33,4% a livello nazionale, tab. 9). Al Giappone spetta il 4,9% dei dipendenti (3,4% a livello nazionale), mentre trascurabile, sia per il Piemonte, sia per l'Italia, è l'apporto delle rimanenti aree geoeconomiche.

La composizione per provincia

Infine, la ripartizione per provincia di destinazione delle partecipazioni estere in uscita e in entrata sottolinea, come prevedibile, il ruolo trainante del capoluogo regionale.

Sul lato delle partecipazioni in uscita, la sola provincia di Torino incide infatti per il 16% sul numero totale dei dipendenti delle imprese estere a partecipazione italiana (16,7% per le sole attività manifatturiere). Di rilievo anche la consistenza delle attività estere della provincia di Alessandria, grazie anche a Buzzi Unicem, che negli anni più recenti ha incrementato in modo significativo la propria proiezione multinazionale con l'acquisizione del gruppo tedesco Dyckerhoff. Tra le rimanenti province, solo Cuneo può vantare oltre 10.000 addetti all'estero,

Sul lato delle partecipazioni in uscita, la sola provincia di Torino incide per il 16% sul totale dei dipendenti delle imprese estere a partecipazione italiana

Tab. 9 IMPRESE A PARTECIPAZIONE ESTERA IN PIEMONTE, PER ORIGINE GEOGRAFICA DEGLI INVESTITORI (AL 1° GENNAIO 2005)

	IMPRESE A PARTECIPAZIONE ESTERA			DIPENDENTI DELLE IMPRESE A PARTECIPAZIONE ESTERA		
	VAL. ASS.	VAL. %	% SU TOTALE ITALIA	VAL. ASS.	VAL. %	% SU TOTALE ITALIA
<i>Unione Europea</i>	415	60,7	9,5	56.214	39,1	11,2
Austria	15	2,2	13,4	1.387	1,0	16,2
Belgio	18	2,6	9,5	2.064	1,4	13,6
Finlandia	3	0,4	5,6	1.205	0,8	14,6
Francia	140	20,5	12,3	21.825	15,2	16,1
Germania	96	14,0	8,1	7.883	5,5	6,3
Lussemburgo	11	1,6	22,4	1.669	1,2	31,9
Paesi Bassi	40	5,8	9,2	9.131	6,3	17,9
Regno Unito	49	7,2	7,8	4.314	3,0	4,6
Spagna	18	2,6	10,0	565	0,4	7,2
Svezia	20	2,9	9,0	5.786	4,0	13,2
<i>Europa centro-orientale</i>	1	0,1	2,1	1	0,0	0,1
<i>Altri paesi europei</i>	41	6,0	9,1	6.209	4,3	11,4
Svizzera	35	5,1	8,8	5.920	4,1	12,2
<i>America settentrionale</i>	183	26,8	10,2	74.134	51,5	24,1
Canada	5	0,7	10,4	878	0,6	11,7
USA	178	26,0	10,3	73.256	50,9	24,5
<i>America Latina</i>	0	0,0	0,0	0	0,0	0,0
<i>Asia</i>	37	5,4	8,4	7.025	4,9	15,9
Giappone	30	4,4	9,5	5.753	4,0	18,6
Hong Kong	3	0,4	25,0	1.082	0,8	24,6
<i>Oceania</i>	4	0,6	16,7	283	0,2	8,4
<i>Africa</i>	3	0,4	7,5	33	0,0	1,0
Totale	684	100,0	9,5	143.899	100,0	15,6

Fonte: banca dati Reprint, ICE-Politecnico di Milano

grazie principalmente alle attività di Ferrero, mentre assai modesta è la proiezione multinazionale delle imprese delle province di Vercelli, Asti e Verbano-Cusio-Ossola (tab. 10).

Sul lato delle partecipazioni in entrata, in provincia di Torino hanno sede 447 imprese a partecipazione estera, con circa 112.400 dipendenti, i quali rappresentano il 12,2% del totale nazionale e quasi i quattro quinti del totale regionale (tab. 11). Tra queste, le imprese manifatturiere sono 211, con 92.000 dipendenti (15,3% del totale nazionale, tab. 12). In particolare, nel capoluogo si concentra la quasi totalità delle imprese a partecipazione estera localizzate in regione, che operano nei settori dei servizi reali alle imprese (logistica e trasporti, software e telecomunicazioni, altri servizi alle imprese). Nel comparto manifatturiero, ove l'incidenza della provincia di Torino supera comunque in termini di dipendenti i tre quarti del totale, le concentrazioni più elevate si registrano nei settori dei mezzi di trasporto, delle altre industrie manifatturiere, dei prodotti in gomma e plastica, delle macchine e apparecchi meccanici e della lavorazione dei metalli (tab. 13).

Tra le altre province piemontesi emerge, per consistenza delle partecipazioni estere, Cuneo, con 55 imprese a partecipazione estera e 10.800 dipendenti. La presenza estera assume un certo rilievo anche a Novara (53 imprese, con oltre 6.300 dipendenti), Asti (29 imprese e oltre 5.300 dipendenti) e Alessandria (43 imprese e quasi 4.300 dipendenti), mentre mantiene un

Tab. 10 PARTECIPAZIONI ALL'ESTERO DELLE IMPRESE PIEMONTESI, PER PROVINCIA DELL'IMPRESA INVESTITRICE (AL 1° GENNAIO 2005)

	CASE MADRI		IMPRESE ESTERE PARTECIPATE		DIPENDENTI DELLE IMPRESE ESTERE PARTECIPATE	
	VAL. ASS.	% SU TOTALE ITALIA	VAL. ASS.	% SU TOTALE ITALIA	VAL. ASS.	% SU TOTALE ITALIA
	<i>Totale</i>					
Alessandria	64	1,1	188	1,1	37.071	3,4
Asti	16	0,3	24	0,1	240	0,0
Biella	40	0,7	133	0,8	4.407	0,4
Cuneo	59	1,0	186	1,1	13.642	1,3
Novara	51	0,9	186	1,1	4.549	0,4
Torino	256	4,5	1.304	7,7	173.435	16,0
V.C.O.	12	0,2	25	0,1	315	0,0
Vercelli	18	0,3	38	0,2	1.090	0,1
Piemonte	516	9,0	2.084	12,4	234.749	21,6
Italia	5.750	100,0	16.832	100,0	1.084.417	100,0
<i>Industria manifatturiera</i>						
Alessandria	27	1,0	117	2,0	37.055	4,4
Asti	6	0,2	7	0,1	151	0,0
Biella	30	1,1	54	0,9	5.653	0,7
Cuneo	29	1,0	84	1,4	14.420	1,7
Novara	26	0,9	88	1,5	3.209	0,4
Torino	116	4,1	443	7,6	142.185	16,7
V.C.O.	8	0,3	8	0,1	167	0,0
Vercelli	9	0,3	14	0,2	988	0,1
Piemonte	251	8,9	815	13,9	203.828	23,9
Italia	2.825	100,0	5.863	100,0	851.635	100,0

Fonte: banca dati Reprint, ICE-Politecnico di Milano

Tab. 11 IMPRESE PIEMONTESI A PARTECIPAZIONE ESTERA, PER PROVINCIA (AL 1° GENNAIO 2005)

	SEDI DI IMPRESE A PARTECIPAZIONE ESTERA		DIPENDENTI DELLE IMPRESE A PARTECIPAZIONE ESTERA*	
	VAL. ASS.	% SU TOTALE	VAL. ASS.	% SU TOTALE
		ITALIA		ITALIA
Alessandria	43	0,6	4.276	0,5
Asti	29	0,4	5.356	0,6
Biella	22	0,3	1.503	0,2
Cuneo	55	0,8	10.800	1,2
Novara	53	0,7	6.940	0,8
Torino	447	6,2	112.399	12,2
V.C.O.	16	0,2	1.120	0,1
Vercelli	19	0,3	1.505	0,2
Piemonte	684	9,5	143.899	15,6
Italia	7.181	100,0	920.575	100,0

* I dipendenti delle imprese a partecipazione estera sono interamente attribuiti alla provincia ove è localizzata la sede principale dell'impresa partecipata.

Fonte: banca dati Reprint, ICE-Politecnico di Milano

ruolo relativamente marginale nelle province di Biella, Vercelli (rispettivamente 22 e 19 imprese, con circa 1.500 dipendenti ciascuna) e del Verbano-Cusio-Ossola (16 imprese con poco più di 1.100 dipendenti).

**Tab. 12 PARTECIPAZIONI ESTERE NELL'INDUSTRIA PIEMONTESE, PER PROVINCIA
(AL 1° GENNAIO 2005)**

	SEDI DI IMPRESE MANIFATTURIERE A PARTECIPAZIONE ESTERA		DIPENDENTI DELLE IMPRESSE MANIFATTURIERE A PARTECIPAZIONE ESTERA		STABILIMENTI DI IMPRESE MANIFATTURIERE A PARTECIPAZIONE ESTERA	
	VAL.	% SU	VAL.	% SU	VAL.	% SU
	ASS.	TOTALE ITALIA	ASS.	TOTALE ITALIA	ASS.	TOTALE ITALIA
Alessandria	29	1,1	3.700	0,6	52	1,3
Asti	20	0,8	5.178	0,9	33	0,8
Biella	7	0,3	1.088	0,2	9	0,2
Cuneo	35	1,3	9.511	1,6	57	1,5
Novara	32	1,2	6.221	1,0	52	1,3
Torino	211	8,1	91.934	15,3	315	8,0
V.C.O.	8	0,3	926	0,2	11	0,3
Vercelli	12	0,5	1.333	0,2	21	0,5
Piemonte	354	13,6	119.891	20,0	550	14,0
Italia	2.595	100,0	598.989	100,0	3.929	100,0

Fonte: banca dati Reprint, ICE-Politecnico di Milano

**Tab.13 IMPRESE A PARTECIPAZIONE ESTERA IN PROVINCIA DI TORINO, PER SETTORE
(AL 1° GENNAIO 2005)**

	IMPRESSE A PARTECIPAZIONE ESTERA			DIPENDENTI DELLE IMPRESE A PARTECIPAZIONE ESTERA		
	VAL. ASS.	% SU IDE		VAL. ASS.	% SU IDE	
		VAL.	% IN PIEMONTE		VAL.	% IN PIEMONTE
<i>Industria estrattiva</i>	1	0,2	33,3	201	0,2	39,8
<i>Industria manifatturiera</i>	211	47,2	59,6	91.934	81,8	76,7
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	5	1,1	27,8	1.342	1,2	49,7
Tessile, abbigliamento, cuoio e calzature	6	1,3	37,5	494	0,4	25,3
Legno, mobili, altre industrie manifatturiere	5	1,1	71,4	2.708	2,4	87,3
Carta, prodotti in carta, editoria e stampa	7	1,6	50,0	2.578	2,3	56,0
Derivati del petrolio e altri prodotti energetici	2	0,4	50,0	566	0,5	51,5
Prodotti chimici e farmaceutici, fibre artificiali	16	3,6	45,7	2.091	1,9	40,7
Prodotti in gomma e plastica	25	5,6	59,5	10.629	9,5	82,4
Materiali per l'edilizia, vetro e ceramica	4	0,9	25,0	1.033	0,9	26,1
Metallurgia e prodotti in metallo	36	8,1	69,2	6.953	6,2	79,9
Macchine e apparecchi meccanici	39	8,7	60,9	10.865	9,7	81,6
Macchine e apparecchiature elettriche e ottiche	29	6,5	70,7	5.357	4,8	65,0
Mezzi di trasporto	37	8,3	82,2	47.318	42,1	87,3
<i>Energia elettrica, gas e acqua</i>	5	1,1	50,0	491	0,4	74,6
<i>Costruzioni</i>	3	0,7	75,0	49	0,0	27,4
<i>Commercio</i>	108	24,2	62,4	3.511	3,1	63,2
<i>Logistica e trasporti</i>	19	4,3	76,0	8.909	7,9	98,0
<i>Software e servizi di telecomunicazione</i>	60	13,4	92,3	4.578	4,1	91,3
<i>Altri servizi alle imprese</i>	40	8,9	80,0	2.726	2,4	90,7
Totale	447	100,0	65,4	112.399	100,0	78,1

Fonte: banca dati Reprint, ICE-Politecnico di Milano

2.7 L'ICT

Le tecnologie dell'informazione e della comunicazione (le cosiddette ICT) – ingrediente fondamentale della Società dell'Informazione – costituiscono una delle leve principali dell'economia e dei processi di innovazione sistemica tanto a livello globale quanto a livello locale. Come già evidenziato nella relazione dello scorso anno, anche in Piemonte – regione nella quale si concentra il 20% dell'investimento privato italiano in R&S – il ruolo delle ICT sta acquistando un'importanza crescente.

In questo quadro, come già segnalato nel capitolo della relazione dello scorso anno, la Regione Piemonte ha avviato un programma complesso di politiche regionali (WIE-PIE/Rupar2) che si propone di dotare il territorio regionale di un'infrastruttura di connettività telematica capillarmente estesa, nella direzione di accrescerne la competitività e di contrastare i rischi di digital divide.

Utilizzando i materiali prodotti dall'Osservatorio ICT del Piemonte¹, di seguito si fornisce un esame della situazione e delle tendenze dell'ICT in Piemonte, in un quadro nazionale e internazionale, delle caratteristiche economiche del settore, della penetrazione della banda larga nel territorio regionale, dell'utilizzo delle ICT da parte di cittadini, pubblica amministrazione e imprese.

Le ICT a livello internazionale e in Italia

In questi anni si sta realizzando un processo di convergenza che coinvolge il settore delle ICT che si sta gradatamente ampliando: con la standardizzazione delle tecnologie wireless a banda larga come WiMax e DVBH la spinta verso l'integrazione passerà dal cosiddetto *triple play* – offerta su un unico canale di telefono, internet e tv – al *quadruple play*, che prevede oltre ai precedenti anche la possibilità di collegamenti mobili.

Tale processo porterà a modificare nuovamente lo scenario competitivo, rendendo ancor più delicata e importante l'attività di monitoraggio condotta dall'authority delle telecomunicazioni al fine di garantire il mantenimento di adeguati livelli di concorrenza.

A livello mondiale le ICT pesano per circa il 6% del PIL e ne costituiscono uno dei determinanti principali di crescita (fonte Assinform).

Nel 2005, la percentuale di spesa ICT sul PIL, in Italia, è del 5,3%, a fronte di una media europea del 6,4% (fonte EITO).

Mentre la spesa in TLC, intorno al 3,4%, risulta sostanzialmente in linea a quella degli altri paesi europei, quella in IT si mantiene su livelli apprezzabilmente inferiori (1,9% a fronte di un 3,3% della Francia, di un 3,1% della Germania, di un 4,2% del Regno Unito).

Da notare come, in Italia, la spesa in IT sia costituita per quasi il 40% dalla spesa delle pubbliche amministrazioni locali (fonte Assinform).

In Italia l'ICT ha generato un giro d'affari in aumento rispetto al 2004 (+2,3% secondo Assinform, +2,8% secondo EITO). In particolare, le TLC sono cresciute del 3,8% e l'IT dell'1% (fonte EITO). Si tratta di variazioni più contenute di quelle registrate sia a livello europeo (+3,7% per il complesso delle ICT, +3,2% per le TLC e +4,2% per le IT), sia a livello mondiale (+4,6% per le ICT, +4,4% per le TLC e +4,8% per le IT). Tale andamento segnala una situazione di relativa stagnazione che riflette, in sostanza, la debolezza dello slancio competitivo italiano connesso alle ICT.

Nelle TLC, il mercato delle telecomunicazioni mobili rappresenta il segmento più vivace: in Italia il numero di abbonati è passato da quasi 63 milioni nel 2004 a quasi 69 milioni nel 2005, con un incremento del 10%, a fronte del 17% dell'Unione europea, mentre nell'insieme dei paesi dell'Europa occidentale la variazione è stata del 7% (fonte EITO).

In Italia, l'ARPU (Average Revenue Per User), il principale indicatore del consumo nelle telecomunicazioni mobili, nel 2005 è pari a circa 386 euro/anno ed è costituito per il 79% da servizi

La situazione di relativa stagnazione riflette, in sostanza, la debolezza dello slancio competitivo italiano connesso alle ICT

¹ L'Osservatorio ICT del Piemonte, costituito dalla Regione nel dicembre 2004, è composto da IRES, CSI, CSP, ISMB e Politecnico di Torino, www.sistemapiemonte.it/osservatorioICT

voce, testimoniando l'ancora scarso interesse verso le applicazioni multimediali "mobili". Va osservato, tuttavia, come a fronte di una lieve diminuzione del totale tra il 2004 e il 2005, l'ARPU dei servizi voce è sceso (-7,7%) e quello dei servizi non voce è aumentato (+26,8%) (fonte Assinform).

Le ICT e l'economia piemontese

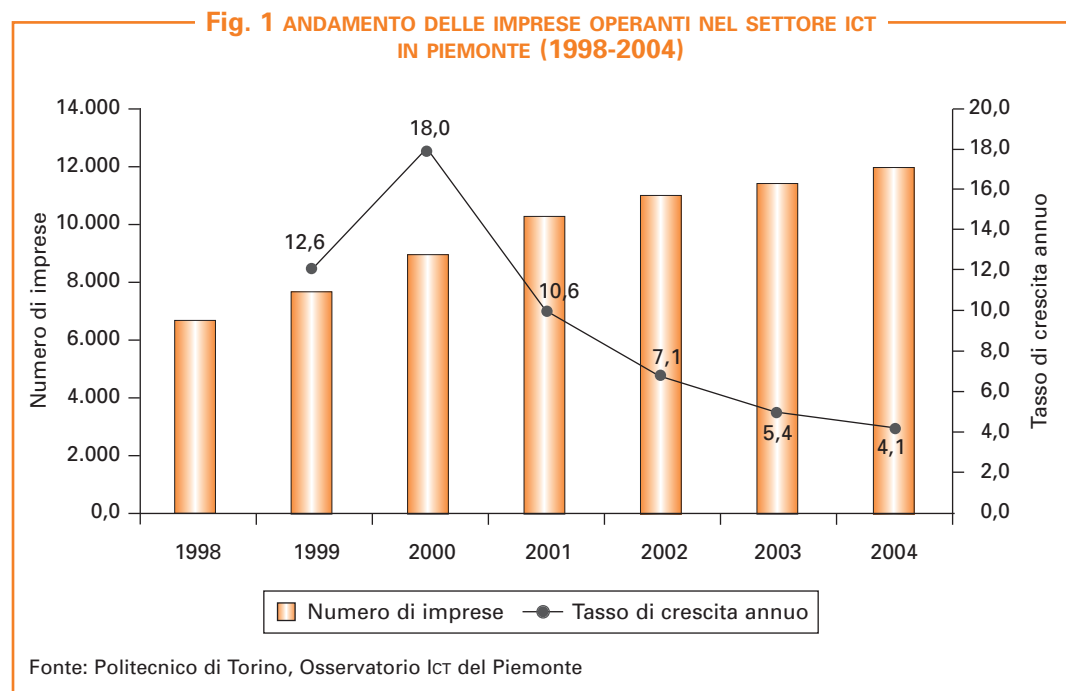
Il Piemonte è una delle regioni italiane in cui il settore ICT è più sviluppato. In termini di spesa IT, al 2003, era in terza posizione con il 9,5%, dopo la Lombardia (27%) e il Lazio (15,7%). Anche per quanto riguarda la spesa in IT da parte delle aziende, il Piemonte risulta terzo nella graduatoria nazionale, mentre per la spesa in IT consumer, il Piemonte scende in quinta posizione.

Per quanto riguarda la spesa IT per occupato, il Piemonte, con 1.006 euro, si posiziona al di sopra della media nazionale di 880 euro.

Le imprese ICT

A fine 2004, secondo un'analisi condotta da Unioncamere Piemonte sulla base del registro delle imprese, il numero di unità locali operanti in Piemonte nel settore ICT era pari a 12.019 unità, con un incremento rispetto al 2003 del 3,3%.

Si tratta di un settore costituito in prevalenza (per il 67%) da imprese operanti nel comparto dei servizi intangibili (servizi riguardanti lo sviluppo e la manutenzione di software applicativo, l'integrazione di sistemi informativi, l'implementazione e la personalizzazione di software). Il 12% delle imprese del comparto realizza componenti hardware, mentre un'uguale percentuale di imprese opera esclusivamente nella distribuzione e nel commercio di hardware o di software realizzati da altre aziende. Il 9% delle imprese opera, infine, nel comparto dell'in-



dustria dei contenuti (edizione di quotidiani, riviste, libri, produzione di contenuti multimediali, ecc.)

L'esame dell'evoluzione del settore tra il 1998 e il 2004 (fonte Politecnico di Torino) mostra come esso viva una fase di espansione, particolarmente intensa nel biennio 1999-2000, relativamente più contenuta negli anni successivi, attestandosi su tassi di crescita pari al 4% circa nel 2004 (fig. 1). Nel periodo preso in considerazione, i tassi di mortalità si sono invece mantenuti pressoché costanti, su un valore pari a circa il 2% annuo.

Il settore è prevalentemente concentrato nella provincia di Torino, dove ha sede il 67% delle imprese attive a fine 2004.

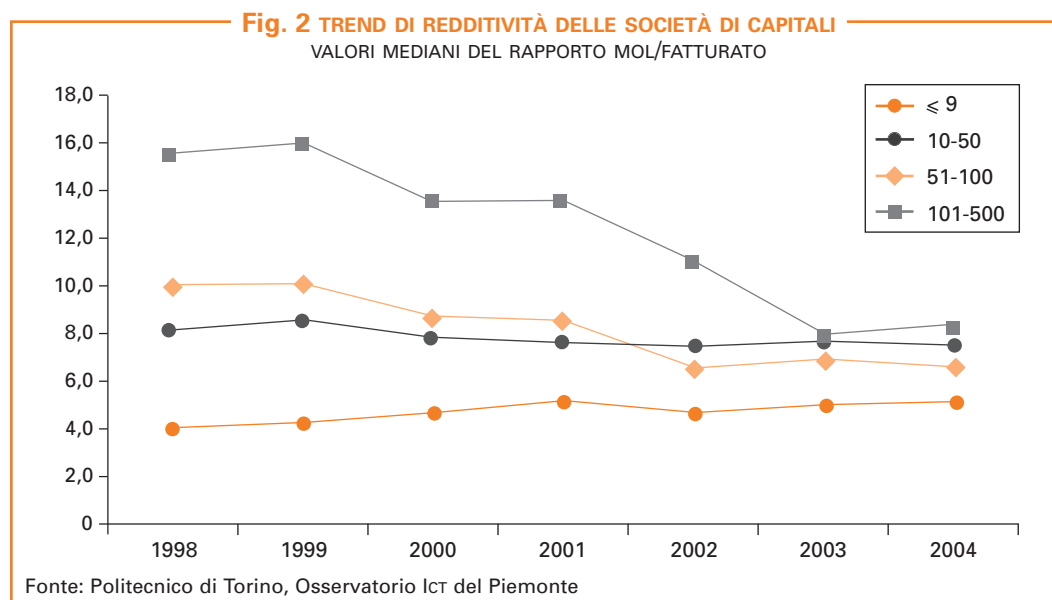
Secondo una recente indagine², nella provincia metropolitana il 54% del fatturato proviene da una domanda localizzata negli stessi confini provinciali (e per il 71% entro quelli regionali). Il legame forte, spesso esclusivo, con la domanda locale, dipende da diversi fattori, quali le dimensioni dell'impresa, la natura dei prodotti e la tipologia della clientela. In tale situazione ricade il 52% delle imprese. Sempre nella provincia di Torino, il 22% delle imprese invece opera in un mercato esteso, extra regionale ed estero.

Le imprese operanti nel settore in Piemonte sono ripartite pressoché egualmente tra società di capitali, società di persone e ditte individuali. Il numero delle società di persone è in rapida crescita negli ultimi anni. Tra il 2000 e il 2004 il tasso medio di crescita delle ditte individuali è stato pari all'8,4%, mentre per le società di persone e le società di capitali il tasso di crescita si è attestato sul 3,2%. L'"esplosione" delle ditte individuali può essere interpretata come un fenomeno sul quale hanno influito in maniera pesante la crisi del settore e gli esuberi di personale occorsi nelle aziende di dimensioni medio-grandi. È spesso accaduto, infatti, che i dipendenti espulsi dalle grandi imprese in crisi abbiano intrapreso la strada dell'imprenditoria nel settore, rivolgendosi in certi casi agli stessi clienti per i quali lavoravano come dipendenti, accentuando il processo di frammentazione del comparto.

Secondo le stime effettuate sui dati INAIL disponibili, il numero di occupati nel settore è compreso tra 105.000 e 118.000 addetti. In termini percentuali, queste cifre corrispondono a un'incidenza sul totale della popolazione occupata in Piemonte compresa tra il 5,8% e il 6,6%.

L'esame dei trend di produttività e di redditività delle società di capitali operanti nel settore indica che, dopo il periodo di crisi tra il 2001 e il 2002, il settore sembra avviato a una ripresa

L'evoluzione del settore tra il 1998 e il 2004 mostra una fase di espansione intensa nel biennio 1999-2000 e una più contenuta negli anni successivi, attestandosi su tassi di crescita intorno al 4% nel 2004



² Camera di Commercio di Torino, Unimatica di Torino, L'ICT in Provincia di Torino, 2006.

Il trend delle società di capitali del settore sembra indicare, dopo la crisi del 2001-2002, una ripresa. Anche in Piemonte la flessione di import ed export di Ict tende ad attenuarsi nell'ultimo biennio

(Politecnico di Torino). Il valore aggiunto per addetto risulta infatti in crescita a partire dal 2003 in quasi tutte le classi dimensionali di impresa; ciò ha permesso un aumento del costo del lavoro per addetto.

Il rapporto tra il margine operativo lordo (MOL) e i ricavi evidenzia che le microimprese e le piccole imprese (con un organico inferiore a 50 dipendenti) sono le realtà aziendali che hanno risentito meno della crisi occorsa tra il 2001 e il 2002, al contrario delle medie e grandi imprese, che hanno sofferto maggiormente. Tuttavia, nel 2004 la situazione pare essere leggermente migliorata anche per queste ultime.

Il commercio con l'estero di beni e servizi ICT e la bilancia tecnologica dei pagamenti

I dati relativi all'import-export dei beni riconducibili al settore ICT consentono, per gli anni presi in considerazione, di evidenziare la dinamica competitiva del settore in Piemonte. Essi mostrano una tendenza in linea con quella del commercio con l'estero italiano che, in concomitanza della congiuntura economica negativa, ha registrato tra il 2001 e il 2004 una flessione soprattutto dell'export.

Anche in Piemonte, a partire dal 2001, import ed export di prodotti ICT denotano una flessione sia in valori assoluti, sia per quanto riguarda il loro peso sul totale della regione, flessione che, tuttavia, tende ad attenuarsi nell'ultimo biennio (tab. 1).

Se, nel complesso, l'andamento osservato testimonia una relativa staticità del settore, che riflette quella dell'intera economia piemontese, i valori del 2004 segnalano una certa ripresa.

L'analisi provinciale dell'andamento dell'import mostra un calo generalizzato in tutte le province tranne che in quella di Cuneo.

L'andamento dell'export mostra una maggiore variabilità, sia temporale sia territoriale. Le province di Asti, Biella e Vercelli presentano una flessione continua dal 2001 al 2004. Quella di Torino, che detiene la quota più consistente di esportazioni ICT, rivela una flessione generalizzata e consistente dal 2001 al 2003 e una ripresa, invece, nel 2004. Un aumento dell'export ICT nel 2004, in controtendenza a quanto avvenuto negli anni precedenti, si rileva anche nelle province di Cuneo, Alessandria e V.C.O. (in quest'ultima già a partire dal 2003). La provincia di Novara registra, al contrario, per tutto l'arco temporale 2001-2004, una crescita continua, rivelandosi, da questo punto di vista, l'area più dinamica nella regione.

Tab. 1 VALORE DELL'EXPORT E DELL'IMPORT NEL SETTORE ICT (2001-2004)

	VALORI IN MIGLIAIA DI EURO								
	TORINO	VERCELLI	NOVARA	CUNEO	ASTI	ALESSANDRIA	BIELLA	V.C.O.	PIEMONTE
<i>Export</i>									
2001	1.502.969	28.715	96.462	151.858	149.405	150.942	40.164	4.088	2.124.603
2002	1.348.535	26.786	99.427	150.744	132.076	133.490	39.418	2.641	1.933.118
2003	1.326.845	22.796	99.886	134.483	116.514	126.019	37.911	3.375	1.867.829
2004	1.388.006	15.951	112.089	136.918	97.459	137.584	34.146	5.184	1.927.338
<i>Import</i>									
2001	1.850.962	40.429	87.923	34.523	81.607	75.997	12.161	4.439	2.188.041
2002	1.769.909	34.665	77.365	33.487	94.511	74.750	9.441	4.134	2.098.261
2003	1.558.841	33.739	70.187	56.421	84.447	68.480	9.390	3.868	1.885.372
2004	1.550.600	26.153	61.668	87.403	71.391	58.034	8.675	5.111	1.869.034

Fonte: elaborazione Osservatorio ICT del Piemonte su dati ISTAT

**Tab. 2 BILANCIA DEI PAGAMENTI DELLA TECNOLOGIA DEL PIEMONTE
NELL'AREA NORD-OVEST E IN ITALIA (2001-2004)**

VALORI IN MIGLIAIA DI EURO

	2001	2002	2003	2004
<i>Incassi</i>				
Piemonte	544	552	498	458
Nord-ovest	1.899	2.094	1.577	1.936
Italia	2.999	3.164	2.754	3.110
<i>Pagamenti</i>				
Piemonte	-356	-314	-278	-223
Nord-ovest	-2.254	-1.712	-1.821	-1.912
Italia	-3.844	-3.180	-3.362	-3.278
<i>Saldo</i>				
Piemonte	188	238	220	235
Nord-ovest	-368	382	-244	24
Italia	-845	-16	-608	-168

Fonte: elaborazione Osservatorio ICT del Piemonte su dati Ufficio Italiano dei Cambi

Un esame della struttura di import ed export ICT, secondo i layer individuati dall'Ocse, indica che, come ci si poteva attendere in relazione alle caratteristiche produttive della regione, la quota più consistente riguarda il settore manifatturiero (96,5% per l'import e 84,4% per l'export). L'export dell'industria dei contenuti, layer forse maggiormente sensibile alle dinamiche di sviluppo della Società dell'Informazione, fa registrare circa il 15%.

I servizi intangibili, infine, presentano un peso minimo.

A complemento dell'analisi dell'andamento del commercio estero delle ICT, può essere di interesse prendere in esame le indicazioni che provengono dalla bilancia tecnologica dei pagamenti.

Pur non essendo direttamente riconducibili al settore delle ICT, gli scambi di servizi tecnologici possono tuttavia fornire delle indicazioni circa la componente immateriale legata alle nuove tecnologie.

Rispetto all'andamento dell'import-export, la lettura della bilancia dei pagamenti della tecnologia del Piemonte mostra una situazione decisamente più rosea, sia in valori assoluti, sia rispetto al resto del paese e alle altre regioni del Nord-ovest (tab. 2).

Pur seguendo un trend altalenante, il saldo piemontese rimane positivo, sostenuto soprattutto dagli scambi nell'UE. È inoltre interessante notare che la voce che contribuisce in maggior misura a rendere positiva la bilancia dei pagamenti della tecnologia della nostra regione è costituita da studi tecnici e dall'engineering, ossia dalle competenze tecniche presenti nel nostro territorio.

Pur seguendo un trend altalenante, il saldo piemontese della bilancia dei pagamenti della tecnologia rimane positivo

Dotazione e adozione della banda larga in Piemonte

A fine 2005, oltre un terzo (il 34%) dei comuni piemontesi è coperto da banda larga, cioè da XDSL (tutte le tecnologie che utilizzano il doppino in rame, relative all'utenza residenziale, ADSL, all'utenza business, HDSL e SHDSL, e fibra ottica). In termini di popolazione regionale tale valore corrisponde a circa l'82%. Va osservato che questo valore è in realtà ottimistico. Esso, infatti, ipotizza che ogni singola parte del territorio dei comuni coperti sia raggiunta dalla banda larga, mentre dai rilevamenti condotti emerge che, spesso, all'interno di uno stesso comune, vi sono zone escluse dal servizio. Una valutazione più realistica di questo

valore, che tiene conto degli insediamenti al di fuori dei centri abitati, permette di stimare la percentuale di potenziali adottatori di banda larga nel 75,6% dei cittadini piemontesi.

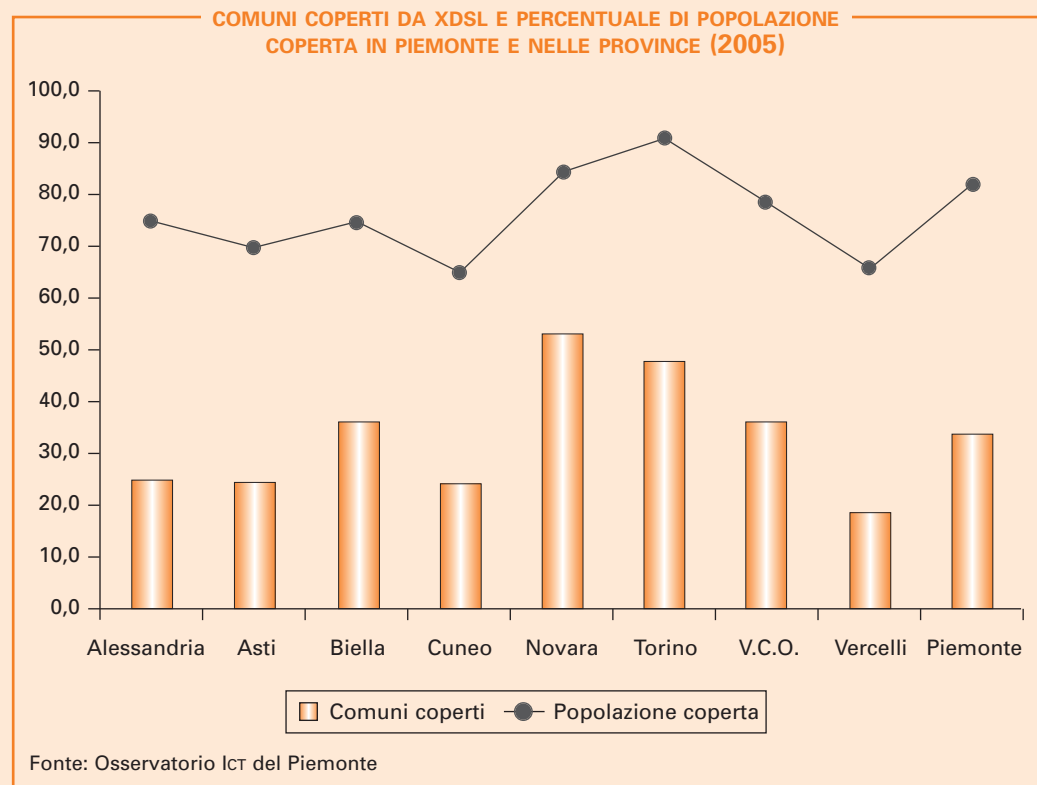
Tra il 2004 e il 2005, i comuni serviti da ADSL passano dal 24% al 31% e quelli coperti da fibra ottica dal 3,2% al 3,9%.

A livello italiano, la crescita delle infrastrutture di banda larga, in termini di km/superficie, risulta del 4% e 5%, rispettivamente, per la fibra ottica e le reti MAN. Con riferimento al Piemonte, i relativi incrementi sono, rispettivamente, del 10% e del 2% (fonte Between, Osservatorio Banda Larga).

A livello piemontese, le variazioni più significative della copertura (ADSL) della popolazione si osservano nelle province del V.C.O. (+12%), di Novara (+9,3%) e di Cuneo (+7,3%).

Come già evidenziato nella relazione dello scorso anno, le province del Piemonte settentrionale (a eccezione della provincia di Vercelli) presentano livelli di dotazione superiori a quelli delle province meridionali. Tali differenze, peraltro, trovano ulteriori elementi di accentuazione nelle caratteristiche della struttura insediativa dei territori provinciali (insediamenti più concentrati nelle province settentrionali, insediamenti più dispersi in quelle meridionali) (vedi tabella seguente).

La quota di utilizzatori di internet e della banda larga in Piemonte nello scorso anno registra un aumento apprezzabile. Al 2005, poco meno del 47% delle famiglie piemontesi dispone di una connessione a internet (al 2004 erano il 41,4%), di cui il 21% in banda larga (al 2004 erano solo il 9%). Con riferimento alle imprese, la quasi totalità di quelle con più di 10 addetti accede a internet e il 73% alla banda larga (al 2004 erano il 63%). Con riferimento specifico alle imprese artigiane, la quota di quelle che dispone di un collegamento a internet è il 41% (al 2004 era il 38%). Di queste solo un quinto circa fa uso di ADSL³.



³ Osservatorio dell'Artigianato-Regione Piemonte, *Indagine congiunturale sull'artigianato piemontese*, 2005.

INDICE TERRITORIALE DI COPERTURA DELLA POPOLAZIONE
 % POPOLAZIONE RESIDENTE IN CENTRI ABITATI DI COMUNI
 COPERTI/POPOLAZIONE RESIDENTE NEI COMUNI COPERTI DA ADSL

Alessandria	82,7
Asti	79,6
Biella	92,9
Cuneo	80,5
Novara	96,2
Torino	95,7
V.C.O.	95,3
Vercelli	93,6
Totale	92,2

Fonte: Osservatorio ICT del Piemonte

Al 2005 i valori per il Piemonte risultano sostanzialmente in linea con quelli rilevati per la media dei pesi europei, dove la percentuale di accesso a internet delle famiglie è del 48% (di cui 23% in banda larga) e quella delle imprese del 91% (63% in banda larga) (fonte Eurostat, "Statistics in Focus", 12/2006).

Un confronto della dotazione delle tecnologie di connessione a rete nelle imprese piemontesi (con più di 10 addetti), rispetto a quella rilevata in alcune altre regioni italiane ed europee⁴, mostra un certo ritardo nella regione: solo il 32% dispone di collegamenti superiori a 2 megabit, a fronte del 57% della Puglia, del 54% dell'Emilia-Romagna e del 50% della Toscana e di Hessen.

**DOTAZIONE DI ICT E BANDA LARGA NELLE IMPRESE CON PIÙ DI 10
 ADDETTI NEI SETTORI ICT, TURISMO E MANIFATTURIERO (2005)**

VALORI % RISPETTO ALLE IMPRESE CHE UTILIZZANO INTERNET

	EMILIA- ROMAGNA	HESSEN	PIEMONTE	BALEARI	PUGLIA	TOSCANA	WIELKOPOLSKA	VÄSTERNORRLAND
Imprese connesse con DSL > 2 Mbit	54,1	49,5	31,6	39,1	56,6	50,3	26,0	30,6
Imprese connesse con altre connessioni a banda larga	11,4	32,0	11,2	5,9	5,2	2,3	10,3	39,4
Imprese connesse con wireless	9,8	6,6	3,3	5,3	9,1	6,3	9,2	2,4
Imprese con LAN	78,1	91,1	74,9	26,6	73,0	79,8	58,4	62,9
Imprese con Intranet	46,2	63,2	43,0	33,1	33,2	34,9	46,5	26,2
Imprese con Extranet	18,2	31,2	19,2	15,4	11,8	14,8	11,9	38,3

Fonte: Understand

Caratteristiche dell'utilizzo delle ICT in Piemonte

Se negli ultimi anni, e ancora tra il 2004 e il 2005, la dotazione delle ICT da parte dei cittadini e delle imprese piemontesi si è rafforzata in misura apprezzabile, l'utilizzo delle ICT interessa servizi il cui livello di funzionalità (in termini di interattività e/o di possibilità di effettuare delle transazioni) è ancora di tipo elementare.

⁴ Il confronto effettuato prende in esame alcune delle regioni europee che hanno partecipato al progetto Understand.

La presenza di internet nello spazio urbano non è ancora ubiquitaria

L'utilizzo delle ICT da parte dei cittadini

Il ritardo dei cittadini piemontesi, già rilevato nello scorso anno, tende a permanere anche nel 2005. Un confronto con la situazione osservata in altre regioni europee segnala, tuttavia, un'intenzione di recupero: la percentuale di cittadini che, nei prossimi mesi, intende attivare una connessione internet, in particolare a banda larga (22%), è apprezzabilmente più elevata, infatti, di quella registrata nelle altre regioni (fig. 3).

Tra i principali motivi che scoraggiano l'uso di internet in Piemonte, vi sono la mancanza di interesse e il prezzo dell'accesso. Quest'ultimo, inoltre, viene percepito come barriera da un'aliquota significativa di cittadini.

La presenza di internet (le possibilità di accesso al web) nello spazio urbano non è ancora ubiquitaria e interessa solo un numero limitato di luoghi. In Piemonte, come peraltro nella maggior parte delle altre regioni europee, l'accesso a internet è presente, prevalentemente, nei luoghi di residenza e di lavoro. Escludendo il Galles, dove la percentuale di popolazione che ne fruisce ha raggiunto un livello discreto, l'accesso a internet dalle scuole coinvolge meno del 20% dei cittadini; l'accesso dai PIA (Punti Internet di Accesso Pubblico) meno del 15% (in Piemonte il 3%), quello dagli Internet Café e on the move meno del 10% (fig. 4).

Come già rilevato nella relazione dello scorso anno, posta elettronica, ricerca di informazioni relative a beni e servizi, consultazione di attualità on line e servizi di home banking sono i principali motivi di utilizzo di internet.

Nel complesso, i cittadini piemontesi continuano a mostrarsi utilizzatori piuttosto timidi rispetto alla varietà dei servizi oggi disponibili sulla rete (tab. 3). Emerge, peraltro, un interesse, relativamente più marcato che in altre regioni, per la ricerca di lavoro e di informazioni sul traffico.

Fig. 3 UTILIZZO DI INTERNET DA PARTE DEI CITTADINI IN PIEMONTE E IN ALCUNE REGIONI EUROPEE (2005)

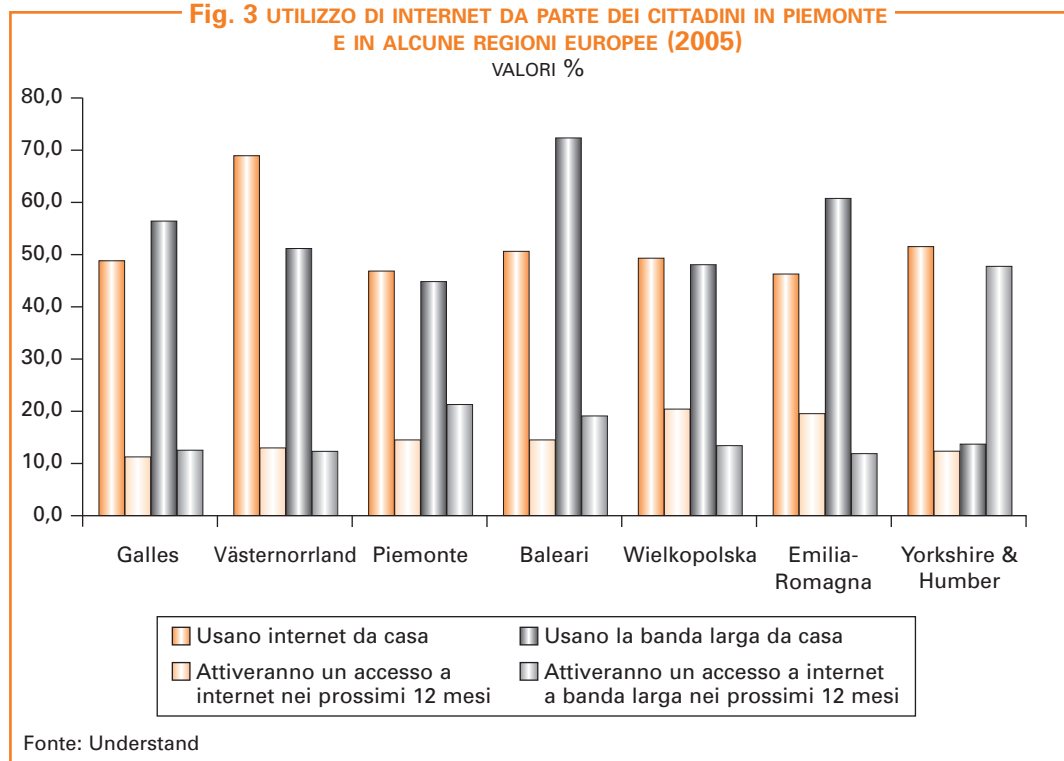
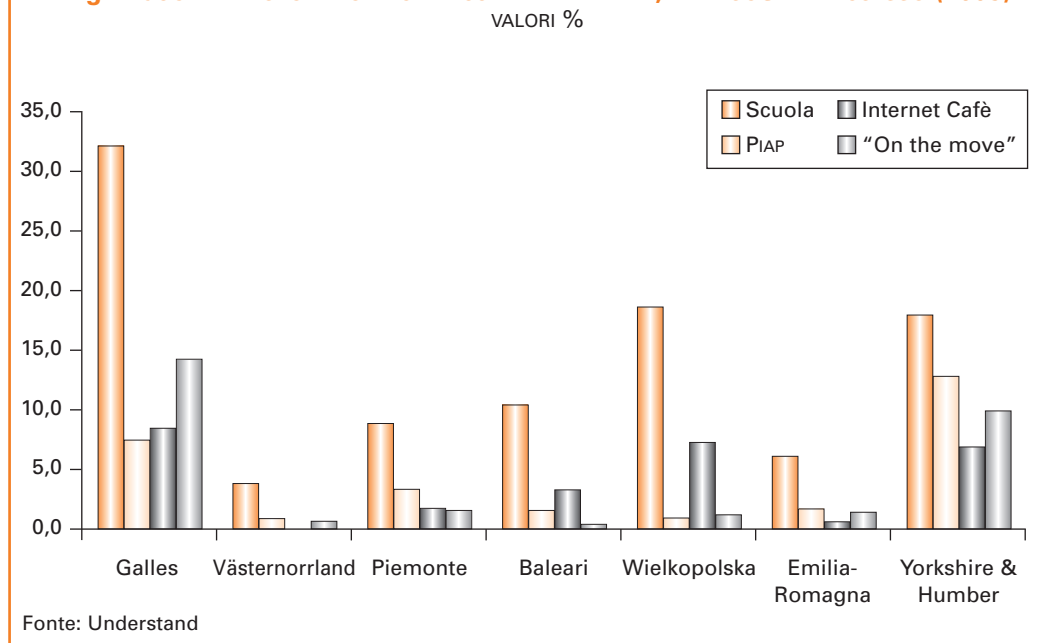


Fig. 4 QUOTA DI POPOLAZIONE CHE ACCEDE A INTERNET, PER LUOGHI DI ACCESSO (2005)**Tab. 3 MOTIVI DI UTILIZZO DI INTERNET DA PARTE DEI CITTADINI (SERVIZI)**

VALORI % RISPETTO AI CITTADINI CHE DISPONGONO
DI UNA CONNESSIONE INTERNET

	GALLES	VÄSTERNORRLAND	PIEMONTE	BALEARI	WIELKOPOLSKA	EMILIA- ROMAGNA	YORKSHIRE & HUMBER
Informazioni sul traffico on line	30,2	15,0	44,3	10,2	17,5	40,9	40,0
Home banking	24,7	51,0	34,1	18,0	31,3	26,3	50,0
Cercare lavoro	30,7	12,0	32,7	13,7	18,3	20,5	45,0
Comunicare con medici/ospedali (negli ultimi 12 mesi)	0,6	14,0	3,7	2,0	3,4	9,2	4,0
Informazioni sulla sanità	64,1	37,0	27,2	26,2	46,8	46,1	35,0
Instant messaging/chat	33,3	33,0	25,7	23,4	33,7	25,1	35,0
Telefonate via internet	3,2	7,0	7,4	5,9	23,2	13,4	8,0
Videoconferenza	8,3	10,0	7,9	10,5	3,7	11,5	10,0

Fonte: Understand

Come nelle altre regioni, l'utilizzo di chat e di instant messaging appare una pratica abbastanza diffusa, soprattutto se confrontata alla possibilità di telefonare via internet o alla videoconferenza, attività ancora scarsamente diffuse in Piemonte.

Un cenno merita di essere fatto, infine, all'utilizzo delle applicazioni tecnologiche fruibili tramite telefoni cellulari: il confronto regionale mostra come in Piemonte esse abbiano una diffusione meno elevata.

Se nelle imprese medio-grandi l'utilizzo delle ICT pare oggi orientato a razionalizzare l'organizzazione aziendale e all'e-commerce, in quelle piccole esso riguarda una gamma relativamente ristretta di servizi elementari

L'utilizzo delle ICT da parte delle imprese

A fronte di un aumento generalizzato delle ICT in tutto il tessuto produttivo piemontese, le dinamiche di penetrazione rivelano una progressiva differenziazione.

L'utilizzo di nuove tecnologie e dei relativi servizi tende a interessare selettivamente chi già utilizza le tecnologie disponibili.

Se nelle imprese medio-grandi l'utilizzo delle ICT pare oggi orientato alla razionalizzazione dell'organizzazione aziendale e all'e-commerce, in quelle piccole esso riguarda una gamma relativamente ristretta di servizi elementari. Presso le imprese artigiane, infatti, le ICT sono utilizzate soprattutto per spedire e ricevere mail a clienti e fornitori e per il trasferimento di documenti⁵. Nel 2005, l'aliquota di imprese con più di 10 addetti che hanno un sito web raggiunge quasi l'80% (nel 2004 era il 72%), pur essendo lievemente inferiore a quella di altre regioni europee (nelle imprese artigiane tale percentuale si attesta intorno all'11%).

Anche la familiarità delle imprese piemontesi con l'e-commerce (sia il business to business sia il business to consumer) aumenta rispetto al 2004, per quanto il livello di uso sia ancora lontano da quelli delle regioni in cui tali applicazioni sono maggiormente consolidate (la regione polacca di Wielkopolska e quella svedese di Vasternorrland).

Parallelamente, si assiste anche al rafforzamento dell'intensità di utilizzo: per il 19% delle imprese piemontesi, a fronte del 16% del 2004, la percentuale degli ordini on line supera il 5% degli ordini totali.

Anche il ruolo delle ICT come strumento di supporto alla gestione dell'impresa si va rafforzando: nel corso nell'ultimo anno, infatti, la quota di imprese che utilizza strumenti di *supply chain management* quasi triplica (dal 5% nel 2004 al 14% nel 2005), mentre quella che usa strumenti di gestione delle risorse passa dal 22% nel 2004 al 34,7% nel 2005 (tab. 5)

Un ultimo cenno merita di essere fatto alla diffusione del lavoro a distanza (telelavoro), fenomeno che già nel 2004 aveva manifestato un incremento non disprezzabile. Al 2005, un'impresa su quattro in Piemonte dichiara di consentire ai propri dipendenti di lavorare a distanza utilizzando le ICT. Tale disponibilità risulta relativamente più elevata nelle province di Biella e di Torino. Nel complesso, pur mostrando un sensibile aumento rispetto al 2004 (a quell'epoca le imprese nelle quali si praticava tale modalità lavorativa erano il 6,9%), queste aziende coinvolgono un numero ancora modesto di addetti (il 5% di quelli regionali). Mediamente, nelle imprese

Tab. 4 E-COMMERCE NELLE IMPRESE CON PIÙ DI 10 ADDETTI, NEI SETTORI ICT, TURISMO E MANIFATTURIERO (2005)

VALORI % RISPETTO ALLE IMPRESE CHE HANNO UNA CONNESSIONE A INTERNET

	EMILIA- ROMAGNA	HESSEN	PIEMONTE	BALEARI	PUGLIA	TOSCANA	WIELKOPOLSKA	VÄSTERNORRLAND
Acquisto beni e servizi on line	43,3	79,7	47,4	24,9	46,2	42,9	62,4	65,2
Ordini on line > 5% del totale ordini	8,9	19,5	19,3	5,9	12,7	8,6	20,6	35,8
Pagamenti on line	52,4	42,6	58,3	28,4	47,8	53,4	68,8	69,0
Vendita beni e servizi on line	13,0	27,7	9,9	23,7	17,1	23,9	18,5	42,5
Giro d'affari on line > 5% del totale vendite	6,0	8,9	1,9	8,9	5,3	12,4	21,4	25,6
Hanno già ricevuto pagamenti on line	21,2	9,6	18,7	25,4	23,1	28,5	41,1	34,8

Fonte: Understand

⁵ Indagine congiunturale sull'artigianato cit.

che adottano tale modalità lavorativa, l'aliquota di dipendenti cui è concessa la possibilità di usufruirne è circa il 14%, valore che tuttavia raggiunge punte del 20% nella provincia di Asti e del 35% in quella di Vercelli.

L'utilizzo delle ICT da parte della PA

Dopo la crescita registrata nell'ultimo biennio, lo sviluppo dei servizi di e-government pare entrata in una situazione di "stallo" che, in forme differenti, coinvolge tutti i comuni della regione. Rispetto al 2004, nell'ultimo anno l'offerta dei servizi di e-government da parte dei comuni piemontesi è cresciuta in misura modesta. Essa ha riguardato, quasi esclusivamente, i servizi per le imprese.

In particolare, si rileva un'inerzia diffusa, sia da parte dei comuni di modeste dimensioni ad adeguarsi, sia da parte delle realtà più grandi a proseguire il processo di modernizzazione: il sito web, canale fondamentale dei servizi di e-government, è utilizzato quasi esclusivamente come

Tab. 5 UTILIZZO ICT NELLE IMPRESE CON PIÙ DI 10 ADDETTI, NEI SETTORI ICT, TURISMO E MANIFATTURIERO (2005)

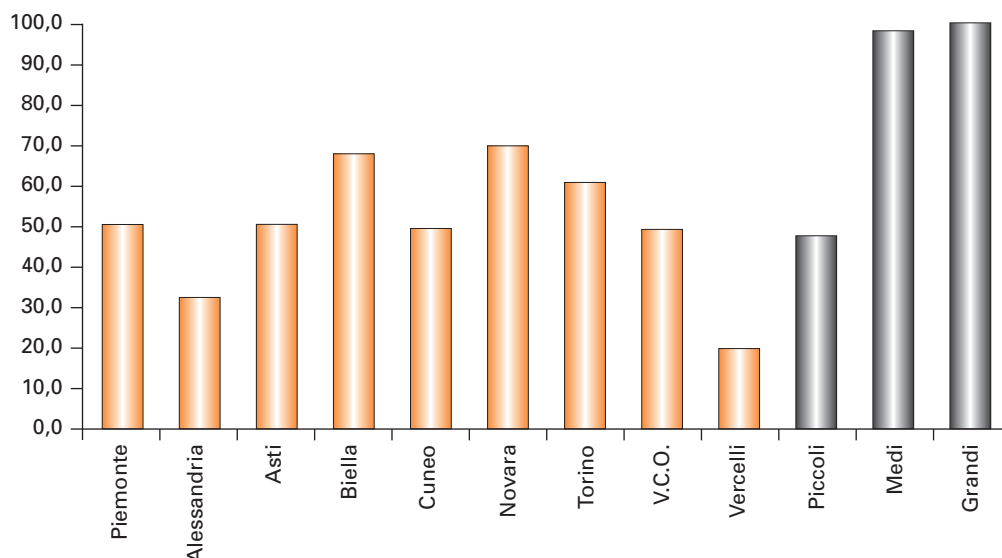
VALORI % RISPETTO ALLE IMPRESE CHE HANNO UNA CONNESSIONE A INTERNET

	EMILIA- ROMAGNA	HESSEN	PIEMONTE	BALEARI	PUGLIA	TOSCANA	WIELKOPOLSKA	VÄSTERNORRLAND
Strumenti di supply chain management	7,9	17,0	14,0	3,0	19,2	19,2	7,6	29,7
Strumenti di resource planning	18,9	40,1	34,7	3,6	22,0	22,0	15,2	30,7

Fonte: Understand

Fig. 5 COMUNI PIEMONTESI CON SITO WEB UFFICIALE (2005)

VALORI %



Fonte: Osservatorio ICT del Piemonte

Al 2005, circa la metà dei comuni piemontesi (il 51%) possiede un sito web ufficiale che permette la fornitura di servizi on line

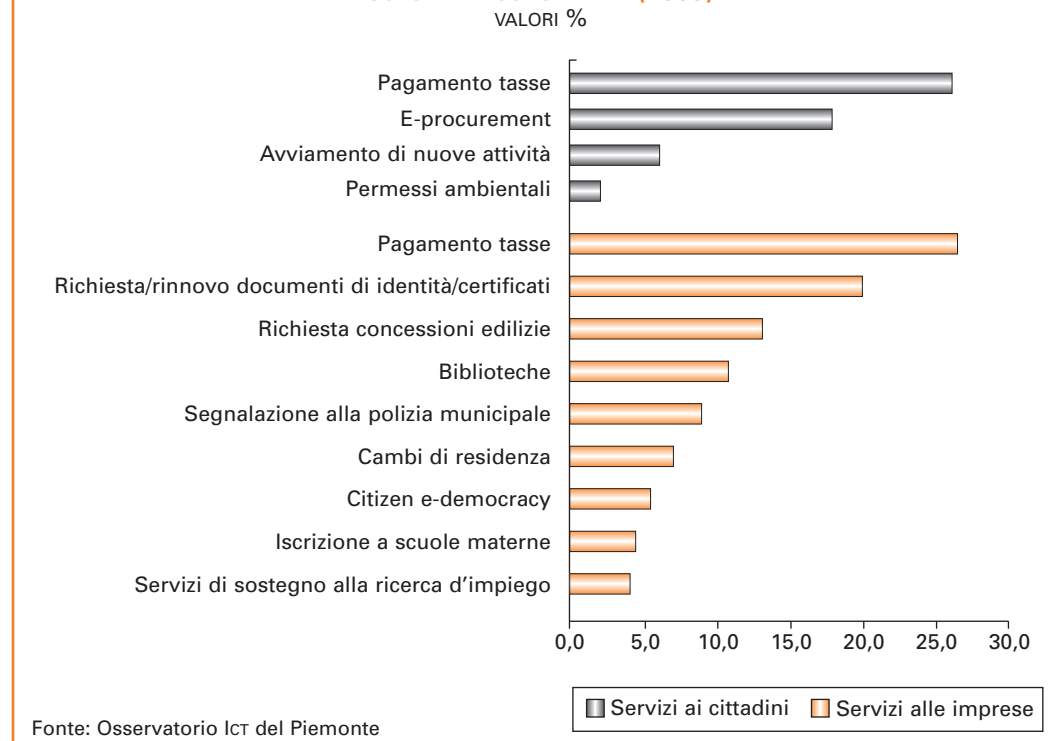
semplice strumento informativo e livelli di interazione maggiormente sofisticati (come ad esempio la possibilità di compilare moduli on line, oppure di eseguire transazioni vere e proprie tramite il web) sono praticamente inesistenti.

Al 2005, circa la metà dei comuni piemontesi (il 51%) possiede un sito web ufficiale che permette la fornitura di servizi on line (fig. 5)⁶. Torino, Biella e Novara sono le province che detengono l'aliquota più elevata di siti web ufficiali. Quasi tutti i comuni piemontesi con più di diecimila abitanti ne posseggono uno, mentre solo il 48% dei comuni più piccoli ne dispongono (nel 2004, il 45%). Ben l'85% dei cittadini piemontesi – potenziali utenti dei servizi di e-government – abita in un comune dotato di sito web ufficiale.

Circa un terzo dei comuni piemontesi offre informazioni on line, almeno per uno dei 13 servizi mostrati in figura 6. Tra questi, il servizio di informazione relativo al pagamento delle tasse (per i cittadini e per le imprese) è di gran lunga il più diffuso.

Per le imprese, si osserva una discreta diffusione dei servizi di e-procurement, mentre quelli relativi alle procedure per l'avviamento delle nuove attività e alla richiesta di permessi ambientali hanno una presenza ancora marginale. Per i cittadini, i servizi relativi alle richieste di rinnovo di certificati/documenti di identità e di concessioni edilizie sono i più presenti.

Fig. 6 COMUNI CON SITI CHE OFFRONO ALMENO INFORMAZIONI SUI SERVIZI CONSIDERATI (2005)



⁶ Si veda Cantamessa M., Ferro E., Paolucci E., Pautasso E., *E-government: servizi on-line in Piemonte*, ISMB, Torino, 2005.

LE RISORSE UMANE

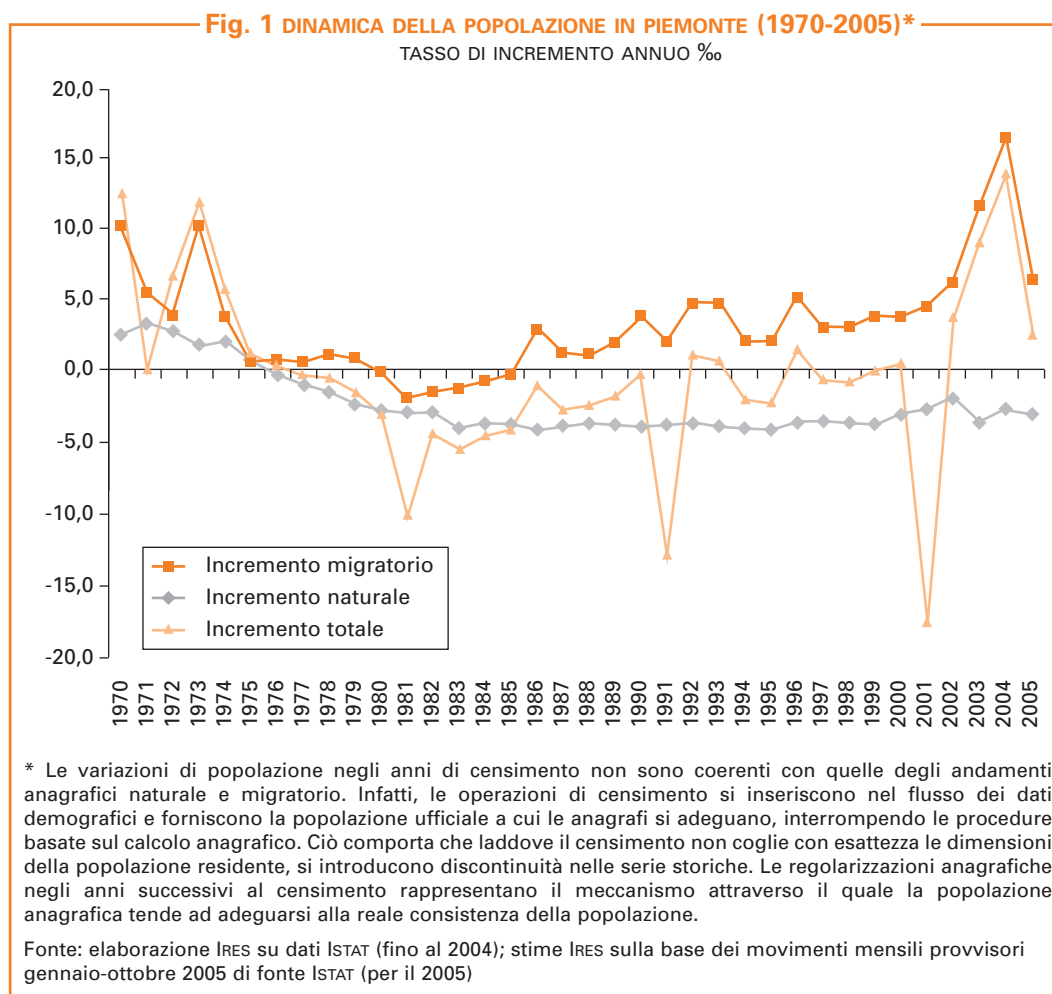
3.1 La dinamica demografica

La regione

Il 2005 si caratterizza come un anno in cui le dinamiche della popolazione riprendono un andamento in linea con i trend di medio e lungo periodo, senza che le regolarizzazioni anagrafiche post censuarie e quelle delle presenze straniere clandestine introducano picchi anomali. Nel 2004 la popolazione piemontese era cresciuta di 60.000 unità rispetto all'anno precedente, a causa soprattutto delle regolarizzazioni anagrafiche (+37.000). Nei primi dieci mesi del 2005 la popolazione appare in aumento, ma in misura nettamente inferiore (+9.000 residenti), da 4.330.000 a fine dicembre 2004 a 4.339.000 residenti a fine ottobre 2005. Secondo stime IRES, negli ultimi due mesi dell'anno la popolazione potrebbe salire di poche migliaia di unità, giungendo a fine 2005 a quota 4.342.000 residenti (+12.000).

Stime ISTAT indicano invece una crescita demografica minore, con una popolazione a fine 2005 pari a 4.338.000 residenti (+8.000).

La diminuzione del tasso di crescita è dovuta – sia nelle stime IRES che in quelle ISTAT – alla consistente riduzione del saldo migratorio. È possibile scomporre quest'ultimo nelle sue diverse com-



Nel 2005 la popolazione aumenta, ma a un ritmo inferiore a quello degli ultimi anni

Tab. 1 MOVIMENTO NATURALE, MIGRATORIO E POPOLAZIONE IN PIEMONTE (1991-2005)

	VALORI ASSOLUTI						
	NATI	MORTI	ISCRITTI		CANCELLATI		POPOLAZIONE AL 31 DICEMBRE
			TOTALE	DALL'ESTERO	TOTALE	PER L'ESTERO	
1991	32.782	48.742	111.535	8.817	103.498	2.505	4.299.912
1992	33.752	48.820	121.441	5.956	102.455	2.116	4.303.830
1993	33.016	49.178	149.851	6.786	130.954	2.478	4.306.565
1994	32.580	49.344	132.747	7.330	124.559	3.137	4.297.989
1995	32.841	50.095	129.041	6.915	120.910	2.765	4.288.866
1996	33.514	48.635	139.984	16.067	119.602	3.253	4.294.127
1997	34.586	49.365	133.402	11.791	121.309	3.201	4.291.441
1998	34.658	49.784	135.571	11.838	123.835	3.248	4.288.051
1999	34.639	50.255	144.655	15.817	129.625	3.595	4.287.465
2000	35.874	48.527	145.057	17.621	130.138	3.709	4.289.731
2001	34.857	46.840	126.032	15.820	112.397	3.582	4.213.294
2002	35.716	48.288	150.604	17.697	119.992	2.561	4.231.334
2003	36.370	50.625	179.011	48.406	125.875	3.178	4.270.215
2004	37.413	46.251	203.948	32.622	135.153	3.565	4.330.172
2005	37.266	47.599	156.195	25.419	133.922	3.520	4.342.112

Fonte: dati ISTAT (fino al 2004); stime IRES su dati provvisori ISTAT (per il 2005)

Il saldo migratorio si è ridotto

ponenti, compreso il bilancio delle regolarizzazioni anagrafiche, con riferimento ai mesi disponibili del 2005 (gennaio-settembre) e procedere a una comparazione con quanto avvenuto nell'anno precedente nel medesimo periodo. La contrazione della crescita della popolazione piemontese residente è spiegata dal sostanziale azzerarsi del saldo delle regolarizzazioni delle iscrizioni e cancellazioni anagrafiche – dovute a operazioni post censuarie – e dalla riduzione significativa del saldo con l'estero (tab. 2). Anche il saldo con le altre regioni italiane ha contribuito alla contrazione del bilancio migratorio passando da positivo a negativo.

Con riferimento alle stime dell'IRES possiamo valutare che nel corso dell'intero anno 2005 il saldo con l'estero ha sostanzialmente rappresentato l'unica fonte di crescita della popolazione del Piemonte, mantenendosi, seppure in calo, a livelli di molto superiori (5,1‰; nelle stime ISTAT 5‰) ai livelli degli anni novanta.

In valori assoluti, l'insieme degli scambi con le altre regioni italiane e delle regolarizzazioni anagrafiche (le stime IRES non tengono distinti i due aggregati per problemi metodologici) ha dato luogo nel 2005 a un saldo appena positivo (+374). Il saldo con l'estero è diminuito di qualche

Tab. 2 SALDO MIGRATORIO IN PIEMONTE, DISTINTO NELLE SUE COMPONENTI: INTERNO, ESTERO E "ALTRO MOTIVO"

CONFRONTO ANNI 2004 E 2005 (PERIODO GENNAIO-SETTEMBRE)

SALDI MIGRATORI*	2004	2005
Interno	2.075	-104
Estero	23.734	15.952
Altro motivo	7.147	606
Totale	32.956	16.454

* Il saldo interno è il risultato dei movimenti da/per i comuni italiani, il saldo estero deriva dai movimenti da/per l'estero, il saldo per "altro motivo" deriva dalle regolarizzazioni anagrafiche.

Fonte: elaborazione IRES su dati ISTAT

Tab. 3 SALDO MIGRATORIO CON L'ESTERO IN PIEMONTE (1990-2005)

VALORI ASSOLUTI				
ANNI	IMMIGRAZIONI	EMIGRAZIONI	SALDO MIGRATORIO CON ESTERO	INCREMENTO MIGRATORIO CON L'ESTERO (‰)
1990	13.206	3.138	10.068	2,3
1991	8.817	2.505	6.312	1,5
1992	5.956	2.116	3.840	0,9
1993	6.786	2.478	4.308	1,0
1994	7.330	3.137	4.193	1,0
1995	6.915	2.765	4.150	1,0
1996	16.067	3.253	12.814	3,0
1997	11.791	3.201	8.590	2,0
1998	11.838	3.248	8.590	2,0
1999	15.817	3.595	12.222	2,9
2000	17.621	3.709	13.912	3,2
2001	15.820	3.582	12.238	2,9
2002	17.697	2.561	15.136	3,6
2003	48.406	3.178	45.228	10,6
2004	32.622	3.565	29.057	6,8
2005	25.419	3.520	21.899	5,1

Fonte: dati ISTAT (fino al 2004); stime IRES su dati provvisori ISTAT (per il 2005)

migliaio di unità, ma rappresenta, anche in valori assoluti, un significativo contributo demografico (+22.000 circa).

Rispetto al 2004, il saldo naturale negativo si è appesantito lievemente per un calo delle nascite e per un aumento dei decessi, mantenendosi comunque a livelli inferiori a quelli degli ultimi 25 anni (-2,4‰; nel 2004 è stato pari a -2,1‰).

I dati definitivi del 2004 e le stime del 2005 confermano che negli ultimi anni le nascite nella popolazione di origine italiana sono in diminuzione (tab. 4). In base alle stime IRES, nel 2005 l'incremento di nascite nella popolazione di origine straniera non è stato sufficiente a compensare il calo di nascite nella popolazione italiana. In base a tali stime, infatti, le nascite straniere sono state circa 5.300 (nel 2004 sono state 4.608), rappresentando quasi il 17% del totale di nascite. Le nascite nella popolazione di origine italiana sono invece state 31.900, in calo rispetto alle 32.800 dell'anno precedente.

Se questa previsione fosse confermata dal dato storico, una simile dinamica potrebbe preannunciare l'inizio del fenomeno evidenziato dalle simulazioni dell'IRES per i prossimi anni, ovvero il calo delle nascite dovuto alla diminuzione della popolazione femminile in età fertile, non compensato da un aumento della propensione a fare figli e delle nascite nella popolazione di origine straniera.

Come risulta dall'approfondimento riportato nel box alla pagina seguente, analisi e stime sui dati disponibili sembrano mettere in evidenza che la propensione a fare figli è in aumento tra le autoctone, anche se gran parte dell'incremento delle nascite negli ultimi dieci anni è principalmente dovuta all'immigrazione straniera. La popolazione di origine straniera, pur rappresentando a fine 2005 solo il 5% della popolazione complessiva piemontese, si contraddistingue attualmente per una propensione a fare figli più che doppia rispetto a quella delle donne di origine italiana (nel 2003, rispettivamente, 2,6 e 1,1 figli per donna). Seppure, dunque, vi sia un aumento di propensione a fare figli da parte delle autoctone, pare che al momento la diminuzione della popolazione femminile in età fertile sia il principale fattore della diminuzione di nascite nella popolazione di origine italiana.

L'incremento di nascite nella popolazione di origine straniera non è stato sufficiente a compensare il calo di nascite autoctone

Nel Nord-ovest il tasso di fecondità delle donne straniere è superiore a 2,7 figli per donna, analogamente alle stime per il Piemonte

Tab. 4 NASCITE DELLA POPOLAZIONE STRANIERA E DI QUELLA ITALIANA RESIDENTE IN PIEMONTE

	POPOLAZIONE STRANIERA	POPOLAZIONE ITALIANA	TOTALE
1993	485	32.531	33.016
1994	611	31.969	32.580
1995	701	32.140	32.841
1996	935	32.579	33.514
1997	1.225	33.361	34.586
1998	1.516	33.142	34.658
1999	1.919	32.720	34.639
2000	2.276	33.598	35.874
2001	2.654	32.203	34.857
2002	2.872	32.844	35.716
2003	3.117	33.253	36.370
2004	4.608	32.805	37.413
2005	5.347	31.919	37.266

Fonte: Regione Piemonte, *Residenti stranieri in Piemonte. Atlante 1993-2000*, luglio 2002, tavola 2 (fino al 2000); <http://demo.istat.it> (2001-2004); stime IRES (per il 2005)

Principali risultati emersi dall'analisi della fecondità degli ultimi anni

Dal 1997 l'analisi della fecondità è diventata piuttosto problematica, essendo venuta meno la tradizionale rilevazione ISTAT basata sulla scheda di nascita. Solo nei primi mesi del 2006 l'ISTAT è riuscito a rendere pubblici i dati disponibili dallo stato civile per il 1997-1998 (peraltro molto carenti, specie a livello locale) e i dati di fonte anagrafica per gli anni 1999-2003, comunque senza distribuzione per ordine di nascita. Solo per il 2003 e 2004 è possibile analizzare anche i dati per ordine di nascita ed età della madre rilevati in Piemonte tramite il CEDAP (Certificato di Assistenza al Parto), relativi a circa il 90% dei nati. La ricostruzione dell'evoluzione della fecondità per età della madre e ordine di nascita nel decennio scorso è quindi consentita solo attraverso un modello che estrapola le tendenze degli anni precedenti nel rispetto dei vincoli imposti dai dati noti per gli anni recenti. Un ulteriore motivo di confusione è dato dai denominatori, legati secondo l'ISTAT alla struttura dei censiti, pur nell'evidenza di una discreta distorsione dovuta alla distribuzione non casuale dei "fantasmi", vale a dire i residenti sfuggiti al censimento e quindi depennati dalle statistiche ufficiali.

Detto modello, molto sensibile, ha messo in evidenza come nell'ultimo decennio la curva dei tassi di fecondità non si limiti a quella classica, ma sia caratterizzata dalla sovrapposizione di due distinte curve di fecondità: la prima, detta "principale", che abbraccia tutta l'età fertile, la seconda, detta "secondaria", particolarmente evidente sia per il primo che per il secondo ordine, che riguarda solo le donne con meno di 25 anni, con un massimo a 20 anni per il primo ordine e a 21 anni per il secondo ordine. A giudicare da quanto suggerisce il modello, la curva principale potrebbe riguardare prevalentemente le donne italiane, che partoriscono in età più avanzata e con bassi tassi di fecondità, mentre la curva secondaria potrebbe riguardare le donne straniere, più giovani e con maggiori tassi di fecondità. Tale ipotesi non è generalmente verificabile, salvo che per il 2003 a livello di ripartizioni, per le quali è ora disponibile sia la struttura della popolazione straniera per anno di nascita, sia la distribuzione dei nati stranieri per età della madre. Da tale verifica risulta che nel Nord-ovest il tasso di fecondità totale delle donne straniere residenti è stato superiore a 2,7 figli per donna, analogamente a quanto suggerito dal modello teorico relativo al Piemonte.

Nel 2003 l'ISTAT registra per il Piemonte un T_{FT} pari a 1,2 figli per donna, che l'analisi differenziale rivela essere la media ponderata tra l'1,1 registrato dalle italiane e il 2,6 registrato dalle straniere, con una età media di 32,5 anni per le italiane e di 22,7 anni per le straniere. Per gli anni precedenti non è disponibile la struttura per età della popolazione straniera, mentre per il 2004 non è ancora disponibile la distribuzione dei nati stranieri per anno di nascita della madre.

Confidando nella validità del modello si può dire che l'aumento di circa 24 figli per 100 donne registrato fra il 1995 e il 2004, tuttavia, non è limitato ai primogeniti e ai secondogeniti, come si potrebbe pensare, ma in termini relativi ha interessato anche gli ordini successivi: è vero, infatti, che 12 di questi sono primogeniti e 9 secondogeniti, ma ci sono anche 1,7 terzogeniti e 0,6 di ordine superiore. Questo ha fatto sì che l'età media, nonostante il deciso aumento dei primogeniti, rimanesse quasi invariata, aumentando anzi da 30,2 nel 1995 a 30,4 nel 2004.

Ci si può chiedere se l'aumento della natalità e della fecondità sia dovuto solamente all'apporto delle donne straniere o se ci sia anche il contributo delle piemontesi. Pur essendo evidente il ruolo importante delle giovani straniere, si può senz'altro dire che l'incremento delle nascite nell'ultimo decennio sia superiore al numero totale dei nati stranieri registrato, evidenziando così il sicuro aumento anche delle nascite dovute alle donne italiane. Anche il modello teorico conferma che l'incremento della fecondità, specie nel 2004, riguarda soprattutto la componente principale e quindi sicuramente anche le autoctone.

A un confronto con le altre regioni italiane la crescita della popolazione in Piemonte nel 2005 appare modesta

Confronto con le altre regioni

Con riferimento sia ai dati mensili di gennaio-settembre 2005 sia alle stime dell'ISTAT per l'intero 2005, l'incremento di popolazione del Piemonte appare molto modesto al confronto con le altre regioni italiane, ponendosi in fondo alla graduatoria delle regioni con crescita positiva (tab. 5). La perdita di posizioni rispetto all'anno precedente è dovuta a un bilancio migratorio molto inferiore a quello del 2004. Nel 2005 le regioni di testa nell'incremento migratorio sono la Liguria, l'Umbria e l'Emilia-Romagna. Mentre le ultime due regioni confermano su questo versante la loro dinamicità, per la Liguria si tratta di un saldo migratorio dovuto a un rilevante numero di regolarizzazioni anagrafiche, senza le quali il bilancio si mostrerebbe di entità modesta.

Il gruppo di regioni con saldi migratori negativi si amplia rispetto al 2004: a Basilicata e Calabria si aggiungono la Campania e il Molise.

Più in generale e con riferimento a un arco temporale più ampio, è interessante osservare che le regioni del Mezzogiorno sembrano riprendere ad alimentare i flussi di emigrazione verso altre aree del paese. Secondo l'ISTAT, dal 2002 al 2005 il saldo migratorio negativo del Mezzogiorno verso le altre regioni si è costantemente accresciuto passando da -2,0‰ a -2,7‰. Più in specifico, da analisi statistiche sulle migrazioni nei decenni passati, confermate dagli ultimi dati disponibili relativi al 2002, sappiamo che le regioni con cui il Piemonte ha una tradizione di flussi migratori positivi sono Puglia, Campania, Calabria e Sicilia. In queste regioni si osserva un andamento altalenante del tasso di emigrazione, che però – ad esclusione del caso della Puglia – sembra riprendere consistenza proprio in questi ultimi anni (fig. 2). In questo quadro, il dato sostanzialmente negativo degli scambi del Piemonte con le regioni italiane nel loro insieme potrebbe essere spiegato da flussi negativi con le regioni del Nord e del Centro (come risulta dalle ultime informazioni disponibili del 2002), mentre i flussi dal Sud potrebbero continuare ad essere positivi. Solo dati più aggiornati potranno permettere una valutazione più sicura sull'andamento degli scambi del Piemonte con le altre regioni.

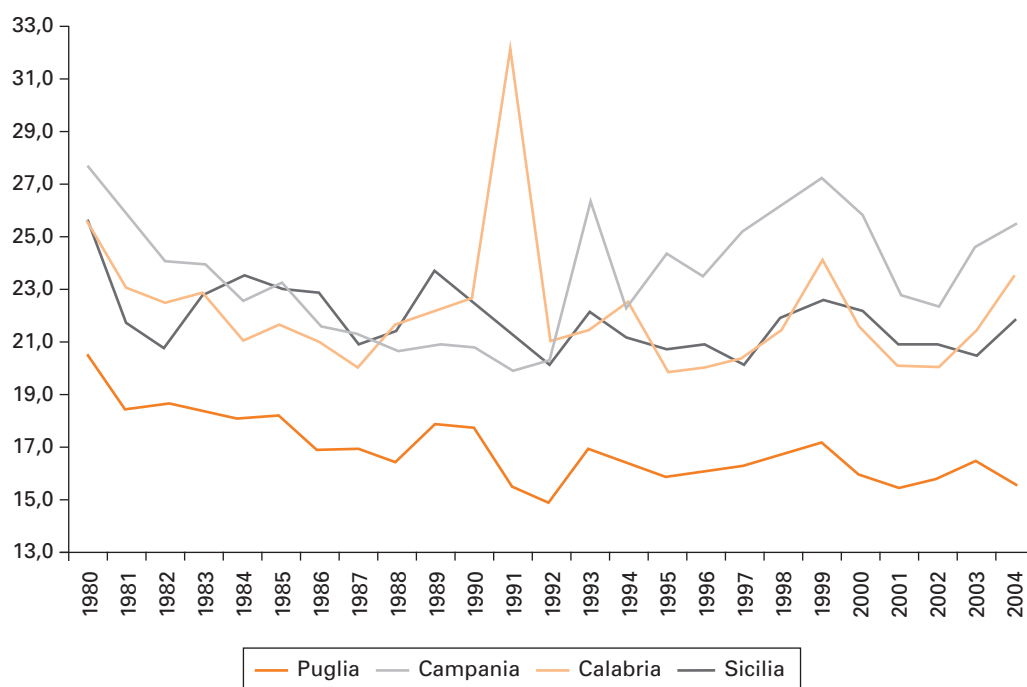
Negli ultimi anni il saldo migratorio negativo del Mezzogiorno si è accresciuto da -2,0‰ nel 2002 a -2,7‰ al 2005

Tab. 5 TASSI DI INCREMENTO NATURALE, MIGRATORIO E COMPLESSIVO NELLE REGIONI ITALIANE (2005)

INCREMENTO NATURALE		INCREMENTO MIGRATORIO		INCREMENTO COMPLESSIVO	
GRADUATORIA	‰	GRADUATORIA	‰	GRADUATORIA	‰
Liguria	-6,0	Campania	-2,9	Molise	-4,9
Molise	-3,5	Basilicata	-2,2	Basilicata	-3,4
Friuli-Venezia Giulia	-3,2	Molise	-1,4	Calabria	-0,9
Piemonte	-2,6	Calabria	-1,0	Campania	-0,1
Toscana	-2,4	Puglia	0,5	Sicilia	1,6
Umbria	-2,3	Sicilia	0,7	Piemonte	1,8
Abruzzo	-1,9	Sardegna	4,1	Puglia	2,2
Emilia-Romagna	-1,8	Piemonte	4,4	Friuli-Venezia Giulia	2,4
Marche	-1,4	Lazio	5,0	Sardegna	3,7
Basilicata	-1,2	Friuli-Venezia Giulia	5,6	Abruzzo	5,0
Valle d'Aosta	-1,0	Veneto	6,9	Lazio	5,3
Sardegna	-0,4	Abruzzo	6,9	Marche	6,2
Calabria	0,1	Trentino-Alto Adige	7,1	Toscana	7,3
Lazio	0,3	Marche	7,6	Veneto	7,8
Lombardia	0,9	Lombardia	8,1	Valle d'Aosta	8,2
Veneto	0,9	Valle d'Aosta	9,2	Lombardia	9,0
Sicilia	0,9	Toscana	9,7	Emilia-Romagna	9,0
Puglia	1,7	Emilia-Romagna	10,8	Trentino-Alto Adige	9,8
Trentino-Alto Adige	2,7	Umbria	18,1	Liguria	14,0
Campania	2,8	Liguria	20,0	Umbria	15,8
Italia	0,6	Italia	1,6	Italia	2,2

Fonte: stime ISTAT dal sito <http://demo.istat.it>

Fig. 2 ANDAMENTO DEL TASSO DI EMIGRAZIONE IN ALCUNE REGIONI DEL SUD ITALIA (1980-2004)



Fonte: elaborazione IRES su dati ISTAT

Il peggioramento del bilancio migratorio di alcune regioni del Mezzogiorno è tuttavia concomitante con gli effetti della denatalità del recente passato che sta producendo un calo della bilancia naturale. Nel 2005 questo fenomeno è giunto a produrre in Calabria, che fino a pochi anni fa si contraddistingueva per una crescita naturale significativa, un saldo naturale in sostanziale pareggio. Così l'aumento delle perdite migratorie del Sud si verifica proprio in una fase demografica in cui queste regioni hanno un bisogno crescente di trattenere la popolazione per compensare gli effetti della denatalità. Se questo quadro sarà confermato dai dati definitivi, dovrà essere sempre più chiara la necessità di fare fronte al calo demografico del Nord attingendo ai flussi migratori esteri e, nel caso del Piemonte, cercando anche di trattenere la popolazione che emigra verso le altre regioni del Nord e del Centro.

Le province

Quanto rilevato a livello regionale si riflette a livello provinciale: le regolarizzazioni di iscrizioni e cancellazioni anagrafiche si sono notevolmente ridotte là dove nel 2004 erano state eccezionalmente numerose (Torino e Alessandria con, rispettivamente, +33.000 e +4.400). Fino a fine ottobre 2005 esse ammontavano a circa 800 nella provincia di Torino e circa 500 in quella di Alessandria.

Secondo le stime IRES, l'aumento di 12.000 residenti in Piemonte è il risultato di incrementi di popolazione soprattutto nella provincia di Torino (+6.800) e in quella di Alessandria (+2.400). Seguono le province di Cuneo e Novara, con una crescita demografica simile (+1.500), e Asti (+730). Le province di Biella, Vercelli e del Verbano-Cusio-Ossola hanno invece registrato cali di popolazione.

Come già sottolineato altre volte, il bilancio demografico nel territorio piemontese dipende dai flussi migratori. Infatti, tutte le province denotano una dinamica naturale negativa, in molti casi anche con intensità importanti, come nelle province di Alessandria, Vercelli, Asti e Biella.

Tra queste province, quelle di Biella e Vercelli non riescono a compensare i decrementi naturali con il saldo migratorio. Anche la provincia del Verbano-Cusio-Ossola non riesce a bilanciare la dinamica naturale negativa, pur essendo quest'ultima modesta.

Gli incrementi maggiori di popolazione in valore assoluto sono stati nelle province di Torino e Alessandria

Tab. 6 MOVIMENTI ANAGRAFICI E POPOLAZIONE NELLE PROVINCE (STIME 2005)

	VALORI ASSOLUTI						POPOLAZIONE AL 31 DICEMBRE 2005*
	NATI	MORTI	ISCRITTI		CANCELLATI		
			TOTALI	DALL'ESTERO	TOTALI	ALL'ESTERO	
Alessandria	3.073	5.785	17.219	3.386	12.067	229	431.520
Asti	1.839	2.973	8.296	1.481	6.432	193	214.099
Biella	1.444	2.333	7.451	624	7.094	174	187.665
Cuneo	5.081	6.515	19.442	2.965	16.442	418	571.553
Novara	3.125	3.741	13.836	2.000	11.671	261	355.292
Torino	20.170	22.147	78.391	13.361	69.615	1.938	2.243.740
V.C.O.	1.245	1.849	5.423	741	4.982	194	161.412
Vercelli	1.289	2.256	6.137	861	5.619	113	176.831
Piemonte	37.266	47.599	156.195	25.419	133.922	3.520	4.342.112

* Con calcolo anagrafico.
Fonte: stime IRES su dati provvisori ISTAT

Nel 2005 la provincia di Alessandria conferma gli elevati saldi migratori degli ultimi anni, che compensano le pur pesanti perdite della dinamica naturale

Tab. 7 TASSI E INCREMENTI DEMOGRAFICI NELLE PROVINCE

	VALORI %						
	TASSO DI NATALITÀ	TASSO DI MORTALITÀ	INCREMENTO NATURALE	TASSO DI IMMIGRAZIONE	TASSO DI EMIGRAZIONE	INCREMENTO MIGRATORIO	INCREMENTO TOTALE
<i>Alessandria</i>							
1991-2000	6,5	15,0	-8,5	30,8	24,5	6,3	-3,2
2001-2004	7,1	14,7	-7,6	40,5	26,9	13,6	-0,4
2005	7,1	13,4	-6,3	40,0	28,0	12,0	5,7
<i>Asti</i>							
1991-2000	7,4	14,1	-6,7	34,2	26,2	8,1	0,3
2001-2004	8,1	13,3	-5,2	40,5	29,2	11,4	3,3
2005	8,6	13,9	-5,3	38,8	30,1	8,7	3,4
<i>Biella</i>							
1991-2000	7,5	13,2	-5,7	36,3	31,9	4,4	-3,0
2001-2004	7,6	12,7	-5,1	42,6	36,4	6,2	-1,4
2005	7,7	12,4	-4,7	39,6	37,7	1,9	-2,8
<i>Cuneo</i>							
1991-2000	8,7	12,3	-3,6	29,9	24,0	5,9	2,0
2001-2004	9,0	11,6	-2,6	35,6	26,4	9,2	4,9
2005	8,9	11,4	-2,5	34,1	28,8	5,3	2,7
<i>Novara</i>							
1991-2000	8,1	11,5	-3,4	32,2	25,6	6,6	2,3
2001-2004	8,7	10,9	-2,2	40,0	29,3	10,7	6,3
2005	8,8	10,6	-1,7	39,0	32,9	6,1	4,4
<i>Torino</i>							
1991-2000	8,0	9,9	-1,9	31,0	30,3	0,7	-2,6
2001-2004	8,8	10,0	-1,3	39,0	29,4	9,6	2,5
2005	9,0	9,9	-0,9	35,0	31,1	3,9	3,0
<i>Verbano-Cusio-Ossola</i>							
1991-2000	7,8	11,6	-3,8	29,4	26,6	2,8	-2,0
2001-2004	8,0	11,8	-3,8	36,6	28,5	8,1	1,4
2005	7,7	11,4	-3,7	33,6	30,8	2,7	-1,0
<i>Vercelli</i>							
1991-2000	7,2	13,8	-6,5	30,5	26,0	4,5	-2,5
2001-2004	7,6	13,3	-5,6	34,1	28,3	5,8	-4,7
2005	7,3	12,7	-5,5	34,7	31,7	2,9	-2,5

Fonte: elaborazione IRES su dati ISTAT (1991-2004); stime IRES (per il 2005)

Il caso della provincia di Alessandria si conferma invece di rilevante interesse. Nel 2005 questa provincia conferma il trend di incrementi migratori molto elevati di questi ultimi anni, a fronte di cali naturali intensi, sia in termini relativi che assoluti. L'elevata dinamicità migratoria della provincia di Alessandria non solo compensa la dinamica naturale negativa, ma consente un incremento significativo della popolazione.

Nel 2005, in linea con quanto osservato a livello regionale, il saldo migratorio delle province con altri comuni si è ridimensionato. Esso rimane però positivo e significativo nelle province di Alessandria e Asti, come fondamentale contributo al bilanciamento del saldo naturale negativo. Il saldo migratorio delle province con altri comuni è invece negativo per Torino, Biella, Vercelli e Verbano-Cusio-Ossola.

In definitiva, il saldo migratorio è positivo in tutte le province grazie in particolare agli scambi con l'estero.

La città di Torino e l'area metropolitana

Dopo il forte incremento di popolazione del 2004, dovuto a un elevato numero di regolarizzazioni (32.000 iscrizioni e 1.200 cancellazioni), che ha riportato la popolazione ai livelli precensuari, il 2005 vede diminuire leggermente la popolazione della città di Torino (da 902.000 a 900.000 residenti). La flessione della popolazione è dovuta al decremento sia naturale che migratorio. Le dinamiche naturale e migratoria attenuano il segno negativo rispetto alla media degli anni precedenti il censimento, anni che rappresentano un termine di paragone per l'assenza di movimenti eccezionali dovuta alle regolarizzazioni. Rispetto a tale periodo, il decremento naturale si ridimensiona probabilmente per effetto dell'aumento delle nascite autoctone e soprattutto straniere. Quello migratorio si attenua grazie al saldo migratorio positivo con l'estero, che nel 2005 giunge quasi a compensare il flusso in uscita dalla città verso altri comuni.

Con riferimento alle cinture di Torino (definite dal dpgr n. 719 del 1972), la seconda cintura conferma ritmi di espansione più elevati rispetto alla prima, dovuti a un saldo naturale positivo e in crescita, e a incrementi migratori più importanti, seppure in leggera flessione rispetto agli anni immediatamente precedenti (tab. 8). L'aumento di popolazione in entrambe le cinture compensa il calo di quella del centro torinese, dando luogo a un piccolo ma significativo aumento di popolazione nell'area metropolitana considerata nel suo complesso (Torino e le due cinture). Esso, infatti, rappresenta una conferma che il calo demografico della popolazione dell'area metropolitana si è per il momento arrestato. Nel complesso la popolazione metropolitana raggiunge 1.710.000 residenti (stime IRES), livello di metà degli anni novanta, quando essa era in costante declino. Ancora una volta ciò è il risultato degli scambi migratori positivi con l'estero, con una specificazione interessante: da un'analisi dei movimenti migratori di lungo periodo essa nel 2005 si conferma che la prima cintura assorbe più flussi migratori con l'estero rispetto alla seconda, la quale invece si caratterizza per saldi positivi con altri comuni italiani (tra i quali è probabile emerga in modo particolare Torino) piuttosto che con l'estero, con il quale ha un saldo positivo, ma di entità molto inferiore al primo. Le due cinture considerate nel loro complesso hanno comunque un saldo migratorio più elevato con l'estero che con altri comuni.

La popolazione dell'area metropolitana cresce per effetto degli scambi con l'estero

Tab. 8 TASSI E INCREMENTI DEMOGRAFICI NELL'AREA METROPOLITANA

	VALORI ‰						
	TASSO DI NATALITÀ	TASSO DI MORTALITÀ	INCREMENTO NATURALE	TASSO DI IMMIGRAZIONE	TASSO DI EMIGRAZIONE	INCREMENTO MIGRATORIO	INCREMENTO TOTALE
<i>Torino città</i>							
1991-2000	7,5	10,4	-2,9	22,9	27,6	-4,7	-9,6
2001-2004	8,7	10,8	-2,1	37,7	25,3	12,4	0,4
2005	8,9	10,7	-1,8	25,9	26,9	-1,0	-2,8
<i>Prima cintura</i>							
1991-2000	8,6	7,4	1,2	36,2	33,7	2,4	2,5
2001-2004	9,1	7,7	1,4	37,4	32,6	4,8	1,5
2005	9,1	7,9	1,2	38,9	36,0	3,0	4,2
<i>Seconda cintura</i>							
1991-2000	9,0	8,6	0,3	34,4	31,2	3,2	3,2
2001-2004	9,4	8,6	0,8	39,5	30,5	9,0	7,9
2005	9,8	8,5	1,3	43,1	34,3	8,8	10,1
<i>Totale area metropolitana</i>							
1991-2000	8,1	9,2	-1,1	28,7	30,1	-1,3	-4,0
2001-2004	8,9	9,5	-0,5	37,9	28,5	9,4	1,8
2005	9,1	9,5	-0,3	32,7	30,9	1,8	1,4

Fonte: elaborazione IRES su dati ISTAT (1991-2004); stime IRES (per il 2005)

3.2 Il mercato del lavoro

Tendenze e prospettive: il Piemonte converge verso il Nord

Benché alla fine dell'anno siano stati rilevati segnali e presagi di ripresa, il bilancio economico del 2005 è rimasto, in Piemonte, sostanzialmente statico, con un PIL che si mantiene sui livelli dell'anno precedente e una produzione industriale che registra un lieve rimbalzo, dopo quattro anni di calo.

Sul mercato del lavoro regionale, però, non si rilevano dinamiche complessivamente negative, pur in presenza di una relativa stagnazione dell'occupazione industriale, né divari significativi rispetto alle altre regioni più prossime. Anzi, sembra proprio che le tendenze del periodo siano caratterizzate da un movimento delle principali misure dell'occupazione e della disoccupazione piemontesi verso valori più simili alle medie delle principali regioni del Centro-nord, dopo lunghi decenni in cui la nostra regione presentava sistematicamente dati di maggiore criticità. La tendenza alla convergenza e alla riduzione delle differenze sembra poter rappresentare una chiave di lettura utile anche nei confronti delle dinamiche territoriali all'interno del Piemonte: anzi, è proprio dalla convergenza interna che trae alimento quella esterna. La novità che caratterizza il periodo sembra essere, infatti, la sensibile riduzione dei divari negativi che per tanti anni avevano contraddistinto la situazione occupazionale della provincia di Torino rispetto alle altre province piemontesi, condizionando pesantemente la media regionale. Di recente si è invece registrato un sostanziale allineamento di Torino sulla media delle altre province: un risultato cui hanno concorso, in prevalenza, un netto miglioramento della situazione della provincia di Torino e, in misura minore, alcune dinamiche di peggioramento in aree precedentemente più solide.

Nel complesso, come l'analisi successiva potrà concorrere ad argomentare, i dati e le variazioni più recenti ci rimandano un'immagine del Piemonte in cui prevalgono i tratti di omologazione alle altre regioni del Centro-nord e di riduzione delle disparità interne alla regione, con una convergenza intorno a valori tipici delle aree italiane ed europee con elevati tassi di occupazione e bassi tassi di disoccupazione. Ciò non significa che non siano in corso anche processi di transizione difficili, né riduce la problematicità di talune aree, dai tratti anche acuti. Invita però a inquadrare correttamente sia la lettura dei problemi sia le politiche proposte per fronteggiarli, in un contesto che appare ormai piuttosto diverso da quello di alcuni anni fa.

L'occupazione

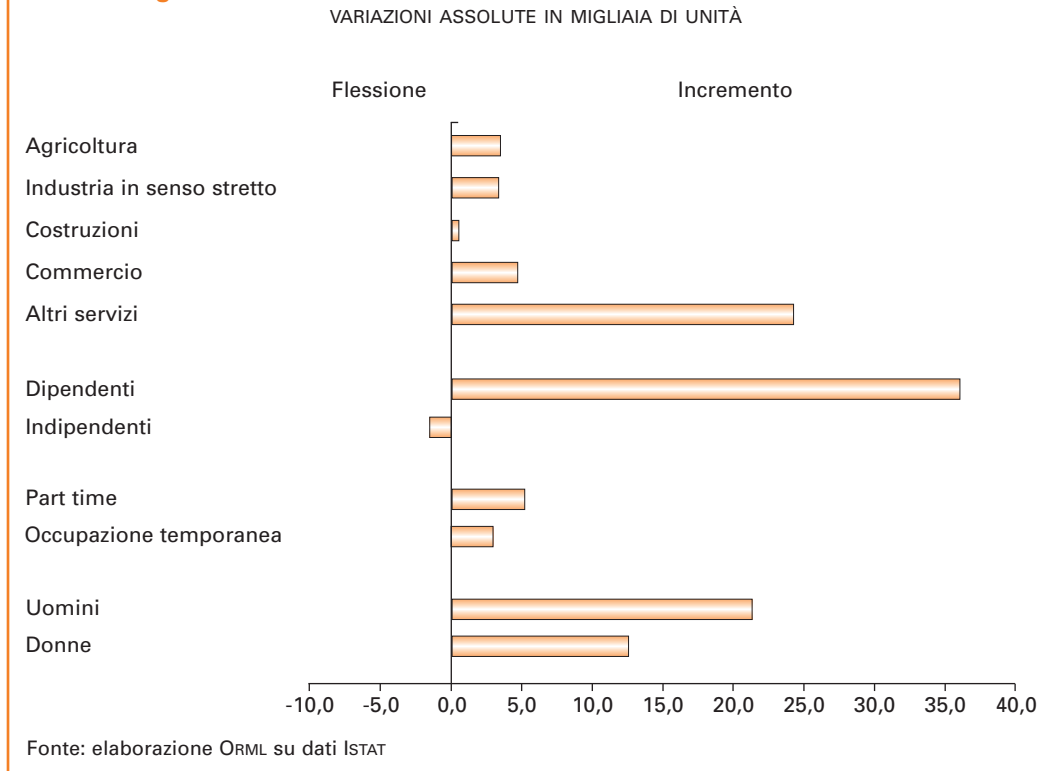
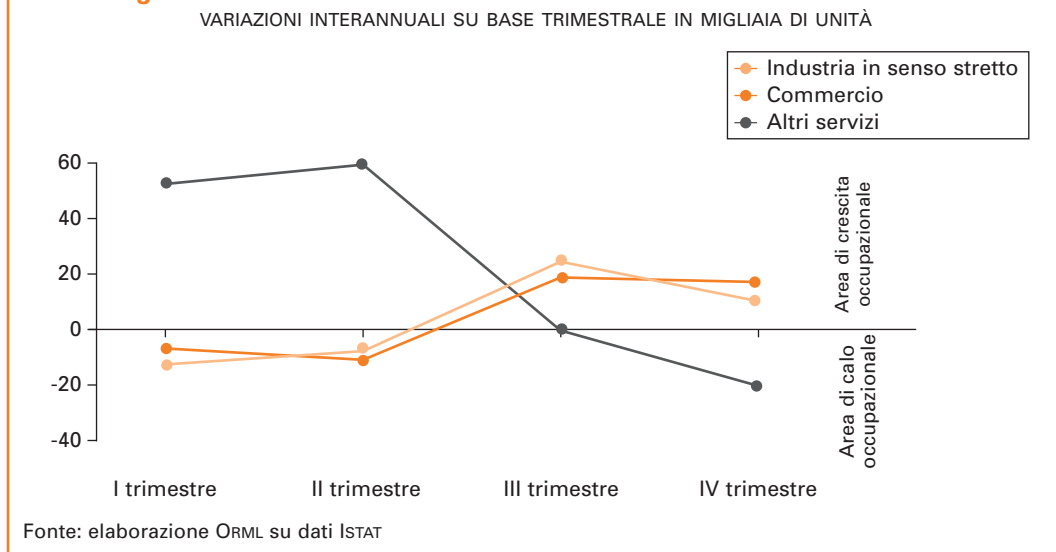
Le stime ISTAT circa le forze di lavoro segnalano nell'anno 2005 in Piemonte un aumento di 33.000 occupati rispetto al 2004 (+1,8%), con una prevalenza maschile (+21.000 unità). Tale aumento è connesso principalmente all'espansione dei servizi non commerciali, ma vi contribuiscono anche, con alcune migliaia di unità lavorative in più, il commercio, l'agricoltura e la stessa industria manifatturiera.

Secondo i dati delle rilevazioni trimestrali, questo risultato è maturato nella seconda metà dell'anno, quando si è registrata un'inversione di tendenza sia per l'occupazione industriale che per quella commerciale, che fino ad allora denunciavano un rilevante calo di addetti. Nella seconda parte dell'anno sia l'industria sia il commercio avrebbero recuperato ampiamente, sotto la spinta della crescita del lavoro alle dipendenze, a fronte di una situazione ancora piuttosto critica tra gli autonomi.

Certo, sarebbe azzardato su questa sola base parlare di ripresa, ma dai segnali positivi emersi dalle indagini congiunturali, sembra si vada delineando una svolta almeno congiunturale.

Restano però anche altri segnali, per lo meno di incertezza. Ad esempio, nel secondo semestre dell'anno si rileva una flessione dei servizi non commerciali: un'aggregazione purtroppo assai

La tendenza alla convergenza e alla riduzione delle differenze sembra poter rappresentare una chiave di lettura utile anche nei confronti delle dinamiche territoriali all'interno del Piemonte

Fig. 1 OCCUPAZIONE SECONDO VARIE MODALITÀ IN PIEMONTE (2004-2005)**Fig. 2 TENDENZA OCCUPAZIONALE IN ALCUNI SETTORI DI ATTIVITÀ IN PIEMONTE**

generica, in cui al momento non è possibile distinguere i vari comparti di attività. Si sa solo che la diminuzione dell'occupazione deriva da un cedimento del lavoro indipendente. Il ramo delle costruzioni, che negli anni scorsi aveva contribuito in misura significativa alla tenuta occupazionale, mostra invece una stagnazione, effetto probabilmente del previsto rallentamento delle attività per la progressiva chiusura di alcuni dei grandi cantieri aperti per l'evento olimpico e per l'al-

ta velocità Torino-Milano. Nell'ultima fase si individua nel settore, tipicamente, un nuovo travaso di addetti dal lavoro dipendente a quello autonomo (all'opposto di quanto si verifica nei servizi).

Mercato del lavoro e dinamiche della popolazione

Va esplicitato, peraltro, che questi risultati occupazionali si inquadrano in un contesto demografico che la rilevazione ISTAT sulle forze di lavoro definisce espansivo in una misura ben più ampia di quella che emerge dalle risultanze anagrafiche (l'ISTAT popolazione dà un aumento di circa 11.000 persone, mentre l'ISTAT forze di lavoro segnala un incremento di oltre 50.000 unità). In ogni caso, l'aumento della popolazione si determina soprattutto per effetto dell'aumento della presenza straniera.

In Piemonte, la popolazione considerata ai fini dell'indagine sulle forze di lavoro (i residenti al netto dei membri permanenti delle convivenze, come istituti religiosi, case di riposo e caserme) registra ben 53.000 persone in più, che si ripartiscono tra forze e non forze di lavoro e che fanno da traino, per così dire, all'aumento dello stock di occupati che supera di 30.000 unità circa la soglia di 1.800.000 addetti.

L'ISTAT sottolinea l'incidenza dei processi di regolarizzazione della manodopera straniera, che si riflettono nei dati delle anagrafi comunali a cui attinge l'indagine: è presumibile quindi che una parte dell'aumento occupazionale sia dovuta a fattori tecnici e all'emersione di posizioni lavorative già presenti ma non dichiarate o, soprattutto, non rilevate a fini statistici.

Il tasso di attività, che esprime il rapporto tra attivi e popolazione in età di lavoro, segna in effetti un incremento contenuto, di soli tre decimi di punto, attestandosi al 67,2%, con un lieve arretramento del valore maschile e un'apprezzabile crescita di quello femminile (da 57,5% a 58,2%, lontano, comunque, dal 76,1% degli uomini). È però più consistente la dinamica del tasso di occupazione che vede il rapporto tra occupati e popolazione in età 15-64 anni salire dal 63,4% al 64%: l'aumento degli occupati è dunque più che proporzionale rispetto all'aumento della popolazione. L'incremento del tasso di occupazione interessa entrambi i generi, con un tasso femminile che sale al 54,4%, pur rimanendo ancora lontano dall'obiettivo del 60% stabilito per il 2010 dalla strategia europea per l'occupazione.

Le tendenze occupazionali più recenti indicano comunque un momento di freno della progressiva crescita della quota di lavoro femminile: nel 2005 la percentuale di occupate sul totale è pari al 41,9%, con una lieve flessione sul 2004, ma con un arretramento più sensibile rispetto alla punta del 42,6% toccata nel 2002, dopo un trend ascendente lento ma apparentemente inarrestabile, dal 35% del 1981 al 39% del 1993, fino ai valori prima ricordati. Questa inversione di tendenza è associata principalmente alla caduta dell'occupazione femminile nell'industria, molto evidente nel biennio 2003-2004, ma che successivamente pare arrestarsi. Viene peraltro segnalata nel 2005 una flessione delle lavoratrici nel commercio, un'area di attività che rappresenta un bacino d'impiego importante per le donne, dove ora la domanda di lavoro sembra rivolgersi prevalentemente agli uomini.

Stabilità e precarietà dell'occupazione: un problema generazionale e di genere

Riguardo alle dinamiche delle differenti forme di impiego, anche diverse dall'occupazione standard, si segnala che sia il part time sia l'occupazione temporanea segnano nello stock un incremento modesto e la loro incidenza sul totale registra oscillazioni marginali, con una lieve flessione maschile a cui corrisponde una crescita femminile. Il lavoro a tempo parziale, dun-

que, continua a interessare poco meno di un quarto delle donne occupate (23%), contro una quota di poco superiore al 3% tra gli uomini, mentre il peso dei contratti a termine è prossimo al 9% tra i lavoratori dipendenti, con un divario di genere più limitato, che va dal 7% tra i maschi all'11% tra le femmine.

Il fatto che il lavoro a termine detenga un peso relativamente contenuto e invariato nell'ultimo anno può non corrispondere all'enfasi sulla precarietà dell'impiego, che da più parti si denuncia come motivo di forte disagio e di insicurezza esistenziale per le nuove generazioni. In realtà, l'impiego a tempo determinato tende a concentrarsi in segmenti di popolazione specifici, i giovani e le donne, che nei dati di stock assumono un peso minore, ma per questi può essere più rilevante. Inoltre, dai dati sui flussi delle assunzioni risulta che il 90% circa delle pratiche degli avviamenti di personale con meno di 25 anni prende la forma dell'impiego a termine. Pure se articolato in modalità diverse, dal differente significato e peso specifico (apprendistato, somministrazione, contratti a progetto o a tempo determinato classico, "lavoretti" marginali), il lavoro a tempo determinato ha assunto un ruolo preminente tra le modalità di primo impiego. Per fortuna di tutti – lavoratori e imprese – una parte rilevante di tali prolungati "periodi di prova" dà buon esito e viene convertita in forme più stabili d'impiego, che si riflettono nella relativa stabilità della composizione dell'occupazione adulta.

Le tendenze occupazionali del 2005 evidenziano, inoltre, un ulteriore e consistente aumento dell'età media degli occupati, accanto a una progressiva qualificazione del loro livello di istruzione. La flessione dei giovani occupati non è più legata alle dinamiche demografiche (ormai la riduzione di popolazione è slittata verso le fasce di età superiori e sta investendo i soggetti da 25 a 34 anni) ma, piuttosto, all'aumentata propensione all'istruzione superiore, a cui si associa una diminuzione della dispersione scolastica: questi due fattori concomitanti producono un ulteriore e netto calo dei tassi di attività specifici (dal 48,5% del 2004 all'attuale 44,8% nella fascia 15-24 anni). Tale fenomeno – non così ovvio e inevitabile, se si considera che in altri paesi la scolarizzazione dei giovani è cresciuta più della nostra senza impedire di mantenere tassi d'attività e occupazione più elevati – deriva da una consistente crescita degli

OCCUPAZIONE PER CLASSE DI ETÀ E TITOLO DI STUDIO IN PIEMONTE (2004-2005)



investimenti in istruzione iniziale, in forme alternative alla pratica di qualsiasi tipologia d'impiego. Ciò è interpretabile principalmente in termini "difensivi": la spinta all'acquisizione di un diploma, percepito come livello minimo per accedere al mercato del lavoro, a fronte anche della pratica estinzione delle opportunità di lavoro e di formazione sul lavoro aperte a soggetti adolescenti. Ciò si riflette anche sulle attività formative post qualifica o diploma, che spesso vedono impegnati giovani che faticano a trovare o a mantenere un lavoro e, di conseguenza, cercano di migliorare le proprie chance con un supplemento di formazione mirata.

Sulle condizioni e opportunità d'impiego dei giovani, peraltro, proietta indirettamente i suoi effetti anche l'invecchiamento della forza lavoro: sia per un effetto di composizione di origine demografica, sia per l'incidenza delle modifiche al sistema pensionistico (la punta degli incrementi per età interessa proprio gli ultracinquantacinquenni) si determina una crescita delle componenti dell'occupazione solitamente più "stabili". Ciò concorre a trasferire o per lo meno a lasciare esposti soprattutto i giovani alle esigenze di flessibilità espresse dal sistema delle imprese, anche perché spesso si conta sulla compensazione all'interno delle singole famiglie delle posizioni deboli e forti sul mercato del lavoro.

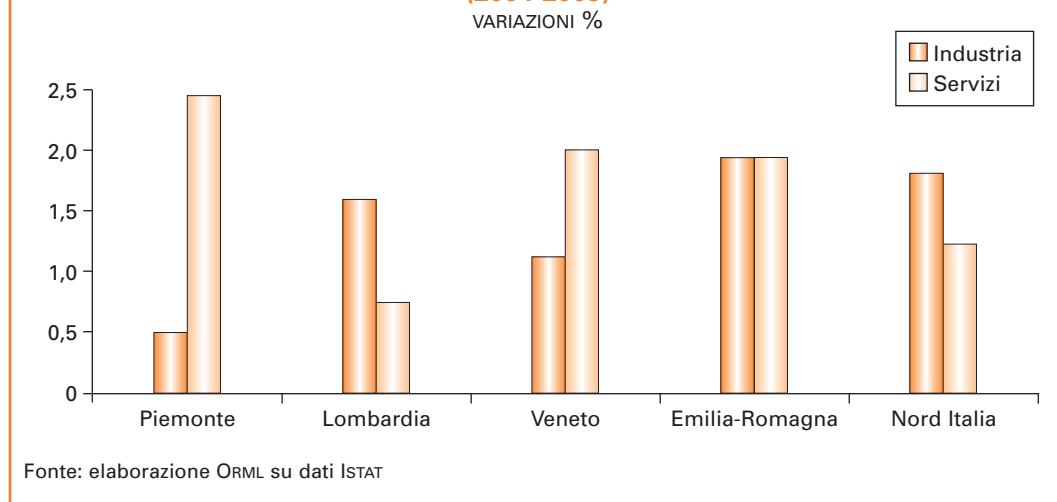
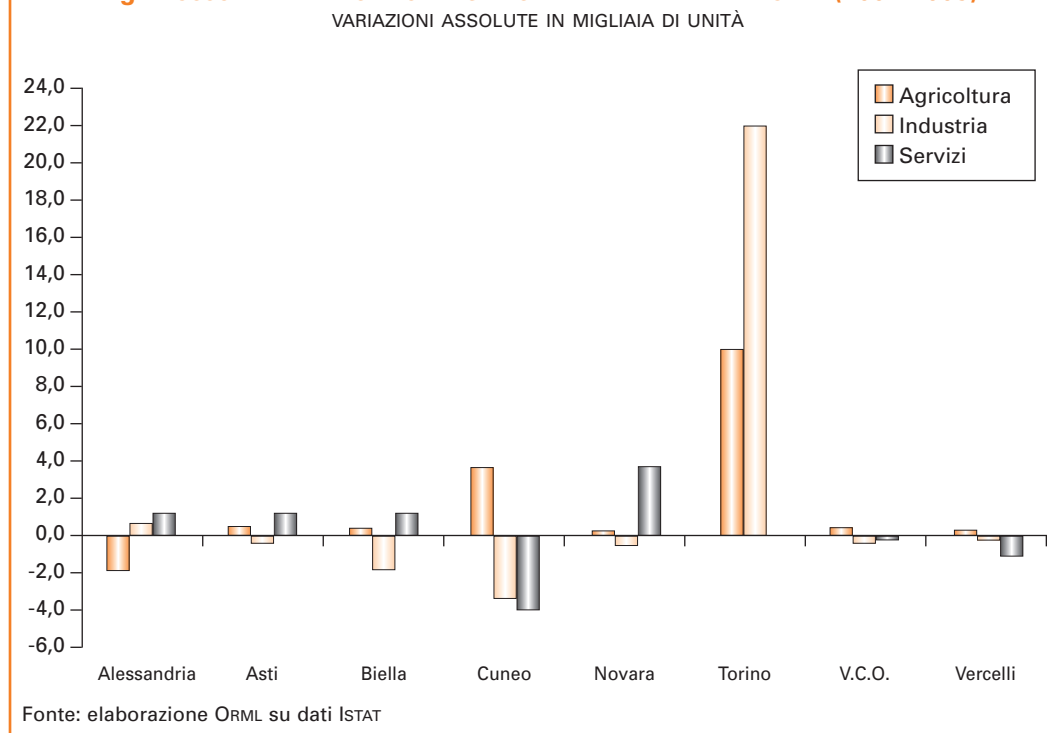
In una dimensione di analisi non contingente, dunque, la crescente evidenza dei fenomeni di precarietà occupazionale a carico di certe fasce di popolazione appare un effetto di ampie trasformazioni sociali, in un contesto di accesa competitività sul mercato globale e di revisione delle normative. Queste ultime si sono mosse in una direzione meno vincolante nei confronti delle imprese e riduttiva delle tutele a favore dei lavoratori, specie di quelli più deboli, in cambio di una maggiore probabilità di trovare impiego in forme regolari. D'altro canto, è proprio dalla preoccupazione per una troppo elevata disoccupazione giovanile, e dalla convinzione che essa riflettesse almeno in parte una eccessiva limitatezza delle forme d'impiego disponibili, che ha preso le mosse fin dagli anni ottanta il processo di revisione delle normative sul lavoro. A proposito, va ricordato che la l. n. 30 del 2003, che spesso viene indicata come la principale responsabile di un processo di ampliamento dell'area di lavoro precario e/o marginale, risulta finora applicata solo parzialmente e che gli istituti contrattuali nuovi già attivi hanno un rilievo trascurabile. L'effetto della riforma è stato forse più indiretto nel consolidamento di un clima favorevole a un'estensione normata dei livelli di flessibilità in entrata, basata però essenzialmente sugli strumenti legislativi e contrattuali introdotti negli anni ottanta e novanta, e riordinati dal d. lg. n. 276 del 2003.

Il Piemonte si muove in linea con le altre regioni del Nord, che segnano un buon risultato occupazionale

Le diverse aree territoriali

Nel confronto con le dinamiche occupazionali delle diverse aree dell'Italia, il Piemonte si muove in linea con le altre regioni del Nord, che segnano un buon risultato occupazionale (+1,2% in media), a fronte di un prevalente immobilismo nel Centro-sud. Vi è qualche difformità a livello settoriale: nella nostra regione si registra una performance particolarmente brillante nei servizi, mentre l'indice dell'occupazione industriale quasi piatto (+0,5%) contrasta con il saldo largamente positivo riscontrabile in tutte le altre regioni del settentrione (+1,8% di media). Tenendo conto però delle peculiarità "storiche" della realtà piemontese, si potrebbero leggere anche queste difformità dei trend settoriali più recenti come un altro segnale di convergenza del Piemonte verso una composizione occupazionale più simile a quella delle altre grandi regioni del Nord.

Volendo, poi, la stessa chiave di lettura della convergenza potrebbe anche essere utilizzata per connotare le tendenze in atto all'interno della regione. Anzi, è ragionevole sostenere che proprio la progressiva omologazione tra la provincia di Torino e il resto del Piemonte sta alla base dell'avvicinamento della regione alle medie del Nord.

Fig. 3 OCCUPATI PER SETTORE DI ATTIVITÀ E AREA TERRITORIALE DEL NORD ITALIA (2004-2005)**Fig. 4 OCCUPATI PER PROVINCIA E SETTORE DI ATTIVITÀ IN PIEMONTE (2004-2005)**

Nel 2005, infatti, i dati provinciali indicano una marcata concentrazione della crescita dei posti di lavoro in provincia di Torino (+33.000 unità, +3,7%), mentre nel resto della regione prevale una sostanziale stagnazione, frutto della composizione di un incremento significativo a Novara (+3.600 addetti) e di una flessione nel Cuneese (-3.300 posti di lavoro). È difficile non collegare questo andamento alle ricadute positive sul mercato del lavoro torinese degli eventi olimpici, anche se non si riesce a districare questo effetto dagli altri fattori di natura tecnica che possono

aver influenzato i dati. A Torino, comunque, l'aumento risulta trainato dall'espansione dei servizi (+23.000 occupati), a cui però si aggiunge un saldo largamente positivo anche nell'industria (+10.000 unità) che nelle altre province risulta in calo o fermo sulle posizioni del 2004, con una caduta più rilevante a Cuneo e Biella.

Questo trend porta a un'evoluzione del quadro provinciale piemontese verso un pieno riassorbimento del divario negativo che separava la provincia centrale da quelle esterne: tale quadro era già stato modificato dai dati della nuova indagine continua, come l'ORML aveva sottolineato nel commento alle stime 2004, ma ha trovato poi una significativa conferma.

Con i progressi rilevati nel 2005 (ma forse già in atto nel 2004, quando in realtà un confronto omogeneo con l'anno precedente non era, e non è tuttora, disponibile) Torino recupera ampiamente il gap con il resto della regione, come risulterà evidente nell'analisi dei tassi di disoccupazione. Se, come pare, questo processo è dovuto, almeno in parte, all'"effetto Olimpiadi", bisognerà vedere come si riuscirà a gestire la fase post olimpica e a mantenere alta la tensione e i livelli di attività, che potrebbero ridursi in via inerziale. Se le prospettive di ripresa delle attività industriali verranno confermate, e se troverà parimenti credito l'uscita dal tunnel della crisi del principale gruppo produttivo torinese, i problemi del dopo Olimpiadi potrebbero trovare una soluzione naturale, e la nuova posizione guadagnata dalla provincia capoluogo in relazione alla performance sul mercato del lavoro, potrebbe ulteriormente consolidarsi, con rilevanti ricadute sull'assetto territoriale piemontese.

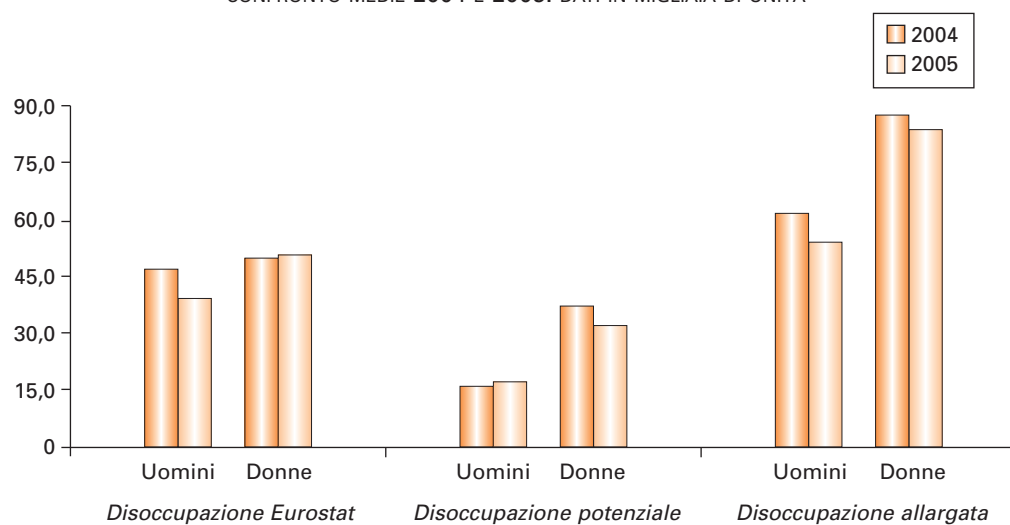
La disoccupazione

Le persone in cerca di occupazione secondo la definizione dell'Eurostat, in coerenza con l'andamento occupazionale, si riducono in Piemonte, nel 2005, del 10%, ossia da 100.000 unità del 2004 a 89.000. Una flessione, in realtà, solo maschile e che riguarda i disoccupati già occupati. Infatti, il numero di soggetti senza precedenti esperienze di lavoro (presumibilmente giovani e donne in reinserimento) resta invariato, indicando la permanenza di difficoltà nella fase di primo ingresso al lavoro. Alle spalle dei disoccupati propriamente detti ci sono comunque quasi 50.000

Le persone in cerca di occupazione in Piemonte si riducono, ma la flessione, in realtà, è solo maschile e riguarda i disoccupati già occupati

Fig. 5 DISOCCUPAZIONE PER GENERE E TIPOLOGIA IN PIEMONTE

CONFRONTO MEDIE 2004 E 2005. DATI IN MIGLIAIA DI UNITÀ



Fonte: elaborazione ORML su dati ISTAT

La riduzione della disoccupazione si concentra tra i soggetti in età matura, mentre tra i giovani la situazione permane critica, soprattutto per le donne

persone che si autodefiniscono in cerca di lavoro, ma non rispondono a uno dei due parametri di classificazione internazionale (disponibilità immediata e ricerca attiva del lavoro).

L'area di una disoccupazione definibile "allargata" conta così 136.000 unità, a cui si possono accostare, se non aggiungere, le 33.000 persone rientranti tra le non forze di lavoro, per il 70% donne, che non cercano occupazione, ma si dicono disponibili o interessate a lavorare se si presentassero loro opportunità favorevoli.

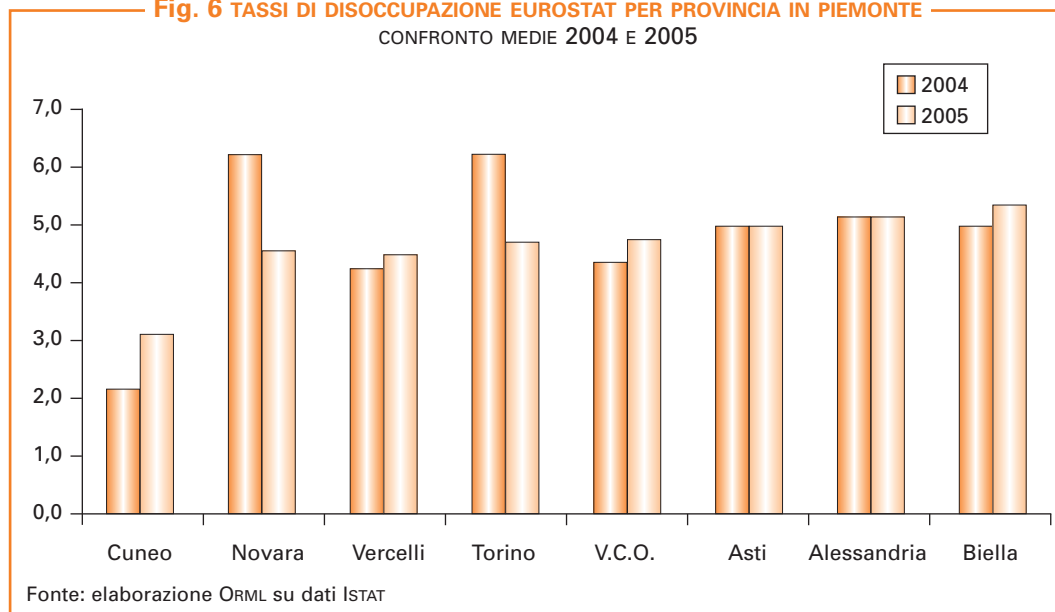
Come la figura 5 evidenzia, le dinamiche di genere sono contrapposte nelle due componenti della disoccupazione: in quella "ufficiale" si osserva, come segnalato, una netta flessione della presenza maschile a fronte di una stabilità delle donne, nell'area "potenziale" cresce la barra maschile, a suggerire che la diminuzione del dato Eurostat tra gli uomini possa essere dovuta, almeno in parte, a un riflusso nell'inattività (forse un effetto dello scoraggiamento), mentre, al contrario (o forse anche per questo), tra le donne si assiste all'emersione di numerose disoccupate nell'area di maggiore attività o disponibilità.

In pratica, le tendenze generali (marcata riduzione della disoccupazione, soprattutto maschile), vengono confermate, ma nel computo "allargato" (la somma delle due tipologie, Eurostat e potenziale) entrambe le componenti di genere registrano una riduzione, pur se proporzionalmente più accentuata tra gli uomini (-12,4% contro -8,6%). Va segnalato, però, in relazione alla disoccupazione Eurostat, come questa riduzione si concentri tra i soggetti in età matura, mentre tra i giovani la situazione permane critica, con un aumento significativo, in particolare, della disoccupazione femminile.

Nelle altre regioni del Nord la disoccupazione mantiene una relativa stabilità, mentre in Lombardia e in Emilia-Romagna si evidenzia una crescita apprezzabile delle persone in cerca di lavoro. Il dato piemontese, dunque, anche nel caso della disoccupazione, può apparire in controtendenza rispetto alle dinamiche dell'area territoriale di riferimento, ma con un moto che va nella direzione di ridurre le differenze in negativo ereditate dal passato. Così, il tasso di disoccupazione Eurostat si attesta in Piemonte al 4,7%, contro il 5,3% dell'anno precedente e il 4,2% registrato mediamente nel Nord Italia. Il dato allargato (prodotto da valutazioni autonome dell'ORML della Regione Piemonte, basate su dati ISTAT) si colloca in Piemonte al 6,9%, contro il 7,8% del 2004 e il 6,3% delle regioni settentrionali. Le dinamiche dell'ultimo periodo, dunque,

Fig. 6 TASSI DI DISOCCUPAZIONE EUROSTAT PER PROVINCIA IN PIEMONTE

CONFRONTO MEDIE 2004 E 2005



producono una significativa riduzione della forbice tra i livelli piemontesi e quelli del resto del Nord: lo scarto era di un intero punto percentuale nel 2004, mentre ora è sceso a 0,5 punti.

Il divario di genere resta molto netto e i valori femminili in Piemonte, come nel settentrione in genere, sono quasi il doppio di quelli maschili: 6,4% contro 3,3%, rispettivamente, secondo la definizione Eurostat; 9,6% contro 4,9% nel calcolo "allargato".

Se si volge lo sguardo all'interno della regione, il quadro provinciale – in coerenza con la chiave di lettura della "convergenza" – risulta caratterizzato da un sostanziale riallineamento dei livelli di disoccupazione territoriali in seguito al recupero effettuato dalle province di Torino e di Novara, che nel 2004 si distaccavano dalle altre aree raggiungendo la soglia del 6%, contro una media generale del 5,3%, e che ora sono scese decisamente sotto il 5%. È confermato il primato di Cuneo che, pur con un assestamento verso l'alto del dato, presenta un valore pari al 3,2%, molto al di sotto di quelli delle altre province, che oscillano tra un minimo del 4,6% a Novara a un massimo del 5,4% a Biella. Nel 2005 Cuneo non è più, come l'anno precedente, la provincia italiana con il più basso tasso di disoccupazione (che ora è Bologna: 2,7%), ma si colloca comunque al quinto posto, preceduta, oltre che da Bologna, da Bolzano, Pesaro-Urbino e Siena, e alla pari con Bergamo, Lecco, Reggio Emilia e Aosta.

Il Biellese, che per tutti gli anni novanta è stata la provincia con i minori livelli di disoccupazione in Piemonte – in una posizione analoga a quella di Cuneo – oggi è progressivamente scivolato all'ultimo posto, pagando lo scotto di una prolungata e profonda crisi del distretto tessile.

Il miglioramento del dato torinese, invece, appare davvero rilevante, se si considera che solo nel 2003 (dati della precedente indagine trimestrale) il tasso di disoccupazione della provincia si attestava al 6%, contro una media del 3,6% nel resto del territorio regionale. Nel 2005 il dato torinese risulta del tutto allineato a quello medio piemontese (4,7%, secondo la nuova indagine continua). È possibile che una parte di questo recupero sia dovuto a fattori tecnici, legati anche alla modifica della metodologia di indagine, ma è plausibile anche collegare questo trend positivo agli effetti della rivitalizzazione del bacino metropolitano collegata alle attività connesse ai giochi olimpici e ad altri grandi interventi di natura infrastrutturale, unitamente al rilancio dell'immagine della città sul piano culturale e turistico.

Il divario di genere si mantiene ovunque elevato, con una punta nella provincia di Asti, che è quella dove il tasso di disoccupazione raggiunge il più alto valore femminile (8%) e il più basso valore maschile (2,9%) dopo quello di Cuneo, ma con un rapporto di 1 a 1,8 circa nelle restanti province.

La crisi industriale

Nell'ambito di un quadro come quello sopra delineato, restano peraltro sul tappeto, ancora largamente irrisolti, i problemi posti dalla crisi industriale, con una ripresa che non sembra ancora consolidarsi, anche se i dati congiunturali di fine anno risultavano più aperti a sviluppi positivi. Nel bilancio del 2005, comunque, si è rilevata in Piemonte una stagnazione complessiva dell'occupazione industriale, mentre nelle altre regioni del Settentrione si registrava una dinamica positiva.

La domanda di lavoro industriale misurata con le pratiche di avviamento registrate dai Centri per l'Impiego – che fino a tutto il 2004 si era mantenuta in Piemonte su buoni livelli, pur rispondendo alle difficoltà con un'accentuazione dei margini di precarietà (il numero di occasioni di lavoro restava elevato, ma i contratti si facevano più brevi e flessibili) – ha segnato un deciso arretramento nel primo semestre del 2005: non si dispone ancora del dato delle province di Torino e Novara, ma in tutti gli altri bacini territoriali della regione si è riscontrato un profilo della domanda di lavoro in forte rallentamento rispetto all'anno precedente, con una tenuta del terziario ma un'apprezzabile diminuzione delle assunzioni nell'industria. Nel ramo manifattu-

Il miglioramento del dato torinese appare davvero rilevante, se si considera che solo nel 2003 il tasso di disoccupazione della provincia si attestava al 6%

riero, in particolare, il dato generale accusa una flessione dell'8%, con una caduta più accentuata, superiore al 10%, a Biella, Novara e Vercelli, in dipendenza della crisi del tessile-abbigliamento, che assume un rilievo allarmante e che, come si è visto, ha colpito pesantemente il distretto biellese.

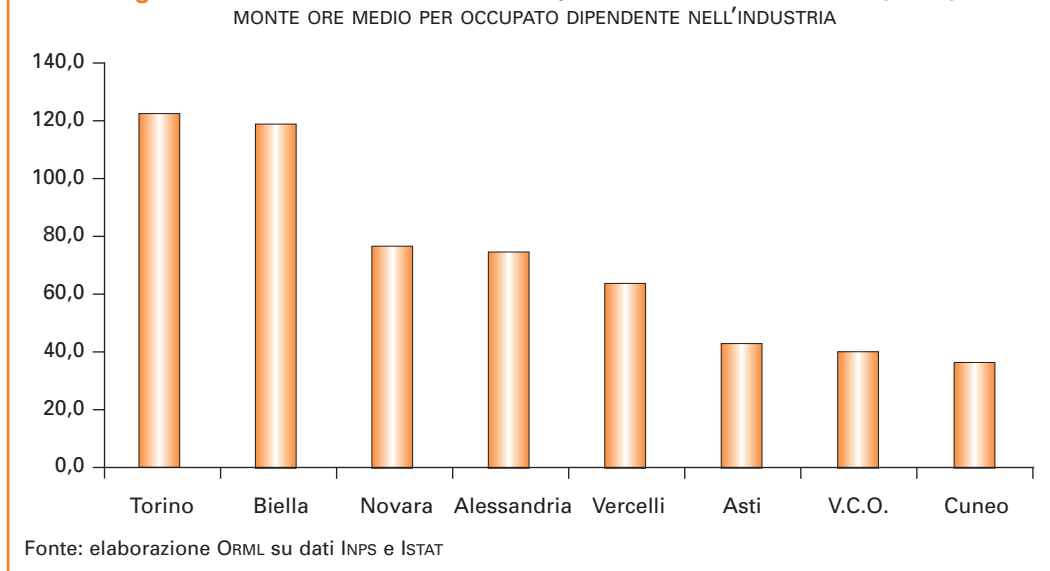
Risulta cedente, inoltre, la richiesta nel settore delle costruzioni, a indicare come la spinta impressa in questi ultimi anni dalle grandi opere infrastrutturali si vada progressivamente esaurendo. La crisi industriale è leggibile in modo ancora più evidente dai dati sul ricorso agli ammortizzatori sociali: il monte ore di Cassa Integrazione nel 2005 segna, nel complesso, un incremento del 10,6% rispetto allo stesso periodo del 2004 (da 42,5 a 47 milioni di ore), una crescita distribuita su entrambe le tipologie e che interessa gran parte dei settori di attività, con una punta nelle industrie chimiche e nella gomma-plastica, oltre che nei comparti meccanico e tessile, da sempre le due aree in maggiore sofferenza.

L'incremento si distribuisce su tutte le aree provinciali, sia pur in misura differenziata, con un massimo a Novara (+58%), legato al maggior ricorso alla CIG nei rami meccanico, tessile e chimico, e un tasso di crescita più contenuto a Torino e Biella, dove già il volume di integrazione salariale si attestava su livelli molto elevati.

Tab. 1 ORE DI CIG ORDINARIA E STRAORDINARIA AUTORIZZATE DALL'INPS, PER SETTORE IN PIEMONTE (2005)

SETTORE	2004	2005	VAR. ASS. 2004-2005	VAR.% 2004-2005
<i>Cig ordinaria</i>				
Meccaniche	14.355.029	15.569.456	1.214.427	8,5
Tessili	2.448.008	3.032.559	584.551	23,9
Edilizia	2.381.093	2.435.055	53.962	2,3
Chimica, gomma	2.108.811	2.279.826	171.015	8,1
Metallurgiche	976.724	1.256.006	279.282	28,6
Carta, stampa	645.175	595.842	-49.333	-7,6
Abbigliamento	424.068	556.882	132.814	31,3
Pelli, cuoio	398.736	289.706	-109.030	-27,3
Legno	314.932	225.951	-88.981	-28,3
Alimentari	193.672	219.360	25.688	13,3
Trasformazioni minerali	127.678	191.497	63.819	50,0
Trasporti, comunicazioni	39.414	72.632	33.218	84,3
Altri comparti industriali	310.201	388.433	78.232	25,2
Commercio	0	0	0	-4,3
Totale	24.723.541	27.113.205	2.389.664	9,7
<i>Cig straordinaria</i>				
Meccaniche	11.928.004	13.417.840	1.489.836	12,5
Tessili	2.117.440	2.026.750	-90.690	-4,3
Edilizia	430.546	1.645.982	1.215.436	282,3
Chimica, gomma	1.142.951	590.865	-552.086	-48,3
Metallurgiche	372.162	571.185	199.023	53,5
Carta, stampa	421.089	349.334	-71.755	-17,0
Abbigliamento	113.306	282.552	169.246	149,4
Pelli, cuoio	377.769	233.510	-144.259	-38,2
Legno	171.096	184.442	13.346	7,8
Alimentari	325.021	139.316	-185.705	-57,1
Trasformazioni minerali	21.584	65.923	44.339	205,4
Trasporti, comunicazioni	45.076	44.696	-380	-0,8
Altri comparti industriali	112.123	215.504	103.381	92,2
Commercio	185.717	109.552	-76.165	-41,0
Totale	17.763.884	19.877.451	2.113.567	11,9

Fonte: elaborazione ORML su dati INPS

Fig. 7 ORE DI CIG AUTORIZZATE DALL'INPS, PER PROVINCIA IN PIEMONTE (2005)

Il frangente critico attraversato dall'industria piemontese è ben evidente se si considera come il peso del monte ore regionale CIG sul totale nazionale superi il 30% per l'industria meccanica e si attesti al 25% nella chimica e al 20% nel tessile e nella carta-stampa.

Le ore autorizzate alle imprese della nostra regione nel periodo considerato sono in media 89 per occupato dipendente nell'industria, un valore doppio rispetto a quello nazionale, con un divario ancora maggiore nei confronti della Lombardia (39,5 ore) o del Veneto (21 ore), per citare due regioni fortemente industrializzate.

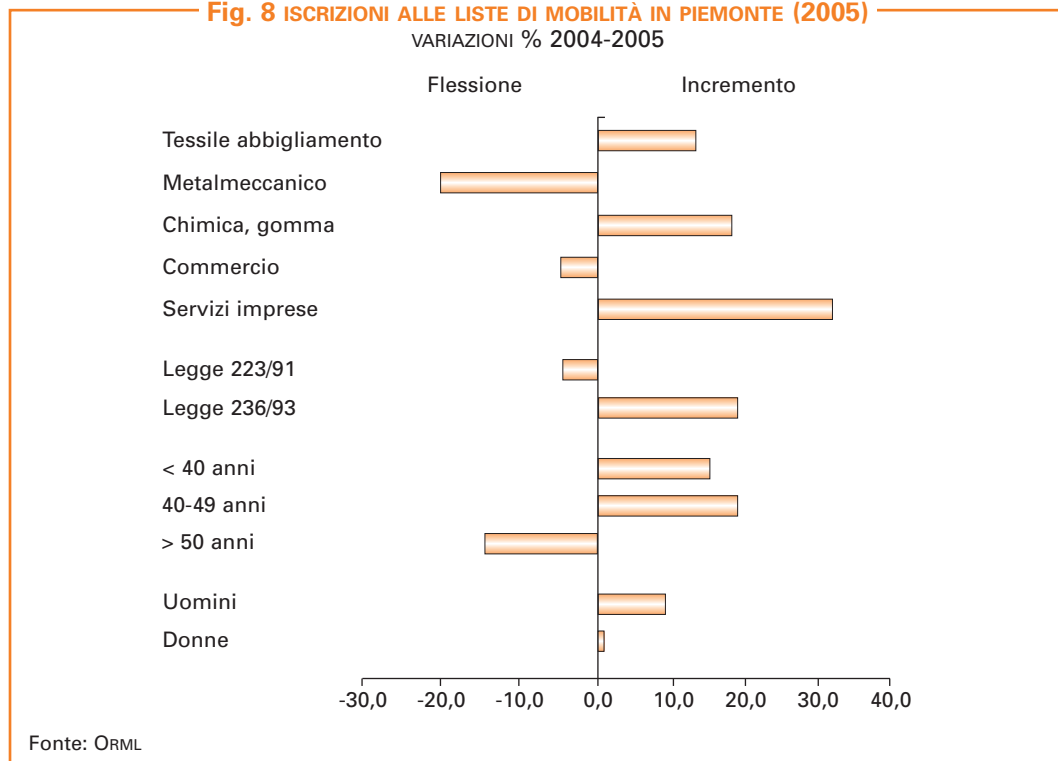
Un esercizio analogo svolto a livello provinciale (fig. 7) evidenzia una marcata concentrazione relativa nelle province di Torino e Biella, a fronte di tensioni notevolmente minori nel Cuneese, nel Verbano-Cusio-Ossola e in provincia di Asti.

Si mantiene parimenti elevato il flusso di uscite dal lavoro che danno luogo a nuove iscrizioni alle liste di mobilità: nel 2005 i lavoratori inseriti sono stati circa 17.450, con un aumento del 5,4% sull'anno precedente. Si riduce il numero di licenziati dal metalmeccanico (-20,6%), una flessione dovuta però in gran parte a fattori tecnici, per l'eccezionale afflusso di lavoratori dal gruppo Fiat nei primi mesi del 2004, ma aumenti significativi interessano il tessile-abbigliamento (+12%), i servizi alle imprese (+31%) e l'edilizia (+118%, una crescita consistente, derivante in prevalenza dalla mole di licenziamenti conseguenti alla chiusura dei cantieri dell'alta velocità Torino-Milano, che ha coinvolto però numerosi operai residenti fuori regione).

L'incremento si concentra tra le imprese con meno di 15 dipendenti (+19%), cioè tra i lavoratori non indennizzati iscritti ai sensi della l. n. 236 del 1993, a indicare il progressivo allargamento della crisi che minaccia il sistema delle piccole imprese, il cui contributo alla creazione di nuovi posti di lavoro è essenziale. I dati evidenziano, inoltre, una diminuzione delle iscrizioni di ultracinquantenni (-830 unità) e un aumento apprezzabile di soggetti nella fascia 30-44 anni (+1.200 unità), con una maggiore incidenza quindi sul bacino di disoccupazione e una maggiore necessità di efficaci processi di ricollocazione.

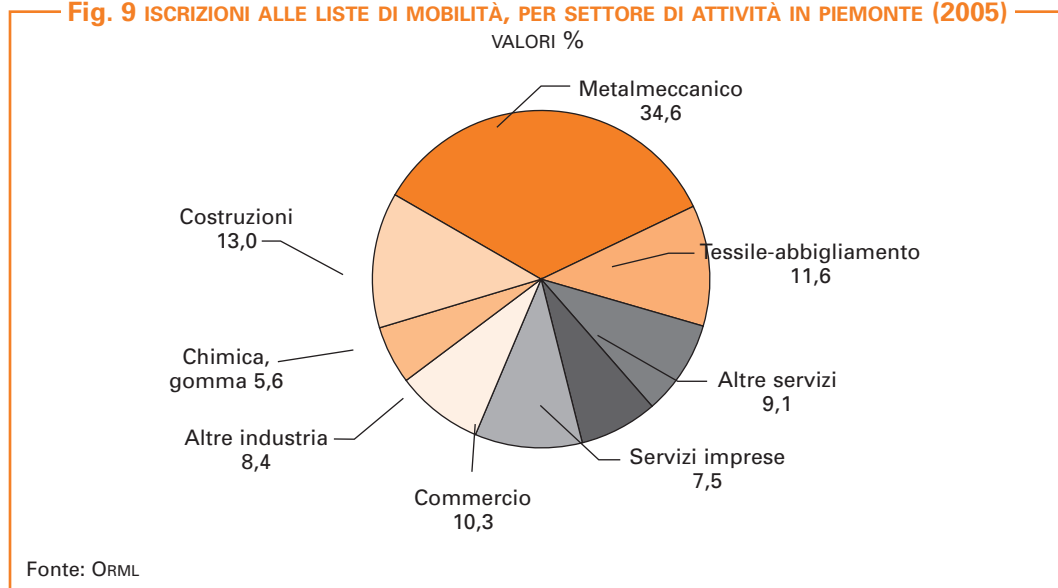
Va anche rilevato, tra le imprese con più di 15 dipendenti, dove il numero di esuberanti tende a ridursi sempre in seguito all'effetto Fiat prima citato, un aumento del 16% dei lavoratori iscritti in seguito alla chiusura per fallimento o cessazione definitiva delle imprese in cui operavano, a segnalare come una crisi così prolungata tenda a travolgere le imprese da troppo tempo in difficoltà e a sospingerle in misura crescente fuori mercato.

Si mantiene elevato il flusso di uscite dal lavoro che danno luogo a nuove iscrizioni alle liste di mobilità

Fig. 8 ISCRIZIONI ALLE LISTE DI MOBILITÀ IN PIEMONTE (2005)

Sul territorio, si osserva una notevole crescita delle iscrizioni nelle province del Verbano-Cusio-Ossola, Alessandria e Novara, mentre si registra una lieve flessione a Biella e Torino, aree critiche dove il flusso in entrata era già molto elevato nel 2004, con margini di crescita limitati.

La figura 9 illustra la composizione per settore di attività degli ingressi in mobilità approvati dalla Commissione Regionale per l'Impiego nel 2005, evidenziando la prevalenza dell'industria (l'area in colore) che copre il 73% del totale, contro il 74,5% del 2004.

Fig. 9 ISCRIZIONI ALLE LISTE DI MOBILITÀ, PER SETTORE DI ATTIVITÀ IN PIEMONTE (2005)

Conclusioni

Il quadro socioeconomico piemontese visto dal versante dell'occupazione appare quindi connotato da una prosecuzione spedita del processo di terziarizzazione, cui si affianca e intreccia uno sforzo di rinnovamento e riorganizzazione da parte dell'industria.

In tale contesto sembra necessario un impegno particolare per favorire la ricollocazione del personale in esubero e a elevato rischio di disoccupazione, in una situazione in cui sono numerose le imprese che chiudono o delocalizzano la loro attività, provate da un periodo davvero prolungato di bassa congiuntura economico-industriale, ma cui spesso si aggiungono altri problemi di scarsa disponibilità di risorse umane o di loro inadeguatezza alle esigenze delle imprese. Un processo di selezione nell'apparato produttivo appare inevitabile, ma sarebbe importante operare per rendere più fluidi i passaggi da un posto di lavoro a un altro, con gli opportuni interventi di riqualificazione. Ciò richiede un sollecito della responsabilità sociale delle imprese, ma si dovrebbe poter contare anche sulla loro responsabilità economica, che dovrebbe suggerire di non lasciare disperdere o congelare deliberatamente risorse umane ancora potenzialmente utili, in una situazione che ne evidenzia sempre più spesso la scarsità. Intorno a questa tematica di portata non congiunturale si sta compattando il sistema dei servizi per l'impiego, dove si vanno sperimentando forme innovative di incontro tra domanda e offerta di lavoro e di collaborazione e raccordo fra attori pubblici e privati.

Va poi richiamato lo stato di disagio e di difficoltà che traspare dai dati relativi ai giovani, fortemente esposti alle esigenze di flessibilità espresse dalle imprese e con evidenti difficoltà di primo inserimento al lavoro, e alle donne di diversa età, che denunciano un arretramento che si spera di carattere contingente, dopo una lunga fase positiva di riduzione del divario occupazionale con gli uomini. È opportuno tener conto anche di questo stato di cose per evitare che le politiche a favore dei lavoratori delle imprese medio-grandi a rischio di disoccupazione finiscano per spiazzare i soggetti al di fuori di questo segmento relativamente garantito di occupazione, creando ulteriori tensioni su questo fronte. Il contrasto fra *insiders* (con riferimento soprattutto all'area di lavoro delle imprese maggiori, più visibile e più protetta) e *outsiders* (non solo lavoratori delle imprese minori, ma disoccupati tout court o precari e/o atipici, a vario titolo) rischia in questo contesto di accentuarsi con effetti negativi.

Con tutto ciò, la relativa scarsità di manodopera, specie per attività di basso profilo o di specifica qualificazione, sia per il calo della natalità, sia per gli orientamenti soggettivi dell'offerta di lavoro, contribuisce a mantenere elevata la domanda delle imprese e delle famiglie verso i cittadini extracomunitari, risorsa essenziale per garantire il mantenimento dei livelli produttivi in agricoltura e in certi comparti industriali, il funzionamento di molti cantieri edili, l'assistenza familiare a una popolazione sempre più avanti negli anni, per citare solo le aree di attività dove maggiore è il ricorso al lavoro degli immigrati.

Lo scenario appare dunque complesso e frastagliato, in un contesto non privo di tratti contraddittori, difficile da interpretare in modo univoco per sviluppare interventi organici. Un dato relativamente nuovo è il fatto che si vada modificando l'assetto territoriale consolidato, entro il quale sembra stia riprendendo forza il ruolo centrale di Torino, a fianco della persistente solidità del Cuneese. La tendenza a una convergenza tra le province, però, è alimentata anche dal fatto che, rispetto a una vitalità più diffusa, alcune aree distrettuali patiscono ora una fase prolungata di declino, prime tra tutte il bacino del tessile centrato sul Biellese e quello orafo tra Valenza e Alessandria.

Su questo fondale socioeconomico, il rischio di un'eccessiva diffusione di forme di lavoro precario e/o retribuito in modo insufficiente, la difficoltà di adattamento e adeguamento della forza lavoro ai processi di riorganizzazione e innovazione produttiva, la discriminazione non solo di genere, ma anche di età, in una fase di trasformazioni demografiche che sollecitano l'avvio di robuste iniziative di *active ageing*, appaiono gli elementi più critici sul versante delle risorse umane, su cui concentrare l'attenzione delle politiche del lavoro e della formazione.

La tendenza a una convergenza tra le province è alimentata dal fatto che, nonostante una vitalità più diffusa, alcune aree distrettuali patiscono ora una fase prolungata di declino

3.3 Il sistema dell'istruzione

Nell'anno scolastico 2004/2005 si conferma una crescita quantitativa complessiva del sistema dell'istruzione piemontese. La crescita degli iscritti, iniziata nel 1999/2000 dopo due decenni di considerevole ridimensionamento, è determinata dall'ingresso sempre più consistente di studenti di origine straniera a fronte di una sostanziale stabilità di studenti italiani. Anche a livello universitario, nel medesimo periodo, si registra un aumento degli iscritti, insieme a un incremento decisamente più consistente dei laureati. Di seguito si riporta una breve analisi delle principali caratteristiche del sistema scolastico e universitario piemontese. I dati relativi alla scuola provengono dalla *Rilevazione scolastica* della Regione Piemonte; i dati sull'università sono forniti dalle segreterie dei tre atenei piemontesi all'Osservatorio sul Sistema Formativo del Piemonte.

La scuola

Nell'anno scolastico 2004/2005, il sistema di istruzione piemontese conta circa 553.000 iscritti, ripartiti fra scuola dell'infanzia, scuola primaria, scuola secondaria di primo grado e secondaria di secondo grado. Rispetto al 2003/2004 il numero complessivo degli allievi è aumentato di 2.250 unità (+0,4%). Gli incrementi hanno interessato la scuola primaria e la scuola secondaria di secondo grado, che, rispettivamente, hanno registrato aumenti pari a 2.979 (+1,7%) e 771 iscritti (+0,5%). Per contro, si osserva un lieve decremento nella scuola per l'infanzia (-1%) e nella scuola secondaria di primo grado (-0,4%).

Se si estende la considerazione all'ultimo quinquennio, gli allievi sono aumentati in tutti i livelli di scuola. L'incremento si deve alla presenza crescente di bambini e ragazzi di origine straniera, che compensano il declino degli studenti italiani. Nella scuola piemontese, rispetto all'anno scolastico 2000/2001, si contano 20.274 allievi stranieri in più e 2.974 allievi italiani in meno. L'unico livello di scuola che negli ultimi cinque anni deve la crescita dei propri iscritti anche all'incremento di allievi italiani è la scuola dell'infanzia (4.386 iscritti in più, di cui 559 italiani).

Il livello di scuola che ospita il maggior numero di allievi stranieri è la scuola primaria, con circa 14.400 iscritti e un'incidenza dell'8%; seguono la scuola dell'infanzia e la secondaria di primo grado, con un'incidenza di stranieri al 7%. La scuola secondaria di secondo grado ha la percentuale più bassa di stranieri (3,9%). Occorre, tuttavia, ricordare che nell'ultimo quinquennio, quello secondario superiore è il livello di scuola che ha avuto l'incremento relativo maggiore (gli iscritti sono triplicati). Le nazionalità più numerose presenti nelle scuole piemontesi sono,

L'aumento degli iscritti nelle scuole del Piemonte è dovuto alla presenza crescente di allievi stranieri

Tab. 1 IL SISTEMA SCOLASTICO IN PIEMONTE (2004/2005)

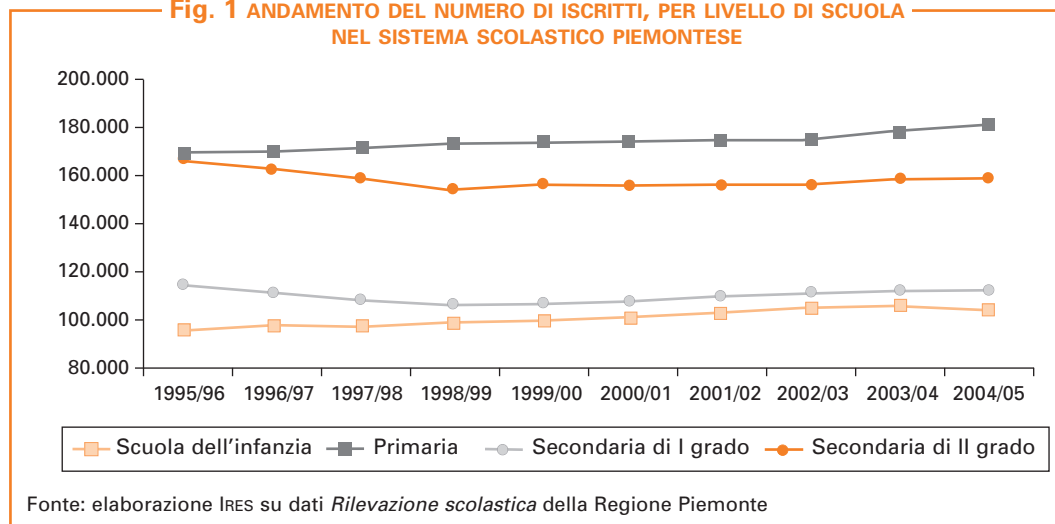
	SEDI	CLASSI	ALUNNI	ALUNNI STRANIERI	RIPETENTI	INSEGNANTI*
Scuola dell'infanzia	1.643	4.343	104.790	7.367	-	8.641
Scuola primaria	1.484	10.722	179.413	14.457	477	18.840
Scuola secondaria di I grado	653	5.218	111.006	7.866	3.954	12.597
Scuola secondaria di II grado	619	7.224	157.996	6.137	9.557	18.551
Totale	4.399	27.507	553.205	35.827	13.988	58.629

* Mancano dal computo 5.061 insegnanti di sostegno rilevati complessivamente per autonomia scolastica e non per livello di scuola.

Fonte: elaborazione IRES su dati *Rilevazione scolastica* della Regione Piemonte

Nella scuola primaria, sempre più bambini frequentano classi che osservano un orario di 40 ore settimanali

Fig. 1 ANDAMENTO DEL NUMERO DI ISCRITTI, PER LIVELLO DI SCUOLA NEL SISTEMA SCOLASTICO PIEMONTESE

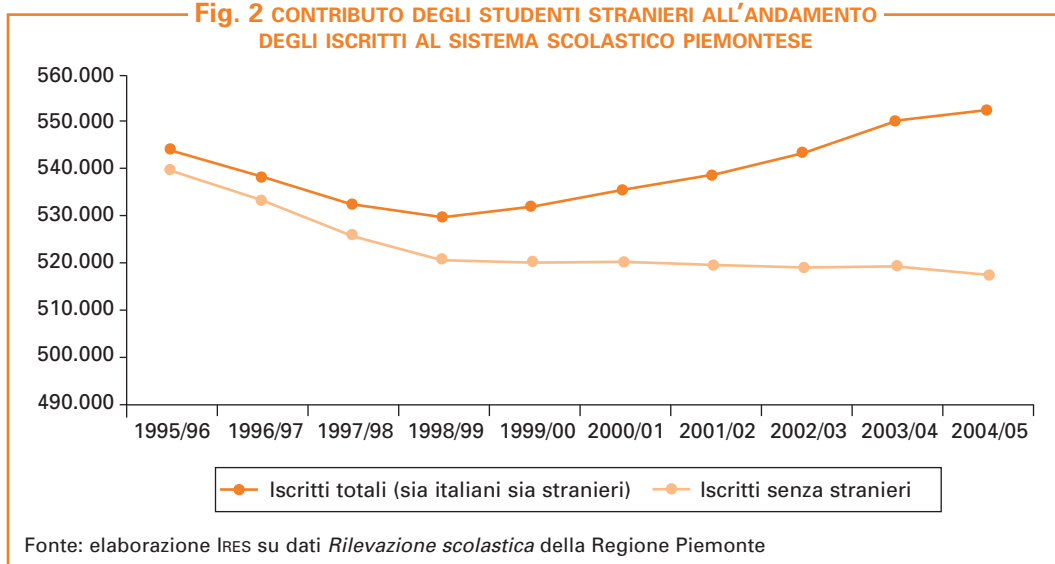


come noto, la marocchina, la rumena e l'albanese. Negli ultimi anni si assiste a un aumento consistente dei bambini provenienti dall'Est europeo, che sono giunti a costituire quasi la metà di tutti gli iscritti stranieri.

Nell'anno scolastico 2004/2005, le sedi¹ scolastiche in Piemonte ammontano a 4.399, con 24 unità in più rispetto al precedente anno. L'incremento delle sedi interessa la scuola dell'infanzia (+3 sedi), la scuola secondaria di primo grado (+4 sedi) e la scuola secondaria di secondo grado (+19 sedi). Solo la scuola primaria conta due sedi in meno.

Le sedi scolastiche, ad eccezione dell'anno più recente, hanno subito continui ridimensionamenti. In passato (anni ottanta) la diminuzione delle sedi era legata a quella degli iscritti, dovuta a sua volta al forte decremento delle nascite. Alla fine degli anni novanta, quando l'ingresso degli studenti stranieri ha iniziato a far lievitare nuovamente il numero degli allievi, le sedi hanno continuato a diminuire per effetto dei vincoli nel numero di iscritti dettati dalla legislazione sul-

Fig. 2 CONTRIBUTO DEGLI STUDENTI STRANIERI ALL'ANDAMENTO DEGLI ISCRITTI AL SISTEMA SCOLASTICO PIEMONTESE



¹ Per sede si intende ogni singolo plesso che accoglie studenti.

l'autonomia scolastica² varata nell'anno scolastico 2000/2001: dal settembre 1997 al 2000 si è registrato un decremento delle sedi pari al 2%. Nell'ultimo quinquennio il numero complessivo delle sedi si è sostanzialmente stabilizzato: si contano appena 17 sedi in meno (-0,4%).

Nell'anno scolastico 2004/2005 in Piemonte, secondo la *Rilevazione scolastica*, insegnano 63.690 docenti. Questa cifra comprende sia gli insegnanti della scuola statale, di ruolo e non di ruolo, sia gli insegnanti presso tutte le altre scuole non statali. La quota di docenti impegnati nel sostegno a bambini e studenti diversamente abili è pari all'8,3% del totale.

Rispetto alla media, le scuole private e laiche e quelle gestite da enti religiosi hanno una quota di insegnanti di sostegno più bassa (rispettivamente 2% e 2,5% contro l'8,3% complessivo).

Nell'ultimo quinquennio si osserva un progressivo ridimensionamento del numero degli insegnanti a fronte di un aumento di studenti; complessivamente si registra una contrazione degli insegnanti pari a poco meno di 2.500 unità (-4%): il rapporto tra alunni e insegnanti passa così da 8,8 nel 2000/2001 a 9,5 nell'ultimo anno. Le scuole dell'ex obbligo subiscono il decremento di docenti più ampio: la primaria perde in cinque anni circa 1.200 insegnanti (-6%), la secondaria di primo grado 937 (-6,9%), la secondaria di secondo grado vede ridimensionare il proprio corpo docenti del 2,3%. Fa eccezione la scuola dell'infanzia, che acquista in cinque anni 158 insegnanti (+1,9%).

Nell'anno scolastico 2004/2005 è iniziata l'applicazione della riforma scolastica prevista dalla legge delega n. 53 del 2003. Nel suo primo anno di attuazione la riforma ha interessato la scuola dell'infanzia, la primaria e la prima classe della secondaria di primo grado. La riforma contempla la possibilità di anticipare l'ingresso nella scuola dell'infanzia e nella primaria per coloro che compiono, rispettivamente, tre e sei anni entro il 30 aprile dell'anno scolastico di riferimento. L'istituto dell'anticipo, per il quale è prevista un'applicazione graduale, nell'anno scolastico 2004/2005 è stato limitato ai bambini nati entro il 28 febbraio.

Nel settembre 2004, la scuola dell'infanzia contava 104.790 iscritti: tra questi i bambini in "anticipo" erano circa 2.900, il 2,8% del totale (erano l'1,8% quattro anni prima). La scuola dell'infanzia, pur non essendo obbligatoria, ormai da molti anni è frequentata dalla quasi totalità dei bambini di tre-cinque anni. Negli ultimi cinque anni il tasso di scolarizzazione di questa classe di età si è attestato su valori che oscillano tra il 96 e il 100%.

La scuola primaria vede aumentare i propri allievi ormai da molti anni: nell'anno scolastico 2004/2005 è frequentata da circa 179.500 bambini. Di questi, 1.313, il 3,6% degli iscritti in prima, ha usufruito dell'opportunità dell'iscrizione anticipata. Dal confronto fra il numero dei bambini piemontesi nati nel primo bimestre 1999, e dunque titolari del diritto ad anticipare l'iscrizione, e il numero delle iscrizioni anticipate, si può stimare come circa una famiglia su quattro si sia avvalsa di questa facoltà.

Nella scuola primaria l'adesione al tempo pieno si è progressivamente estesa. Nell'anno scolastico 2004/2005 più del 50% degli iscritti frequenta una classe con orario di 40 ore settimanali, contro il 39,7% registrato nel 2000/2001. A livello provinciale vi sono, tuttavia, notevoli dif-

² La legge delega 59/97 ha conferito alle istituzioni scolastiche autonomia didattica, organizzativa, di ricerca e di sviluppo, dotandole di personalità giuridica. Per sostenere il decentramento delle competenze le istituzioni scolastiche sono state vincolate per legge a raggiungere un numero minimo di allievi. Per questo l'avvio dell'autonomia scolastica, avvenuto nel settembre 2000, è stato preceduto da un generale dimensionamento delle istituzioni scolastiche che ha portato a una diminuzione del loro numero e a un accorpamento delle sedi.

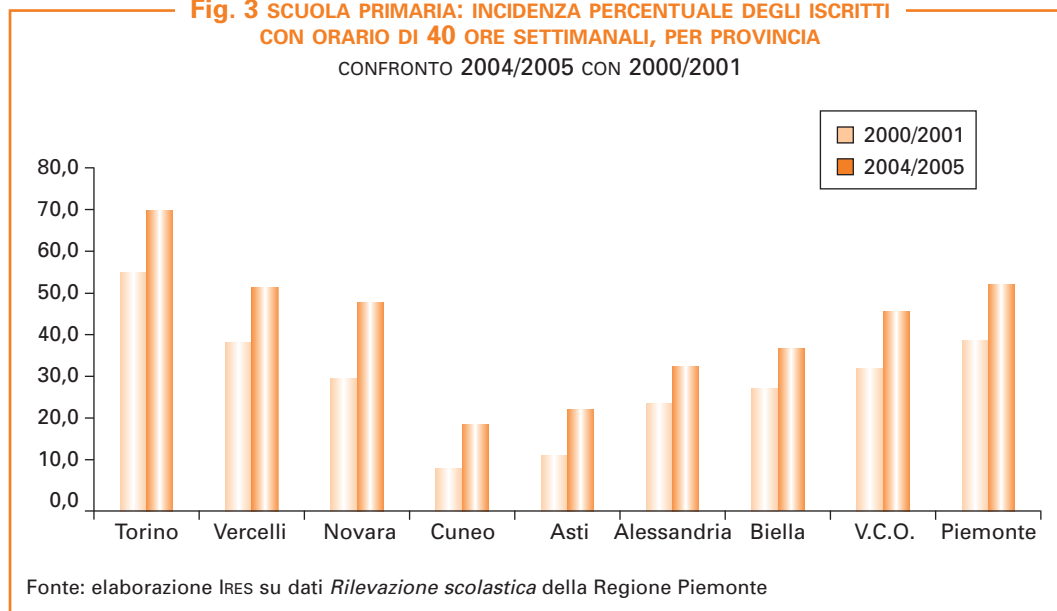
Tab. 2 INSEGNANTI PER TIPO DI GESTIONE DELLA SCUOLA (2004/2005)

	INSEGNANTI TOTALI	INCIDENZA % INSEGNANTI DI SOSTEGNO
Scuole statali	57.552	8,8
Scuole pubbliche non statali	1.226	11,4
Scuole di enti religiosi	2.887	2,5
Scuole private/laiche	2.025	2,0
Totale	63.690	8,3

Fonte: elaborazione IRES su dati *Rilevazione scolastica* della Regione Piemonte

Fig. 3 SCUOLA PRIMARIA: INCIDENZA PERCENTUALE DEGLI ISCRITTI CON ORARIO DI 40 ORE SETTIMANALI, PER PROVINCIA

CONFRONTO 2004/2005 CON 2000/2001



ferenze: la provincia di Torino ha un'incidenza percentuale del tempo pieno decisamente superiore alla media (70%); all'opposto hanno valori molto inferiori alla media le province di Cuneo (20%) e Asti (23%).

Nell'anno scolastico 2004/2005, la scuola secondaria di primo grado conta circa 111.000 allievi, distribuiti in 5.218 classi, con un rapporto medio di 21 studenti per classe. Il lieve decremento di iscritti registrato nell'ultimo anno rappresenta una novità rispetto alla tendenza alla crescita osservata dal 1999.

La scuola secondaria di secondo grado è frequentata, complessivamente da circa 158.000 allievi. Gli indirizzi di scuola che annoverano più studenti sono il liceo scientifico, con 35.151 iscritti (+4% rispetto all'anno precedente), l'istituto tecnico industriale (27.643 allievi, -3,1%), l'istituto tecnico commerciale (14.456, -2,6%) e l'istituto professionale per il commercio e il turismo (13.123, -2,4%). Segue a poca distanza l'istituto magistrale³ con 12.603 allievi e un incremento positivo degli iscritti pari al 3,4%.

Rispetto all'anno scolastico 2000/2001 è aumentato il numero di coloro che scelgono di iscriversi a un liceo o a una scuola di indirizzo magistrale, mentre si registra una contrazione degli iscritti in prima negli istituti professionali e tecnici. In particolare, il liceo scientifico è l'indirizzo di scuola che conta il maggior numero di iscritti in prima (nel settembre 2000 era l'istituto tecnico industriale a detenere questo primato).

Nel complesso, sempre più giovani frequentano una scuola del secondo ciclo. A metà anni novanta, circa l'80% dei giovani tra i 14-18 anni seguiva un corso di studi superiore; nell'ultimo quinquennio il tasso di scolarizzazione per quella fascia di età è salito a 90%, anche se nell'ultimo anno si registra una lieve flessione (88,6%)⁴. Distinguendo gli iscritti per sesso, si osserva come il tasso di scolarizzazione delle femmine sia costantemente più alto rispetto a quello dei maschi. Nel settembre 2004, il tasso di scolarizzazione femminile è pari a 91,8% contro un valore di 85,6% dei maschi.

In Piemonte nell'estate del 2005 sono stati conseguiti complessivamente circa 30.000 titoli di scuola secondaria di secondo grado. Fra questi l'82,1% è costituito da diplomi di maturità, il

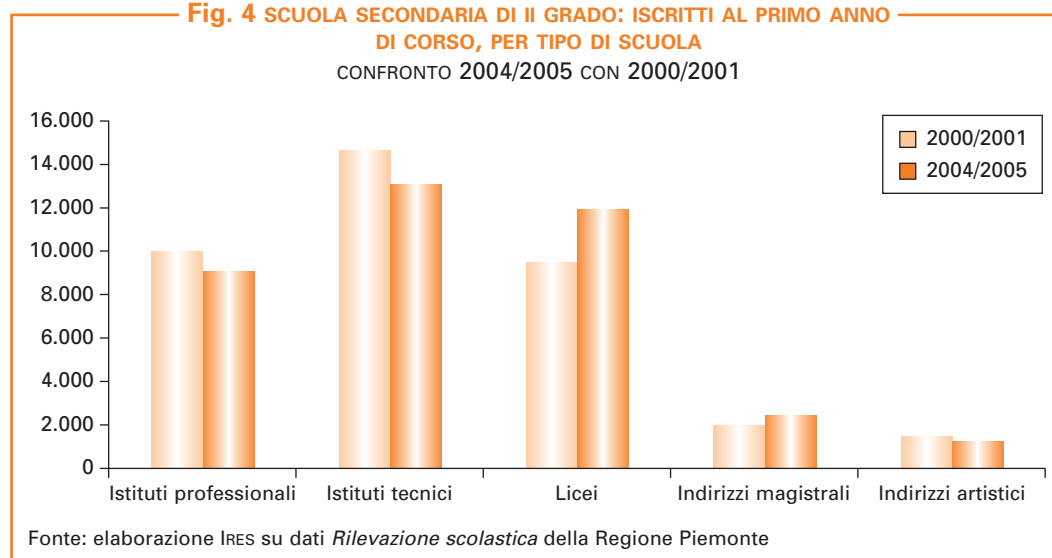
³ Gli istituti magistrali di durata quadriennale sono stati soppressi dall'anno scolastico 1998/1999. Al loro posto sono sorti istituti superiori di durata quinquennale con diversi indirizzi, quali licei psicopedagogici o delle scienze sociali. Si continua, per comodità, a utilizzare la vecchia denominazione.

⁴ Il tasso di scolarizzazione della scuola secondaria di secondo grado è calcolato rapportando gli iscritti alla popolazione con 14-18 anni di età. Occorre tener conto che il valore del tasso è generalmente "gonfiato" dalla presenza di iscritti appartenenti a fasce di età più elevate rispetto a quella di riferimento.

17,5% da diplomi di qualifica e appena lo 0,4% (126) da diplomi di idoneità per la frequenza del quinto anno integrativo del liceo artistico.

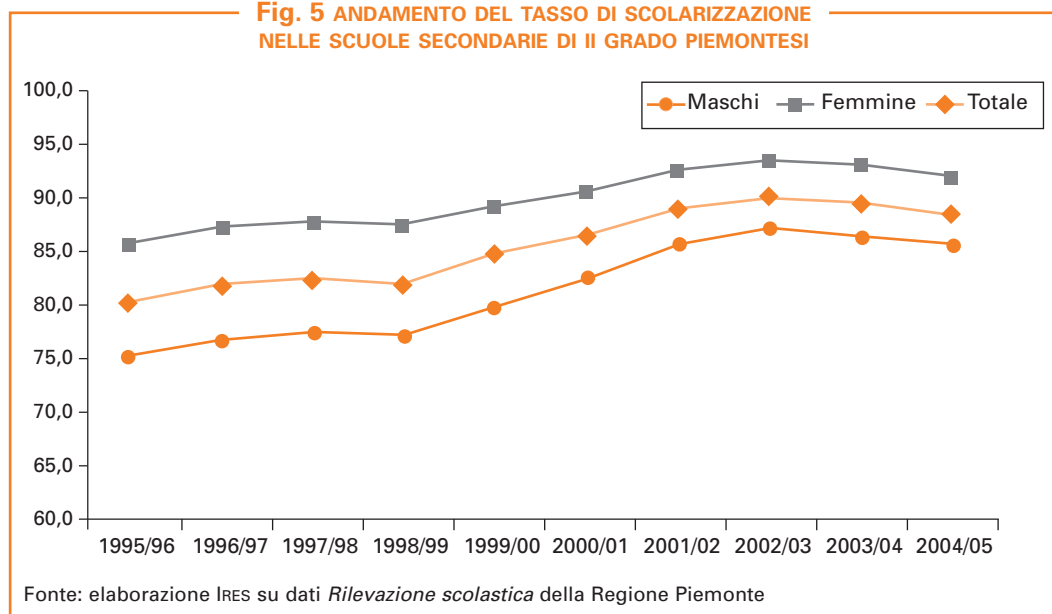
Rispetto agli esiti dell'anno scolastico 2000/2001, si rilevano circa 2.000 titoli in meno. I diplomi di maturità sono diminuiti del 4%, le qualifiche dell'8% e i corsi integrativi, visto l'esaurirsi di quelli organizzati dall'istituto magistrale, registrano una contrazione del 79%. A differenza di quanto si verifica tra gli iscritti, le riduzioni più consistenti di diplomati si sono verificate nel liceo classico (-583, -30%), nell'istituto tecnico commerciale (-433, -13%) e nel liceo scientifico (-421, -7%), mentre gli incrementi maggiori si sono verificati tra i diplomati dell'istituto tecnico industriale (321, +8%) e quelli dell'istituto professionale del commercio e turismo (284, +14%). In generale, negli istituti professionali si nota come la riduzione del numero di qualifiche sia accompagnata e compensata da un incremento delle maturità.

Fig. 4 SCUOLA SECONDARIA DI II GRADO: ISCRITTI AL PRIMO ANNO DI CORSO, PER TIPO DI SCUOLA
CONFRONTO 2004/2005 CON 2000/2001



Negli istituti professionali la riduzione del numero di qualifiche è accompagnata e compensato da un'incremento delle maturità

Fig. 5 ANDAMENTO DEL TASSO DI SCOLARIZZAZIONE NELLE SCUOLE SECONDARIE DI II GRADO PIEMONTESI



Il 50% degli iscritti a scuole non statali frequenta una scuola gestita da enti religiosi

Infine, se si analizza il fenomeno delle ripetenze, si osserva come la quota di coloro che devono ripetere l'anno scolastico sia differente nei diversi livelli di scuola. Nella scuola primaria i ripetenti sono ormai pochissimi, spesso legati a casi particolari, come bambini portatori di handicap o bambini nomadi. Nell'anno scolastico 2004/2005 se ne contano meno di 500, pari allo 0,3% degli iscritti. Nella scuola secondaria di primo grado si osserva un'incidenza delle ripetenze pari al 3,6%, valore stabile da tre anni. Più elevato è il numero delle ripetenze nella scuola secondaria di secondo grado, dove la quota di coloro che ripetono l'anno rispetto agli iscritti complessivi è pari al 6%. Nel secondo ciclo l'incidenza delle ripetenze decresce con l'aumentare dell'anno di corso: è massima in prima (8%) poi scende per attestarsi al quinto anno al 2,7%.

La scuola non statale

Nell'anno scolastico 2004/2005 gli allievi che hanno frequentato una scuola non statale sono stati 64.704, pari all'11,7% del totale degli iscritti in Piemonte. Rispetto al 2003/2004 si osserva un calo di studenti del 3,5%. Il decremento di iscrizioni ha interessato in misura diversa la scuola dell'infanzia (-1,7%), la scuola secondaria di primo grado (-3,9%) e la secondaria di secondo grado (-9,7%). La scuola primaria non statale al contrario vede crescere i propri iscritti di circa 200 bambini (+1,9%).

La maggior parte degli iscritti a scuole non statali frequenta una scuola materna (61%), il 17% la primaria, il 9% la scuola secondaria di primo grado e il 13% la secondaria di secondo grado. L'incidenza delle iscrizioni alle scuole non statali sugli iscritti totali si distribuisce in modo non omogeneo nei diversi livelli scolastici: pari al 38% nelle scuole dell'infanzia, passa al 6% nella scuola primaria e al 5% nella scuola secondaria di primo e di secondo grado.

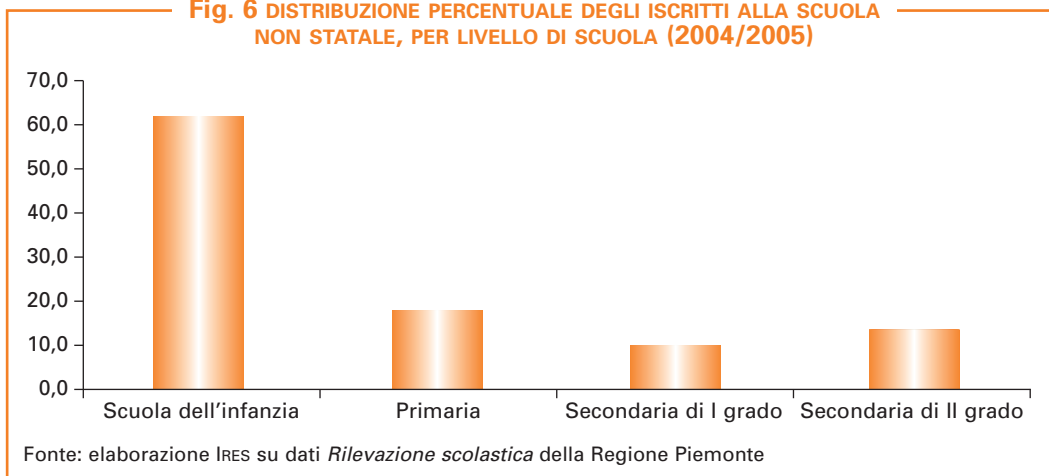
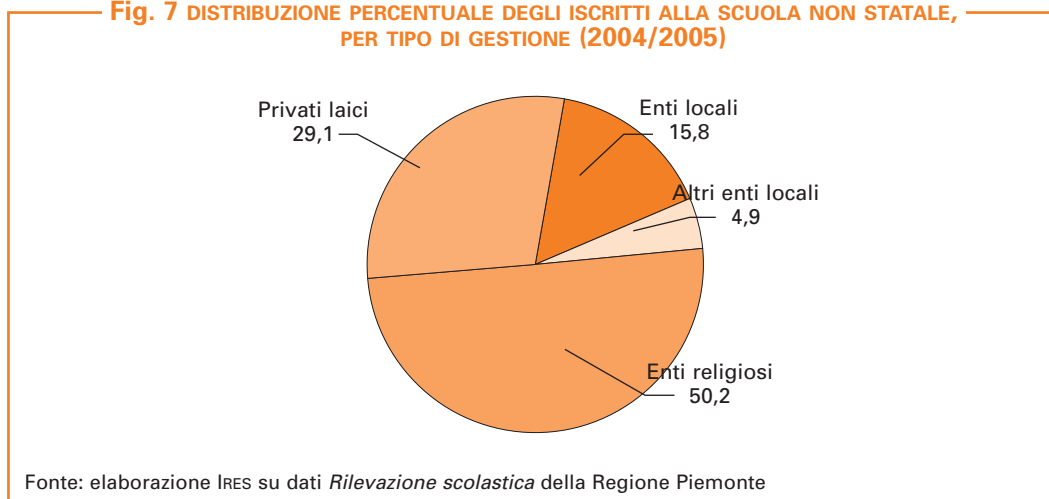
Complessivamente il 50% degli iscritti a scuole non statali frequenta una scuola gestita da enti religiosi, il 29% una scuola privata laica, il 16% una scuola comunale e il rimanente 5% una scuola gestita da altri enti pubblici.

La distribuzione percentuale per provincia degli iscritti a scuole non statali è, ovviamente, influenzata dall'ampiezza demografica di ciascun territorio. Nella provincia di Torino si concentra il 63% degli iscritti alla non statale, seguita da Novara con il 10%. Tuttavia, Torino e Novara sono le province con più iscritti a scuole non statali anche dal punto di vista dell'incidenza percentuale (rispettivamente 14% e 13,5%). All'opposto, le province che ospitano il minor numero di iscritti alle scuole non statali sono Biella e Vercelli, sia come numero assoluto, sia come incidenza sul numero totale degli iscritti (rispettivamente 6,6% e 6,1%).

Tab. 3 ISCRITTI ALLA SCUOLA NON STATALE, PER PROVINCIA (2004/2005)

	ISCRITTI TOTALI	DI CUI ISCRITTI IN SCUOLA NON STATALE	INCIDENZA % ISCRITTI NON STATALE	DISTRIBUZIONE % ISCRITTI NON STATALE
Torino	288.144	40.743	14,1	63,0
Vercelli	22.329	1.362	6,1	2,1
Novara	46.318	6.274	13,5	9,7
Cuneo	78.846	5.414	6,9	8,4
Asti	25.049	2.695	10,8	4,2
Alessandria	48.698	4.372	9,0	6,8
Biella	23.067	1.533	6,6	2,4
V.C.O.	20.754	2.311	11,1	3,6
Piemonte	553.205	64.704	11,7	100,0

Fonte: elaborazione IRES su dati *Rilevazione scolastica* della Regione Piemonte

Fig. 6 DISTRIBUZIONE PERCENTUALE DEGLI ISCRITTI ALLA SCUOLA NON STATALE, PER LIVELLO DI SCUOLA (2004/2005)**Fig. 7** DISTRIBUZIONE PERCENTUALE DEGLI ISCRITTI ALLA SCUOLA NON STATALE, PER TIPO DI GESTIONE (2004/2005)

In termini di tendenza, la scuola non statale, dopo appena due anni in cui si erano registrati lievi saldi positivi, ha ripreso a perdere allievi. Tale decremento potrebbe dipendere dal minor numero di studenti stranieri che frequentano questo tipo di scuola.

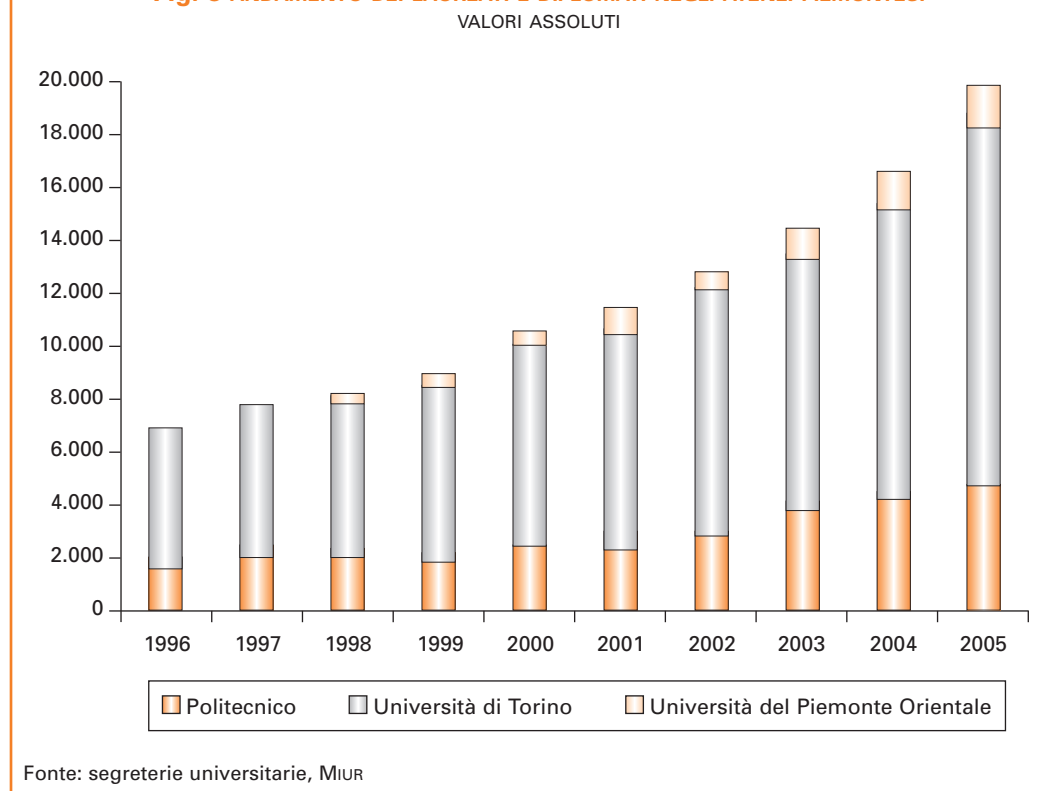
L'università

Nell'anno accademico 2005/2006, i tre atenei piemontesi contano complessivamente circa 96.600 studenti; tra questi il 65% è iscritto all'Università di Torino, il 25% al Politecnico e il 10% all'Università del Piemonte Orientale⁵.

Rispetto all'anno precedente il numero degli iscritti subisce un lieve decremento, pari a -1,4%, che interrompe la ripresa del numero delle iscrizioni in corso dall'anno accademico 2002/2003. In particolare, l'Università del Piemonte Orientale vede calare i propri iscritti – per la prima volta dalla sua istituzione – del 3,6%, mentre all'Università di Torino il calo è pari all'1,7%; al Politecnico, invece, si registra una sostanziale stabilità di iscritti (appena 17 studenti in più).

⁵ Dati provvisori forniti dalle segreterie dei tre atenei piemontesi.

Fig. 8 ANDAMENTO DEI LAUREATI E DIPLOMATI NEGLI ATENEI PIEMONTESI



Il tasso di iscrizione all'università, calcolato sui residenti di età compresa tra i 19 e i 25 anni, risulta in Piemonte pari al 24,5%, uno dei valori più bassi tra le regioni italiane: solo in Sardegna e in Trentino-Alto Adige si registrano valori inferiori, rispettivamente il 23,8% e il 18,8%⁶.

Va però rimarcato che, anche negli anni più recenti, con costanza e con intensità crescente, è continuato ad aumentare il numero di studenti che hanno conseguito una laurea nei tre atenei piemontesi: 19.829 persone nel 2005, il 20% in più rispetto all'anno precedente e quasi tre volte tanto rispetto a dieci anni prima. Occorre tener conto che l'incremento dei laureati negli ultimi anni è in parte dovuto alla diffusione, in varie facoltà, di percorsi di riqualificazione di persone in possesso di diplomi universitari non più riconosciuti dalle attuali normative (percorsi che in genere sono più brevi). Nel 2005, ai laureati di questi percorsi di riqualificazione si sono sommati coloro che hanno frequentato corsi di laurea in convenzione con Polizia e Guardia di Finanza, nei quali vengono riconosciuti come crediti esperienze formative svolte nel proprio ambito lavorativo⁷.

La crescita di laureati registrata in Piemonte (specialmente a partire dal nuovo decennio) risulta decisamente superiore a quella media nazionale.

⁶ Il tasso di iscrizione è calcolato sugli iscritti dell'anno accademico 2004/2005.

⁷ Si tratta dei corsi in Scienze politiche e Scienze dell'amministrazione (in convenzione). I laureati di questi corsi nel 2005 costituiscono il 16,9% del totale laureati all'Università di Torino.

IL SETTORE PUBBLICO E LA FINANZA LOCALE

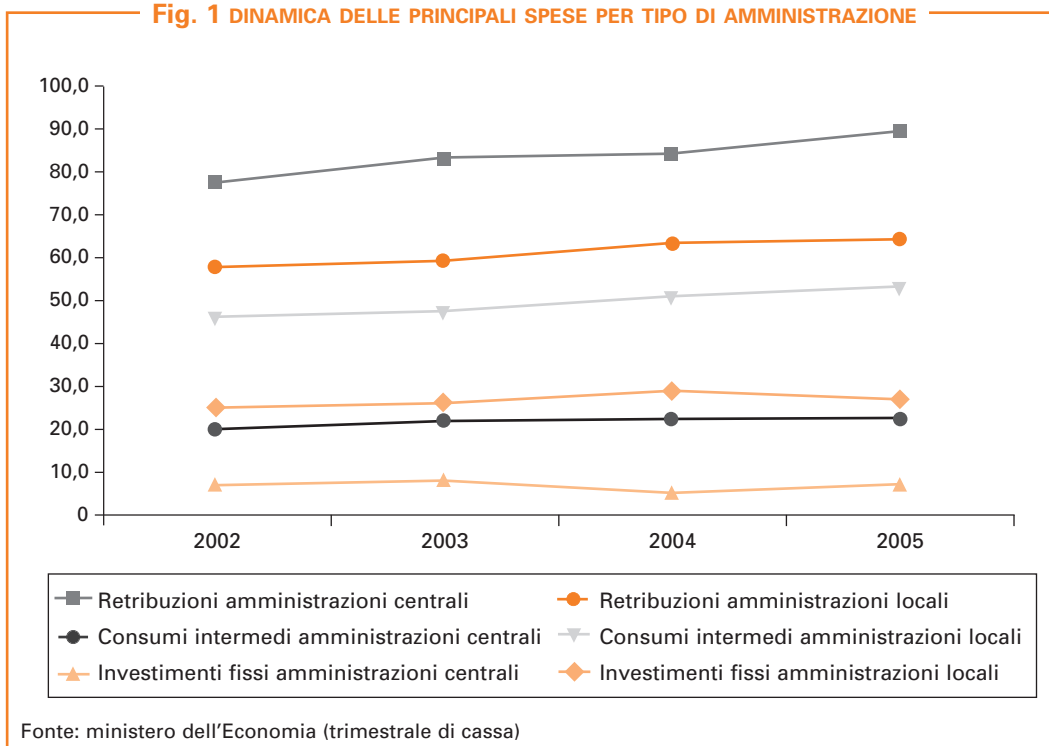
I conti pubblici del paese hanno registrato un progressivo e rapido peggioramento nel 2005. Il saldo primario delle amministrazioni pubbliche¹ negli ultimi anni è diminuito progressivamente, fino ad arrivare allo 0,5% in rapporto al PIL nel 2005, il livello più basso dal 1991. L'indebitamento netto del 2005, cioè il saldo primario sommato alla spesa per gli interessi passivi, è cresciuto fino a 57,9 miliardi di euro, il 4,1% rispetto al PIL, mentre negli altri paesi europei il calo dei tassi di interesse di questi anni ha fatto scendere quel rapporto. Soprattutto va rimarcato che lo stock del debito pubblico complessivo ha ripreso ad aumentare e vale oggi più

Tab. 1 DINAMICA DEGLI INDICATORI DI FINANZA PUBBLICA

	2000	2001	2002	2003	2004	2005
VALORI IN MILIONI DI EURO						
<i>Complesso delle amministrazioni pubbliche</i>						
Risparmio (+) o disavanzo	17.037	10.107	4.180	-11.266	-4.879	-6.831
Quota % su PIL	1,5	0,8	0,3	-0,8	-0,4	-0,5
Indebitamento (-)	-7.544	-38.501	-37.085	-46.036	-47.652	-58.174
Quota % su PIL	-0,6	-3,2	-2,9	-3,4	-3,4	-4,1
Stock debito pubblico (al 31 dicembre)	1.297.449	1.348.234	1.360.628	1.335.354	1.442.392	1.508.176
Rapporto al PIL (a prezzi mercato)	111,2	110,6	105,0	100,0		
<i>Sole amministrazioni locali (regioni e sanità, enti locali, università)</i>						
Risparmio (+) o disavanzo	13.882	12.059	10.437	5.734	12.040	10.291
Quota % su PIL	1,2	1,0	0,8	0,4	0,9	0,7
Indebitamento (-)	-644	-3.161	-8.140	-5.776	-11.765	-12.864
Quota % su PIL	-0,1	-0,3	-0,6	-0,4	-0,8	-0,9
PIL a prezzi di mercato correnti	1.166.548	1.218.648	1.295.226	1.335.354	1.388.870	1.417.241

Fonte: ISTAT (maggio 2006)

Fig. 1 DINAMICA DELLE PRINCIPALI SPESE PER TIPO DI AMMINISTRAZIONE



¹ È la differenza tra le entrate e le spese al netto degli interessi passivi: indica la capacità di produrre risparmio per il complesso delle amministrazioni pubbliche, e quindi di ridurre progressivamente il debito.

I conti pubblici del paese hanno registrato un progressivo e rapido peggioramento

² Sono le spese per retribuzioni al personale e per l'acquisto di beni e servizi da parte delle amministrazioni.

³ Approvato in seconda votazione da entrambe le camere e pubblicato sulla "Gazzetta Ufficiale" n. 269 del 18 novembre 2005.

della ricchezza annua prodotta (106% rispetto al PIL), a fronte di un valore di circa il 70,8% per l'insieme dei paesi dell'area dell'euro.

La dinamica negativa del saldo primario va collegata soprattutto alla crescita nel 2004 e nel 2005 delle spese primarie² delle amministrazioni pubbliche: in rapporto al PIL, esse hanno raggiunto il livello più elevato (11%), con una crescita del 4,8% nel 2004 e del 4,4% nel 2005.

Gli investimenti delle amministrazioni pubbliche registrano invece una battuta d'arresto (+0,1% rispetto al 2004), connessa anche ai vincoli imposti alla spesa (vedi *infra*).

L'evoluzione normativa

Nel 2005 si è concluso l'iter parlamentare per la nuova riforma della Costituzione: il testo³ richiede ora la conferma attraverso referendum popolare. La riforma modifica diverse parti della Costituzione vigente e interessa la forma di governo del paese, le istituzioni di garanzia, le competenze degli enti territoriali.

La nuova riforma della Costituzione (in attesa di conferma con referendum indetto per il 25 e il 26 giugno 2006)

Forma di governo

Rafforzamento dei poteri del *capo del governo*:

- può sciogliere la Camera;
- la Camera può votare la sfiducia al governo solo se ha già individuato un nuovo premier nella stessa maggioranza politica.

Il *Senato* diventa *federale*:

- viene eletto contestualmente ai consigli regionali;
- ai suoi lavori prendono parte – senza diritto di voto – rappresentanti delle regioni e delle autonomie locali.

Procedimento legislativo

La funzione legislativa non è più esercitata collettivamente dalle due camere, ma si introduce una specializzazione in base al tipo di materia:

- leggi a competenza prevalente della *Camera*, ossia leggi sulle materie di competenza esclusiva dello Stato, tra cui l'approvazione del bilancio e la perequazione delle risorse finanziarie;
- leggi a competenza prevalente del *Senato federale*, ossia leggi di competenza *bicamerale*, tra cui la determinazione dei livelli essenziali su diritti civili e sociali (LEP), le leggi elettorali, le funzioni fondamentali degli enti locali.

Istituzioni di garanzia

Vengono modificate alcune modalità di nomina dei membri della Corte Costituzionale e dei presidenti delle authority.

Competenze dello Stato e degli enti territoriali (Titolo V)

Viene abrogata la possibilità di differenziazione delle competenze tra le *regioni a statuto ordinario* (art. 116, c. 3°)

Le materie di *competenza legislativa esclusiva dello Stato* (Parlamento) vengono accresciute rispetto alla Costituzione vigente:

- produzione e distribuzione di energia;

- grandi reti di trasporto;
- norme generali sulla tutela della salute, sicurezza e qualità alimentari;
- norme generali sull'istruzione.

Tra le materie a *competenza esclusiva regionale* si specificano:

- l'organizzazione sia della sanità che dell'istruzione;
- la polizia amministrativa;
- tutte quelle non attribuite al Parlamento.

Le *forme associative* tra enti locali vengono equiparate agli enti locali nelle materie in oggetto.

La riforma costituzionale non modifica invece le forme del finanziamento delle autonomie locali, cioè il federalismo fiscale in senso stretto e le forme che vengono delineate dall'art. 119 della Costituzione⁴, ma che non hanno ancora visto completa attuazione.

Vi è un'esigenza di riordino delle relazioni finanziarie tra Stato e autonomie, per vari motivi: da un lato, il processo di decentramento avviato nel 1997 con le leggi "Bassanini", che modifica le esigenze finanziarie delle autonomie locali; dall'altro, il contestuale bisogno di disciplina fiscale richiesto dalla Comunità Europea (Patto di Stabilità e Crescita tra i paesi membri; Patto di Stabilità Interno tra Stato e altre amministrazioni pubbliche).

Per tale riordino venne istituita un'apposita commissione di studio che ha chiuso i propri lavori nel settembre 2005. Le proposte formulate mirano a potenziare il finanziamento degli enti territoriali mediante entrate proprie per ridurre al minimo l'entità dei trasferimenti perequativi. Ciò, anche al fine di aumentare la responsabilizzazione finanziaria degli enti territoriali e la loro capacità di partecipare all'accertamento, capacità che sono differenziate in base al cospite.

Le relazioni finanziarie tra Stato e autonomie necessitano di un riordino

Proposte dell'Alta Commissione per il federalismo fiscale⁵

Le principali innovazioni proposte alla *struttura dei tributi* sono:

- Alle regioni: attribuzione del 50% gettito IRAP parte privata + 100% del gettito IRAP parte pubblica; gettito della imposta sui tabacchi, lotto e giochi, alcolici; compartecipazione al gettito IVA.
- Alle province: maggior quota dell'addizionale sui consumi elettrici delle attività produttive; compartecipazione all'accisa su oli minerali e su bollo auto; quota dei tributi sui rifiuti solidi.
- Ai comuni: maggior quota dell'addizionale sui consumi elettrici delle famiglie; compartecipazione all'accisa su oli minerali e su bollo auto; compartecipazione all'IVA connessa alle vendite di alcune specifiche attività; sovrainposta o addizionale all'IRPEF; IRPEF sugli immobili; altri tributi propri sugli immobili (ICI).

Le disposizioni di legge che toccano maggiormente il governo locale sono quelle contenute nelle due ultime leggi finanziarie⁶. In esse vengono modificate le regole del Patto di Stabilità Interno. Fino al 2004 veniva chiesto a ogni ente di migliorare il proprio saldo di bilancio, operando con aggiustamenti sia sul lato entrate che sul quello spese⁷. Per il 2005 si impone invece un tetto massimo alla dinamica della spesa complessiva delle regioni e dei singoli enti locali. Tale tetto diventa negativo – si impone cioè una riduzione della spesa – per il 2006. Altri vincoli imposti al comportamento degli enti riguardano le assunzioni di personale, gli acquisti di

⁴ Come modificato dalla l. costituzionale n. 3 del 2001.

⁵ Sintesi tratta da ISAE, *L'attuazione del federalismo*, rapporto 2006.

⁶ Quella per il 2005, legge n. 311 del 30 dicembre 2004, e quella per il 2006, legge n. 266 del 23 dicembre 2005.

⁷ Una rassegna delle manovre operate dagli enti piemontesi è contenuta in *Piemonte Economico Sociale 2004*.

beni intermedi, il ricorso alle consulenze, il nuovo tetto al ricorso al credito, alcune manovre sulle entrate proprie⁸. Contestualmente, vengono imposte riduzioni ad alcuni specifici fondi statali per i comuni come il Fondo per gli investimenti, e il Fondo nazionale per le politiche sociali.

Il Patto di Stabilità Interno (Psi) del 2005. L'impatto in Piemonte

Il principale obiettivo della manovra è quello di riportare in attivo il saldo di parte corrente (diventato negativo già nel 2003) e di finanziare attraverso l'indebitamento netto solo le spese in conto capitale, interrompendo così quella dinamica che, negli ultimi anni, ha visto il progressivo assottigliamento dell'avanzo primario. Il raggiungimento dell'obiettivo è affidato in larga parte alla nuova regola che fissa il tetto del 2% alla crescita della spesa corrente e in conto capitale delle amministrazioni pubbliche. Questa regola riguarderà principalmente le spese per consumi intermedi, trasferimenti, investimenti fissi lordi e contributi agli investimenti, mentre risulteranno escluse le spese per organi costituzionali, interessi passivi, trasferimenti all'Unione Europea e oneri per prestazioni sociali.

La versione 2005 del Patto è definita con la legge finanziaria (l. 311/2004). La regola del miglioramento del saldo viene sostituita da un limite all'espansione della spesa. Si considera la somma della spesa corrente e di investimento, a esclusione di alcune componenti come la spesa per il personale, le anticipazioni e le concessioni creditizie. Il limite di crescita nel 2005 per quella spesa è al +10% rispetto all'omologo valore medio del triennio 2001-2003⁹. Il limite viene posto sia per la competenza che per la cassa; l'incremento ammesso può essere più ampio, +11,5%, per gli enti "virtuosi", cioè quelli che hanno valori di spesa media pro capite bassi.

Le **province** sono gli enti più colpiti. Per quattro enti piemontesi, la spesa corrente ammessa (la spesa "obiettivo") risulta inferiore a quella iscritta nei bilanci preventivi: in tre enti nella misura del 95% e in un ente del 92%. Per gli altri quattro enti la spesa programmata risulta invece superiore a quella preventivata. Tuttavia, il vincolo considera che la spesa complessiva ed eventuali sfondamenti della spesa corrente possono venire assorbiti dalla quota in conto capitale. Di fatto, la spesa obiettivo complessiva delle otto province risulta superiore (103%) alla spesa prevista a bilancio.

Nel caso dei **comuni**, gli enti penalizzati dal Psi sono una minoranza e sono quelli in cui la spesa programmata complessiva risulta inferiore a quella iscritta nei bilanci preventivi. La buona dinamica degli investimenti degli anni scorsi per molti enti ha tenuto alto il mas-

⁸ Alcuni di questi vincoli (ad esempio limitazioni alle assunzioni, obbligo di modifica – in diminuzione – delle dotazioni organiche, vincoli alle consulenze) sono poi stati dichiarati incostituzionali dalla sentenza della Corte Costituzionale n. 417/2005.

⁹ Una deroga parziale per le spese di investimento è stata definita successivamente.

RAPPORTO TRA SPESA OBIETTIVO 2005 (PSI) E SPESA PREVISTA NEI BILANCI
VALORI %

	SPESA CORRENTE	SPESA IN C/CAPITALE	SPESA TOTALE
Province	97	117	103
Campione 16 comuni < 5.000 ab.	94	187	123
Campione 5 comuni da 5.000 a 15.000 ab.	109	135	117
Campione 12 comuni > 15.000 ab.	102	95	99
Regione (dati cassa)	89	106	96

Fonte: elaborazione IRES

simile di spesa consentito nel 2005. La spesa programmatica per investimento dei 44 maggiori enti della regione è pari a 1.052 milioni, dei quali 488 nel capoluogo, a fronte di una spesa prevista nei bilanci di 1.314 milioni (798 nel capoluogo). È noto che solo una parte di questa spesa trova realizzazione, circa il 75%. Pertanto, la spesa programmatica supera largamente quella prevista. E ciò consente di mantenere una dinamica nella spesa corrente anche superiore al consentito, perché compensata dai margini nella spesa di investimento. La presa in considerazione della spesa complessiva, corrente e di investimento, ha quindi consentito un piccolo margine agli enti.

Lievemente più critico pare invece l'impatto sul bilancio della **regione**, anche in relazione alla maggior incidenza di spese correnti, più rigide, rispetto alle spese di investimento.

La finanza locale viene condizionata dai vincoli imposti ogni anno alle sue principali componenti

Di fatto la dinamica della finanza locale viene condizionata dai vincoli imposti ogni anno alle sue principali componenti: l'uso dei cespiti locali di entrata, la spesa per il personale, gli acquisti di beni e servizi, la spesa per le opere pubbliche.

I vincoli mutano ogni anno e sono diventati più pesanti per i bilanci del 2006. L'ultima legge finanziaria indica una decisa riduzione alla spesa corrente di quest'anno, addirittura rispetto a quella sostenuta nel 2004: una riduzione sostanzialmente pari al 6,5% sulle spese per acquisti di beni e servizi e dell'1% per le spese per il personale, comprese le collaborazioni a tempo limitato. In pratica si richiede un deciso taglio alla spesa connessa a quelle attività che maggiormente ricorrono a forniture esterne: dalle mense alla manutenzione stradale, al riscaldamento delle scuole. Un taglio che pare di difficile attuazione e che alcuni enti hanno già dichiarato ufficialmente di non poter realizzare.

Per gli investimenti si consente invece una crescita positiva (+8%), ma vincolata ai valori di spesa del 2004. L'imposizione annuale di tetti e vincoli alla spesa corrente contrasta con i principi di autonomia e di responsabilità fiscale. Da più parti si richiede di ripensare le modalità attuative del Patto: puntare sul saldo che consente maggiori margini di manovra, introdurre un'ottica pluriennale, regionalizzare il calcolo e il monitoraggio del Patto. Le contromisure, che pure sono state opportunamente suggerite anche nel recente convegno di Viareggio per ridurre l'impatto della legge finanziaria sui bilanci comunali (esternalizzazioni, gestioni associate, dismissioni di immobili), sono utili ma inadeguate alla gravità della situazione e, talvolta, possono indurre a scelte affrettate. È innanzitutto necessario tornare su un piano di correttezza e di concertazione interistituzionale, nel pieno rispetto della Costituzione.

Gli investimenti e l'indebitamento

Nel biennio 2003-2004 il settore pubblico allargato, cioè comprensivo delle aziende pubbliche nazionali e locali, ha effettuato pagamenti per investimenti – in termini più precisi, per acquisizione di capitali fissi – nella misura di oltre quattro miliardi annui¹⁰. Questo volume di investimenti ammonta al 3,5% del reddito prodotto annualmente nella regione (Pil), un'incidenza simile a quella che si rileva a livello nazionale.

I soggetti che realizzano questi investimenti nella nostra regione sono stati: per il 33% le aziende pubbliche nazionali (Ferrovie, ANAS, ENEL), per identica quota i comuni, per il 12% le aziende pubbliche locali (aziende speciali dei servizi a rete), per il 10% le amministrazioni statali, per il 6% la regione e le ASL, per il 5% le province.

I dati disponibili sul 2005 indicano una flessione della spesa per investimenti rispetto al 2004: i pagamenti degli enti locali calano del 10% per il paese e del 18% per gli enti piemontesi. In riduzione anche gli impegni delle città medie (fig. 2) ma non del capoluogo, che risulta ancora interessato da investimenti considerevoli. Anche gli altri enti pubblici registrano una riduzio-

¹⁰ In particolare 3.718 milioni nel 2003 e 4.782 milioni nel 2004, vedi <http://www.rupar.piemonte.it/enti/bilancio.htm>.

ne negli investimenti. In parte, il fenomeno è dovuto all'impatto della legge finanziaria per il 2005 e delle regole per il rispetto del Patto di Stabilità nel 2005 e nel 2006, che per la prima volta hanno penalizzato proprio questa tipologia di spesa.

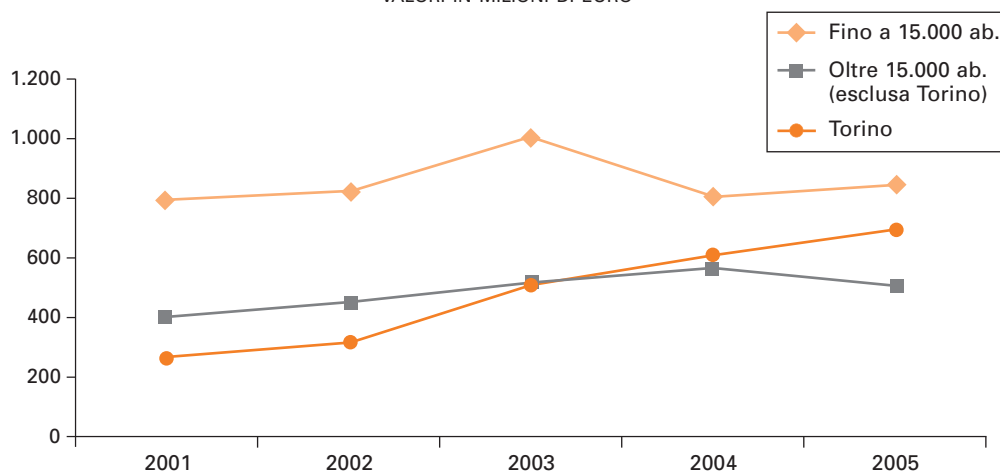
Negli ultimi anni gli enti locali hanno realizzato il 40% degli investimenti pubblici propri, cioè della spesa in opere e altri beni mobili e attrezzature. I comuni sono quindi tra i principali protagonisti delle opere pubbliche regionali.

La spesa dei comuni piemontesi può venire tripartita tra Torino, gli enti medi e grandi (con più di 15.000 residenti) e i comuni piccoli. Di grande rilievo, in questa regione, sono gli investimenti degli oltre 1.100 enti piccoli, oltre a quelli del capoluogo.

Gli enti piccoli in questi anni registrano una crescita della loro spesa di investimento. Essi sono stati interessati nel 2001 e nel 2002 da interventi di ripristino di danni alluvionali, quindi da interventi

Fig. 2 COMUNI PIEMONTESI: DINAMICA DELLA SPESA PER INVESTIMENTI PROPRI* (2001-2005)

VALORI IN MILIONI DI EURO



* Ossia esclusi i trasferimenti di capitale e concessioni di credito.

Fonte: elaborazione IRES su certificati dei bilanci consuntivi

Tab. 2 COMPOSIZIONE DELLE OPERE PUBBLICHE LOCALI* IN PIEMONTE, PER FUNZIONE DELL'OPERA

% IMPORTO OPERE

	2001	2002	2003	2004	2005-2007	AMMONTARE MEDIO ANNUO
Opere stradali	24,7	46,0	23,8	42,6	39,0	728
Infrastrutture varie	18,9	1,7	5,3	7,7	2,0	37
Edilizia sociale e scolastica	7,8	10,6	5,4	7,3	13,7	256
Sport e spettacolo	1,8	1,8	20,3	4,9	5,1	95
Edilizia sanitaria	12,6	3,6	1,7	12,6	2,5	47
Opere igienico-sanitarie	2,2	4,1	5,8	4,7	1,0	19
Altro	32,0	32,2	37,7	20,2	36,7	685
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	1.866

* Opere di valore > 150.000 euro aggiudicate negli anni 2000-2004 e opere programmate per il triennio 2005-2007.

Fonte: elaborazione IRES su dati Osservatorio Regionale sui Lavori Pubblici

Tab. 3 DEBITO RESIDUO DI FINANZIAMENTO DEGLI ENTI LOCALI (AL 1° GENNAIO DI OGNI ANNO)

VALORI IN MILIONI DI EURO

	2001	2002	2003	2004	2005
Piemonte	3.080	3.168	3.225	3.658	4.155
Italia	40.043	40.609	41.867	44.094	47.238
Piemonte/Italia (%)	7,7	7,8	7,7	8,3	8,8

Fonte: ministero dell'Economia

Tab. 4 CANALI DI FINANZIAMENTO DEI LAVORI PUBBLICI DEGLI ENTI LOCALI IN PIEMONTE

	%
Fondi bilancio	18,9
Fondi comunitari	8,6
Fondi pubblici vincolati	34,8
Mutuo	18,9
Capitale privato	1,6
Altro	17,2

Fonte: elaborazione IRES su dati Osservatorio Regionale sui Lavori Pubblici

di riqualificazione a finalità turistica. La dinamica di Torino è invece connessa ai cantieri ferroviari (passante ferroviario e metropolitana) e alle opere connesse alle olimpiadi. Nel caso dei 44 enti di dimensione media (con oltre 15.000 abitanti), si sottolinea la dinamica più stabile, perché meno toccata da quegli eventi straordinari citati (alluvione e olimpiadi); una dinamica che però si rivela crescente, a testimonianza dello sforzo di riqualificazione urbana condotto dalle città medie.

I comuni hanno sostenuto gli investimenti prevalentemente con l'accensione di mutui e attraverso trasferimenti regionali. Il ricorso ad altri strumenti finanziari è presente, ma non maggioritario. In questi anni lo stock di debito di finanziamento (cioè escluso l'indebitamento a breve, per esigenze di cassa) dei comuni piemontesi è così aumentato, accrescendo lievemente la propria incidenza sullo stock complessivo nazionale.

Il debito risulta concentrato nei comuni per 3.328 milioni: grande peso hanno il capoluogo (2.313 milioni a fine 2004) e le città medie. In queste ultime il valore medio pro capite del debito ammontava a 450 euro: ma sono diversi gli enti con valori doppi, e alcuni hanno valori tripli (1.500 euro pro capite).

Anche le province ricorrono al debito: gli enti piemontesi, con 775 milioni, sono particolarmente esposti e oggi assorbono l'11,5% del debito complessivo delle province italiane.

Per i comuni più piccoli, e in particolare quelli montani, che sostengono una parte rilevante degli investimenti complessivi, il principale mezzo di finanziamento degli investimenti rimane il contributo in conto capitale dalla regione, di solito proveniente dalla legislazione settoriale.

La finanza locale in Piemonte

Come nella passata edizione del *Piemonte Economico Sociale*, si fornisce l'evoluzione delle principali grandezze della finanza locale relative a tutti gli enti locali di regione, comuni e province. Per l'insieme dei comuni, le entrate complessive mostrano dal 2004 segni di stazionarietà. Tra le diverse categorie di entrate, quelle proprie (tributi, tariffe e alienazioni) mantengono una

I comuni hanno sostenuto gli investimenti prevalentemente con l'accensione di mutui e attraverso trasferimenti regionali

Le spese previste per il 2005 sono stagnanti per la parte corrente, così come per quella in conto capitale

dinamica positiva, mentre sono in calo le risorse trasferite da Stato e Regione. Le entrate di fonte creditizia (mutui) crescono solo nel capoluogo, ancora in relazione alle grandi opere in via di realizzazione.

Ciò trova riscontro nella dinamica delle spese. Le spese previste per il 2005 sono stagnanti per la parte corrente, così come per quella in conto capitale, con l'eccezione appunto di Torino. Ricordiamo che i dati 2005 sono desunti dai bilanci di previsione redatti nell'autunno 2004, prima dell'emanazione della legge finanziaria per il 2005: tale legge pone un tetto massimo all'espansione della spesa complessiva degli enti. Verosimilmente, i dati 2005 di consuntivo dovrebbero registrare una riduzione rispetto a quelli qui presentati.

Negli ultimi anni si sono imposte politiche restrittive verso gli enti locali e vincoli crescenti alla loro autonomia gestionale. Al contempo, i compiti cui essi sono chiamati sono aumentati, sia

Tab. 5 DINAMICA DELLE ENTRATE DEI COMUNI PIEMONTESI

VALORI IN MILIONI DI EURO

	2000	2001	2002	2003	2004	2005
Entrate proprie correnti	2.258	2.193	2.380	2.412	2.557	2.728
Entrate proprie in c/capitale	987	875	1.043	1.410	1.568	1.453
Trasferimenti dallo Stato	846	1.045	991	1.13	965	1.028
Trasferimenti da regione e province	575	839	709	971	606	590
Totale	4.666	4.952	5.123	5.932	5.696	5.798

Fonte: elaborazione IRES su certificati di bilancio consuntivo degli enti

Fig. 3 DINAMICA DELLE ENTRATE DEI COMUNI PIEMONTESI

VALORI IN MILIONI DI EURO

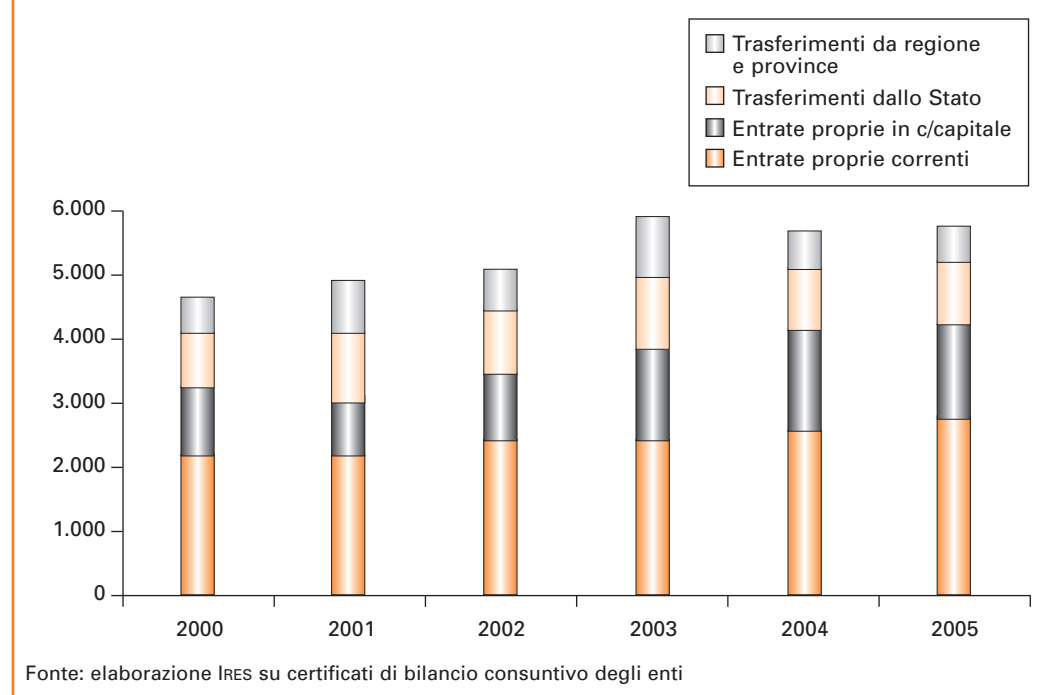
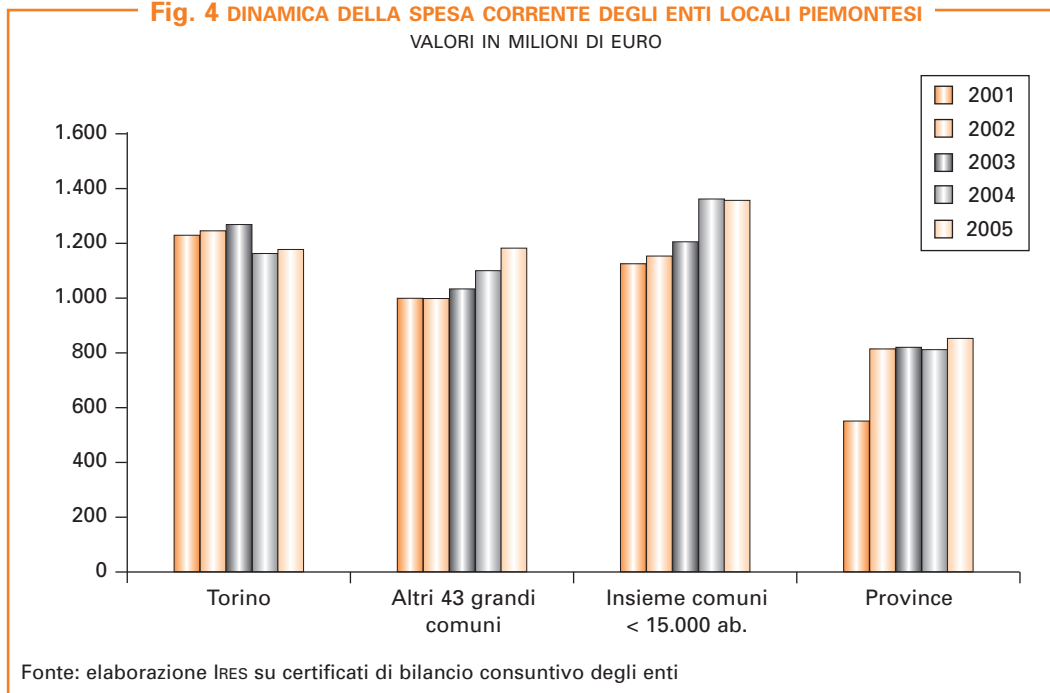
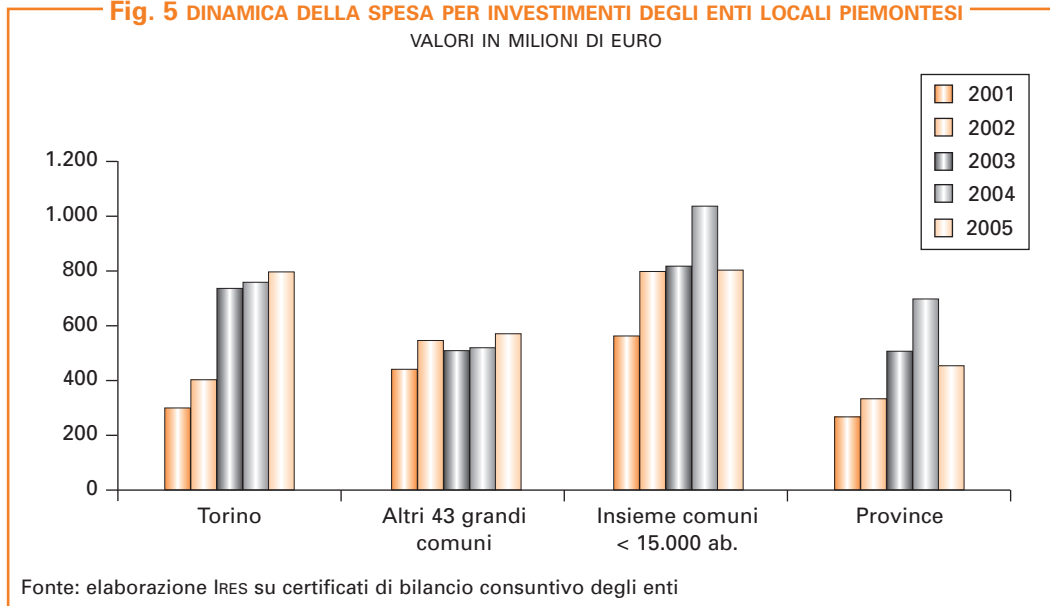


Fig. 4 DINAMICA DELLA SPESA CORRENTE DEGLI ENTI LOCALI PIEMONTESI

Negli ultimi
anni si sono
imposte
politiche
restrittive
verso gli enti
locali

Fig. 5 DINAMICA DELLA SPESA PER INVESTIMENTI DEGLI ENTI LOCALI PIEMONTESI

per via legislativa sia attraverso una domanda sociale crescente. E il governo locale sempre più si trova nella necessità di saper fare sistema, con gli enti che ne fanno parte e con gli altri soggetti sociali.

Fare sistema ha forti riflessi anche sulla finanza locale: può portare a una gamma di risorse disponibili per il finanziamento e lo sviluppo dei servizi collettivi, ovvero a una razionalizzazione degli impieghi.

Le risorse possono aumentare non solo con le leve tributarie e tariffarie degli enti locali, ma anche ricercando l'apporto di altri soggetti

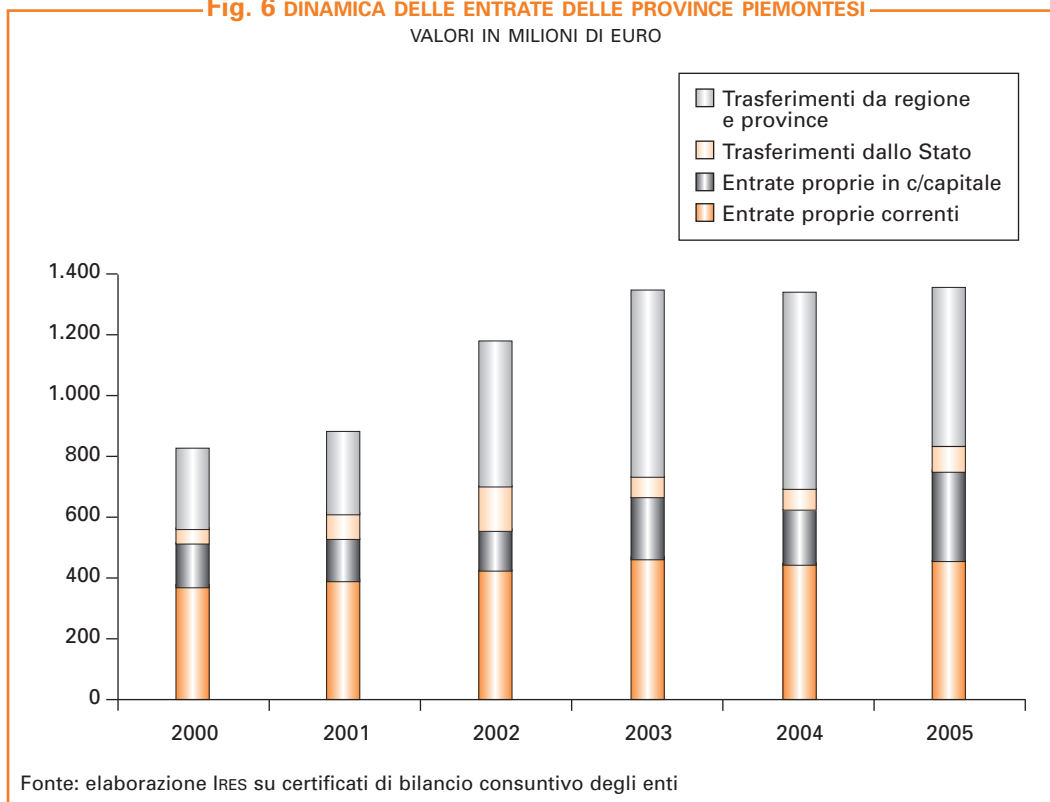
Tab. 6 DINAMICA DELLE ENTRATE DELLE PROVINCE PIEMONTESI

VALORI IN MILIONI DI EURO

	2000	2001	2002	2003	2004	2005
Entrate proprie correnti	388	402	427	471	454	457
Entrate proprie in c/capitale	122	126	128	199	180	300
Trasferimenti da regione	266	269	472	609	650	516
Trasferimenti dallo Stato	52	88	150	65	58	79
Totale	828	885	1.177	1.344	1.342	1.352

Fonte: elaborazione IRES su certificati di bilancio consuntivo degli enti

Fig. 6 DINAMICA DELLE ENTRATE DELLE PROVINCE PIEMONTESI



Le risorse possono aumentare non solo con le leve tributarie e tariffarie degli enti locali, ma anche ricercando l'apporto di altri soggetti. Un'innovazione recente, di cui va verificato l'impatto, è la possibilità di uso del "cinque per mille" dell'imposta sul reddito delle persone fisiche. Si tratta di una possibilità concessa al contribuente che può chiedere di destinare tale quota della propria imposta – in aggiunta alla destinazione dell'"otto per mille" a istituzioni nazionali – a un ente di volontariato, a una onlus, all'università o al proprio comune di residenza per lo svolgimento di attività sociali. Un altro soggetto di particolare rilievo nel finanziamento di beni a utilità collettiva è rappresentato dalle Fondazioni Bancarie, una realtà importante in Piemonte (vedi box *infra*).

La razionalizzazione delle spese pubbliche si poggia non solo sugli sforzi costanti per migliorarne l'efficienza, ma anche su strategie diverse: la capacità di collegarsi all'azione di altri sog-

getti (ad esempio la progettazione e la gestione dei servizi sociosanitari attraverso i Piani di Zona); la ricerca di scale e assetti produttivi adeguati ad alcuni servizi (ne sono testimoni diverse unioni di comuni); l'aumento della capacità di controllo della domanda di servizio (il ricorso all'ISEE per graduare il contributo economico degli utenti e un adeguato coinvolgimento dell'utenza).

L'attività delle Fondazioni di origine bancaria in Piemonte

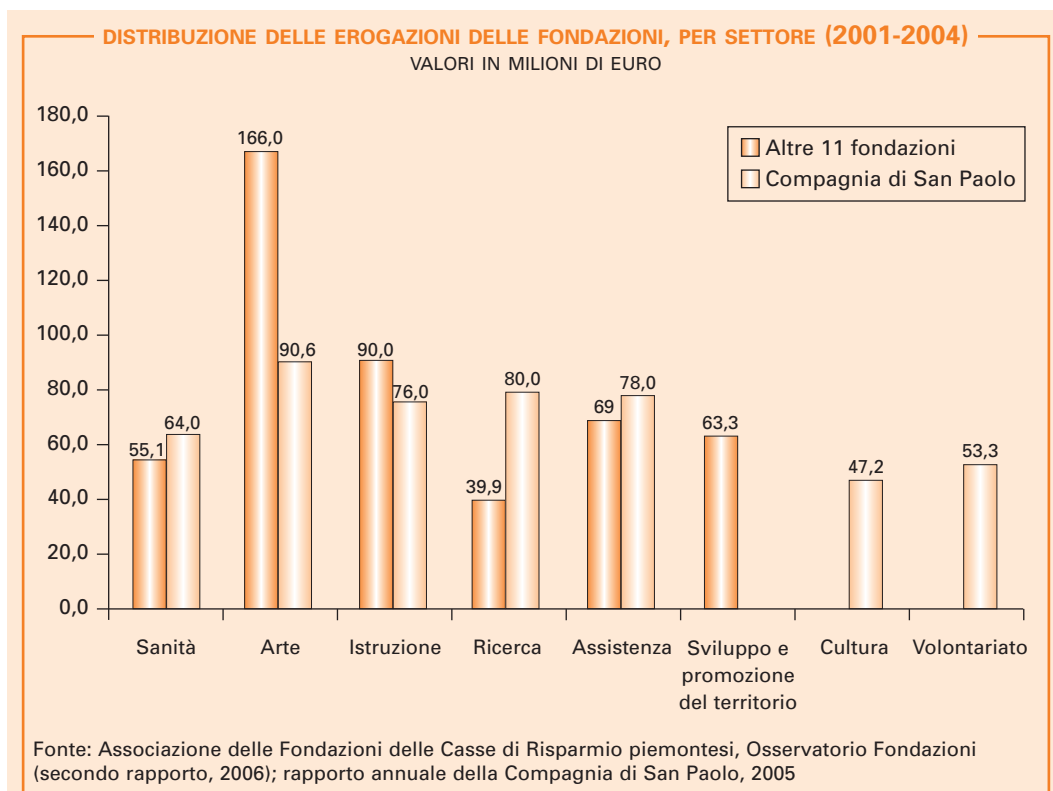
Il graduale restringimento delle risorse disponibili insieme ai crescenti limiti previsti dal Psi hanno reso necessario per gli enti locali l'elaborazione di strategie finanziarie innovative per fronteggiare i vincoli di bilancio e operativi che ne sono derivati. Esternalizzazioni e ricorso a nuove modalità di gestione dei servizi (società ad hoc), alienazioni di patrimoniali, privatizzazioni, nuovi metodi di controllo di gestione, ecc. sono tutte politiche portate avanti negli ultimi anni, anche grazie alle innovazioni normative introdotte dal Testo Unico delle leggi sull'ordinamento degli enti locali (d.lgs. n. 267/2000). Tra queste si riscontra anche la promozione dell'offerta privata di beni collettivi (associazioni volontarie, onlus, Fondazioni Bancarie, ecc.) attraverso varie forme di partnership basate sul cofinanziamento di progetti e, in genere, sulla messa in comune di risorse anche al fine di raggiungere un utilizzo più efficace del patrimonio pubblico locale.

È noto, infatti, che il settore non profit, che fornisce servizi di interesse pubblico, consente lo sviluppo di forme di sussidiarietà orizzontale che vanno a integrare l'attività dell'ente locale. Al suo interno, soprattutto nella nostra regione, svolge un ruolo assai rilevante il sistema delle Fondazioni di origine bancaria attraverso le erogazioni di vario tipo distribuite direttamente alle amministrazioni locali o in favore di altri soggetti beneficiari presenti all'interno della regione. Tali erogazioni si riferiscono a settori – sanità, arte e cultura, istruzione, ricerca scientifica, assistenza, sviluppo del territorio – che in gran parte risultano anche di competenza degli enti locali. I rapporti di complementarietà e/o di sostituzione degli interventi delle Fondazioni rispetto alle politiche di spesa degli enti locali costituiscono quindi un campo di analisi di grande rilievo al fine di una migliore comprensione delle politiche di sviluppo locale. Ciò è stato chiaramente evidenziato nei primi due rapporti sulle attività delle Fondazioni Bancarie in Piemonte presentati nel 2005 e nel 2006 dall'Osservatorio sulle Fondazioni promosso dall'Associazione delle Fondazioni Casse di Risparmio Piemontesi, nei quali è stata messa in luce una pressione crescente degli enti locali sulle Fondazioni per il sostegno di alcune loro attività e investimenti. All'inizio del 2006 è stato poi avviato un progetto di collaborazione tra Osservatorio sulla Finanza Locale dell'IRES e Osservatorio sulle Fondazioni per approfondire l'analisi delle interdipendenze tra politiche di spesa degli enti locali e politiche di erogazione delle Fondazioni.

In Piemonte operano 13 Fondazioni Bancarie. Gli utili derivanti dalla gestione dei loro patrimoni vengono utilizzati per sostenere attività di interesse collettivo.

Le somme erogate per queste attività dalle 13 Fondazioni nel quadriennio 2001-2004 ammontano a oltre 920 milioni di euro: 436,8 milioni dalla Compagnia di San Paolo e 483,8 milioni dalle altre 12 Fondazioni. La distinzione è opportuna per la diversa destinazione delle risorse: la Compagnia di San Paolo eroga l'80% delle proprie risorse a soggetti operanti in Torino e provincia, mentre questa destinazione assorbe solo il 32% delle erogazioni delle altre Fondazioni.

I progetti sostenuti riguardano diversi campi di attività e sono condotti da differenti soggetti: enti locali, onlus, enti pubblici vari, parrocchie ed enti religiosi, cooperative sociali. Alcuni progetti sono gestiti dalle stesse Fondazioni.



La politica di concessione delle erogazioni risponde a diversi stili: vi sono attività di sostegno finanziario che si sono consolidate nel tempo, rivolte a specifici settori e categorie di beneficiari definiti dalle fondazioni stesse; altre attività sono più discrezionali e privilegiano la progettualità originale del proponente. La selezione dei progetti da sostenere, talvolta, viene realizzata con meccanismi di premialità.

Il settore cui è destinata la maggior parte del finanziamento è quello rappresentato dall'arte e dalla cultura: la valorizzazione del patrimonio culturale, infatti, è sempre stata nelle priorità. Nel campo dell'istruzione, le erogazioni hanno riguardato anche dotazioni informatiche degli istituti scolastici. Nel caso dell'assistenza, buona parte delle risorse è allocata ad associazioni di volontariato e non profit. Infine, è da considerare il campo della ricerca, che riceve risorse in misura crescente.

In effetti, le erogazioni beneficiano soggetti pubblici e privati di tutto il territorio della regione. I monitoraggi in merito rilevano un ricorso crescente degli enti locali alle Fondazioni per il sostegno di attività e investimenti di loro competenza.

Gli acquisti pubblici ecologici

Gli appalti pubblici rappresentano nell'Unione Europea circa il 19% del PIL. Questo dato rende evidente il potere della domanda pubblica nell'indirizzare il mercato verso produzioni a minore impatto ambientale, semplicemente introducendo criteri ecologici nelle specifiche tecniche dei capitolati. Nuovo impulso agli appalti verdi è venuto dalle nuove direttive europee in materia (recepite in Italia con il d.lgs n. 163 del 12 aprile 2006), che pongono particolare attenzione agli aspetti socioambientali in sede di acquisti di beni, servizi e opere da

parte della pubblica amministrazione. In tale ambito, il protocollo della Provincia di Torino denominato "Acquisti pubblici ecologici" costituisce un'importante esperienza pilota a livello nazionale.

Gli enti piemontesi¹¹ che hanno aderito al protocollo d'intesa per la promozione degli Acquisti pubblici ecologici (APE) si sono impegnati a integrare nei loro acquisti alcuni innovativi criteri ambientali condivisi. Le categorie per le quali sono stati elaborati i criteri ambientali da richiedere negli acquisti sono: prodotti in carta da stampa, mobili per ufficio, apparecchiature elettriche ed elettroniche per ufficio e autoveicoli; inoltre, sono state elaborate linee guida per limitare gli impatti ambientali nell'organizzazione di eventi. Secondo quanto previsto dal documento siglato, ogni anno viene effettuato il monitoraggio sull'attuazione del protocollo APE. La tabella seguente indica in che misura gli appalti aggiudicati nel 2005 hanno rispettato gli impegni APE.

ATTUAZIONE DEL PROTOCOLLO APE, PER ENTE SOTTOSCRITTORE (2005)

	SPESA POTENZIALE APE	SPESA EFFETTIVA APE	SPESA EFFETTIVA/ SPESA POTENZIALE (%)
Comune di Torino	7.599.530	5.757.916	76,0
Provincia di Torino	931.819	468.049	50,0
Comune di Chieri	235.753	185.755	79,0
ARPA Piemonte	487.208	227.176	47,0
Comune di Grugliasco	67.330	25.886	38,0
Comune di Collegno	185.071	14.683	8,0
Pracatinat	7.388	7.388	100,0
CMBVS	16.204	5	0,0
Parco La Mandria	279.997	33.290	12,0
CcIAA di Torino	97.474	14.753	15,0
Chiomonte	1.511	-	-
Cinemambiente	12.500	12.500	100,0
Totale	9.921.84	6.747.401	68,0

¹¹ Provincia di Torino, ARPA Piemonte, comuni di Cesana Torinese, Chieri, Chiomonte, Collegno, Grugliasco, Moncalieri, Poirino e Torino, Comunità Montana Bassa Valle Susa e Val Cenischia, Consorzio Pracatinat di educazione ambientale, Camera di Commercio di Torino; ente di gestione del Parco Regionale La Mandria; Environment Park; Cinemambiente – Environmental Film Festival; AGESS, Torino Internazionale e TOROC.

IL CLIMA DI OPINIONE

Il tradizionale sondaggio dell'IRES, condotto a fine gennaio-inizio febbraio 2006 presso la popolazione, consente di misurare il clima di opinione prevalente nella regione. Esso è basato su un'indagine telefonica realizzata con sistema CATI da SWG srl di Trieste a un campione di 1.304 cittadini d'età uguale o superiore ai 18 anni, stratificato per provincia, sesso, classe di età, in modo tale da essere rappresentativo anche a livello provinciale.

Agli intervistati si richiedono giudizi e valutazioni sulla situazione economica dell'Italia e della famiglia e sulle possibilità di risparmio, per l'anno trascorso e per i successivi dodici mesi, tali da consentire un confronto con l'inchiesta ISAE sulle principali opinioni che determinano il clima di fiducia a livello nazionale.

Anche quest'anno, come ogni anno, sono state aggiornate le valutazioni sui servizi pubblici e le priorità d'intervento su una gamma predefinita di politiche pubbliche.

Rispetto al 2005, a febbraio 2006 il clima di fiducia in Piemonte risulta migliorato, analogamente a quanto è avvenuto a livello nazionale. Resta fortemente negativo il giudizio sul passato, mentre divengono positive le prospettive per l'anno in corso.

Permane stabile la situazione finanziaria familiare, ma si osserva una qualche attenuazione nelle difficoltà a risparmiare in futuro.

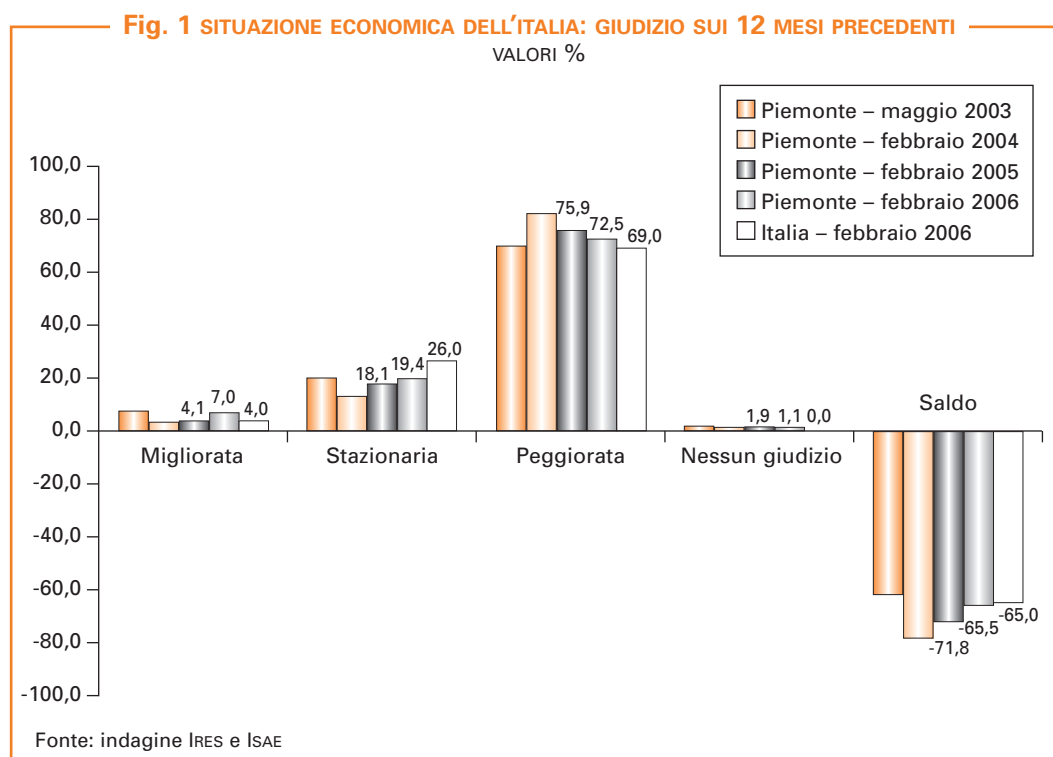
Pur in un quadro di generale miglioramento, si evidenziano, tuttavia, segnali di criticità delle prospettive per una circoscritta fascia della popolazione regionale.

La situazione economica italiana

Il giudizio sui dodici mesi trascorsi: qualche segnale di miglioramento

Sembra ridimensionarsi il giudizio negativo sulla situazione economica dell'Italia nei dodici mesi trascorsi. Diminuisce, infatti, la percentuale di coloro che considerano peggiorata la situazione economica italiana (dal 75,9% nel febbraio 2005 al 72,5% nel febbraio 2006) e, contemporanea-

Si
ridimensiona
il giudizio
negativo sulla
situazione
economica
dell'Italia nei
dodici mesi
trascorsi



Le prospettive dell'economia italiana subiscono un marcato miglioramento

neamente, migliora leggermente il saldo tra coloro che valutano positivamente e coloro che valutano negativamente l'andamento precedente, passando dal -71,8% al -65,5%, riflettendo in ciò la tendenza evidenziatasi a livello nazionale. In Piemonte, tuttavia, a differenza che in Italia, il miglioramento consiste soprattutto nell'aumento della percentuale di intervistati che segnalano una situazione migliorata, mentre restano stabili le valutazioni di stazionarietà della situazione passata e arretrano di meno i giudizi negativi.

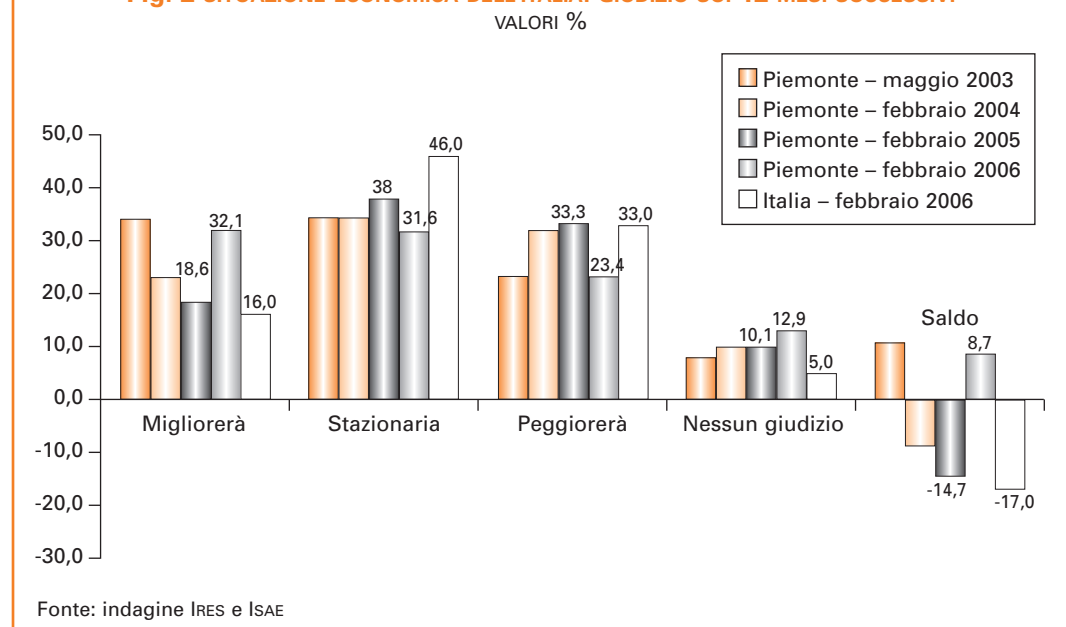
Non si osservano differenze così sensibili tra le varie province, se si eccettua la situazione meno negativa ad Alessandria, dove è consistente il miglioramento registrato rispetto alla rilevazione precedente, e la situazione peggiore ad Asti. In particolare, a Cuneo e Vercelli il giudizio sulla situazione dell'economia italiana pare sostanzialmente stazionario rispetto a un anno fa.

È interessante osservare come il giudizio sia divenuto molto meno negativo, rispetto alla rilevazione del 2005, per il gruppo professionale degli imprenditori, lavoratori autonomi e professionisti, mentre appare evidente sia il clima meno favorevole che il suo peggioramento rispetto al 2005 per gli operai: si rileva un sensibile miglioramento nelle valutazioni delle persone in condizione non professionale, il cui giudizio complessivo (negativo) non si discosta, tuttavia, dalla media.

Le prospettive per i dodici mesi successivi: dopo tre anni, riemerge l'ottimismo

A livello nazionale, come indica l'inchiesta ISAE di febbraio 2006, si assiste a una situazione negativa sostanzialmente analoga a quella di un anno prima per quanto riguarda il giudizio sulla situazione futura. Appare allora significativo rilevare come in Piemonte le attese circa le prospettive dell'economia italiana subiscano, invece, un marcato miglioramento divenendo nel complesso positive: si passa da un saldo ottimisti-pessimisti di -14,7% a febbraio 2005 a un saldo positivo dell'8,7% a febbraio 2006. È inoltre significativo osservare come la situazione rilevata dipenda da un aumento rilevante, di circa 14 punti, di coloro che prevedono una situazione in miglioramento, che rappresentano il 32% del totale del campione (a fronte del 16% per l'Italia), mentre diminuiscono coloro che prevedono in futuro stabilità ma, ancor più, coloro che prospetta-

Fig. 2 SITUAZIONE ECONOMICA DELL'ITALIA: GIUDIZIO SUI 12 MESI SUCCESSIVI



no un peggioramento della situazione (che passano dal 33% al 23% del totale, in confronto al 33% per l'Italia), anche se si deve segnalare un lieve aumento degli incerti.

Torino e Novara spiccano come le due realtà provinciali maggiormente propense all'ottimismo, e anche quelle dove, più che altrove, si è prodotto un miglioramento rispetto all'anno precedente.

La situazione appare determinata da un accentuato miglioramento delle prospettive rispetto a quelle formulate nel 2005, soprattutto per le categorie degli operai, ma anche degli impiegati e delle persone in condizione non professionale, mentre il miglioramento pare meno sensibile per le diverse categorie professionali del lavoro autonomo.

Le condizioni particolari della famiglia

Il giudizio sui dodici mesi trascorsi: per la famiglia si conferma un difficile 2005

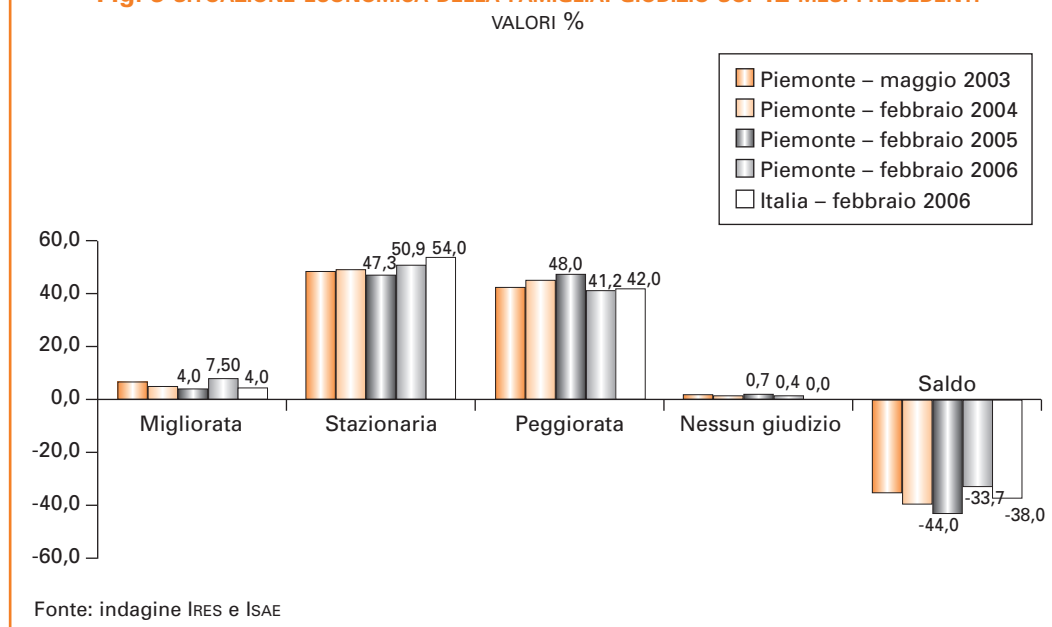
Se nella scorsa rilevazione osservavamo una situazione meno favorevole in Piemonte rispetto alla media italiana, per quanto riguarda il giudizio sulla situazione familiare nell'anno trascorso, in quest'ultimo sondaggio, occorre rilevare che, pur rimanendo il giudizio piuttosto negativo (il saldo fra giudizi favorevoli e sfavorevoli è pari a -33,7%), si è avvertita una certa attenuazione di tale divario negativo: il saldo, infatti, migliora di circa 10 punti in Piemonte, passando da -44% a -34%, e di solo 4 punti in Italia (da -42% a -38%). La variazione è dovuta soprattutto alla diminuzione delle valutazioni negative.

Le province in cui si rilevano i giudizi peggiori sulla situazione passata della famiglia sono Vercelli, Torino e Biella: se a Torino si rileva un certo miglioramento rispetto allo scorso anno, i giudizi sono stazionari a Biella e peggiorano a Vercelli.

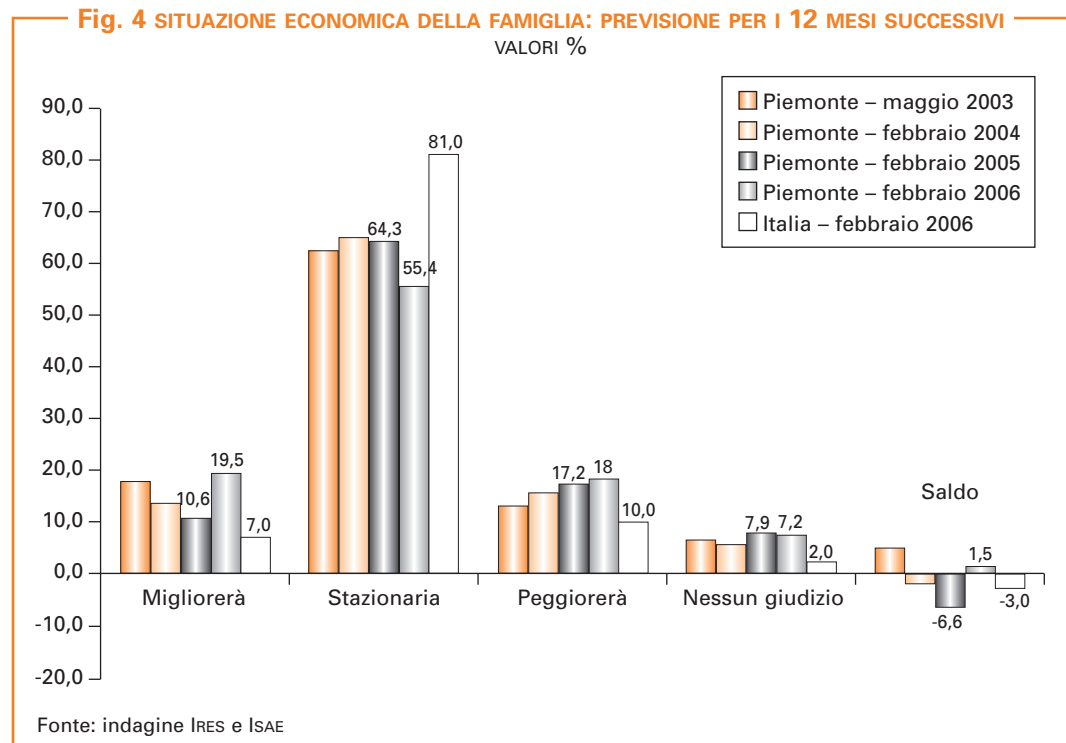
Dall'articolazione per classe di età si riscontra un più marcato miglioramento tra i più giovani. Nonostante il miglioramento avvenuto, permane una situazione meno favorevole per quanto riguarda gli operai e le persone in condizione non professionale; le categorie del lavoro autonomo fanno riscontrare un più debole miglioramento dei giudizi (peraltro si collocano sul livello meno sfavorevole in assoluto).

Le province in cui si rilevano i giudizi peggiori sulla situazione passata della famiglia sono Vercelli, Torino e Biella

Fig. 3 SITUAZIONE ECONOMICA DELLA FAMIGLIA: GIUDIZIO SUI 12 MESI PRECEDENTI



Si manifesta un miglioramento sensibile a Torino, ma anche a Novara, Alessandria e nel V.C.O.



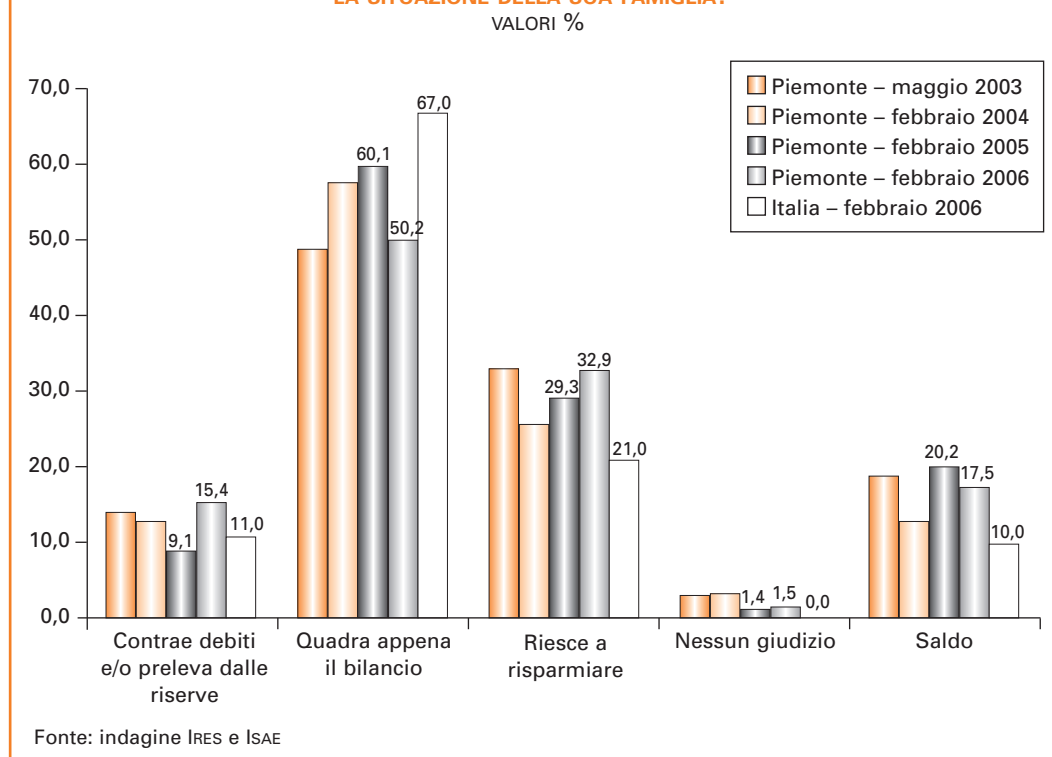
Le prospettive per i dodici mesi successivi: dopo due anni si avvertono segnali di miglioramento

Con una inversione della tendenza al progressivo deterioramento delle aspettative familiari, che vedeva il Piemonte in una situazione meno favorevole dell'Italia nel 2005, occorre invece rilevare come a febbraio 2006 la situazione regionale abbia registrato una dose maggiore di ottimismo: il numero di coloro che vedono la situazione migliorare nei dodici mesi successivi cresce di quasi 10 punti (da 10,6% a 19,5%), un aumento decisamente più sensibile di quanto non sia rilevabile a livello nazionale. Per contro, occorre pure rilevare come siano sostanzialmente stabili (variano dal 17% al 18%) coloro che continuano a prospettare un peggioramento della propria condizione familiare, sottolineando quindi una certa divaricazione delle prospettive all'interno del campione. Il miglioramento risulterebbe dunque alquanto asimmetrico all'interno della regione. In effetti alcune province continuano a riflettere una situazione sfavorevole, come Vercelli, Cuneo, Asti e Biella, mentre si manifesta un miglioramento sensibile a Torino, ma anche a Novara, Alessandria e nel V.C.O. Il saldo ottimisti-pessimisti è ancora negativo per le persone più anziane e quelle in condizione non professionale, nonostante il miglioramento che ha caratterizzato queste fasce di popolazione rispetto alla rilevazione precedente. Inoltre, persistono ampi scarti tra la situazione più favorevole per le categorie professionali degli imprenditori e del lavoro autonomo e quella meno positiva del lavoro dipendente, in particolare degli operai.

Il giudizio sulla situazione patrimoniale delle famiglie: migliora leggermente la posizione finanziaria

Anche il giudizio sulla situazione patrimoniale riflette una possibile dicotomia della situazione in regione: la contrazione di circa 10 punti di coloro che dichiarano di quadrare appena il bilancio si traduce, per un verso, in un aumento sensibile (dal 9,1% al 15,4%) di chi contrae debiti o pre-

Fig. 5 "QUALE DELLE SEGUENTI ALTERNATIVE DESCRIVE MEGLIO LA SITUAZIONE DELLA SUA FAMIGLIA?"



Si registra un aumento sensibile (dal 9,1% al 15,4%) di chi contrae debiti o preleva dai propri risparmi

leva dai propri risparmi, ma anche in una crescita, sebbene di molto inferiore, di chi, invece, riesce a risparmiare (passando da 29,3% a 32,9%). A febbraio 2006 pare, inoltre, ridursi il divario fra la situazione regionale e quella nazionale, a sfavore del Piemonte, pur riflettendo le famiglie piemontesi una situazione finanziaria più favorevole.

Il peggioramento più sensibile si rileva nelle province di Vercelli e Cuneo, seguite da Torino, Asti e Novara. Esso, inoltre, appare più marcato nella fascia di età intermedia e per imprenditori, liberi professionisti e lavoratori autonomi.

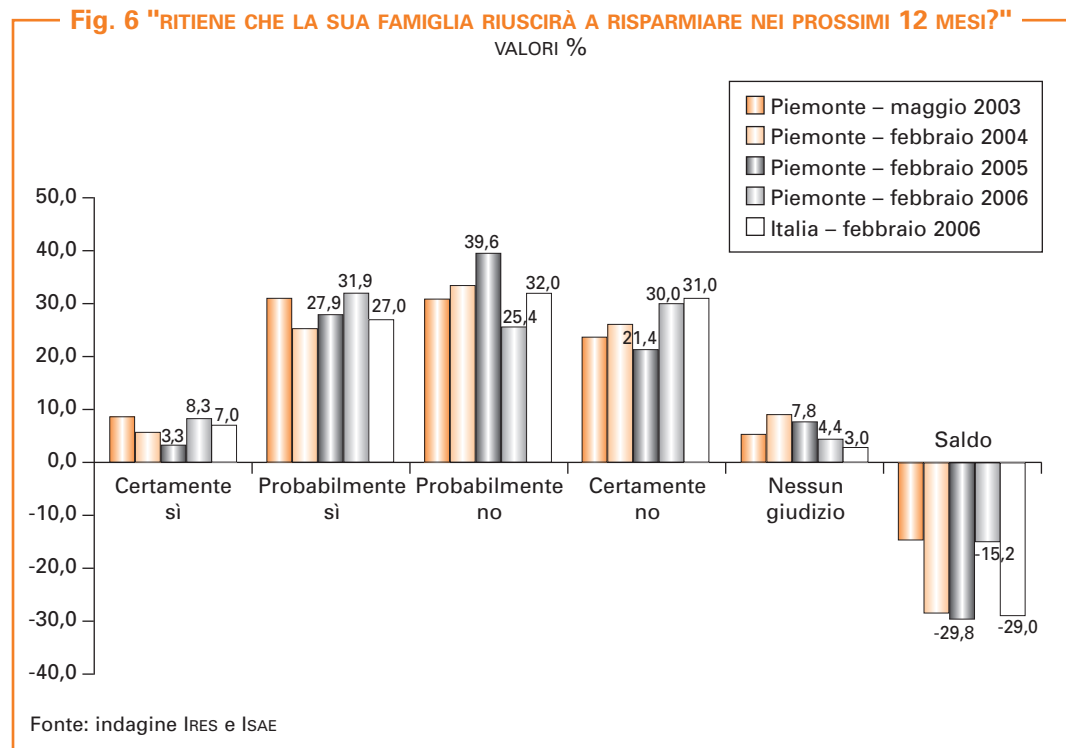
Risultano ampi i divari fra le diverse categorie professionali riguardo alla solidità della propria situazione finanziaria, con una situazione molto meno favorevole per gli operai e le persone in condizione non professionale.

Previsioni di risparmio delle famiglie: migliora la capacità di risparmio

Il saldo complessivo tra coloro che ritengono di poter risparmiare in futuro e coloro che non lo ritengono possibile fa rilevare un'attenuazione del segno negativo che, dopo il marcato peggioramento degli anni scorsi, si colloca nuovamente sui livelli del 2003: un miglioramento nella regione che appare più accentuato di quanto non si verifichi a livello nazionale.

Giova rilevare come in Piemonte, pur nel contesto di un'evoluzione positiva, una quota consistente, e in aumento, di intervistati esclude la possibilità di risparmiare nei prossimi dodici mesi: un dato che appare in controtendenza rispetto a quello nazionale e che delinea, ancora una volta, la polarizzazione che si verifica nel clima economico delle famiglie piemontesi tra situazioni di miglioramento ed espressioni di maggior disagio, pur entro un clima generale divenuto più favorevole.

Si segnala il ridimensionamento delle preoccupazioni per la tassazione eccessiva



A livello provinciale è da segnalare il consistente miglioramento delle possibilità di effettuare risparmi intervenuto nel campione della provincia di Torino, il cui saldo assume uno dei valori migliori a livello regionale, ma un cambiamento positivo si rileva anche nel V.C.O., ad Asti e Alessandria.

Peraltro, operai e persone in condizione non professionale vedono migliorare di meno la propria possibilità di risparmiare essendo associati a questi gruppi saldi fortemente negativi.

Percezione dei problemi: sicurezza e difficoltà per il lavoro

All'interno del questionario presentato ai cittadini piemontesi si è chiesto di indicare fra un gruppo definito di problemi i due che preoccupano maggiormente. Fra questi, il problema relativo a criminalità e sicurezza si colloca nuovamente al primo posto, anche se la percentuale delle segnalazioni rimane sostanzialmente analoga a quella dell'anno passato, anzi, segna una lieve flessione (da 46,2% a 45,7%). Al secondo posto si posiziona, invece, la difficoltà a trovare lavoro. Le preoccupazioni per il lavoro hanno fatto rilevare un aumento progressivo a partire dal 2001, per raggiungere il 50,1% delle indicazioni a febbraio 2005: all'inizio dell'anno in corso l'attenzione a questo problema pare essersi in parte ridimensionata, pur presentando un livello di segnalazioni molto elevato (44,1% degli intervistati).

Nell'ultima rilevazione si possono constatare alcune novità rispetto a quella precedente: al terzo posto, infatti, si trova l'indicazione dell'inquinamento e degrado ambientale (che da poco più del 15% delle segnalazioni nel 2005 passa circa al 25%), così come l'immigrazione (un problema via via meno sentito a partire dal 2002, che invece sale quest'anno da 14% a 21,5%) e, analogamente, la diffusione della droga (che passa da 12% a 18%).

Vi è da segnalare, invece, il ridimensionamento delle preoccupazioni per la tassazione eccessiva, che aveva avuto un aumento di considerazione a partire dal 2003, la cui indicazione da parte

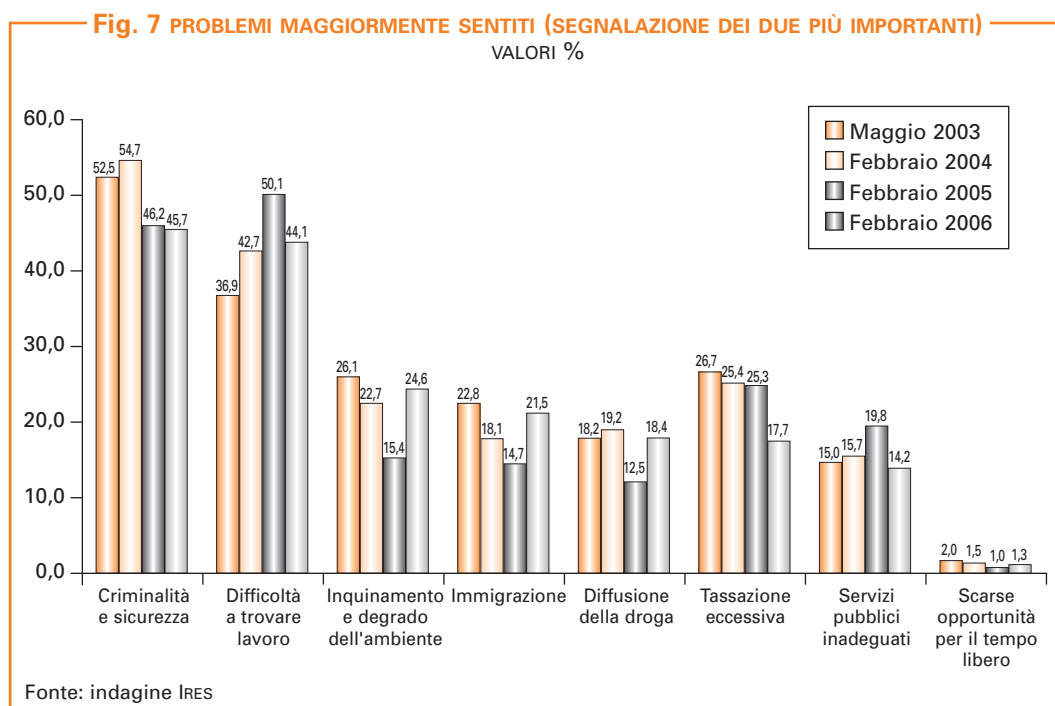
degli intervistati scende da 25,3% a 17,7%, così come l'inadeguatezza dei servizi pubblici, che ritorna sui livelli di segnalazione degli anni scorsi (da 19,8% a 14,2%).

Le differenze più significative a livello provinciale riguardano la minor rilevanza rispetto alla media dei problemi legati al lavoro nella provincia di Cuneo, mentre, sempre a Cuneo, appare più rilevante la preoccupazione per l'immigrazione. Poco sentiti risultano i problemi della tassazione eccessiva nella provincia di Alessandria e dell'inquinamento e degrado ambientale ad Asti.

Dal punto di vista delle categorie socioprofessionali degli intervistati, occorre rilevare come vi siano alcune sensibilità prevalenti rispetto ai problemi segnalati: i problemi del lavoro vengono ritenuti più pressanti soprattutto dai lavoratori dipendenti; l'immigrazione, in particolare, dagli operai; l'inquinamento e la droga dagli impiegati e, di meno, dai non attivi; la tassazione eccessiva soprattutto dagli autonomi (e un po' meno dai non attivi); infine, l'inadeguatezza dei servizi pubblici è avvertita nell'ambito di tutte le categorie socioprofessionali.

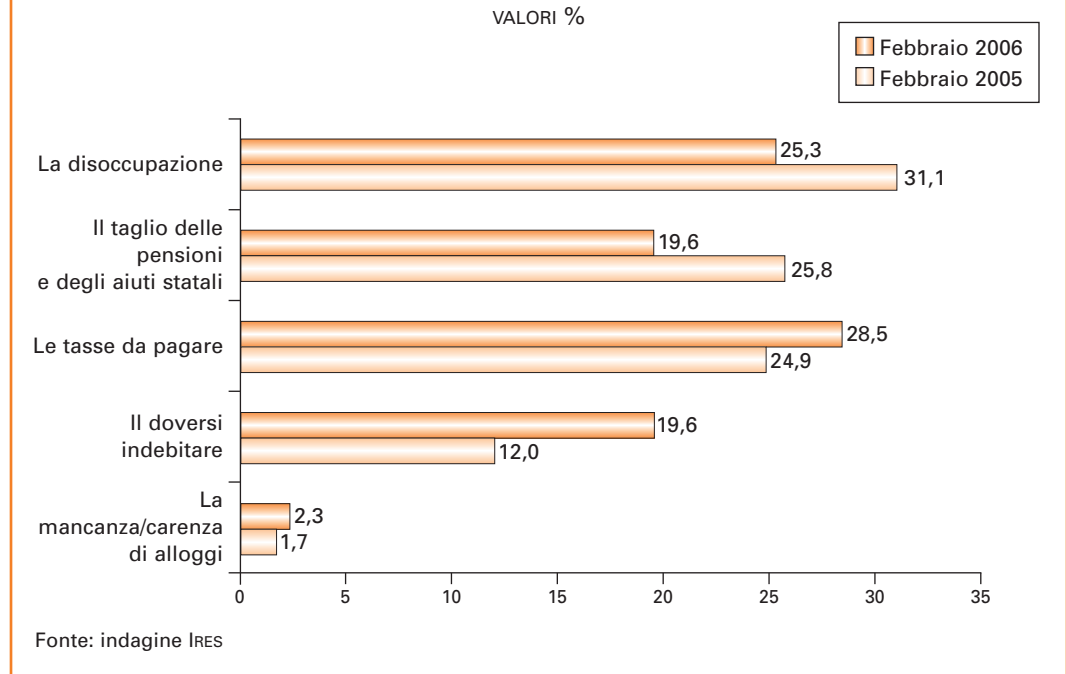
Una conferma della rilevanza delle difficoltà nell'ambito del lavoro proviene anche dalle indicazioni che conseguono a un'altra domanda su alcune specifiche difficoltà economiche incontrate dalle famiglie in relazione ad alcuni aspetti rilevanti della vita quotidiana: la "disoccupazione" infatti è indicata come un problema da una quota pari al 25,3% delle famiglie, ma giova notare che, anche in questo caso, la sua rilevanza tende a diminuire nell'ultimo anno (31,1% nel 2005). In questo caso la preoccupazione pare avere una particolare rilevanza tra gli impiegati. Una quota consistente, particolarmente tra le persone non attive, ma in diminuzione (19,6% contro 25,8% nella precedente rilevazione del 2005), segnala preoccupazione per i "tagli alle pensioni e agli aiuti statali". Mentre le difficoltà per le "tasse da pagare", vedono aumentare le segnalazioni dal 24,9% del 2005 al 28,5% del 2006, in prevalenza per i lavoratori autonomi, meno diffuse appaiono invece le preoccupazioni dovute alla "necessità di indebitarsi", anche se in crescita rispetto al 2005 (da 12% a 19,6%), dato che conferma quanto rilevato a proposito della situazione finanziaria delle famiglie. La "carenza di alloggi", invece, risulta decisamente meno indicata dagli intervistati come fonte di difficoltà della famiglia.

In provincia di Cuneo si segnalano, rispetto alla media, preoccupazioni minori per il lavoro e maggiori per l'immigrazione. Poco sentiti i problemi della tassazione ad Alessandria e dell'inquinamento e degrado ambientale ad Asti.



Crescono la percentuale di coloro che ritengono la propria condizione al di sotto della media e il numero di coloro che si ritengono al di sopra della media

Fig. 8 "QUALE DEI SEGUENTI PROBLEMI PREOCCUPA MAGGIORMENTE UNA FAMIGLIA COME LA SUA?"



Tab. 1 "RITIENE CHE IL TENORE DI VITA DELLA SUA FAMIGLIA SIA..."

VALORI %

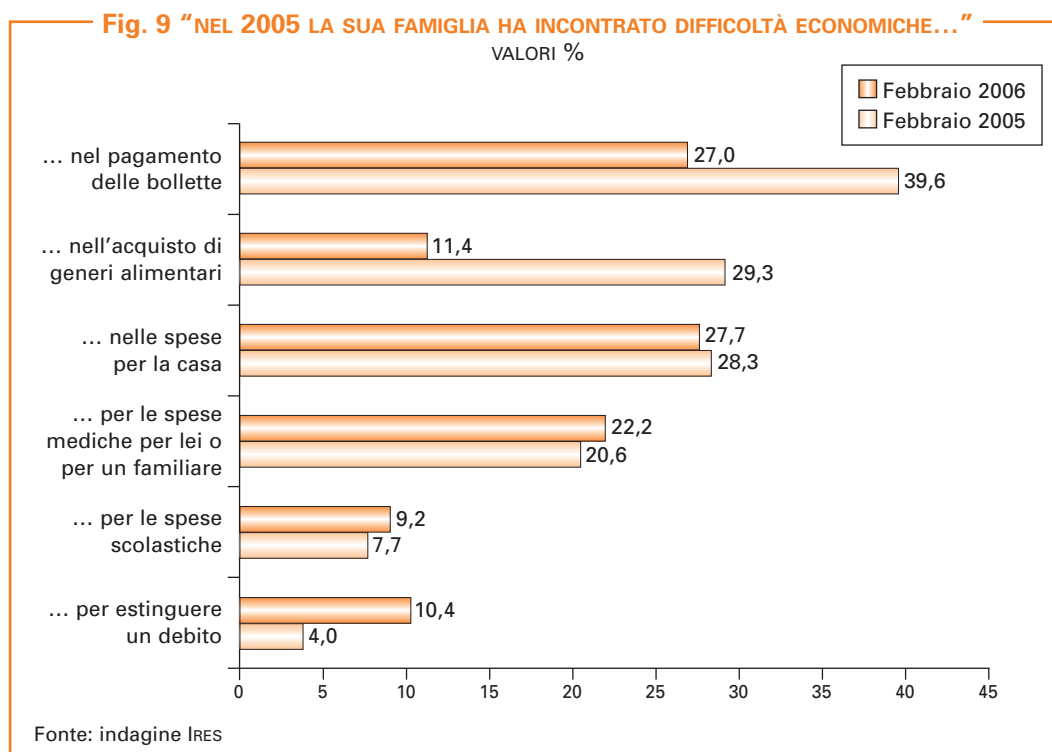
	MAGGIO 2001	MAGGIO 2002	FEBBRAIO 2003	FEBBRAIO 2004	FEBBRAIO 2005	FEBBRAIO 2006
... sopra la media	7,1	8,5	5,9	5,2	4,6	8,0
... nella media	78,0	78,0	81,7	81,3	77,6	74,4
... sotto la media	14,9	12,4	10,7	12,0	17,1	16,6
Non sa/non risponde	0,0	1,2	1,7	1,5	0,7	1,0

Fonte: indagine IRES

Può essere interessante, inoltre, osservare che la considerazione del proprio tenore di vita, che per tre quarti degli intervistati è considerato nella media, abbia visto nelle ultime due rilevazioni una crescita della percentuale di coloro che ritengono la propria condizione al di sotto della media; nell'ultimo sondaggio, a questa situazione si è associata una tendenza – di segno opposto – alla crescita del numero di coloro che si ritengono al di sopra della media, a confermare un certo ampliamento del divario di benessere economico percepito nella regione.

Specifiche difficoltà economiche sussistono, nella percezione degli intervistati, in riferimento ad alcune tipologie di spesa necessarie nell'ambito del consumo familiare, che sono segnalate, singolarmente o congiuntamente, dal 48,1% del campione, in particolare dagli operai (circa il 62%). A questo proposito sembrano ridimensionarsi, rispetto all'anno precedente, le difficoltà nel pagamento delle bollette e nell'acquisto di alimentari, ma crescono le difficoltà a estinguere debiti contratti dalla famiglia.

Differenze significative per quanto attiene al profilo professionale degli intervistati si riferiscono alle maggiori difficoltà segnalate dagli operai per quanto riguarda la maggior parte delle tipologie di spesa (abitazione, pagamento delle bollette, spese scolastiche ed estinzione di debiti).

Fig. 9 "NEL 2005 LA SUA FAMIGLIA HA INCONTRATO DIFFICOLTÀ ECONOMICHE..."

Il giudizio sul funzionamento dei servizi pubblici: stabili i giudizi rispetto al 2005

Si constata ancora una volta un giudizio di soddisfazione superiore al 70% per i servizi culturali, di pubblica sicurezza, sanitari e per lo sport, mentre si collocano in posizione intermedia (sopra il 60%) i giudizi positivi sui servizi scolastici e ambientali. In coda, i servizi per gli anziani (sebbene in crescita) e per il lavoro, con meno del 50% di giudizi positivi.

Cresce il livello di soddisfazione per i servizi sanitari e ambientali, mentre calano vistosamente le valutazioni sui servizi ambientali e sul trasporto pubblico.

Sembra invece essere in lenta tendenziale crescita la valutazione positiva per i servizi dedicati agli anziani, giunta quest'anno a un livello di poco inferiore al 50%.

Per quanto riguarda la posizione dei singoli servizi nelle diverse province, si distingue Torino in positivo per i servizi culturali e in negativo per i servizi ambientali, mentre un livello di soddisfazione particolarmente elevato si riscontra a Cuneo per i servizi sanitari e per la pubblica sicurezza ad Asti e Alessandria.

Preferenze sulle politiche pubbliche: sanità e servizi per la terza età rimangono prioritari

Si confermano, rispetto al sondaggio effettuato nel febbraio 2005, i giudizi espressi dai cittadini sulle priorità in materia di politiche pubbliche. Come allora, all'inizio del 2006 grande attenzione è rivolta ai servizi sanitari e ai servizi per gli anziani, anche se con una certa diminuzione dell'enfasi, mentre si conferma l'attenzione verso i servizi per l'occupazione, nonostante siano in certa misura ridimensionate le preoccupazioni per le prospettive occupazionali. Si rileva, invece, come i trasporti e la scuola appaiano aree di crescente attenzione.

Cresce il livello di soddisfazione per i servizi sanitari e ambientali, mentre calano vistosamente le valutazioni sui servizi ambientali e sul trasporto pubblico

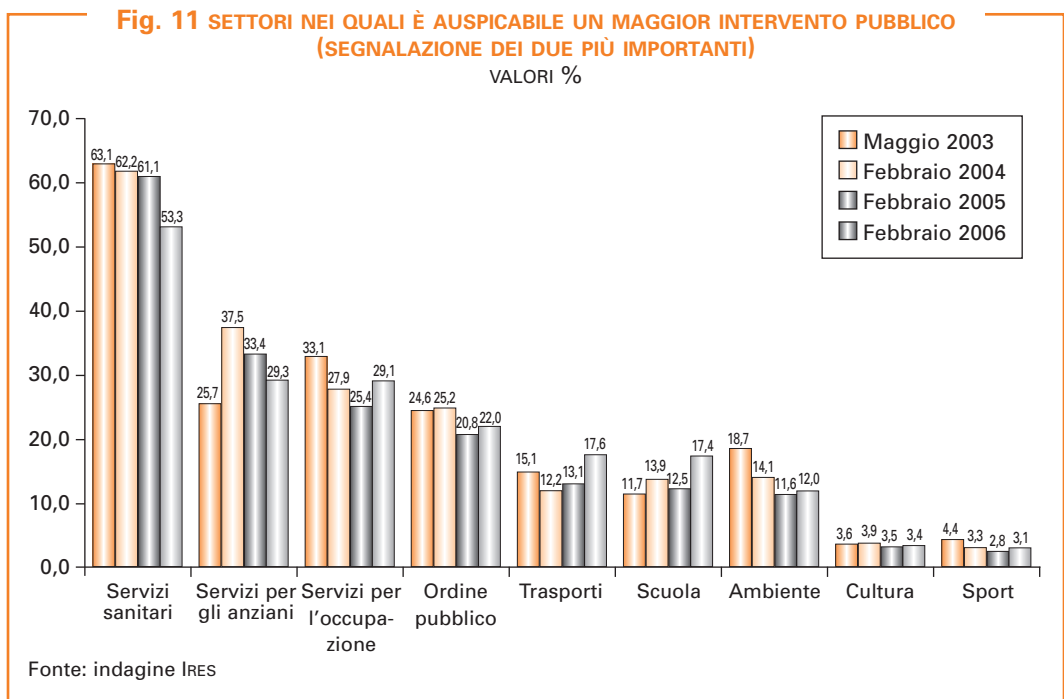
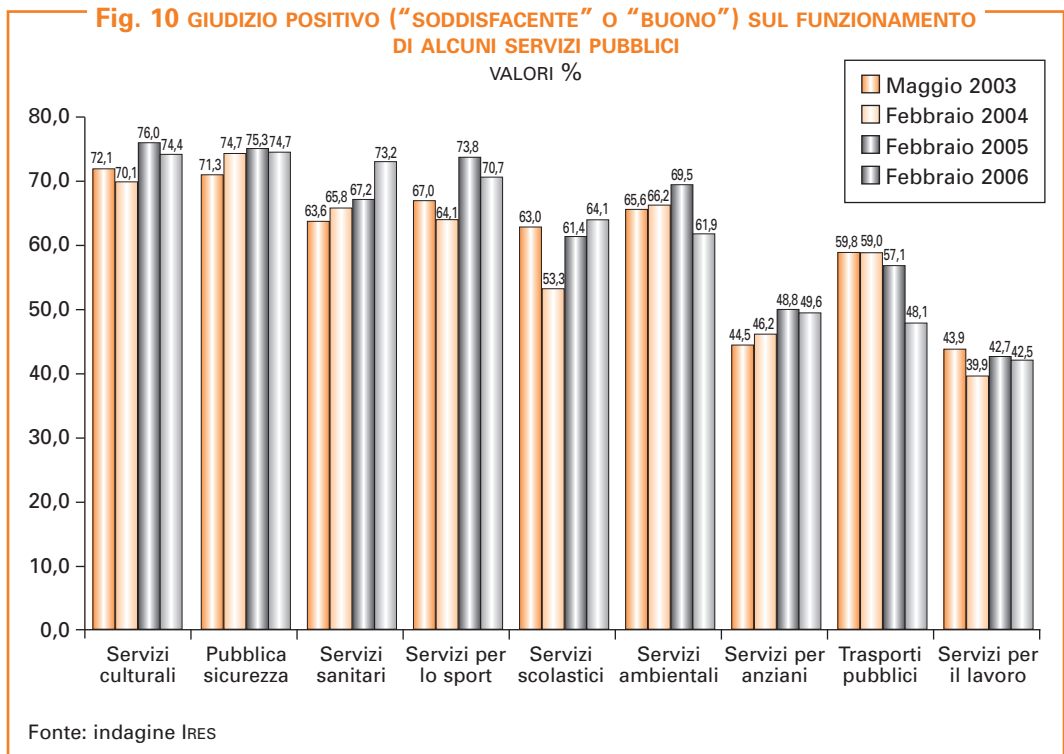
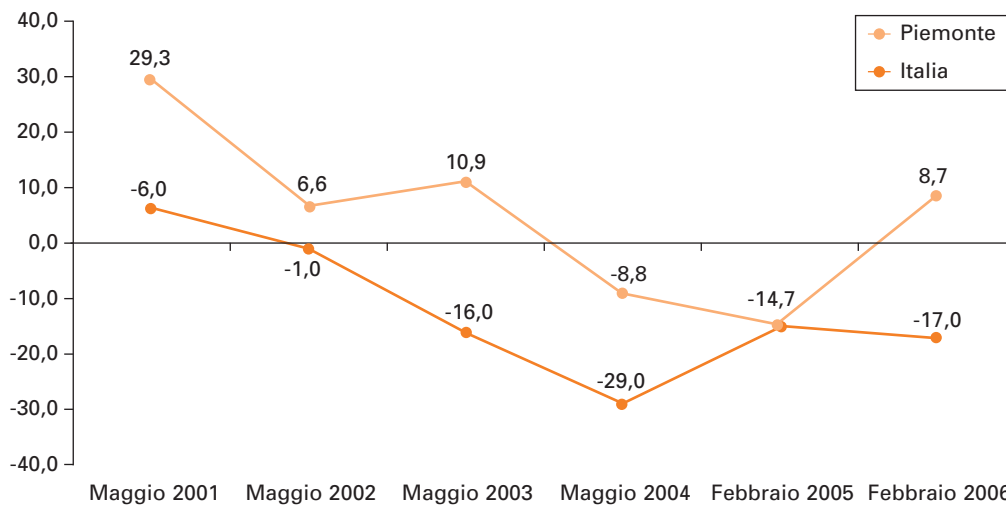


Fig. 12 PROSPETTIVE DELL'ECONOMIA NAZIONALE: CONFRONTO ITALIA-PIEMONTE

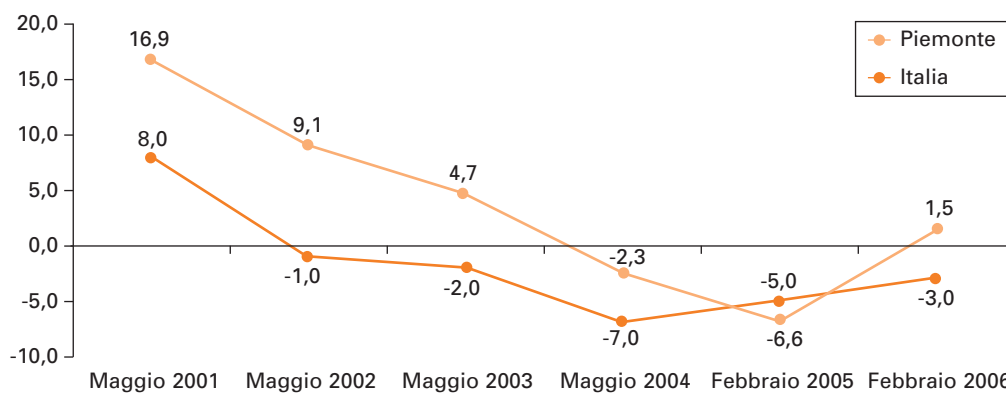
SALDO % PREVISIONI DI MIGLIORAMENTO-PEGGIORAMENTO PER I 12 MESI SUCCESSIVI



Fonte: indagine IRES e ISAE

Fig. 13 PROSPETTIVE ECONOMICHE DELLA FAMIGLIA: CONFRONTO ITALIA-PIEMONTE

SALDO % PREVISIONI DI MIGLIORAMENTO-PEGGIORAMENTO PER I 12 MESI SUCCESSIVI



Fonte: indagine IRES e ISAE

Tab. 2 GIUDIZIO SULLA SITUAZIONE ECONOMICA DELL'ITALIA NEGLI ULTIMI 12 MESI (VALORI %)

	PROVINCE									SESSO		ETÀ			GRADO D'ISTRUZIONE ¹		PROFESSIONE ²			
	Totale	Alessandria	Asti	Biella	Cuneo	Novara	Torino	V.C.O.	Vercelli	Maschi	Femmine	18-34	35-54	55 e oltre	Inferiore	Superiore	Top/autonomi	Operai	Impiegati	Non attivi
Nettamente migliorata	0,5	0,8	0,0	0,0	0,6	0,9	0,0	0,0	0,0	0,1	0,9	0,0	0,4	1,0	0,5	0,5	0,7	0,0	0,0	0,8
Lievemente migliorata	6,5	6,5	4,8	8,0	5,7	2,3	8,0	8,6	8,2	8,8	4,5	9,8	3,7	6,8	6,0	7,0	12,0	4,4	4,3	6,8
Stazionaria	19,4	18,7	18,2	15,9	17,2	23,9	25,7	17,5	24,7	23,0	16,0	21,8	18,8	18,3	18,4	20,3	25,7	15,1	20,8	18,6
Lievemente peggiorata	28,7	26,1	30,5	33,6	32,3	34,8	27,1	31,5	32,1	28,9	28,5	29,0	28,7	28,4	25,4	31,4	27,5	27,8	29,7	28,7
Nettamente peggiorata	43,8	47,2	43,7	41,1	43,2	37,2	36,8	41,5	34,5	38,8	48,3	38,3	48,3	43,5	47,9	40,3	34,1	52,0	44,4	43,4
Nessun giudizio	1,1	0,8	2,8	1,4	1,1	1,0	2,4	0,9	0,5	0,4	1,8	1,1	0,2	2,0	1,8	0,6	0,0	0,7	0,7	1,6

Tab. 3 GIUDIZIO SULLA SITUAZIONE ECONOMICA DELL'ITALIA: PREVISIONI PER I 12 MESI SUCCESSIVI (VALORI %)

	PROVINCE									SESSO		ETÀ			GRADO D'ISTRUZIONE ¹		PROFESSIONE ²			
	Totale	Alessandria	Asti	Biella	Cuneo	Novara	Torino	V.C.O.	Vercelli	Maschi	Femmine	18-34	35-54	55 e oltre	Inferiore	Superiore	Top/autonomi	Operai	Impiegati	Non attivi
Migliorerà nettamente	5,6	7,4	4,4	3,7	3,1	1,8	5,1	2,6	4,6	3,3	7,7	6,6	5,4	5,1	6,7	4,7	2,7	5,3	3,5	7,1
Migliorerà lievemente	26,5	26,6	21,9	32,5	23,7	24,9	26,2	29,4	25,7	26,8	26,2	25,4	26,9	26,8	28,7	24,5	26,3	29,9	26,0	25,8
Stazionaria	31,6	31,0	27,4	31,0	30,5	33,6	33,2	33,6	40,6	34,4	29,1	37,3	31,1	28,4	25,9	36,5	39,5	30,3	34,7	29,1
Peggiorerà lievemente	15,3	13,3	20,2	10,0	21,6	21,2	18,0	12,8	16,3	16,8	14,0	15,7	16,9	13,7	12,4	17,8	18,0	12,5	18,7	14,1
Peggiorerà nettamente	8,1	7,3	11,5	7,4	10,3	11,8	5,1	12,9	7,0	7,0	9,2	6,9	10,0	7,3	10,0	6,6	7,1	10,3	7,1	8,2
Nessun giudizio	12,9	14,4	14,6	15,4	10,8	6,7	12,4	8,7	6,0	11,8	13,9	8,1	9,8	18,7	16,3	9,9	6,5	11,7	10,0	15,6

Tab. 4 GIUDIZIO SULLA SITUAZIONE ECONOMICA DELLA FAMIGLIA NEGLI ULTIMI 12 MESI (VALORI %)

	PROVINCE									SESSO		ETÀ			GRADO D'ISTRUZIONE ¹		PROFESSIONE ²			
	Totale	Alessandria	Asti	Biella	Cuneo	Novara	Torino	V.C.O.	Vercelli	Maschi	Femmine	18-34	35-54	55 e oltre	Inferiore	Superiore	Top/autonomi	Operai	Impiegati	Non attivi
Nettamente migliorata	0,6	0,0	0,0	0,8	2,1	1,4	0,9	1,0	1,0	0,4	0,7	0,7	0,2	0,8	0,5	0,7	0,7	0,4	0,2	0,7
Lievemente migliorata	6,9	6,6	5,8	6,9	7,4	6,4	9,8	5,5	5,2	8,4	5,6	14,5	6,1	2,5	4,5	9,0	17,4	7,0	9,1	3,8
Stazionaria	50,9	49,8	43,1	53,4	50,8	55,2	53,4	52,2	57,3	52,3	49,7	54,5	48,3	50,9	46,8	54,5	46,2	46,8	55,7	50,9
Lievemente peggiorata	28,7	29,8	34,0	30,0	27,5	21,8	26,4	28,6	25,1	28,9	28,5	24,0	30,1	30,7	30,9	26,9	24,4	35,9	25,9	29,0
Nettamente peggiorata	12,5	13,8	17,1	7,6	11,5	15,3	8,9	10,9	11,4	9,8	15,0	6,3	14,8	14,6	16,9	8,8	10,7	9,5	8,8	15,2
Nessun giudizio	0,4	0,0	0,0	1,4	0,7	0,0	0,7	1,8	0,0	0,2	0,5	0,0	0,5	0,5	0,5	0,2	0,6	0,4	0,3	0,3

Tab. 5 GIUDIZIO SULLA SITUAZIONE ECONOMICA DELLA FAMIGLIA: PREVISIONE PER I 12 MESI SUCCESSIVI (VALORI %)

	PROVINCE									SESSO		ETÀ			GRADO D'ISTRUZIONE ¹		PROFESSIONE ²			
	Totale	Alessandria	Asti	Biella	Cuneo	Novara	Torino	V.C.O.	Vercelli	Maschi	Femmine	18-34	35-54	55 e oltre	Inferiore	Superiore	Top/autonomi	Operai	Impiegati	Non attivi
Migliorerà nettamente	2,0	2,4	0,0	1,4	0,5	3,4	2,3	1,3	2,9	1,1	2,7	3,3	2,0	1,0	2,0	1,9	1,2	2,2	2,5	1,8
Migliorerà lievemente	17,5	19,7	18,0	17,5	11,6	10,8	18,7	18,3	10,7	19,6	15,5	25,6	20,2	9,7	15,5	19,1	26,3	20,2	22,0	13,1
Stazionaria	55,4	53,0	48,6	58,6	60,1	58,1	57,3	51,2	69,8	54,4	56,3	54,9	55,0	56,1	51,6	58,7	56,2	55,6	56,6	54,7
Peggiorerà lievemente	14,7	13,5	20,3	15,7	19,4	17,2	12,0	15,7	9,4	14,7	14,7	10,2	14,8	17,6	16,2	13,4	9,8	13,0	13,1	16,7
Peggiorerà nettamente	3,3	3,5	7,1	0,8	1,9	6,9	1,6	5,2	2,9	3,4	3,1	1,2	2,3	5,5	4,9	1,8	1,0	2,7	1,2	4,7
Nessun giudizio	7,2	8,0	6,1	6,0	6,5	3,6	8,1	8,3	4,3	6,8	7,6	4,9	5,6	10,1	9,8	5,0	5,5	6,3	4,6	8,9

Tab. 6 "QUALI FRA I SEGUENTI PROBLEMI LA PREOCCUPANO DI PIÙ?" (INDICARE I DUE PIÙ IMPORTANTI) (VALORI %)

	PROVINCE									SESSO		ETÀ			GRADO D'ISTRUZIONE ¹		PROFESSIONE ²			
	Totale	Alessandria	Asti	Biella	Cuneo	Novara	Torino	V.C.O.	Vercelli	Maschi	Femmine	18-34	35-54	55 e oltre	Inferiore	Superiore	Top/autonomi	Operai	Impiegati	Non attivi
Criminalità e sicurezza	45,7	46,3	39,1	46,0	43,5	47,5	47,1	41,9	49,3	48,5	43,1	38,6	43,2	52,6	50,2	41,9	50,1	41,7	40,7	47,8
Difficoltà a trovare lavoro	44,1	45,3	40,8	53,5	32,0	44,7	46,3	48,5	40,9	44,3	43,9	53,6	49,9	32,8	39,1	48,3	30,9	53,7	51,3	41,4
Inquin. e degrado ambiente	24,6	24,1	18,1	29,0	26,8	12,8	30,7	21,7	24,2	25,7	23,6	25,5	27,5	21,5	19,3	29,2	25,5	18,1	34,7	21,7
Immigrazione	21,5	20,6	25,2	19,0	29,3	17,2	18,1	25,2	19,5	20,2	22,8	27,3	20,7	18,5	23,5	19,9	18,1	29,0	22,1	20,2
Diffusione della droga	18,4	20,2	16,0	14,2	15,2	25,4	16,6	9,5	23,5	16,0	20,6	10,5	18,2	23,9	23,8	13,9	15,6	16,9	11,6	22,3
Tassazione eccessiva	17,7	16,9	21,9	15,9	22,5	19,4	9,5	26,7	21,6	19,9	15,7	20,4	19,5	14,4	13,6	21,2	29,0	19,4	19,9	14,1
Servizi pubblici inadeguati	14,2	12,5	21,8	12,2	17,0	15,5	18,9	9,9	13,0	13,0	15,2	16,0	9,8	16,7	11,3	16,6	22,5	5,7	13,3	14,9
Scarse opportunità																				
per il tempo libero	1,3	1,3	0,9	0,7	2,2	0,9	0,8	2,0	0,0	1,1	1,4	1,3	1,0	1,5	1,4	1,1	0,4	2,3	1,1	1,2
Non sa/non risponde	1,2	1,0	2,4	2,2	0,6	2,2	1,3	1,8	0,0	0,6	1,7	0,2	0,2	2,7	2,2	0,4	0,6	0,4	0,0	2,0

Tab. 7 GIUDIZIO POSITIVO ("SODDISFACENTE" O "BUONO") SUL FUNZIONAMENTO DI ALCUNI SERVIZI PUBBLICI (VALORI %)

	PROVINCE									SESSO		ETÀ			GRADO D'ISTRUZIONE ¹		PROFESSIONE ²			
	Totale	Alessandria	Asti	Biella	Cuneo	Novara	Torino	V.C.O.	Vercelli	Maschi	Femmine	18-34	35-54	55 e oltre	Inferiore	Superiore	Top/autonomi	Operai	Impiegati	Non attivi
Servizi di pubblica sicurezza	74,7	71,7	81,1	76,0	74,6	82,6	79,5	78,1	77,7	76,7	72,8	80,0	77,6	68,6	71,0	77,7	70,2	78,5	78,4	73,1
Servizi culturali	74,4	78,4	68,5	65,1	73,1	72,4	68,2	69,6	74,7	76,9	72,0	83,1	76,1	67,0	68,9	79,1	71,6	73,8	83,1	71,4
Servizi sanitari	73,2	73,0	60,0	73,4	83,0	66,7	72,2	70,6	70,8	75,3	71,2	84,1	71,1	67,6	67,4	78,1	69,7	71,7	82,1	70,5
Servizi e strutture per lo sport	70,7	70,6	63,9	69,6	75,5	68,5	69,0	73,6	71,9	72,9	68,7	81,3	73,8	61,1	68,2	73,0	67,7	78,0	79,2	66,1
Servizi scolastici	64,1	60,3	59,1	69,7	67,5	72,0	71,9	63,6	67,5	66,8	61,6	70,3	70,4	54,6	62,2	65,8	69,5	72,1	68,8	59,1
Servizi ambientali ³	61,9	57,4	61,7	70,4	69,9	62,6	57,3	74,5	76,3	61,3	62,6	63,8	58,6	63,5	64,6	59,7	50,8	66,2	60,9	63,6
Servizi per gli anziani	49,6	45,6	44,0	52,1	54,5	56,1	53,9	57,5	58,0	48,1	50,9	53,7	50,7	46,0	49,2	49,9	40,5	48,9	55,3	49,2
Trasporti pubblici	48,1	48,2	40,1	45,3	51,9	47,3	47,3	43,3	57,6	45,8	50,3	50,1	46,0	48,6	53,5	43,5	29,5	47,0	49,1	51,8
Servizi per il lavoro ⁴	42,5	37,8	36,2	44,4	50,8	49,4	43,9	58,8	49,6	44,2	41,0	54,1	52,2	26,4	40,6	44,2	50,6	53,0	49,8	35,2

Tab. 8 "IN QUALE DEI SEGUENTI CAMPI È AUSPICABILE UN MAGGIOR INTERVENTO PUBBLICO?" (INDICARE I DUE PIÙ IMPORTANTI) (VALORI %)

	PROVINCE									SESSO		ETÀ			GRADO D'ISTRUZIONE ¹		PROFESSIONE ²			
	Totale	Alessandria	Asti	Biella	Cuneo	Novara	Torino	V.C.O.	Vercelli	Maschi	Femmine	18-34	35-54	55 e oltre	Inferiore	Superiore	Top/autonomi	Operai	Impiegati	Non attivi
Servizi sanitari	53,3	52,7	62,3	54,0	43,4	60,7	51,8	66,2	61,7	52,0	54,4	44,9	60,2	52,9	55,4	51,4	58,2	57,1	56,2	50,1
Servizi per gli anziani	29,3	28,0	27,3	37,7	29,1	34,6	27,5	30,5	27,5	23,5	34,6	20,3	24,5	39,4	38,1	21,8	19,8	31,4	21,6	33,9
Servizi per l'occupazione	29,1	31,1	29,9	26,2	25,5	28,3	27,7	24,4	28,8	29,1	29,0	36,2	29,2	24,2	28,7	29,4	27,3	35,7	29,4	27,7
Ordine pubblico	22,0	22,4	20,5	21,1	21,8	19,1	20,9	21,7	27,2	27,0	17,3	21,4	21,6	22,6	19,1	24,4	31,4	18,1	20,3	21,7
Trasporti	17,6	18,5	16,0	17,8	16,8	17,6	15,6	15,3	15,6	20,3	15,0	25,6	17,1	12,6	14,2	20,4	20,2	12,5	21,6	16,5
Scuola	17,4	16,6	16,1	15,0	20,6	17,2	21,3	18,5	13,2	16,6	18,2	20,4	19,9	13,3	13,1	21,1	19,8	16,4	22,3	15,1
Ambiente	12,0	12,1	9,1	11,8	15,3	7,1	13,2	8,8	9,6	14,5	9,7	16,7	11,7	9,0	6,8	16,4	13,0	3,4	19,1	10,9
Cultura	3,4	3,9	4,9	2,4	2,2	2,6	3,0	3,0	3,9	3,0	3,8	5,5	3,7	1,8	2,0	4,6	2,0	4,5	3,9	3,2
Sport	3,1	2,4	1,3	3,9	7,4	2,5	1,1	2,1	5,2	2,8	3,3	3,2	2,7	3,4	2,9	3,3	1,2	6,5	2,1	3,0
Non sa/non risponde	2,4	2,4	0,9	2,3	3,9	0,0	3,2	2,3	0,9	2,4	2,5	0,9	1,1	4,6	3,6	1,5	1,5	2,1	0,0	3,7

¹ Inferiore: fino alla licenza media; superiore: oltre la licenza media.

² Top/autonomi: imprenditori, liberi professionisti, dirigenti/funzionari, coltivatori diretti, commercianti, artigiani, coadiuvanti; impiegati: anche insegnanti e tecnici; non attivi: casalinghe, studenti, pensionati, cassaintegrati, in cerca di occupazione, disoccupati.

³ Raccolta rifiuti, verde pubblico, traffico, ecc.

⁴ Servizi per l'impiego, formazione professionale.

Fonte: indagine IRES

